

D.C.R. 20 settembre 2006, n. 93 (1).

Piano di indirizzo generale integrato 2006-2010, di cui all'articolo 31 della legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro) (2).

(1) Pubblicata nel B.U. Toscana 18 ottobre 2006, n. 42, parte seconda, suppl. n. 134.

(2) Vedi, anche, la Delib.G.R. 26 gennaio 2009, n. 47.

Il Presidente mette in approvazione la seguente proposta di deliberazione:

Il Consiglio regionale

Vista la legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro) e successive modifiche;

Visto l'articolo 31 della L.R. n. 32/2002 che prevede la programmazione generale degli interventi integrati e intersettoriali attraverso l'adozione di un Piano di indirizzo generale integrato (PIGI);

Considerato che il Piano di indirizzo generale integrato si ricollega temporalmente al Programma regionale di sviluppo e definisce pertanto gli indirizzi operativi che verranno a svolgersi nell'arco della legislatura;

Considerato che detto Piano di indirizzo generale integrato è il documento programmatico unico ed integrato degli interventi nei settori dell'educazione, dell'istruzione, dell'orientamento, della formazione professionale e del lavoro;

Preso atto dell'illustrazione del documento preliminare da parte dell'Assessore regionale competente al Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto regionale svolta nella seduta del 21 dicembre 2005;

Richiamata la mozione n. 148 del 21 dicembre 2005 con la quale il Consiglio ha approvato un atto d'indirizzo sull'informativa di cui trattasi;

Dato atto che la Giunta regionale ha acquisito i pareri positivi espressi sul Piano di indirizzo generale integrato 2006-2010 dal Comitato di Coordinamento Istituzionale, dalla Commissione regionale permanente tripartita, dal Tavolo di concertazione istituzionale e dal Tavolo di concertazione generale;

Delibera

1. di approvare il Piano di indirizzo generale integrato 2006-2010 (PIGI), di cui all'articolo 31 della L.R. n. 32/2002, allegato 1) parte integrante e sostanziale del presente atto;

2. di impegnare la Giunta regionale, secondo quanto previsto dall'articolo 31, comma 6, della L.R. n. 32/2002 a presentare alle Commissioni competenti e al Consiglio entro il 30 giugno di ogni anno il rapporto annuale sullo stato di avanzamento del Piano di cui al punto 1., indicando le attività svolte ed i risultati conseguiti, in modo da consentire lo svolgimento delle funzioni di verifica e controllo;

3. di disporre la pubblicazione in forma integrale del presente provvedimento, compreso l'allegato 1, sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge regionale 15 marzo 1996, n. 18 (Ordinamento del Bollettino Ufficiale della Regione Toscana e norme per la pubblicazione degli atti), così come modificata dalla legge regionale 3 agosto 2000, n. 63.

Il Consiglio approva

con la maggioranza prevista dall'articolo 26 dello Statuto.

Allegato 1

Piano di indirizzo generale integrato 2006-2010

1. Il contesto del Piano di Indirizzo Generale Integrato

1.1 Il Piano nel quadro istituzionale e legislativo

Premessa

La Regione Toscana, facendo proprie le indicazioni inizialmente scaturite dal vertice di Lisbona e ulteriormente specificate e definite nei vertici successivi, si impegna a contribuire con il Piano di Indirizzo Generale Integrato alla costruzione di una "società ad alta competitività, fondata sulla conoscenza, con la creazione di migliori e maggiori lavori, economicamente stabili, qualificati e tutelati, in un contesto di forte coesione sociale e ambientalmente sostenibile nel lungo periodo".

Gli obiettivi di Lisbona appaiono oggi, in particolare alla luce di quanto emerso dal Rapporto Kok [1] sul livello di attuazione degli stessi, difficilmente raggiungibili da gran parte dei sistemi nazionali e regionali dell'Unione. Esiste, in particolare, un forte ritardo sui temi dell'innovazione, raggiunti e superati soltanto in alcune regioni del Nord Europa; permangono forti difficoltà dal punto di vista della qualità dell'occupazione, soprattutto nelle fasce più deboli del mercato del lavoro e la coesione sociale risulta "tenere" su gran parte delle aree più tradizionali di intervento, ma lascia trasparire elementi di criticità, in particolare in termini di risorse finanziarie dedicate, nelle aree emergenti del disagio sociale (anziani non autosufficienti, immigrazione, etc).

Le cause del mancato raggiungimento degli obiettivi di Lisbona sono molteplici, differenziate a seconda delle diverse realtà nazionali e regionali dell'Unione e assumono un carattere strutturale in quanto legate alla difficoltà generale dell'Europa nel suo complesso a tenere assieme qualità e quantità nello sviluppo e a immettere forti dosi di innovazione in tutti i campi dell'organizzazione economica, sociale e istituzionale.

La Regione Toscana, nel contesto della difficoltà strutturale dell'Europa e all'interno di una crisi nazionale che investe in maniera ampia l'economia e le istituzioni (si pensi all'interminabile, e ancora oggi non prevedibile nella sua conclusione, processo di costruzione del Federalismo), non intende abbandonare il percorso avviato e gli obiettivi posti dall'agenda di Lisbona. Quegli obiettivi restano il punto di riferimento dello sviluppo regionale europeo.

Il Piano di Indirizzo, che pur fa riferimento alle risorse e alle progettualità della Regione, non può che richiamare il concetto di "governance cooperativa", alla base del Patto per lo sviluppo e dei nuovi strumenti di programmazione della Regione. Non è possibile porsi obiettivi di lungo periodo di grande portata se l'intera comunità regionale non è coinvolta a cooperare, creare sinergie operative nell'ambito di progetti condivisi e strumenti partecipati di governo.

[1] Dal rapporto Kok (5 novembre 2004) - I punti critici e l'urgenza della Strategia di Lisbona.

Gli eventi esterni che si sono succeduti dal 2000 in poi non hanno sicuramente contribuito a creare un contesto favorevole all'attuazione della strategia di Lisbona; dal canto loro, gli Stati membri e

L'Unione Europea hanno non poche responsabilità quanto all'allontanamento dal raggiungimento degli obiettivi della strategia stessa. In particolare, la previsione di un'agenda sovraccarica di obiettivi, poco coordinati e a volte confliggenti tra loro ha certamente contribuito a questo stato di cose che ha rallentato l'azione - peraltro scarsamente coerente e determinata dal punto di vista politico - diretta al perseguimento degli obiettivi della strategia.

L'incremento del divario economico dell'Unione con il Nord America e con l'Asia nonché il basso tasso di crescita della popolazione hanno, allo stesso tempo, reso quanto mai urgente l'attuazione della strategia. Per raggiungere i suoi obiettivi è dunque necessario un maggiore impegno da parte dell'UE e di tutti gli Stati membri.

1.1.1 L'evoluzione del contesto normativo comunitario

Relativamente all'ambito comunitario, le innovazioni più rilevanti riguardano il processo di revisione della Strategia di Lisbona e la definizione del periodo di programmazione 2007-2013 dei fondi strutturali.

Un punto di svolta del processo di definizione normativa e di identificazione degli obiettivi è costituito dal cosiddetto Rapporto Kok, pubblicato nel novembre 2004: Affrontare la sfida - Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Le osservazioni e i suggerimenti del Rapporto Kok sono stati raccolti dalla COM(2005)24 del 2/02/2005 - Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione. Una nuova partenza per la strategia di Lisbona.

Il Consiglio europeo di marzo 2005 ha rilanciato la strategia di Lisbona mettendo in primo piano la crescita e l'occupazione, conformemente alle proposte della Commissione. Tanto a livello nazionale quanto europeo, l'Unione è tenuta a concentrarsi su questi temi e ad approntare le azioni necessarie per aumentare le conoscenze, rendersi più attraente e creare nuovi sbocchi occupazionali.

Con la COM(2005)141 del 12/04/2005, sono stati definiti, conformemente alla richiesta del Consiglio Europeo di primavera 2005, i primi orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione, riservando ampio spazio al contributo che le politiche occupazionali possono fornire alla creazione di nuovi e migliori posti di lavoro e assumendo il principio che le politiche occupazionali devono essere deputate a contribuire in modo significativo all'innalzamento dei livelli occupazionali, ma anche alla crescita della produttività e della coesione sociale.

Gli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (che si riferiscono al periodo 2005-2008) sono stati approvati dal Consiglio europeo di giugno 2005 e costituiscono uno degli elementi fondanti degli Orientamenti strategici per la coesione (COM(2005) 299 del 5 luglio 2005) di cui è necessario tener conto per la predisposizione dei documenti di programmazione relativi al 2007-2013.

La programmazione degli interventi ammissibili al cofinanziamento FSE per il 2007-2013 tenendo conto del Reg. CE n. 1083/2006 "Disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999" e il regolamento (CE) n. 1081/2006 relativo al Fondo sociale europeo e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1784/1999.

Le priorità individuate per la futura politica di coesione riguardano:

- l'aumento della creazione di posti di lavoro nelle regioni meno sviluppate
- l'incremento della competitività delle regioni
- la promozione di uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio dell'Unione.

Tali priorità si traducono in 3 obiettivi:

- (Obiettivo 1) "Convergenza". Riguarda gli Stati membri e le regioni meno sviluppate che rappresentano la prima priorità della politica di coesione comunitaria (finanziato con FESR, FSE e Fondo di coesione);
- (Obiettivo 2) "Competitività regionale e occupazione". Riguarda il territorio della Comunità che non rientra nell'obiettivo convergenza (finanziato con FESR e FSE);
- (Obiettivo 3) "Cooperazione territoriale europea". Riguarda tutte le regioni comprendenti frontiere terrestri o marittime nonché zone di cooperazione transnazionale (finanziato con FESR).

Tenendo conto di quanto previsto nel regolamento FSE 1081/2006 gli ambiti prioritari di intervento del FSE, nella programmazione 2007-2013, saranno:

- l'adattabilità dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori, al fine di migliorare l'anticipazione e la gestione positiva dei cambiamenti economici;
- le misure finalizzate a favorire l'accesso all'occupazione e l'inserimento duraturo nel mercato del lavoro per le persone in cerca di lavoro e per quelle inattive; a prevenire la disoccupazione, in particolare la disoccupazione a lungo termine e quella dei giovani; ad incoraggiare la vecchiaia attiva e a prolungare la vita lavorativa; ad accrescere la partecipazione al mercato del lavoro;
- l'integrazione sociale delle persone con difficoltà ai fini della loro integrazione duratura nel mondo del lavoro e la lotta ad ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro;
- il potenziamento del capitale umano, che include le riforme dei sistemi di istruzione e formazione con l'obiettivo dell'innovazione e della realizzazione di un'economia basata sulla conoscenza; la riduzione dell'abbandono scolastico; l'alta formazione (universitaria e post-universitaria); il supporto alla creazione di reti tra imprese, università e centri di ricerca;
- la promozione di partenariati, patti e iniziative tramite la creazione di reti di soggetti interessati, quali parti sociali e ONG, a livello nazionale, regionale, locale e transnazionale al fine di promuovere riforme nei settori dell'occupazione e dell'integrazione nel mercato del lavoro;
- il rafforzamento della capacità istituzionale e dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni e dei servizi pubblici a livello nazionale, regionale e locale e, ove opportuno, delle parti sociali e delle organizzazioni non governative, in una prospettiva di riforme, miglioramento della regolamentazione e buon governo, soprattutto nei settori economico, occupazionale, dell'istruzione, sociale e ambientale.

1.1.2 Il contesto normativo e i documenti di programmazione nazionali

Nel delineare il contesto normativo nazionale occorre fare una premessa rispetto alle posizioni espresse dalla Regione Toscana in questi anni e alle nuove prospettive che vengono a delinearsi dopo la costituzione del nuovo governo.

La Regione Toscana ha, su molte questioni, espresso con atti formali, fino al ricorso alla Corte Costituzionale, forti perplessità e contrarietà rispetto alle leggi che attualmente regolano l'istruzione ed il lavoro a livello nazionale.

In particolare ricordiamo la forte disapprovazione regionale sugli interventi di riforma del secondo ciclo della scuola secondaria, sugli interventi proposti per la precoce iscrizione ai percorsi scolastici, e in altri settori, la normativa sull'immigrazione e quella sul mercato del lavoro.

Il nuovo Governo nazionale, insediatosi dopo le elezioni del 9 e 10 aprile 2006, ha già annunciato significative e importanti modifiche riguardanti la legge n. 30/2003 e la legge n. 53/2003. Le modifiche preannunciate, in alcuni casi, sembrano dare risposta positiva a richieste avanzate in questi anni anche dalla nostra regione. Tali interventi una volta concretizzatesi in provvedimenti determineranno una modifica del contesto normativo sotto descritto.

Il piano si colloca dunque in una fase di transizione ed è perciò necessario prevedere un suo aggiornamento a modifiche normative avvenute.

La Regione Toscana si impegna comunque, pur tenendo conto della legislazione esistente, a perseguire con il Piano di indirizzo generale integrato 2006/2010 la massima coerenza possibile con gli obiettivi enunciati di riforma della normativa su istruzione, mercato del lavoro, immigrazione.

A livello nazionale, le innovazioni normative principali della passata legislatura sono quelle che discendono essenzialmente da due filoni normativi, costituiti dalla legge n. 30/2003 (Legge Delega sul Mercato del Lavoro) e dal D.Lgs. n. 276/2003 attuativo della stessa, e dalla legge di riforma del sistema di istruzione legge n. 53/2003. Su entrambi i fronti, si è avuta, nel recente periodo, una considerevole produzione normativa che, tuttavia, non ha ancora determinato la piena entrata a regime delle riforme previste (in particolare della "riforma Moratti")

- Rispetto alla legge n. 30/2003, la produzione normativa registrata nel corso del 2004 e del 2005 non ha consentito la piena operatività di tutte le innovazioni introdotte con la legge delega del 2003.

Ritardi consistenti si sono rilevati soprattutto in merito all'effettivo avvio operativo della Borsa Lavoro e alla regolamentazione dell'apprendistato per l'acquisizione di un titolo di studio superiore.

- Per quanto riguarda la riforma del sistema dell'istruzione - legge n. 53/2003 - nonostante l'evoluzione che si registra nella produzione di norme che dovrebbero sostanziare i contenuti attuativi della riforma, è necessario rilevare che ancora non esistono le condizioni indispensabili al fine di garantire la piena spendibilità o il pieno riconoscimento dei crediti acquisiti. Gli unici risultati da segnalare in proposito sono quelli raggiunti con la sottoscrizione in seno alla Conferenza Unificata degli Accordi del 15 gennaio e del 28 ottobre 2004 e con l'Intesa sancita dalla stessa Conferenza Unificata il 14 luglio 2005. Infatti, l'Accordo del 28 ottobre stabilisce le modalità che le Regioni devono seguire nel rilascio delle certificazioni finali e intermedie in modo che queste possano attestare la rispondenza delle competenze acquisite nei percorsi di formazione professionale con quelle di base di cui all'accordo del 15 gennaio 2004 [2] e possano, quindi, essere riconosciute sia dalle altre Regioni che dal sistema scolastico. Con l'Intesa sancita il 14 luglio 2005, invece, la Conferenza Unificata ha adottato lo schema di libretto formativo predisposto dal Ministero del Lavoro (approvato il 10 ottobre 2005 con apposito decreto interministeriale).

Anche in relazione all'attività di programmazione si registrano significative innovazioni:

- facendo seguito a quanto stabilito dalla COM(2005)24 e dal Consiglio europeo di primavera 2005, il Governo italiano ha provveduto a redigere il proprio piano in attuazione del rilancio della Strategia europea di Lisbona: il Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) che riassume tutte le strategie perseguite a livello nazionale per il raggiungimento degli obiettivi fissati con il rilancio della Strategia di Lisbona. Il Piano italiano è stato impostato riconducendo le linee-guida indicate dal Consiglio europeo di Bruxelles (giugno 2005) a cinque obiettivi di carattere generale:

- > ampliamento dell'area della libera scelta dei cittadini e delle imprese
- > incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica
- > rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano
- > adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali
- > tutela ambientale

- Come indicato dalla bozza di regolamento generale dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013 [3], ogni Stato membro preparerà un documento, il Quadro di Riferimento Strategico Nazionale (QRSN), sulla sua strategia di sviluppo, sulla base delle linee-guida strategiche adottate dal Consiglio (art. 25 della bozza di Regolamento Generale), che sarà negoziato con la Commissione e servirà come quadro di riferimento al momento della preparazione dei programmi settoriali e regionali.

Assieme ai Documenti strategici predisposti dalle singole Regioni e al Documento strategico per il Mezzogiorno, il Documento Strategico Nazionale Preliminare ha avviato il confronto tecnico e amministrativo per la predisposizione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013. Tale confronto ha visto una partecipazione attiva delle regioni, che hanno fornito un importante contributo ribadendo, in particolare, il ruolo fondamentale che lo sviluppo del capitale umano riveste per garantire al Paese una crescita duratura e sostenibile.

Il processo svolto ha portato, nell'aprile 2006, alla produzione di una prima bozza tecnico-amministrativa del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013.

[2] L'Accordo del 15 gennaio 2004 definisce gli standard di competenza relativamente a quattro aree: quella dei linguaggi, quella scientifica, quella tecnologica e quella storico-socio-economica.

[3] Ipotesi di compromesso proposta dalla Presidenza austriaca n. 8750/06 del 28 aprile 2006.

1.1.3 Il contesto normativo e i documenti di programmazione regionale

Le innovazioni intervenute negli anni recenti nell'ambito del contesto normativo comunitario e nazionale, hanno prodotto impatti rilevanti sul contesto regionale. Nel corso del 2005 è proseguita l'attività normativa della Regione nel solco dei processi di riforma che hanno investito i sistemi

dell'istruzione, della formazione e del lavoro. In particolare, va segnalata la L.R. 1° febbraio 2005, n. 20 con la quale sono state apportate modifiche alla legge regionale n. 32/2002 "Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro".

I settori interessati sono quattro:

- le autorizzazioni alle società di intermediazione della manodopera,
- i requisiti per l'accreditamento delle società di servizi di informazione e orientamento,
- le modalità di collocamento di disabili e svantaggiati,
- la regolamentazione dell'apprendistato.

La Regione provvede inoltre alla interconnessione del sistema regionale con la borsa continua nazionale del lavoro, basato su una rete di nodi regionali, finalizzato a rendere efficiente e trasparente il mercato del lavoro e a favorire il libero incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Il 2005 si è caratterizzato anche per una intensa attività sotto il profilo dell'elaborazione di strategie e di documenti programmatici. Tali attività concorrono insieme a delineare il quadro di riferimento generale per le future politiche di sviluppo della regione, politiche al cui interno l'intervento del FSE riveste un ruolo essenziale, in virtù del suo apporto determinante agli obiettivi occupazionali e di sviluppo del capitale umano. In particolare, si segnalano:

- il Programma di Governo 2005-2010, che rappresenta l'elemento cardine intorno al quale saranno sviluppate le scelte tematiche e strategiche regionali e nel cui ambito è presente con forza il tema della competitività del sistema produttivo regionale. Per la realizzazione degli obiettivi programmatici, il documento prevede l'articolazione dell'attività di governo in dieci programmi strategici integrati, il cui sviluppo verrà definito nel Programma Regionale di Sviluppo 2006-2010.
- Il Documento strategico regionale per la Politica di Coesione 2007-2013 (DSRP), che rappresenta il contributo della Regione Toscana alla stesura del Quadro di riferimento strategico nazionale. Il DSRP è stato presentato alla Giunta regionale, che ne ha preso atto con Decisione n. 8 del 14 novembre 2005.

Nel DSR sono contenuti i primi orientamenti e indirizzi strategici regionali in relazione all'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione". L'elaborazione del documento ha necessariamente scontato alcuni limiti derivanti da un complessivo quadro di incertezze, correlato sia all'andamento del negoziato, e quindi agli aspetti di carattere finanziario e procedurale, sia all'evoluzione del processo di riforma della politica dell'Unione europea.

Un aspetto rilevante di questo documento è rappresentato dall'approccio di integrazione strategica tra il FSE e il FESR, reso possibile non solo attraverso uno sforzo di elaborazione simmetrico nella costruzione dell'architettura del documento, ma anche mediante una condivisione di percorsi tematici che allineano la dimensione della competitività alle politiche a favore della qualificazione delle risorse umane.

Il contributo del Piano di Indirizzo generale Integrato alla realizzazione degli obiettivi del PRS 2006-2010.

Nel quadro degli strumenti di programmazione regionale, il Piano concorre alla realizzazione degli obiettivi del Programma Regionale di Sviluppo 2006-2010, assumendo come riferimento le priorità contenute nei tre seguenti Progetti Integrati Regionali (PIR):

- 1.1 - Lo spazio regionale della ricerca e dell'innovazione - Sottoprogetto 1.1.a
- 2.1 - Qualità della formazione: a partire dall'infanzia lungo l'arco della vita
- 2.2 - Innovazione, qualità e sicurezza del lavoro.

Negli schemi che seguono, sono evidenziati, per ognuno dei tre PIR, i legami esistenti tra gli obiettivi del PRS e quelli del Piano di Indirizzo generale Integrato. Più precisamente:

- per quanto riguarda il livello degli obiettivi globali, nello schema 1, le aree di corrispondenza tra i due documenti di programmazione sono rappresentate dalle celle colorate in grigio;
- i tre schemi successivi mostrano invece la corrispondenza esistente tra PRS e Piano a livello degli obiettivi specifici.

Schema 1- Relazioni tra obiettivi generali del PRS e obiettivi generali del PIGI

		PIANO DI INDIRIZZO GENERALE INTEGRATO 2006-10						
		Obiettivi globali	1 - Politiche per il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita	2 - La strategia regionale per la crescita dell'occupazione e la qualità del lavoro	3 - La dimensione internazionale delle politiche del Piano	4 - Il sostegno alla ricerca scientifica e all'innovazione	5 - Potenziamento dei servizi e l'innovazione del sistema dell'offerta integrato	6 - Il sistema regionale delle competenze e dell'orientamento
		Obiettivi generali						
PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO 2006-10	PIR 1.1 - Lo spazio regionale della ricerca e dell'innovazione Sottoprogetto 1.1.a	Rendere operativo entro il 2010 lo Spazio Regionale della Ricerca e dell'Innovazione attraverso il coordinamento complessivo e alla promozione dell'attività di ricerca svolta dalla Regione in stretta collaborazione con le istituzioni universitarie e con i centri di eccellenza						
	PIR 2.1 - Qualità della formazione: a partire dall'infanzia lungo l'arco della vita	Integrare i processi di formazione lungo tutto l'arco della vita, a partire dall'infanzia, coniugando coesione sociale, formazione delle risorse umane, maggiore competitività del sistema regionale e un sistema della formazione strutturato e integrato con quello dell'istruzione e del lavoro...						
	PIR 2.2 - Innovazione, qualità e sicurezza del lavoro	Inserimento sul mercato del lavoro (conciliazione a sostegno del lavoro femminile e imprenditoria giovanile)						
		Stabilizzazione lavorativa nell'area del lavoro atipico per il progressivo superamento della precarizzazione						
	Misure per il reinserimento lavorativo dei lavoratori in mobilità o in CIG straordinaria, nel corso e alla fine degli interventi di tali ammortizzatori sociali							
	Interventi in tema di sicurezza del lavoro.							

Schema 2 - Corrispondenza tra obiettivi specifici del PIR 1.1 - Lo spazio regionale della ricerca e dell'innovazione - e obiettivi specifici del Piano

Obiettivi specifici PRS 2006-10

Obiettivi specifici PIGI 2006-10

PIR 1.1 - Lo spazio regionale della ricerca e dell'innovazione (Sottoprogetto 1.1.a)

- Definizione di una collaborazione coordinata e continuata con le istituzioni universitarie e scientifiche da parte delle Università e dei centri della Toscana a favore dell'alta formazione, di ricerca. Favorire l'integrazione della ricerca per contribuire a qualificare il capitale umano, fondamentale con la ricerca industriale e lo interscambio di risorse umane, la diffusione e lo sviluppo precompetitivo per l'innovazione di conoscenza, l'attrazione di "cervelli" da conoscenze, competenze e tecnologie produttive per sostenere la competitività regionale e l'occupazione.

- Costituzione di un tavolo di confronto e collaborazione con la grande industria che organizzi l'offerta di ricerca da parte delle opera in Toscana e le grandi public utilities toscane per favorire gli investimenti privati in una adeguata governance del sistema dell'alta Ricerca e Alta Formazione;

e4.2 - Definire un progetto integrato della ricerca e della ricerca, della sua organizzazione territoriale in relazione con la domanda formativa ed occupazionale ed i processi di innovazione tecnologica, e che promuova il potenziamento e la riorganizzazione delle infrastrutture tecnologiche e della rete dei poli scientifici e tecnologici, degli incubatori, dei centri di servizi alle imprese e dei distretti industriali.

- Partecipazione attiva del mondo bancario e,1.2 - Assicurare per tutti il diritto all'accesso

prima di tutto, di FIDI Toscana, all'attuazione all'educazione, all'istruzione scolastica e dei programmi di Ricerca, attraverso universitaria, all'orientamento, alla formazione di strumenti finanziari innovativi, capaci di aiutare i Servizi per il lavoro, intervenendo sul sostenere il rischio d'impresa, privilegiando diversi fattori che possono liberare la domanda una "lettura" dell'intera filiera dell'intervento; individuale quali: il tempo, la disponibilità economica, la distanza dall'offerta dei singoli cittadini.

- Individuazione di strumenti programmatici e 2.1 - Favorire l'allargamento e la qualificazione gestionali specifici per una adeguata della base occupazionale, rimuovendo i divari di governance del sistema dell'alta formazione e di opportunità tra i vari soggetti sociali e della ricerca in relazione alla domanda operando per innalzare il profilo qualitativo formativo, alle politiche occupazionali e di occupazione e per il mantenimento delle processi di innovazione e di promozione delle condizioni e competenze che garantiscano la qualità nell'organizzazione del lavoro, alla permanenza e la mobilità verticale nel mercato di opportunità tra i generi, nell'eco-del lavoro.

efficienza e nella sostenibilità ambientale;

- Definizione di procedure e strumenti finanziari per la promozione e il sostegno delle attività di ricerca e per l'avvio di processi di generazione di valore (brevetti industriali) e trasferimento tecnologico in filiere produttive.

Schema 3 - Corrispondenza tra obiettivi specifici del PIR 2.1 - Qualità della formazione: a partire dall'infanzia lungo l'arco della vita - e obiettivi specifici del Piano

Obiettivi specifici PRS 2006-10

Obiettivi specifici PIGI 2006-10

PIR 2.1 - Qualità della formazione: a partire dall'infanzia lungo l'arco della vita

- Promozione di politiche occupazionali 1.1 - Sostenere l'esercizio della libertà di scelta finalizzate all'aumento del grado di degli individui nella costruzione di percorsi di occupazione, con l'obiettivo di tendere allo sviluppo personale, culturale, formativo e piena occupazione strutturale delle risorse professionali attraverso un'offerta integrata di umane regionali e al riequilibrio di genere nelle attività e servizi nei settori dell'educazione, mercato del lavoro;

istruzione, orientamento e formazione, in un quadro di effettiva mobilità verticale e orizzontale nel sistema.

- Qualificazione e rafforzamento del capitale 1.2 - Assicurare per tutti il diritto all'accesso umano, tenendo conto delle pari opportunità, all'educazione, all'istruzione scolastica e attraverso l'aumento degli investimenti universitari, all'orientamento, alla formazione nell'istruzione, nella formazione e nella ricerca; ed ai servizi per l'impiego, intervenendo sui diversi fattori che possono liberare la domanda individuale quali: il tempo, la disponibilità economica, la distanza dall'offerta dei singoli cittadini.

- Qualificazione e incremento della produttività 2.1 - Favorire l'allargamento e la qualificazione del lavoro attraverso il miglioramento della base occupazionale, rimuovendo i divari di adattabilità delle imprese e di opportunità tra i vari soggetti sociali e imprenditori, dei lavoratori e delle lavoratrici, operando per innalzare il profilo qualitativo anche con il supporto a misure di conciliazione dell'occupazione e per il mantenimento delle tra vita lavorativa e vita familiare, con le condizioni e competenze che garantiscano la sostegno ai percorsi di ristrutturazione e permanenza e la mobilità verticale nel mercato

aggregazione aziendale;

del lavoro.

- Promozione di politiche specifiche volte a contrastare le disparità di genere, ridurre i fenomeni di dispersione scolastica e formativa, agevolare l'integrazione dei soggetti a rischio di esclusione sociale;

3.2 - Favorire la partecipazione degli attori del sistema integrato a progetti a dimensione transnazionale, connessi alle priorità del Piano, valorizzare i risultati ed il trasferimento di innovazione sia verso altri paesi che verso la Toscana.

- Qualificare, promuovere e innovare sistemi di formazione, istruzione, e orientamento, al fine di sostenere l'occupabilità e per contribuire alla realizzazione di azioni volte a realizzare una società basata sulla conoscenza, secondo gli obiettivi di Lisbona.

5.1 - Sostenere lo sviluppo, il potenziamento e la qualificazione di servizi e strutture, nonché la realizzazione di azioni volte all'aggiornamento degli operatori, al rafforzamento delle capacità manageriali dei dirigenti pubblici, e allo sviluppo del dialogo sociale e della cooperazione tra enti e istituzioni.

- Potenziamento della formazione a distanza per estendere la platea dei cittadini/cittadine delle imprese interessati, andando incontro ai bisogni di accesso flessibile alla formazione.

6.1 - Favorire i processi di valorizzazione delle competenze comunque acquisite, al fine di renderele effettivamente spendibili e di permettere, quindi, la mobilità orizzontale e verticale nel mercato del lavoro e all'interno del sistema dell'apprendimento attraverso un sistema di servizi e dispositivi integrati tra loro ed al contempo flessibili e personalizzabili.

- Snellimento e semplificazione delle procedure di amministrazione e rendicontazione, da uniformare a livello regionale, che, liberando risorse per elevare qualità e funzionalità degli interventi formativi, consentirà di ottenere vantaggi per tutto il sistema.

- Promozione dell'offerta di servizi mirati alla conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, oltre che a aumentare la partecipazione delle donne alle politiche del lavoro;

- Promozione del raccordo tra soggetti pubblici e privati delle parti sociali in materia di servizi per l'impiego, sulla base della strategia regionale "orientare per integrare".

- Sostegno alle attività di orientamento all'imprenditoria e a specifici progetti integrati per la creazione di impresa e di lavoro autonomo per le donne nel settore dei servizi educativi rivolti alla prima infanzia.

- Garanzia della pari opportunità nei diritti e nell'uso dei servizi estendendone la diffusione nei territori che ne sono privi o carenti, con particolare attenzione alle nuove esigenze delle donne nella conciliazione tra lavoro e famiglia.

Schema 3 - Corrispondenza tra obiettivi specifici del PIR 2.2 - Innovazione, qualità e sicurezza del lavoro - e obiettivi specifici del Piano

PIR 2.2 - Innovazione, qualità e sicurezza del lavoro

- Promuovere con politiche attive 1.1 - Sostenere l'esercizio della libertà di scelta l'inserimento e la permanenza, nel mercato degli individui nella costruzione di percorsi di del lavoro, delle donne con età compresa fra sviluppo personale, culturale, formativo e 35 e i 45 anni; professionale attraverso un'offerta integrata di attività e servizi nei settori dell'educazione, istruzione, orientamento e formazione, in un quadro di effettiva mobilità verticale e orizzontale nel sistema.
- Favorire la conciliazione fra vita lavorativa 1.2 - Assicurare per tutti il diritto all'accesso e familiare di uomini e donne, attraverso una all'educazione, all'istruzione scolastica e maggiore flessibilizzazione dell'orario di universitaria, all'orientamento, alla formazione lavoro, l'incentivazione alla creazione di ai servizi per l'impiego, intervenendo sui servizi per la prima infanzia e di nidi diversi fattori che possono liberare la domanda aziendali, la realizzazione di piani di individuale quali: il tempo, la disponibilità coordinamento dei tempi e degli orari delle economica, la distanza dall'offerta dei singoli città, redistribuzione del lavoro di cura tra cittadini.
- uomini e donne in famiglia;
- Creare un clima favorevole allo sviluppo, al 2.1 - Favorire l'allargamento e la qualificazione mantenimento, alla valorizzazione della base occupazionale, rimuovendo i divari dell'occupazione femminile favorendo le opportunità tra i vari soggetti sociali e diffusione di una cultura di pari opportunità e operando per innalzare il profilo qualitativo di mainstreaming di genere; dell'occupazione e per il mantenimento delle condizioni e competenze che garantiscano la permanenza e la mobilità verticale nel mercato del lavoro.
- Stimolare la nascita di giovani imprese con potenziale di sviluppo a forte contenuto tecnologico e innovativo e elevata occupabilità, introducendo un apposito fondo di rotazione in specifici settori manifatturieri da individuare e nell'area dei servizi avanzati alle imprese;
- Avvio di Interventi a sostegno dei diritti e delle garanzie di componenti del mondo del lavoro flessibile e atipico, comprendente l'attivazione di specifici fondi finalizzati;
- Attivare interventi per il reinserimento occupazionale mirato dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, tramite misure di incentivazione alle imprese che affianchino le forme strutturali di sostegno operate dagli interventi formativi, orientativi e di reimpiego della rete dei Servizi per il lavoro;
- Definire interventi di sostegno temporaneo al reddito in modo da garantire la continuità retributiva ai lavoratori in CIGS dipendenti di

imprese in liquidazione o in altra situazione di crisi finanziaria che impedisce il pagamento dell'integrazione retributiva, prima della effettiva erogazione dei fondi da parte dell'INPS;

- Individuazione di nuovi strumenti finalizzati a promuovere nuove opportunità di lavoro e ricollocazione per i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, utilizzando tutte le possibili sinergie;

- Formazione dei responsabili dei servizi di prevenzione e protezione aziendali, in materia di prevenzione e protezione dei lavoratori nei luoghi di lavoro. I percorsi formativi, sono strutturati in tre diversi moduli; i destinatari sono addetti e responsabili dei servizi di prevenzione e protezione aziendali;

- Formazione dei datori di lavoro che assumono in proprio i compiti di responsabile del servizio di prevenzione e protezione aziendale, avendo a riferimento i datori di lavoro delle piccole e medie imprese;

- Formazione per i lavoratori addetti ai lavori in quota; I destinatari sono: lavoratori addetti al montaggio dei ponteggi e lavoratori e preposti addetti ai lavori su funi;

- Progetto Sicurezza delle macchine agricole; nelle Aziende agricole la meccanizzazione rimane uno dei fattori a maggior rischio d'infortuni sul lavoro. Il progetto è teso ad introdurre aggiornamenti sul parco macchine esistente;

- Definizione di una legge sugli appalti in grado di garantire sicurezza e qualità nelle condizioni di lavoro.

1.2 Il contesto socio-economico regionale

1.2.1 Partecipazione al lavoro

Il valore medio del tasso di occupazione nel 2005 in Toscana è pari al 63,7% [4], in crescita di mezzo punto rispetto al 2004, superiore alla media italiana (57,5%), il cui dato rimane stabile, ma inferiore a quello di alcune regioni del Nord Italia, in particolare Emilia-Romagna (68,4%), che presenta i valori più alti, e Lombardia (65,5%).

Il dato femminile è distante quasi 10 punti dal valore medio e si attesta al 54,1%, in crescita di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente, superiore al dato nazionale (45,3%), anche in questo caso stabile, ma distante oltre 6 punti dal valore dell'Emilia-Romagna.

Il ritardo relativo della Toscana rispetto alle più dinamiche regioni europee è dovuto principalmente a quattro fattori:

- insufficiente coinvolgimento della componente femminile della popolazione in età lavorativa nel mercato del lavoro; quasi venti punti di differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile.
- elevati tassi di disoccupazione femminile (7,3%) e giovanile (16,7%), che evidenziano anche la difficoltà del sistema produttivo regionale nell'assorbire la forza lavoro più istruita;
- squilibrio tra una domanda di lavoro poco qualificata e un'offerta di lavoro sempre più scolarizzata (il titolo di studio meno richiesto è quello universitario: 5% contro valori doppi della Lombardia);
- sensibili diversità territoriali mostrano un'altro aspetto del sottoutilizzo delle potenzialità della forza lavoro regionale: oltre 10 punti di differenza tra il tasso di occupazione di Siena e quello di Massa Carrara, quasi 17 punti nel tasso femminile e 6 punti di differenza nei tassi di disoccupazione tra le due province.

Nelle aree della costa e nei sistemi locali del lavoro caratterizzati dall'agricoltura e dal turismo - che ancora soffrono di bassi livelli occupazionali e elevate quote di popolazione in cerca di lavoro - prevalgono contratti flessibili (temporanei), lavori di bassa produttività e elevate quote di occupazione sommersa. In queste aree i lavoratori flessibili hanno inoltre minori probabilità di stabilizzazione. Nelle aree di distretto e in quelle urbane le più numerose opportunità, che derivano da uno sviluppo consolidato e diversificato, sono accompagnate da modalità flessibili di lavoro che prevedono esplicitamente forme di apprendimento (contratti di inserimento, apprendistato) che offrono conseguentemente maggiori probabilità di stabilizzazione nel mercato del lavoro.

[4] Il dato medio UE 25 al 2004, ultimo disponibile, è pari a 63,3%, mentre il dato UE 15 sale a 64,7%. Il dato femminile è pari a 55,7% UE25 paesi membri, mentre sale a 56,8% per UE15 (Eurostat, 2004).

Tab. 1 Occupati in complesso e tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, regione e provincia - 2005 (dati in migliaia e in percentuale)

	Occupati		Tasso di occupazione 15-64 anni			
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Siena	63	49	112	73,3	59,7	66,5
Firenze	233	184	417	74,4	58,7	66,5
Pistoia	76	47	123	81,2	51,8	66,4
Prato	63	44	106	76,3	55,0	65,7
Pisa	97	72	168	73,0	55,9	64,5
Arezzo	79	60	139	71,3	55,3	63,3
Lucca	92	65	156	71,9	51,9	61,9
Grosseto	54	34	89	75,4	48,4	61,8
Livorno	73	51	124	68,4	47,1	57,6
Massa Carrara	46	28	74	69,0	43,0	56,1
Toscana	876	634	1.510	73,5	54,1	63,7

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat

Tab. 2 Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso, regione e provincia - 2005 (dati in migliaia e in percentuale)

Persone in cerca di occupazione	Tasso di disoccupazione					
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine

Massa Carrara	4	4	7	7,3	11,7	9,0
Pistoia	3	6	9	3,5	11,5	6,8
Prato	4	3	7	5,5	7,2	6,2
Grosseto	2	3	5	3,7	9,0	5,8
Livorno	3	5	8	3,6	8,7	5,7
Arezzo	3	5	8	3,9	7,1	5,3
Pisa	4	5	9	4,0	6,7	5,2
Firenze	8	12	20	3,5	5,9	4,5
Lucca	[2]	5	7	[2]	7,2	4,2
Siena	2	2	4	2,4	4,1	3,1
Toscana	34	50	84	3,7	7,3	5,3

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat

1.2.2 Demografia e immigrazione

Il relativo distacco della Toscana dal gruppo delle regioni europee più sviluppate non è solo legato alle caratteristiche dei sistemi produttivi locali, che pure condizionano gli andamenti della domanda di competenze e professionalità specifiche, ma coinvolge molti ambiti della società locale. L'occupabilità infatti non dipende solo dalla probabilità di trovare un lavoro (rapporto occupati/attivi), ma anche dall'offerta di lavoro potenziale (popolazione in età lavorativa su popolazione complessiva). Sul piano dell'offerta di lavoro si osservano due tendenze:

- calo dell'offerta potenziale di lavoro (dovuto in parte agli andamenti demografici)
- insufficiente partecipazione al mercato del lavoro (evidenziato dal numero degli inattivi in età lavorativa).

La minore offerta potenziale di lavoro è correlata ai bassi tassi di fecondità di lungo periodo e all'elevata incidenza della popolazione anziana. Una parte sempre più importante dell'offerta di lavoro proviene dai lavoratori immigrati i quali vengono occupati a ritmo di oltre 10mila unità l'anno, prevalentemente in strutture di piccola dimensione e con livelli di qualifica molto bassi.

La Toscana è stata interessata da un processo di progressivo incremento della popolazione straniera sul proprio territorio che, negli ultimi anni, l'ha portata tra le prime regioni per densità di immigrati residenti, pur distinguendola per alcune peculiarità: dalla natura delle migrazioni alla distribuzione territoriale, fino alla forte propensione imprenditoriale sviluppatasi prevalentemente intorno alla attività economica della comunità cinese.

L'inattività si manifesta in maniera particolarmente intensa nelle classi di età in entrata e uscita dal mercato del lavoro: la mancata partecipazione al mercato del lavoro nella classe di popolazione più adulta (55-64 anni) arriva al 68,2 per cento; per le donne di questa classe l'incidenza della mancata partecipazione raggiunge il picco del 79,6 per cento.

1.2.3 Educazione, Istruzione, Formazione

Nel settore dell'infanzia l'incremento del sistema dei servizi ha coinvolto, nell'anno educativo 2004/2005, 23.944 bambini da 0 a 3 anni (25,5% sul totale della fascia di riferimento) e la domanda soddisfatta, rispetto ai richiedenti, risulta del 71,43% distribuita in 705 unità di servizio.

Nella classe di età 14-17 anni, al 31 dicembre 2004, il 91,90% dei giovani toscani frequentava il sistema dell'Istruzione, mentre l'1,9% si trovava in percorsi di formazione, l'1,9% in percorsi di apprendistato ed il 4,2% si trovava al di fuori di ogni percorso formativo.

La crescita costante della scolarizzazione e le riforme dei sistemi scolastici modificano anche le possibilità di accesso ai diversi livelli di istruzione post secondaria.

Nel 2005 il numero di giovani tra 20 e 24 anni in possesso del diploma di scuola secondaria superiore, incluso il diploma di qualifica professionale, rappresenta una larga percentuale della corrispondente classe di età (78,3%, a fronte di un dato medio delle regioni del centro nord pari al 76,9% e del dato medio nazionale del 73,1%. Fonte: ISTAT RCFL 2005). In Toscana il tasso di

passaggio dalla scuola media superiore all'università nel 2003/2004 si colloca al 72,1%, appena sotto la media nazionale (72,3%).

Gli studenti complessivamente iscritti agli atenei della Toscana sono circa 130 mila, di questi il 54,5% sono donne. Al sistema di istruzione universitaria in Toscana, accedono molti giovani che provengono da fuori regione (il 29,1% di cui il 2,54% dall'estero). Bassa invece propensione dei toscani (una delle più basse in Italia) a studiare al di fuori della propria Regione (8,2% nell'a.a. 2002/2003).

Nel 2004 si sono laureati 15.301 studenti, di cui solo uno su quattro in corso. Si osservano in particolare alcuni punti di debolezza del sistema:

- il tasso di abbandono nel primo anno di iscrizione (a.a. 2003/2004), è del 15,1% (19,2% dato nazionale), in leggera flessione rispetto all'anno precedente;
- la quota degli studenti fuori corso sul totale degli iscritti è ancora nell'a.a. 2003/2004 molto elevata e raggiunge il 37,9%;
- basso il numero di coloro che si laureano rispetto al totale di coloro che si iscrivono all'Università;
- elevata, anche se in diminuzione, la percentuale di coloro che non sostengono alcun esame nel primo anno di corso (nell'a.a. 2002/2003 sono stati 20,4 studenti ogni 100 iscritti).

Nell'area della formazione hanno trovato occupazione, nell'anno 2003, entro 6 mesi dal termine dell'attività formativa 49,4% dei formati ed entro 12 mesi il 61,8%.

Nell'area delle politiche formative e dell'istruzione, l'ambito della formazione continua è sicuramente quello che più degli altri è stato sollecitato dalla strategia di Lisbona. L'accento posto sulle politiche per l'apprendimento durante tutto l'arco della vita trova fondamento nella rilevanza di queste nella società della conoscenza ma anche nel fatto che sono relativamente pochi gli adulti inseriti in un tale percorso formativo.

In materia di apprendimento lungo tutto l'arco della vita l'Unione europea ha fissato per il 2010 l'obiettivo relativo al raggiungimento di un livello medio di partecipazione pari al 12,5% della popolazione adulta (25-64 anni). La Toscana nel 2005 si avvicinava al 7%, al di sopra di un punto rispetto al dato nazionale.

1.2.4 Ricerca e innovazione

In Toscana la spesa per la ricerca e l'innovazione si aggira, al 2003 (ultimo dato disponibile; Istat 2006), intorno al miliardo di euro l'anno (139 milioni da Amministrazioni pubbliche, 531 milioni dalle Università, 4 milioni dalle Istituzioni private non profit e 320 milioni dalle imprese), con una costante benché leggera crescita. Questo dato è uno dei più alti tra le regioni italiane (la Toscana è la quinta regione per ammontare della spesa in ricerca e sviluppo). La spesa toscana è trainata dal settore pubblico, che copre quasi il 70% del totale, una quota molto alta, ma che da sola non basta a mobilitare il cambiamento nei sistemi produttivi locali.

Questo dato, uno dei più alti tra le regioni italiane (la Toscana è la quinta regione per ammontare della spesa in ricerca e sviluppo), non è assolutamente soddisfacente. La spesa regionale è trainata dal settore pubblico, che copre quasi il 70% del totale, una quota molto alta ma che da sola non basta a mobilitare il cambiamento nei sistemi produttivi locali.

La Toscana è ricca sia in termini di patrimonio di conoscenza codificata (centri scientifici, università, centri culturali, professionisti ecc.) che di sapere contestuale (piccole e medie imprese, lavoratori, ecc.). Mentre il sistema universitario toscano è al terzo posto tra le regioni italiane per ammontare di spesa in ricerca e sviluppo, il punto più critico è rappresentato dal raccordo fra le sedi dello sviluppo teorico e dell'acquisizione delle conoscenze tecnico scientifiche e le sedi della conoscenza contestuale, in particolare le imprese.

In Italia l'incidenza percentuale della spesa per R&S sul prodotto interno lordo risulta lievemente decrescente, passando dall'1,16% del 2002 all'1,14% del 2003 (un valore analogo a quello toscano), un livello assai lontano sia dall'obiettivo CE del 3% che dal livello medio di spesa in R&S dell'Unione Europea. All'interno di questo quadro le regioni che meglio si posizionano sono la Lombardia, che contribuisce al 22,1% della spesa nazionale in R&S; il Lazio, per il 17,7%, il

Piemonte, 11,9%; l'Emilia-Romagna, per il 9,5% e la Toscana con il 6,7% del totale della spesa nazionale.

Tab. 3 Addetti alla R&S per settore istituzionale e regione - 2003 (unità equivalenti tempo pieno)

	Amministrazioni pubbliche	Università (a)	Istituzioni private non profit (b)	Imprese	Totale
Lazio	16.329	8.212	314	5.585,3	30.440,3
Lombardia	2.263	6.912	1.503	18.750,4	29.428,4
Piemonte	898	3.287	274	13.991,2	18.450,2
Emilia-Romagna	1.273	5.391	129	8.148,3	14.941,3
Campania	1.841	6.280	151	3.089,8	11.361,8
Toscana	1.863	5.380	89	3.042,4	10.374,4
Veneto	1.045	3.785	119	4.311,5	9.260,5
Sicilia	1.012	5.075	38	1.539,3	7.664,3
Puglia	894	3.162	84	1.036,6	5.176,6
Liguria	928	1.498	37	2.352,2	4.815,2
Friuli-Venezia Giulia	458	1.884	40	1.343,8	3.725,8
Abruzzo	447	1.358	20	1.531,9	3.356,9
Marche	215	1.348	21	1.191,9	2.775,9
Sardegna	594	1.840	12	247,6	2.693,6
Umbria	144	1.591	10	620,6	2.365,6
Trentino-Alto Adige	815	615	126	771,2	2.327,2
Calabria	240	1.128	4	84,3	1.456,3
Basilicata	116	391	1	199,9	707,9
Molise	50	246	9	8,4	313,4
Valle d'Aosta	38	23	20	111,2	192,2
Italia	31.463	59.406	3.001	67.957,8	161.827,8

Fonte: Istat

Il numero degli addetti alla R&S (ricercatori e personale tecnico) in Toscana al 2003 è pari 10.374 (unità equivalenti tempo pieno) e risulta in diminuzione del 2,6% rispetto all'anno precedente, il doppio del dato nazionale. Il calo è da imputarsi in modo particolare alle imprese che riducono del 6,7% il personale rispetto al 2002 (anche in questo caso il valore è il doppio di quello nazionale). Un segnale preoccupante che giunge dopo anni di crescita costante e che evidenzia come l'intervento pubblico debba essere particolarmente attento in questo cruciale segmento della competitività regionale.

Gli studi in campo scientifico e tecnologico sono stati a lungo una prerogativa maschile; le professioni che sono legate a tali competenze consentono di accedere ad impieghi chiave per lo sviluppo economico poiché ad alto contenuto di capitale umano qualificato. Su questo tema è stato fissato un obiettivo nell'ambito della strategia di Lisbona.

In Europa la quota di laureati maschi in materie scientifiche e tecnologiche tra 20 e 29 anni è superiore al doppio dell'analoga quota femminile. Da ciò l'esigenza di ridurre il divario di genere. In realtà per il nostro paese tale esigenza appare meno pressante, dato che le differenze tra le quote dei laureati per i due generi risultano meno distanti. Il problema per l'Italia è invece quello del livello complessivo dei laureati.

La situazione della Toscana è migliore, sia in termini di livelli complessivi che, soprattutto, in termini di differenziali di genere. Per il primo aspetto la Toscana mostra valori dapprima molto vicini e analoghi a quelli europei e nel 2003 addirittura superiori (13,5% laureati in scienze e

tecnologia ogni 1000 abitanti tra 20 e 29 anni). Per quanto riguarda le differenze esistenti tra maschi e femmine nei laureati in materie scientifiche e tecnologiche, in Toscana queste sono pressoché inesistenti fino al 2001 (con valori inferiori all'1%), in crescita nel 2002 sebbene con valori comunque molto contenuti e pari al 2% nel 2003.

1.3 I bisogni e le risposte ai diritti di cittadinanza nel campo delle politiche dell'educazione, dell'istruzione, dell'orientamento, della formazione e del lavoro

Il nuovo Piano riafferma e rafforza i principi dell'integrazione fra le politiche e pone alla base dello sviluppo delle politiche stesse il concetto di apprendimento permanente o lifelong learning, concepito come sintesi e idea guida capace di interpretare e progettare il processo formativo nella sua globalità, perseguendo un'idea di educazione che sta assumendo sempre di più una nuova fisionomia in relazione non solo alla durata, lungo il corso della vita, ma anche alla pervasività degli ambiti di riferimento, di vita e di lavoro. Un'idea di educazione che impone anche di sostituire un'idea di saperi legati all'istruzione, acquisibili nella scuola e spendibili nella vita adulta, con l'esigenza di una creazione continua dei saperi personali, individuali e collettivi. In questo quadro sono di seguito indicate le priorità di intervento del Piano per il 2006-2010, riferite a specifiche fasce di destinatari, nell'ottica di "rispondere" ad esigenze espresse da differenti "target" di cittadini. Tali priorità si definiscono dunque su singoli "target" sociali, professionali, di età e di genere con una forte attenzione, anche all'interno di ogni "target" omogeneo, alla personalizzazione delle filosofie e degli strumenti di intervento. È compito del sistema di orientamento, istruzione, formazione e lavoro, educazione e ricerca, adattarsi il più possibile alle esigenze e alle specificità dei diversi "target" e quindi, sempre di più, alle particolarità dei singoli soggetti.

Per questo motivo, si conferma la priorità di una lettura per soggetti (domanda) rispetto ad una lettura per strumenti (offerta), rafforzando così il concetto di un sistema pubblico, integrato e coordinato con quello associativo e privato, sempre di più al servizio del cittadino, del giovane, del lavoratore e della donna e non, come è stato spesso nella tradizione della pubblica amministrazione del nostro paese, rigido rispetto alle diverse aspettative, caratteristiche e bisogni dell'utenza.

Infanzia, adolescenza e giovani

Gli interventi rivolti al target di questa sezione si delineano come azioni di carattere educativo, informativo, documentale, formativo, ricreativo e del tempo libero, finalizzati a fornire alla popolazione di queste classi di età, su base permanente, le più ampie opportunità di apprendimento individuale, nell'intento di migliorare conoscenze, specializzazioni e competenze spendibili sul mercato del lavoro.

In special modo, per evitare carenze future di competenze nell'industria e nei settori legati al mondo scientifico e tecnologico e quindi aumentare il numero di coloro che studiano tali materie, è necessario che sin dai primi anni scolastici si prevedano dei percorsi di sensibilizzazione e di avvicinamento alla cultura scientifica. Insegnanti, facilitatori di apprendimento, addetti all'informazione e all'orientamento nonché le parti sociali dovrebbero ricevere una formazione tale da abilitarli a promuovere la diffusione della cultura scientifica nelle scuole introducendo adeguate misure di sensibilizzazione rivolte agli studenti e in particolare, dovrebbero incoraggiare un maggior numero di soggetti a cogliere le pertinenti opportunità lavorative. In questo senso si evidenzia la necessità di meglio adattare i sistemi d'istruzione e formazione alle esigenze di un mercato sempre più rapido e flessibile, con elevati fabbisogni di tecnologie e d'innovazione.

Nel settore dell'infanzia, l'obiettivo prioritario è quello di favorire la diversificazione, il potenziamento e generalizzazione delle attività della scuola dell'infanzia e la loro messa in rete, stimolando e favorendo l'integrazione fra interventi pubblici, privati e delle famiglie. In particolare l'attenzione deve essere rivolta alle zone rurali o a quelle sprovviste di servizi, specie per la prima infanzia anche attraverso la creazione di un fondo apposito. L'obiettivo finale è quello di perseguire il raggiungimento del benchmark europeo, che prevede servizi per almeno il 33% dei bambini sotto

i tre anni e di garantire il diritto per la totalità dei bambini (100%) da tre a sei anni, senza distinzione di origini o abilità, di usufruire dei servizi della scuola dell'infanzia.

Particolare attenzione deve essere posta sul miglioramento delle strutture edilizie scolastiche e sul loro adeguamento funzionale e strutturale anche tramite la redazione di Piani zonali di localizzazione delle strutture.

Rispetto al primo e secondo ciclo del Sistema scolastico un ulteriore obiettivo riguarda la crescita della qualità dell'istruzione e lo sviluppo dell'innovazione didattica che può essere raggiunto attraverso un potenziamento dell'efficacia dei Progetti Integrati di Area e una loro maggiore finalizzazione su di una gamma limitata di obiettivi strategici (disabilità, intercultura, svantaggio, innovazione educativo-didattica).

Analogamente le azioni per la diminuzione dell'abbandono e per il successo formativo attuate negli scorsi anni in base agli indirizzi regionali per l'obbligo formativo dovranno essere ricondotte a azioni di sistema volte all'integrazione delle risorse locali su alcuni obiettivi prioritari.

In particolare andranno confermate e rafforzate le azioni volte al sostegno tempestivo a ragazzi in uscita dai percorsi scolastici. Questa finalità si persegue attraverso moduli formativi e orientativi flessibili e riconducibili al conseguimento di specifiche competenze. Allo stesso fine concorrono, inoltre, pratiche di ricerca-azione comuni a docenti scolastici e del sistema di formazione professionale e ai tutor per l'obbligo formativo o figure analoghe presenti nei Servizi per il lavoro, realizzazione di campagne di informazione e comunicazione rivolte a famiglie e studenti, svolte localmente ma coordinate a livello provinciale e regionale, per garantire omogeneità e coerenza di contenuti e, in misura crescente, l'utilizzo di strumenti di comunicazione attraverso reti di siti provinciali e locali.

L'obiettivo della Regione Toscana è, infatti, quello di assicurare l'accesso al mondo del lavoro successivamente al conseguimento di competenze attraverso percorsi scolastico-formativi.

La lotta alla dispersione scolastica, intesa sia come misure per facilitare l'accesso alle scuole di ogni ordine sia come interventi per garantire ai giovani un percorso di studio continuo e costante volto al successo scolastico, è l'asse portante degli interventi per il Diritto allo studio e lo sviluppo della qualità dell'istruzione. Attività ed interventi specifici dovranno essere assicurate per i giovani con disabilità al fine di garantire maggiormente la continuità e il successo scolastico fino ai più alti gradi di istruzione. La dispersione è inoltre determinata in gran parte da situazioni di svantaggio sociale e, in misura sempre più crescente, dall'appartenenza a culture diverse dalla nostra: anche in questo caso le azioni da mettere in essere dovranno essere incisive per riportare tali situazioni a possibili ed effettive situazioni di uguaglianza. Ma parimenti la lotta alla dispersione scolastica deve essere compiuta anche attraverso azioni di sviluppo degli Osservatori Scolastici Provinciali e nell'ambito di questi, dell'anagrafe provinciale degli studenti che permetta di monitorare il percorso individuale degli studenti e il sostegno individuale riconducibile al sistema per il diritto all'apprendimento.

Occorre inoltre dare piena attuazione ai trasferimenti di competenze amministrative, già operati in favore delle Regioni dal D.Lgs. n. 112/1998, e non più rinviabile ma condizione necessaria per l'avvio dell'autonomia scolastica, sviluppando le procedure ben delineate nella L.R. n. 5/2005 sulla programmazione della rete scolastica. Fra gli obiettivi prioritari dei piani annuali deve essere posta l'esigenza di garantire la continuità didattica all'interno del primo ciclo attraverso il compimento del processo di costituzione degli Istituti comprensivi.

Rispetto ai benchmark europei, fissati in relazione alle suddette fasce di destinatari, la situazione rilevata per la Toscana è la seguente:

Obiettivi al Situazione attuale in Toscana
2010

	Annualità					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Creare servizi per almeno il 33% di bambini sotto i 3	13,3%	18,1%	19,8%	20,1%	23,8%	25,5%

anni						
Creare servizi per almeno il 66,8% dei bambini di età compresa tra i 3 anni e età dell'obbligo scolastico	71,2%	72,1%	71,0%	72,6%	74,0%	
Diminuire di almeno il 20% la quota di quindicenni con basso livello di capacità di lettura	-	-	18,8%	-		
Portare la media di dispersione scolastica a non più del 10% [*]	23,4%	23,9%	21,3%	19,2%	20,7%	17,1%
Raggiungere almeno l'85% di diplomati nella popolazione dei ventiduenni	60,8%	69,6%	72,4%	74,6%	74,0%	78,3%

[*] Indicatore: percentuale della popolazione tra i 18 e i 24 anni che non partecipa a istruzione e formazione e ha assolto solo l'istruzione secondaria inferiore.

Studenti universitari

Se il sistema dell'istruzione è anche il supporto per l'inserimento del giovane nel mondo produttivo una particolare attenzione deve essere posta al sistema del diritto allo studio universitario.

Le modalità dell'erogazione dei servizi relativi al DSU necessitano di una ridefinizione anche per fare fronte all'incremento dei costi e la riduzione delle disponibilità finanziarie derivanti dall'incremento degli iscritti introdotto dalla riforma del 2001. È auspicabile che nel settore l'intervento si concentri sui servizi essenziali: alloggio, borsa di studio e mensa. Si conferma l'obiettivo di erogare la borsa di studio a tutti gli aventi diritto con una possibile attenzione al valore delle prestazioni quali alloggio e servizio mensa, che incideranno sulla quota monetaria della borsa di studio stessa. Si dovrà tenere in considerazione anche l'effettivo perseguimento del ciclo di studi prevedendo forme di restituzione dell'erogazione qualora esso non venga concluso.

Nel settore delle residenze universitarie la Regione è impegnata nel proseguire l'ampliamento delle disponibilità degli alloggi attraverso investimenti specifici che dovrebbero consentire, alla fine della legislatura, il soddisfacimento della domanda espressa.

Infine altri aspetti che potranno essere riconsiderati, in accordo con il Coordinamento delle Regioni, sono relativi alla compensazione per servizi erogati a studenti provenienti da altre Regioni nonché l'adeguatezza della documentazione necessaria agli studenti stranieri per accedere ai benefici.

Individui in cerca di occupazione

Le persone, giovani ed adulti, appartenenti a questo gruppo necessitano di interventi finalizzati a sviluppare esperienze che favoriscano l'inserimento professionale, sviluppando la conoscenza del mercato del lavoro e delle dinamiche in esso operanti. È quindi necessaria la definizione di un quadro di interventi di formazione e orientamento miranti a recuperare le condizioni di occupabilità del singolo, anche attraverso la riqualificazione delle competenze professionali possedute e la formazione finalizzata all'autoimprenditorialità.

In particolare tre sono gli strumenti che possono permettere il raggiungimento degli obiettivi sopra enunciati.

Il primo riguarda una migliore razionalizzazione dei corsi universitari, un loro aumento ragionato, specie per le facoltà scientifiche, per recuperare il gap formativo nei confronti di altri paesi europei. In questo quadro, un importante obiettivo da perseguire è relativo all'aumento dei laureati in facoltà scientifiche e alla diminuzione della differenza di genere nel settore.

A questo proposito l'Unione europea ha stabilito un obiettivo da raggiungere per il 2010, rispetto al quale la situazione rilevata per la Toscana è la seguente:

Obiettivo al 2010	Situazione attuale in Toscana [*]			
	Annualità			
	2001	2002	2003	2004
Aumentare il numero di laureati in facoltà scientifiche (matematica, scienze e tecnologie) di almeno il 15% rispetto al 2000	6,1%	39,4%	63,6%	81,8%

[*] I dati riportati rendono conto, per ciascuna annualità, della differenza percentuale registrata nel numero di laureati in facoltà scientifiche rispetto al 2000.

Il secondo è legato al tema della ricerca e all'organizzazione del suo sistema. La Regione intende, in primo luogo, dotarsi di uno strumento legislativo nel settore della ricerca che, oltre a razionalizzarne le manifestazioni sul territorio, concorra alla costruzione di un sistema di governance con università e centri specializzati. Inoltre intende sviluppare la promozione di azioni concrete di attrazione di ricercatori, know how e competenze ad alto valore aggiunto sul territorio regionale. Le agevolazioni che si prevede di mettere in campo consistono in borse di ricerca destinate allo sviluppo di progetti di ricerca di base, di ricerca industriale e/o di sviluppo precompetitivo e finalizzate ad acquisire conoscenze utili alla messa a punto di nuovi prodotti, processi produttivi o servizi o per conseguire un notevole miglioramento dei prodotti, processi produttivi o servizi esistenti.

Il terzo è relativo ai Servizi per il lavoro che rimangono lo strumento fondamentale per l'incontro tra la domanda e l'offerta pur nella consapevolezza che alcune fasce sociali richiedono interventi maggiori (per esempio imprenditoria giovanile e occupazione femminile).

I Servizi per il lavoro oltre ad essere potenziati nella struttura devono potersi muovere con la flessibilità necessaria e nei tempi appropriati richiesti dal mercato del lavoro in modo tale di aumentare la loro efficacia.

Nel settore del sostegno alla imprenditoria giovanile si rende necessaria la riforma della ex L.R. n. 27/1993 per adeguarla al nuovo contesto socio-economico. È auspicabile introdurre il principio degli incentivi non legati alla concessione di contributi a fondo perduto bensì a meccanismi che capacità imprenditoriali, in specifici settori di sviluppo, anche attraverso il monitoraggio dei risultati.

Rispetto agli obiettivi occupazionali, fissati a livello europeo, ad oggi la situazione in Toscana è la seguente:

Obiettivi al 2010	Situazione attuale in Toscana				
	annualità				
	2001	2002	2003	2004	2005
Tasso medio di occupazione complessiva: 70%	62,1%	62,4%	63,7%	63,2%	63,7%
Tasso medio di occupazione per le donne: 60%	50,1%	50,6%	51,3%	52,9% [*]	54,1%
Tasso medio di occupazione per i lavoratori anziani (55-64 anni): 50%	28,9%	30,3%	31,6%	32,2% [*]	35,5%

[*] Interruzione nella serie

La società della conoscenza, oltre i percorsi formativi tradizionali, presuppone anche offerte che integrino il mondo del trasferimento dei saperi con il mondo dell'impresa.

Ai giovani che quindi si affacciano al mondo del lavoro si prospettano più opportunità per capitalizzare e spendere un patrimonio di conoscenza che li renda, di fatto, più competitivi.

Occorre, inoltre, promuovere e consolidare azioni di formazione post diploma e post laurea anche attraverso offerte formative che coinvolgano enti pubblici, imprese e università.

Per una maggiore professionalizzazione e occupabilità dei laureati la regione sosterrà interventi individuali (voucher) per percorsi e settori mirati e concordati con l'università (prevalentemente master e dottorati di ricerca).

Occupati e lavoratori in mobilità dai processi produttivi

La caduta dei maggiori indicatori produttivi nel 2005 (vedi l'andamento della produzione industriale e delle esportazioni), dopo un anno di bassa crescita, segnala la situazione problematica di interi settori dell'apparato economico-produttivo toscano.

Emblematico ad esempio è il calo delle esportazioni toscane del 1,2%, a fronte di un aumento del +4,0% nel resto del Paese.

Il consuntivo occupazionale annuo, pur mostrando un incremento complessivo pari al +1,5%, generato dall'espansione del terziario, fa emergere una flessione di occupati nell'industria in senso stretto (escluse le costruzioni) pari a -3,1%.

Il settore meccanico ma soprattutto i settori industriali del sistema moda, del tessile e del calzaturiero in testa, sono esposti alla forte concorrenza internazionale e la contrazione di fatturato e ordinativi tende a ripercuotersi negativamente sul sistema occupazionale determinando chiusure aziendali, cassa integrazione e mobilità. Il problema si configura ormai non più solo in termini di un assai negativo andamento del ciclo congiunturale, ma come un nuovo assetto competitivo che mette a rischio la sopravvivenza di numerose imprese, non solo di fascia qualitativa bassa, ma in certi casi anche medio-alta.

Tornare a creare occupazione qualificata e mantenere quote significative di occupazione nell'industria è possibile solo preservando un ruolo forte del macrosettore nel complesso dell'economia toscana, attraverso un riposizionamento strutturale che consenta una stabile crescita di competitività. È un processo che richiede vari livelli ed aree d'intervento: deve coinvolgere i sistemi di piccola impresa ed il loro ambiente sociale, i quali, nonostante i numerosi successi di nicchia, presentano oggi situazioni produttive e territoriali in difficoltà, e richiedono un rapido adeguamento alle nuove sfide della competizione internazionale; si tratta, altresì, di potenziare le capacità trainanti delle imprese leader, impegnate nella difficile fase di ridefinire e adattare le strategie a fronte dei nuovi equilibri dell'economia globale, liberando nuove energie, favorendo l'innovazione e la qualificazione delle risorse umane. L'approdo ad un nuovo modello competitivo sarà fondato sulla capacità di "fare sistema" di imprese, soggetti istituzionali, centri di ricerca, università, istituti bancari, e avrà un aspetto determinante negli interventi di riqualificazione della forza lavoro, mediante programmi di formazione, orientamento, sostegno alla mobilità, incentivi al ricollocamento stabile di chi ha perso il lavoro.

La rapidità con la quale si manifestano i fenomeni ha bisogno di risposte efficaci che possono essere trovate nella predisposizione di un fondo regionale che intervenga in maniera autonoma e aggiuntiva rispetto alle normali modalità di intervento.

Lavoratori atipici

La persistente situazione di incertezza e debolezza avvertita dal sistema delle imprese, ha portato ad una progressiva espansione dell'occupazione con tipologie contrattuali che non implicano immediatamente un duraturo investimento in risorse umane. La flessibilità sta raggiungendo livelli importanti. La Regione Toscana riafferma il valore del contratto a tempo indeterminato come forma

preminente per i rapporti di lavoro. Sebbene nelle condizioni attuali non sia possibile attendersi un ritorno generalizzato alle assunzioni in un posto di lavoro stabile dopo un periodo relativamente breve di inserimento, il crescente rischio di allargamento delle forme di lavoro precario e di marginalizzazione delle forze di lavoro più deboli richiede nuovi approcci. Più in particolare, nell'ambito delle politiche di sostegno rivolte alle componenti del mondo del lavoro ancora debolmente tutelate sul fronte dei diritti e delle garanzie, si prevede l'attivazione di specifici fondi per il finanziamento degli interventi programmati per questa fascia di destinatari. Il sostegno ai lavoratori atipici richiede la messa a punto di strumenti idonei a favorire prospettive di consolidamento delle posizioni lavorative e di sviluppo di maggiori opportunità per l'accesso al credito al fine di fronteggiare i normali bisogni di vita sociale e familiare (casa, mantenimento dei figli in età scolare ecc.). Altre forme di sostegno riguarderanno il consolidamento delle posizioni degli atipici qualora scelgano forme strutturate di lavoro autonomo e professionale.

È necessario altresì puntare ad incentivare specificamente la stabilizzazione lavorativa nell'area del lavoro dipendente per coloro che lavorano con contratti a termine e flessibili (a tempo determinato, part-time a termine, contratti a progetto ed altre forme di occupazione flessibile). La stabilizzazione può ottenersi mediante incentivi alle imprese attivatrici dei contratti, tramite il passaggio dei lavoratori a forme di lavoro a tempo indeterminato.

Donne

Al miglioramento dell'occupabilità femminile in termini aggregati, nel recente passato, trainata dalla espansione del settore multiforme dei servizi, fanno riscontro non sufficienti progressi nelle pari opportunità riguardo allo sviluppo delle carriere, alle possibilità di arricchimento professionale di aggiornamento e rafforzamento del capitale umano anche incentivandone la partecipazione a corsi universitari di formazione scientifica e promovendo azioni di promozione delle scienze in ambito femminile. È poi evidente che la distanza tra i livelli quantitativi di partecipazione al lavoro e di occupazione di maschi e femmine resta elevata, anche nelle fasce centrali di età.

Gli interventi auspicati si basano su un rafforzamento degli sportelli dei Servizi per il lavoro meglio caratterizzandoli su tematiche legate alla occupazione femminile, sulla messa in atto di azioni di conciliazione lavoro e vita privata attraverso servizi educativi all'infanzia e di cura alle altre persone a carico e tramite modalità contrattuali ancora poco utilizzate come il part-time e, infine, nella istituzione di un fondo per l'incentivazione del reinserimento nel mondo del lavoro di donne nella classe di età 35-45.

Verranno inoltre effettuati interventi a sostegno della partecipazione delle giovani donne nell'area dell'alta qualificazione e della ricerca, incentivando in particolare la presenza femminile all'università nelle facoltà scientifiche, considerando la necessità di accrescere complessivamente l'apporto della scienza nel sistema economico regionale e di riequilibrare una situazione che vede oggi in tale ambito una quota di donne laureate nettamente inferiore a quella maschile.

Disabili

I progressi ottenuti nel migliorare l'occupabilità dei disabili incoraggiano a perseguire una linea di intervento che migliori ulteriormente la condizione socio-professionale dei soggetti con disabilità.

Soprattutto per i giovani, l'inserimento lavorativo, sostenuto da percorsi formativi adeguati, consente di ottenere un più alto livello di autonomia e la possibilità di godere appieno dei diritti di cittadinanza sociale.

Soggetti del disagio sociale

Nel tessuto sociale toscano sono presenti situazioni di marginalità per alcuni segmenti di popolazione ed alcune aree occupazionali (famiglie monoreddito, residenti in aree metropolitane, fascia ad effettiva o potenziale esclusione sociale quali i detenuti e gli ex detenuti, tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, gli alcolisti).

Le risposte a queste situazioni di marginalità consistono, in un'ottica di empowerment, nello sviluppo di processi di apprendimento estremamente mirati, flessibili e personalizzati, attivati in parallelo ad interventi di assistenza e sostegno in uno stretto rapporto fra Province, Comuni, Associazioni e Volontariato.

Immigrati

La manodopera immigrata costituisce un segmento di importanza crescente ed ormai strutturale nel mercato del lavoro regionale. Dalla iniziale copertura di posti vacanti a seguito della riduzione della disponibilità di forza lavoro italiana in determinati settori e mansioni la presenza di cittadini extracomunitari si è estesa a comparti nuovi dell'economia toscana, anche in forme autonome.

Il nuovo Piano di Indirizzo Generale Integrato è chiamato a sperimentare azioni di politiche formative precedenti all'arrivo degli immigrati dall'estero instaurando un sistema che estenda la concertazione tra parti sociali e istituzionali nel quadro di partnership internazionali.

In particolare, poi, è necessario mettere in opera azioni adeguate delle Province, in stretto rapporto con comuni, associazionismo e volontariato, per la soluzione delle problematiche di inserimento e orientamento degli immigrati e per lo sviluppo di azioni di contrasto al lavoro sommerso.

Le persone nel processo di apprendimento lungo l'intero arco della vita

La costruzione di un'economia basata sulla conoscenza deve offrire un ampio ventaglio di opportunità personalizzate, specie agli individui, in età già adulta, che intendano implementare le proprie conoscenze al di fuori dei contesti scolastici. A questo riguardo occorre stimolare la capacità individuale di esprimere i propri bisogni e le proprie necessità di apprendimento in qualsiasi momento della vita perché possa accrescersi in ognuno la consapevolezza di esercitare un diritto di partecipazione e di cittadinanza attiva, allargando così la tipologia di utenti destinataria degli interventi.

Particolarmente importante, in questa fase storica, è l'attenzione che deve essere rivolta alle nuove tecnologie per evitare che si verifichi il fenomeno del divario digitale. Per divario o divisione digitale (digital divide) si intende il divario esistente in termini di possibilità di accesso e fruizione relativamente alle nuove tecnologie informatiche e della comunicazione.

Tali differenze possono essere determinate da fattori di varia natura: reddito insufficiente, scarse conoscenze, assenza di infrastrutture. La transizione verso la società della conoscenza non può prescindere dall'utilizzo delle tecnologie che la scienza ci mette a disposizione poiché è anche attraverso di esse che il cittadino acquisisce strumenti utilizzabili ai fini del pieno godimento della cittadinanza attiva.

Tutto ciò ha bisogno della presenza di soggetti attuatori pubblici e privati accreditati per l'educazione non formale ed informale e della presenza attiva degli Enti Locali ai quali compete la delicata funzione di snodo e coordinamento della rete di tutti gli attori del sistema di apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

In relazione al livello di riferimento europeo, fissato per l'apprendimento lungo l'arco della vita, la situazione in Toscana è la seguente:

Obiettivi al Situazione attuale in Toscana
2010

	annualità	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Portare almeno al 12,5% la popolazione tra i 25 e i 64 anni coinvolta in iniziative di lifelong learning		3,6%	5,0%	4,9%	5,4%	6,2%	6,8%

1.4 Configurazione generale del sistema dell'offerta integrato

La Governance territoriale

Il 17 maggio 2004 sono stati definiti dai rappresentanti di Anci, Urpt, Uncem, i contenuti del protocollo d'intesa, relativo ai rapporti ed agli strumenti di cooperazione e collaborazione per la progressiva costituzione di un sistema regionale integrato per il diritto all'apprendimento. L'opportunità di stipulare un protocollo d'intesa nasce dalla scelta operata dal titolo V della Costituzione in favore di un pluralismo istituzionale paritario, integrato e coordinato. I riferimenti legislativi successivi al titolo V sono rappresentati dalla legge 5 giugno 2003, n. 131 (Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3) dove all'articolo 2, comma 4, lettera D indica di "prevedere strumenti che garantiscano il rispetto del principio di leale collaborazione tra i diversi livelli di governo locale nello svolgimento delle funzioni fondamentali che richiedono per il loro esercizio la partecipazione di più enti, individuando specifiche forme di consultazione e di raccordo"; e dove si sottolinea che "la cooperazione e la collaborazione fra le associazioni degli enti locali sono gli strumenti essenziali per promuovere e migliorare la qualità complessiva del sistema locale"; dalla legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro) dove si sostiene all'art. 2 che "l'insieme organico degli interventi delle politiche integrate dell'educazione, dell'istruzione, dell'orientamento e della formazione professionale sia specificatamente rivolto alla progressiva costruzione di un sistema integrato regionale per il diritto all'apprendimento", prevedendo all'art. 31 la predisposizione di un piano d'indirizzo generale integrato (approvato con Delib.C.R. 29 luglio 2003, n. 137).

A tale legge segue il regolamento di esecuzione emanato con decreto del Presidente della Giunta Regionale 8 agosto 2003, n. 47/R che all'articolo 5, comma 1, prevede che il "sistema integrato per il diritto all'apprendimento è costituito dall'insieme dei soggetti pubblici che programmano e curano la realizzazione delle azioni e degli interventi regionali e locali volti alla promozione delle attività di educazione, istruzione, orientamento e formazione che contribuiscono a rendere effettivo il diritto all'apprendimento per tutto l'arco della vita" e dove al comma 2 dispone che "al sistema integrato partecipano altresì soggetti privati nelle forme e con le modalità previste dalle L.R. n. 32/2002".

Il Protocollo d'intesa è stato elaborato attraverso un processo concertativo, che ha visto protagonisti Regione, Province e Comuni e Comunità Montane chiamati a sviluppare, ciascuno nel proprio ambito di competenze, la massima integrazione delle politiche e degli interventi e la massima cooperazione e coinvolgimento di tutti gli attori presenti nelle diverse aree d'intervento.

Attraverso questo Protocollo viene stabilito che le Province svolgano la funzione di coordinamento degli apporti programmatici ed elaborino le linee programmatiche dell'offerta integrata nei settori di propria competenza specificati dall'art. 29, L.R. n. 32/2002, stabilendo con i Comuni le modalità del processo di concertazione fra i soggetti istituzionali, associativi e privati operanti nel territorio. Queste, inoltre hanno il compito di adottare un piano di indirizzo pluriennale integrato di legislatura articolato in programmi annuali da aggiornare in relazione alle scadenze di bilancio. Tale piano integra sia le linee programmatiche dell'offerta integrata a livello provinciale sia le proposte elaborate dalla Conferenza dei Sindaci e dalle Comunità Montane o dai Circondari. Le proposte elaborate dai soggetti sopra citati hanno come oggetto i servizi educativi per la prima infanzia, gli interventi di educazione non formale degli adolescenti, dei giovani e degli adulti, ed è prevista altresì la possibilità di sviluppare dei progetti integrati di area per lo sviluppo qualitativo del sistema d'istruzione. Una volta definite tali proposte devono poi essere inviate alla Provincia di riferimento. La metodologia attraverso la quale vengono prese le decisioni è quella concertativa. In ogni Provincia viene istituito un tavolo di concertazione e programmazione integrato per conciliare ed uniformare esigenze, risorse e scelte espresse dai diversi livelli partecipativi. Al tavolo partecipano tutti i soggetti coinvolti nei processi sia a livello provinciale che zonale.

Il Protocollo di Intesa di cui trattasi è allegato al presente Piano sub lettera A.

Qualora nel corso di validità del Piano di Indirizzo Generale Integrato, con le rappresentanze delle Province, dei Comuni e delle Comunità Montane, si raggiungano accordi diversi rispetto a quelli previsti nel protocollo, i nuovi accordi sono ritenuti validi ed eseguibili dal momento della sottoscrizione dei medesimi.

Il sistema integrato dei servizi

Con la L.R. n. 32/2002 la Regione Toscana si pone come obiettivo quello di promuovere lo sviluppo dell'educazione, dell'istruzione, dell'orientamento, della formazione professionale e dell'occupazione, al fine di costruire un sistema regionale integrato che garantisca, in coerenza con le strategie dell'Unione Europea per lo sviluppo delle risorse umane, la piena realizzazione della libertà individuale e dell'integrazione sociale, nonché il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita quale fondamento necessario per il diritto allo studio e il diritto al lavoro.

Per la realizzazione di tale obiettivo predispone quindi interventi diretti ed indiretti. Fra gli interventi diretti sono comprese tutte quelle azioni di sostegno anche a carattere finanziario in risposta a bisogni riferibili alla domanda individuale, mentre per interventi indiretti si considerano tutte le azioni di consolidamento e sviluppo dei sistemi dell'educazione, dell'istruzione, della formazione professionale e dell'orientamento, finalizzate ad assicurare l'accessibilità e il miglioramento sia dell'offerta formativa che dei servizi ad essa connessi. In ottemperanza alla legge regionale vengono individuati tre sistemi principali d'intervento, strettamente interconnessi sia in maniera orizzontale che verticale, su cui successivamente si dettano le azioni corrispondenti ed individua gli strumenti per la realizzazione delle stesse:

- > Sistema dell'apprendimento
- > Sistema dell'orientamento
- > Sistema del lavoro.

All'interno del sistema dell'apprendimento sono comprese sia l'area della formazione formale sia quella non formale, intendendo per apprendimento formale tutte le iniziative svolte in un contesto organizzato e strutturato, dove sia espressamente previsto un progetto educativo scelto con intenzione dal soggetto e al termine del quale sia prevista una certificazione. Per educazione non formale s'intende, al contrario, tutte quelle attività pianificate, ma non esplicitamente progettate come apprendimento, anche se contenenti importanti elementi formativi. Generalmente al termine del percorso non formale non viene rilasciata nessuna certificazione. Gli strumenti proposti dalla Regione Toscana sono diversificati per fasce d'età e per interessi individuali. Al fine di stimolare il processo di educazione non formale degli adulti (articolo 5, L.R. n. 32/2002) sono stati previsti centri servizi e centri di documentazione e risorse, dove chi desidera può trovare il materiale necessario per approfondire il proprio percorso. Altro strumento molto utilizzato, relativo all'area non formale, sono i circoli di studio che si caratterizzano per la loro forte flessibilità. Il circolo di studio, infatti, di adesione volontaria e su proposta di cittadini, viene realizzato con tempistiche e tematiche confacenti alle esigenze degli iscritti. Indirizzati ai giovani e agli adolescenti, invece sono le iniziative che si svolgono nei CIAF (centro infanzia adolescenza e famiglie) individuati dalla R.T con Delib.C.R. 18 marzo 1992, n. 162 come strumento per "... per lo sviluppo di una politica per l'infanzia e per l'adolescenza, in una visione complessiva che si rivolga al bambino come portatore di diritti, soggetto di un'ampia sfera di protezione che ne rassicuri un'armonica crescita psicofisica, nella propria famiglia e nelle comunità..." che sono strettamente correlati con le attività svolte dagli Informagiovani, centri servizi dove sono disponibili informazioni sulle opportunità offerte sia in ambito pubblico che privato su vari argomenti di interesse giovanile. Secondo quanto stabilito dalla legge il sistema dell'apprendimento si interseca sia con quello della formazione professionale sia con quello dell'orientamento con un andamento circolare.

Per ciò che concerne il sistema dell'orientamento, previsto dall'articolo 12 della L.R. n. 32/2002, la Regione Toscana si propone di realizzare un sistema che raccordi gli interventi programmati in questo ambito nell'area dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro secondo una logica di processo continuo capace di favorire scelte consapevoli fondate su una piena conoscenza

di sé e valorizzazione dei propri interessi, motivazioni e competenze, per realizzare un proprio progetto formativo e professionale. In tal senso, il sistema dell'orientamento si definisce come l'insieme delle azioni messe in campo dai diversi contesti (scuola, università, formazione, servizi per il lavoro) ponendosi come snodo nelle transizioni formative, lavorative ed imprenditoriali durante il percorso di vita delle persone. Il processo continuo di orientamento, concepito in una logica formativa, dovrà quindi consentire l'integrazione dei percorsi ai vari livelli di età per favorire l'accumulazione delle conoscenze. La logica è quella di creare dei percorsi formativi individuali meno rigidi e più aperti alle esigenze del mondo del lavoro, supportati e verificati dai Servizi per il lavoro e da agenzie per il lavoro accreditate. I Servizi per il lavoro sono stati predisposti per facilitare il cittadino nella ricerca delle opportunità più adeguate per spendere le proprie competenze nel mondo del lavoro. Il sistema lavoro della Toscana deve essere in grado di coniugare l'esigenza di una piena e buona occupazione, incentivando le assunzioni a tempo indeterminato e nel contempo governando la flessibilità e con adeguate forme di sostegno e tutela del lavoratore in una condizione di maggiore sicurezza e salute sociali. Attualmente in Toscana il sistema del lavoro è composto da 31 centri per l'impiego, 34 servizi territoriali e 189 sportelli di prima accoglienza di comuni e associazioni con la finalità di sostenere l'inserimento lavorativo, migliorando l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Per raggiungere tale finalità il sistema dell'orientamento si connette strettamente a quello del lavoro e della formazione professionale, per i quali la L.R. n. 32/2002 agli articoli 21 e 14 prevede da un lato delle azioni volte a promuovere la cultura d'impresa ed una serie d'iniziative tese a favorire l'occupabilità e dall'altra, nell'ottica del lifelong learning, ha disposto strumenti quali l'apprendistato, stage in azienda, tirocini di orientamento che permettano un'alternanza tra il mondo della formazione e quello del lavoro e garantendo un trasferimento di competenze.

Il sistema dei Servizi per il lavoro deve consolidare e qualificare ancor più la sua presenza sul territorio perchè le politiche del lavoro e della formazione, integrate fra loro, siano sempre più collegate necessariamente ai processi di sviluppo dei singoli territori e concorrano in maniera sostanziale a tale sviluppo.

Il sistema integrato dei servizi deve saper comunicare con semplicità al cittadino le opportunità che il sistema offre. Per questo motivo l'adeguamento del portale dell'Assessorato all'Istruzione, Formazione, Lavoro, all'interno della ridefinizione complessiva del portale regionale, deve diventare lo strumento di facile accesso al sistema del lifelong learning regionale.

2. La strategia regionale per il 2006-2010: obiettivi, priorità e interventi (ex articolo 31, comma 4, lettere a), b) e c))

La finalità della L.R. n. 32/2002, che affida al Piano la programmazione pluriennale degli interventi di orientamento, istruzione, formazione e politiche del lavoro, è quella di dar vita ad un sistema regionale integrato che realizzi la libertà individuale e l'integrazione, attraverso il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita con la creazione di maggiori e migliori lavori, economicamente stabili, qualificati e tutelati, in un contesto a forte coesione sociale.

Al fondo di questo obiettivo generale sta la costruzione della società e dell'economia della conoscenza che rappresenta il principale strumento posto dall'agenda di Lisbona, per la creazione entro il 2010 di buoni posti di lavoro in una società ricca, libera e sempre più coesa dal punto di vista sociale e istituzionale.

In coerenza con tali finalità generali, ma anche con la strategia regionale di programmazione i cui indirizzi sono espressi nel Programma di Governo 2005-2010 (cui seguirà il nuovo Programma regionale di sviluppo), anche nel prossimo periodo 2006-2010 l'azione regionale considererà prioritari gli obiettivi definiti dall'agenda di Lisbona e gli orientamenti comunitari della politica di coesione. Pertanto l'obiettivo generale assunto dal Piano per il periodo 2006-2010 è il seguente:

Sostenere lo sviluppo di una Regione della conoscenza attraverso la costruzione di un sistema regionale integrato che garantisca il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita quale fondamento necessario per il diritto allo studio e il diritto al lavoro, la piena realizzazione della libertà individuale e dell'integrazione sociale. Sostenere la crescita del numero e della qualità dei posti di lavoro per un più elevato utilizzo del potenziale esistente nella regione. Rafforzare l'integrazione del sistema regionale promuovendo in modo diffuso e a tutti i livelli lo sviluppo di capacità di cooperazione interistituzionale e fra soggetti pubblici e soggetti privati .

Alla base di tutte le politiche oggetto del piano si ritrova il concetto fondante di apprendimento durante tutto l'arco della vita; la "conoscenza" come fattore strategico non solo per lo sviluppo economico e l'innalzamento della competitività del "sistema Toscana", ma anche come strumento prioritario per l'affermazione del diritto al lavoro ed allo studio, nonché di tutti i diritti di cittadinanza delle persone.

Tuttavia, perché un principio fondi un diritto reale - per giovani ed adulti, occupati e non occupati, donne ed uomini - occorre mettere a punto strumenti e regole attuative che lo rendano veramente tale. Questo è il senso di un insieme di obiettivi ed azioni specifiche che il piano persegue quali percorsi attuativi di politiche, in grado di intervenire direttamente sui sistemi - orientamento, istruzione, formazione e lavoro - e, quindi, sulle persone che, nel loro percorso di apprendimento permanente, "passano" necessariamente attraverso tali sistemi.

In tale contesto, sono di seguito indicati i sei obiettivi strategici individuati al fine di fornire risposte appropriate alle esigenze espresse da differenti "target" di cittadini. Ogni target esprime una serie di bisogni specifici di intervento, a seconda dell'età o alle condizioni di contesto in cui viene a trovarsi l'individuo nelle fasi della sua vita; pertanto il sistema è strutturato per accompagnare il singolo individuo nella costruzione del suo personale percorso di opportunità:

1. Consolidare il sistema regionale integrato per il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita per assicurare un quadro di orientamento, di istruzione, di formazione iniziale e di formazione continua che consenta di raggiungere alti livelli di formazione e professionalità, elevata coesione sociale e di connettere l'alta formazione alle esigenze dell'economia locale;

2. Sostenere le politiche del lavoro dirette a promuovere la piena e buona occupazione e a ridurre il tasso di precarietà incentivando la stabilità e la tutela del lavoro discontinuo. Adeguare l'offerta di servizi ai mutamenti nell'organizzazione del lavoro e nelle professioni, al fine di incidere con maggior efficacia sull'occupabilità, l'imprenditorialità, l'adattabilità e le pari opportunità, con particolare attenzione alle figure professionali emergenti e alle nuove forme di lavoro. Accompagnare il processo di innovazione tecnologica e di riconversione economica e produttiva con una politica di solida e stabile occupazione. Rafforzare le azioni per la sicurezza sui luoghi di lavoro e per la lotta al lavoro "nero";

3. Sviluppare la dimensione internazionale delle politiche dell'educazione, istruzione, formazione e lavoro per contribuire al processo di costruzione e di allargamento dell'Unione Europea e per arricchire le possibilità di mobilità e di scambio dei cittadini e degli operatori del sistema integrato;

4. Promuovere e sostenere come priorità per lo sviluppo: la ricerca scientifica e i rapporti con le università e i centri di ricerca; il riordino e l'aggregazione delle funzioni delle tante realtà presenti; il governo delle scelte sui settori prioritari in cui è opportuno intervenire; la certificazione della qualità degli interventi; le modalità con cui attivare risorse non solo pubbliche; la flessibilità e la facilità di accesso tra mondo della ricerca e imprese; il trasferimento della ricerca e dell'innovazione verso le imprese e il territorio; la divulgazione dei risultati raggiunti; una efficace politica dei brevetti; la mitigazione del livello di rischiosità degli investimenti innovativi attraverso un ruolo efficace di Fidi Toscana;

5. Sostenere l'attuazione del Piano attraverso azioni volte all'innovazione e all'integrazione dei sistemi di istruzione, formazione, orientamento e lavoro, alla modernizzazione e al potenziamento dei servizi. Accrescere l'efficacia delle politiche e il radicamento territoriale degli interventi attraverso l'attivazione e la messa in rete dei diversi attori sociali che possono contribuire alla

costruzione di una società della conoscenza e allo sviluppo di un mercato del lavoro efficiente e trasparente;

6. Perseguire la crescita della qualità e dell'efficienza dei servizi offerti mediante la costruzione di un sistema regionale delle competenze e dell'orientamento, come condizione per l'esercizio del diritto all'apprendimento durante tutto l'arco della vita.

2.1 Le politiche per il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita

Obiettivo globale 1 - Consolidare il sistema regionale integrato per il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, per assicurare un quadro di orientamento, di educazione, istruzione, di formazione iniziale e di formazione continua che consenta di raggiungere alti livelli di formazione e professionalità, elevata coesione sociale e di connettere l'alta formazione alle esigenze dell'economia locale.

Questo obiettivo globale viene perseguito attraverso due distinte linee di intervento che discendono dai due seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 1.1 Sostenere l'esercizio della libertà di scelta degli individui nella costruzione di percorsi di sviluppo personale, culturale formativo e professionale attraverso un'offerta integrata di attività e servizi nei settori dell'educazione, istruzione, orientamento e formazione, in un quadro di effettiva mobilità verticale e orizzontale nel sistema

- Obiettivo specifico 1.2 Assicurare per tutti il diritto all'accesso all'educazione, all'istruzione scolastica e universitaria, all'orientamento, alla formazione ed ai Servizi per il lavoro, intervenendo sui diversi fattori che possono liberare la domanda individuale quali: il tempo, la disponibilità economica, la distanza dall'offerta dei singoli cittadini.

Il primo obiettivo specifico sostiene l'attuazione dell'obiettivo globale contribuendo in modo diretto all'innalzamento dei livelli di istruzione e di formazione, attraverso un'offerta integrata e capillare di opportunità educative, di istruzione, formazione e orientamento.

Il secondo obiettivo agisce in modo complementare al primo, in quanto mira ad assicurare la più ampia partecipazione da parte dei cittadini all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, attraverso una serie di misure di sostegno volte a ridurre gli ostacoli all'accesso ai servizi e alle opportunità offerte dal sistema regionale integrato.

Di seguito, per ognuno dei due obiettivi specifici, sono descritte in dettaglio le caratteristiche, le finalità operative, i destinatari e gli strumenti di finanziamento delle azioni programmate. La descrizione delle attività è inoltre preceduta da un box riepilogativo che evidenzia il contributo di ciascuna tipologia di azione al raggiungimento delle finalità operative della linea di intervento.

Obiettivo specifico 1.1

Sostenere l'esercizio della libertà di scelta degli individui nella costruzione di percorsi di sviluppo personale, culturale, formativo e professionale attraverso un'offerta integrata di attività e servizi nei settori dell'educazione, istruzione, orientamento e formazione, in un quadro di effettiva mobilità verticale e orizzontale nel sistema.

Le attività previste all'interno di questa linea di intervento sono riassunte nel Box seguente:

Box. 1 Articolazione delle attività programmate nell'ambito dell'obiettivo specifico 1.1

Finalità operativa (a)

Fornire alla popolazione le più ampie opportunità educative e di socializzazione tese a supportare la realizzazione di percorsi personali di apprendimento e di educazione complementari ed integrativi dei momenti formali di istruzione e formazione

Tipi di azione previsti

Destinatari

- | | | |
|-----|--|---|
| a.1 | Servizi educativi per l'infanzia | Popolazione 0-3 anni |
| a.2 | Attività di educazione non formale per l'infanzia, adolescenti e giovani | Popolazione 3-6 anni, 7-14 anni, 15-18 anni |
| a.3 | Educazione non formale degli adulti | Popolazione 18 anni ed oltre |

Finalità operativa (b)

Realizzare un'offerta di istruzione e formazione diffusa e articolata che consenta a tutta la popolazione di sviluppare una crescita culturale e formativa ai livelli più alti possibili indipendentemente dalle condizioni di partenza e assicurare gli stessi livelli qualitativi nel territorio regionale

Tipi di azione previsti

Destinatari

- | | | | |
|-----|--|---|--|
| b.1 | Programmazione dimensionamento delle Istituzioni scolastiche autonome | della rete scolastica e delle Istituzioni scolastiche | Popolazione 3-18 anni |
| b.2 | Offerta di percorsi integrati tra istruzione e formazione professionale (L. n. 53/2003) nell'ambito dell'attuazione del diritto dovere all'istruzione e formazione | | Popolazione 14-18 anni |
| b.3 | Apprendistato professionalizzante | | Popolazione 18-29 anni |
| b.4 | Percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) | | Diplomati, Occupati |
| b.5 | Offerta integrata tra Università e Formazione | | Studenti universitari iscritti ai corsi di laurea di primo livello |
| b.6 | Percorsi di alta formazione nell'apprendistato | | Laureati |
| b.7 | Formazione continua | | Occupati, Occupati alle dipendenze; Lavoratori autonomi; Imprenditori; Occupati atipici; Imprese |

Finalità operativa (1.1.a)

Fornire alla popolazione le più ampie opportunità educative e di socializzazione tese a supportare la realizzazione di percorsi personali di apprendimento e di educazione complementari ed integrativi dei momenti formali di istruzione e formazione

Azioni

Azione a.1 Servizi educativi per l'infanzia

Destinatari: popolazione 0-3 anni

Nell'ambito dei servizi rivolti alla prima infanzia, quale primo momento di educazione non formale e che nel 2005 assicuravano sostegno al 25,5% della popolazione 0-3 anni (obiettivo europeo previsto per il 2010: 33%), le priorità che informano l'azione regionale sono le seguenti:

* attuazione della legge regionale 22 luglio 1998, n. 38 (Governo del tempo e dello spazio urbano e pianificazione degli orari della città).

* garantire pari opportunità nei diritti e nell'uso dei servizi e per questo:

- perseguire la diffusione dei servizi nei territori che ne sono privi o carenti e la massima penetrazione presso l'utenza;

- mantenere la diversificazione delle tipologie per dare una risposta personalizzata alla molteplicità dei bisogni, assicurando, a questo scopo la flessibilità dell'organizzazione e della rete;

- potenziare e generalizzare i servizi all'infanzia per garantire il diritto all'educazione dei bambini e delle bambine;
- destinare le risorse regionali al consolidamento dei servizi di qualità esistenti;
- determinare il punto di equilibrio tra l'economicità delle realizzazioni e la loro qualità;
- miglioramento della qualità degli interventi e della loro efficacia, assicurando: la precocità delle realizzazioni, la fruibilità ottimale e personalizzata delle opportunità, l'assunzione di nuovi valori di riferimento in relazione ai cambiamenti sociali.

In relazione alla presenza femminile nel mercato del lavoro, si ritengono obiettivi da perseguire:

- * promuovere l'offerta di servizi mirati alla conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, oltre che a consentire la partecipazione delle donne alle politiche del lavoro;
- * sostenere specifici progetti integrati per la creazione di impresa e di lavoro autonomo per le donne nel settore dei servizi educativi rivolti alla prima infanzia e all'adolescenza.

I servizi educativi per l'infanzia, secondo le tipologie di riferimento, definite dal regolamento, consistono in:

- a) nidi di infanzia
- b) servizi educativi integrativi per la prima infanzia.

a) Il nido di infanzia è un servizio educativo e sociale per tutti i bambini di età compresa da tre mesi a tre anni, senza alcuna discriminazione, ove si assicura, quotidianamente, la realizzazione di programmi educativi, il gioco, i pasti ed il riposo pomeridiano, concorre con le famiglie alla crescita, cura, formazione e socializzazione dei bambini, nella prospettiva del loro benessere psicofisico e dello sviluppo delle loro potenzialità cognitive, affettive e sociali, nel quadro di una politica per la prima infanzia e del diritto di ogni soggetto all'educazione, nel rispetto della propria identità individuale, culturale e religiosa.

b) I servizi educativi integrativi per la prima infanzia sono costituiti da:

- * Centro Gioco dei bambini e genitori: servizi con carattere educativo e ludico, organizzati secondo il criterio della flessibilità, per bambini da tre mesi a tre anni, con la presenza di genitori, familiari o adulti accompagnatori che quotidianamente concorrono, in un contesto che garantisca occasioni di socialità e di gioco per i bambini e di incontro e comunicazione per gli adulti in spazi opportunamente attrezzati ed organizzati, alla realizzazione dei programmi educativi, e condividono opportunità di scambi sociali ed esperienze significative, sostenute da educatori in possesso dei titoli professionali previsti dal regolamento con specifiche competenze professionali, in una logica di corresponsabilità tra adulti genitori ed educatori (il servizio è privo di mensa e di riposo pomeridiano);

- * Centro Gioco educativo: servizi e progetti educativi e ludici, in cui si possano effettuare esperienze di socializzazione con i coetanei, rivolti ai bambini in età compresa tra i diciotto mesi ed i tre anni, affidati ad educatori in possesso dei titoli professionali previsti dal regolamento con specifiche competenze professionali, per fruizioni temporanee o saltuarie nella giornata, con turni organizzati secondo criteri di massima flessibilità. Tali servizi garantiscono la disponibilità di un ambito di cura per i bambini, organizzato ed attrezzato per consentire loro opportunità educative, di socialità e comunicazione con propri coetanei e si differenziano dai nidi a tempo parziale per l'orario e la discontinuità della presenza. Il servizio può essere comprensivo di mensa e di riposo pomeridiano;

- * Servizio domiciliare - Educatore familiare: servizi educativi e di cura sia presso il domicilio di famiglie con bambini di età inferiore ai tre anni disponibili ad aggregarsi e a mettere a disposizione spazi domestici per l'affidamento, in modo stabile e continuativo, della cura dei figli a educatori in possesso dei titoli professionali previsti dal regolamento con specifiche caratteristiche professionali appositamente formati a questo scopo (educatore familiare), sia presso il domicilio degli educatori (educatore a domicilio), con le stesse caratteristiche di professionalità, nonché di stabilità e continuità degli interventi, sulla base di standard strutturali ed organizzativi individuati nel Regolamento di attuazione. Per tali servizi necessita l'autorizzazione al funzionamento da parte del comune ove hanno sede;

* Nidi nei luoghi di lavoro: L'ammissione al nido è assicurata ai bambini di età tra i tre mesi ed i tre anni figli di lavoratori e ai bambini residenti nel territorio limitrofo per i quali la Regione Toscana stabilisce che la riserva di posti sia almeno del 10%.

Più specificamente, le priorità di intervento e gli strumenti da attivare per il loro perseguimento, nell'ambito dell'attuazione dell'insieme delle politiche rivolte all'infanzia sono le seguenti:

Priorità:

- la diffusione di servizi nelle realtà che ne sono tuttora prive, con riferimento anche alle tipologie previste dalla L.R. n. 32/2002;
- destinare le risorse al consolidamento dei servizi esistenti;
- garantire la massima diversificazione delle tipologie di servizi con riferimento a quelle previste dalla normativa regionale;
- sviluppare un sistema integrato dei servizi, rafforzando per quel che riguarda i comuni la funzione di gestione, di regolazione del sistema di rete, tramite le funzioni di autorizzazione e accreditamento ed il monitoraggio della qualità e del sistema informativo;
- promozione e ampliamento del sistema privato di qualità, certificato e convenzionato con i Comuni favorendo lo sviluppo dei servizi gestiti dal privato sociale;
- la riduzione delle liste di attesa del nido di infanzia;
- la diffusione di esperienze di continuità educativa ove ancora non realizzate.

Gli strumenti che devono essere attivati per il loro raggiungimento:

- diversificazione dell'offerta con la diffusione dei servizi integrativi più flessibili del nido per offrire risposte efficaci alla molteplicità dei bisogni;
- flessibilizzazione dell'orario del nido di infanzia che ne consenta un uso più adeguato alle esigenze delle famiglie, con conseguente ampliamento della frequenza, dell'utenza nel perseguimento comunque di obiettivi di economicità nella gestione;
- favorire la continuità tra nido e scuola dell'infanzia attraverso la condivisione dell'idea di bambino e delle diverse fasi del suo percorso di crescita;
- favorire progetti di formazione comune che facilitino la conoscenza reciproca tra operatori scolastici, educatori e rappresentanti delle amministrazioni;
- sperimentare realtà educative quali Centro Zerosei, le sezioni per bambini 2-3 anni per attuare la continuità educativa nel rispetto dei tempi dei bambini;
- applicazione del rapporto educatore/bambini frequentanti, previsto dalla normativa regionale e del contratto di lavoro;
- garantire la formazione continua degli operatori al fine di rafforzare le competenze professionali e l'ottimizzazione della gestione delle risorse;
- rafforzare le strutture del coordinamento pedagogico favorendo anche forme di collaborazione tra comuni;
- garantire la formazione continua degli operatori al fine di rafforzare le competenze professionali e l'ottimizzazione della gestione delle risorse, fornendo anche forme di collaborazione fra i comuni;
- rafforzare le strutture del coordinamento pedagogico favorendo anche forme di collaborazione fra comuni;
- consolidamento e sviluppo dei rapporti di convenzione già in essere per i servizi accreditati;
- previsione dell'uso dei buoni-servizio per la frequenza di strutture private accreditate nelle zone disagiate e prive di servizi comunali;
- premio incentivante per i Comuni che promuovono una progressiva riorganizzazione ed ampliamento dei servizi per la prima infanzia. Tali riorganizzazioni possono essere svolte anche avvalendosi del contributo e dell'iniziativa del privato sociale.

Per l'attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza, in riferimento alla legge regionale 20 marzo 2000, n. 31 la Regione Toscana può avvalersi dell'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Azione a.2 Educazione non formale per l'infanzia, adolescenti e giovani

Destinatari: popolazione 3-6 anni, 7-14 anni, 15-18 anni

Per attività del sistema dell'educazione non formale dell'infanzia, degli adolescenti e dei giovani si intendono gli interventi di carattere informativo, documentale, formativo, consulenziale, ricreativo e del tempo libero, finalizzati a fornire alla popolazione, su base permanente, le più ampie opportunità di apprendimento individuale nell'intento di migliorare conoscenze, specializzazioni e competenze idonee a supportare la realizzazione di percorsi personali di apprendimento e di educazione complementari ed integrativi dei momenti formali di istruzione e formazione. Questi percorsi non possono comunque ritenersi sostitutivi o alternativi rispetto alle tendenze in atto di risoluzione del tempo-scuola. Al fine di assicurare la necessaria omogeneità degli interventi si forniscono i seguenti orientamenti.

Sono specificatamente rivolti all'infanzia, agli adolescenti ed ai giovani:

- a) gli interventi di continuità educativa per il tempo libero e nei periodi di sospensione delle attività scolastiche rivolti all'infanzia, agli adolescenti ed ai giovani;
- b) interventi di continuità educativa per il tempo libero svolti in forma residenziale destinati agli adolescenti e giovani;
- c) le attività di "Informagiovani".

Di seguito, si forniscono gli indirizzi specifici per ciascuna delle suddette tipologie di intervento:

- a) Interventi di continuità educativa per il tempo libero e nei periodi di sospensione delle attività scolastiche rivolti all'infanzia, agli adolescenti ed ai giovani:

Gli interventi di continuità educativa per il tempo libero e nell'extrascuola, rivolti all'infanzia, all'adolescenza ed ai giovani, si concretizzano nella realizzazione di progetti e di attività finalizzati a promuovere una socializzazione positiva, valorizzare il rapporto aggregativo e socializzante con i pari, promuovere rapporti di solidarietà all'interno del gruppo dei pari e l'assunzione di norme positive che consentano di gestire responsabilmente le proprie azioni, favorire l'acquisizione di strumenti di conoscenza e di autodeterminazione per la definizione della individualità personale e sociale, valorizzare la creatività e la partecipazione dei ragazzi e degli adolescenti alla decisione e alla progettualità, sviluppare il loro senso di appartenenza alla comunità per far loro acquisire un ruolo di cittadinanza sociale attiva.

Detti interventi devono realizzarsi in una dimensione di continuità educativa con la scuola e la famiglia prevedendo quindi il coinvolgimento delle famiglie nella partecipazione alle scelte educative e alla verifica della loro attuazione e lo sviluppo di specifiche iniziative informative e formative a loro rivolte.

In casi particolari la continuità educativa può vedere anche la presenza di organizzazioni terze come nel caso dell'educazione alimentare, che riveste primaria importanza per implicazioni sia sociali che sanitarie, ove insieme a scuola e famiglia può essere coinvolta anche l'organizzazione della catena alimentare.

Analoga osservazione può essere fatta anche per quanto riguarda interventi educativi relativi alle discipline del benessere, una volta che la Regione Toscana ne avrà determinato l'assetto in base alla L.R. 3 gennaio 2005, n. 2 - Discipline del benessere e bio-naturali.

È altresì indispensabile conoscere i Piani dell'Offerta Formativa (POF) delle diverse scuole del territorio per costruire attraverso una progettazione integrata un piano dell'offerta formativa territoriale che ottimizzi le risorse educative di cui il territorio dispone per le diverse fasce di età;

Le suddette attività trovano riferimento preferenziale, ove costituiti, nei CIAF (Centri per l'infanzia adolescenza e la famiglia), intesi come ambiti permanenti di progettazione educativa specializzata per le azioni rivolte all'infanzia agli adolescenti ed ai giovani. I CIAF sono costituiti ed ordinati dai Comuni singoli o associati nell'ambito delle intese di rete;

I CIAF possono definirsi "contenitori di progetti" finalizzati a fornire risposta a quattro target bersaglio: l'infanzia, gli adolescenti, i giovani e le famiglie raccordando la loro attività con le strutture di coordinamento. I CIAF, come presidi specialistici per l'educazione degli adolescenti e dei giovani, devono comunque sempre raccordare ed integrare la loro attività con la struttura di supporto per la gestione degli interventi;

Gli interventi dei CIAF per il sistema non formale degli adolescenti, dei giovani e degli adulti sono organizzati all'interno di due aree:

- Area della continuità educativa, con progetti modulari rivolti alle fasce 3-6 anni; 7-14 anni; 15-18 anni, con offerte diversificate di tipo educativo, aggregativo, socializzante, formativo. La progettazione di tali interventi, in relazione agli obiettivi della programmazione territoriale integrata, ricerca, tiene conto e realizza l'integrazione con gli obiettivi educativi presenti nei POF delle scuole del territorio corrispondenti alle diverse fasce di età e viene inserita nell'attività di programmazione di livello zonale.

- Area della cultura per l'infanzia, l'adolescenza i giovani e la vita di relazione: offre opportunità di socializzazione, aggregazione, relazione tra gli adulti ed i ragazzi. Vi si realizzano attività orientate alla socializzazione e all'apprendimento attraverso seminari, gruppi di studio, incontri tematici, laboratori su particolari ambiti tematici quali: computer, multimedialità, teatrali, naturalistici, di espressività corporea, creatività.

b) Interventi per il tempo libero svolti in forma residenziale, destinati agli adolescenti ed ai giovani di continuità educativa;

Gli interventi per il tempo libero di continuità educativa, in forma residenziale, destinati, senza alcuna discriminazione, ai bambini ed ai ragazzi fino ai diciotto anni, hanno la finalità di promuovere una socializzazione positiva e favorire l'acquisizione di strumenti di conoscenza e di autodeterminazione per la definizione della propria identità personale e sociale e si realizzano prevalentemente attraverso la modalità delle vacanze estive.

Il progetto educativo degli interventi per il tempo libero di continuità educativa, in forma residenziale, rivolti a bambini e ragazzi fino ai 18 anni, inoltre, è orientato al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- promuovere rapporti di solidarietà all'interno del gruppo dei pari e l'assunzione di norme positive che consentano di gestire responsabilmente le proprie azioni;
- favorire l'educazione alla condivisione di regole organizzative;
- promuovere rapporti positivi dei bambini e ragazzi con le loro famiglie;
- il progetto degli Interventi per il tempo libero di continuità educativa, in forma residenziale, infine, deve favorire la partecipazione dei ragazzi e degli adolescenti alla progettualità ed alle decisioni relative ai diversi interventi.

Per quanto attiene le caratteristiche della struttura di accoglienza relativamente alle condizioni di illuminazione, acustiche, di abitabilità, barriere architettoniche, sicurezza e condizioni igieniche, si fa riferimento alle norme vigenti. Gli interventi di continuità educativa residenziali realizzati nella tipologia del campeggio, dovranno garantire la funzionalità, l'efficienza organizzativa e massime condizioni di sicurezza anche ambientali in relazione all'età dei bambini e ragazzi ospitati.

Anche le attività educative previste in questa tipologia di intervento trovano riferimento progettuale ed organizzativo nei CIAF, ove costituiti.

La programmazione territoriale integrata di zona relativamente ai CIAF indicherà gli obiettivi e valuterà le condizioni per lo sviluppo della loro presenza sul territorio di riferimento, alla luce di una ottimizzazione delle risorse e degli interventi educativi di carattere non formale, riferiti in particolare alle tipologie di intervento delle due Aree sopradescritte, che complessivamente il territorio offre.

c) Attività di "Informagiovani"

Questi servizi hanno lo scopo di fornire agli utenti, informazioni e consulenza sulle aree di interesse dei giovani, trattando ed aggiornando il patrimonio informativo in loro possesso.

Assolvono, oltre ai compiti esclusivamente informativi, anche funzioni aggregative e di socializzazione, ponendosi quale osservatorio generico sulla condizione giovanile e sulle sue tendenze.

Si individuano di seguito, in riferimento ai diversi gruppi di destinatari delle attività di educazione informale, le priorità e gli strumenti da attivare per il loro perseguimento:

Adolescenti

Priorità

- realizzare politiche complessive nell'ottica sistemica, che coinvolgano le varie dimensioni in cui si sviluppa l'esperienza individuale in questa fase della vita;
- valorizzare il rapporto aggregativo e socializzante con i pari;
- mettere a disposizione spazi tali da facilitare l'associarsi "sensato" dei ragazzi ed un "uso educativo del tempo libero" mediante la presenza di operatori competenti;
- promuovere rapporti di solidarietà all'interno del gruppo dei pari e l'assunzione di norme positive che consentano di gestire responsabilmente le proprie azioni;
- favorire l'educazione alla condivisione di regole organizzative.

Strumenti

- la diffusione di interventi, la cui tipologia può essere individuata nei "Centri per l'Infanzia gli Adolescenti e le Famiglie" (CIAF) nelle realtà che ne sono tuttora prive;
- progressivo completamento dei moduli dei CIAF al fine di offrire risposta a tutti i bisogni presenti sul territorio;
- la creazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche, e promuovere interventi in forma residenziale.

Giovani

Priorità

- garantire opportunità ai giovani che ricercano un impegno operativo nella società per far loro acquisire un ruolo di cittadinanza sociale attiva;
- offrire opportunità che prefigurino un protagonismo istituzionale dei giovani che li affranchi dal ruolo di destinatari passivi e di consumatori;
- attribuire visibilità ed un ruolo operativo ai giovani anche in relazione alla funzione educativa che svolge la responsabilizzazione che scaturisce dalla partecipazione all'ideazione di progetti e alla loro gestione;
- fornire strumenti e capacità per gestire opportunità rivolte ai giovani stessi.

Strumenti:

- sviluppare e qualificare la circolazione dell'informazione anche mediante la creazione di apposite strutture informative collegate in rete;
- sostenere forme di mobilità e di integrazione con i paesi dell'Unione Europea, e l'imprenditoria giovanile nel campo dei progetti europei;
- favorire la partecipazione e il fattivo impegno dei giovani in alcune campagne di particolare importanza, quali iniziative a favore dell'ambiente e della solidarietà;
- favorire la partecipazione dei giovani alla vita locale;
- promuovere e sostenere, tramite una concertazione territoriale tra Istituzioni e giovani aggregati, sia in forma spontanea che organizzata, la sottoscrizione di patti territoriali per la realizzazione di progetti;
- qualificare la rete degli Informagiovani mediante:

- * collocazione nella rete telematica regionale di banche attualmente non on-line, gestite da soggetti istituzionali, pubblici, "sociali" e privati contenenti informazioni di interesse per i giovani nelle aree: educazione, istruzione e formazione, rese accessibili mediante accordi o abbonamenti;
- * messa a disposizione di software dedicato per l'elaborazione delle informazioni contenute nelle banche dati collegate in rete;
- * effettuazione di corsi di aggiornamento finalizzati, per gli operatori degli Informagiovani;
- * ampliare la rete degli Informagiovani anche mediante le opportunità offerte da "e Government" per la diffusione degli Informagiovani nei Comuni Montani;
- effettuare la verifica dei bisogni, delle tendenze e della soddisfazione dei giovani rispetto all'erogazione dei servizi.

Azione a.3 Educazione non formale degli adulti

Destinatari: popolazione 18 anni ed oltre

L'obiettivo è la costruzione di un sistema che realizzi il diritto all'apprendimento in tutto l'arco della vita e che si articoli in sistemi locali in grado di leggere e declinare, in base al proprio contesto, i bisogni di acquisizione e aggiornamento delle competenze di base anche favorendo percorsi di autoformazione e di accesso alle risorse del territorio.

Le attività programmabili per raggiungere tali obiettivi sono:

- a) Corsi, seminari e programmi culturali,
- b) Circoli di studio.

a) Attività corsuali, seminariali e programmi culturali

Tali attività hanno carattere non formale e sono circoscritte nel tempo, sono programmate e gestite da soggetti pubblici o privati e rispondono sia a bisogni espressi dalla popolazione adulta di un territorio, sia ad esigenze scaturite da particolari situazioni.

- I corsi sono costituiti da percorsi formativi, anche di media durata, che non prevedono il rilascio di certificazioni finali di qualifiche, ma che possono prevedere il riconoscimento delle competenze acquisite. I corsi, qualora se ne presenti l'opportunità ed esistano le necessarie tecnologie, possono essere organizzati in modalità FAD attraverso il Progetto TRIO.

Particolare attenzione, in questo settore, va dedicata alla organizzazione di attività che incrementino: l'alfabetizzazione, le competenze alfabetiche funzionali, le competenze matematiche funzionali, le capacità di analisi e soluzione di problemi (problem solving), l'alfabetizzazione digitale e linguistica, le competenze sociali (come fiducia in sé, autodeterminazione, capacità di rischiare, autonomia, ecc.), le competenze trasversali (imparare ad imparare)

- I seminari sono interventi formativi in cui vengono trattate tematiche precedentemente individuate da esperti del settore, successivamente approfondite in gruppi di lavoro, per essere infine dibattute in sedute plenarie.

- I programmi culturali sono occasioni di apprendimento non formale, di durata variabile, su temi attinenti aspetti particolari legati alla realtà socio-antropologiche del territorio di riferimento, con particolare attenzione ai processi culturali in corso, specialmente quelli che permettano una migliore conoscenza delle diverse realtà culturali presenti nel territorio.

b) Circolo di studio

È un'attività autoformativa, nel campo dell'educazione permanente, fondata sull'espressione spontanea della domanda di apprendimento e rivolta a piccoli gruppi di persone che si riuniscono liberamente, con la presenza, non vincolante, di un tutor e/o di uno o più esperti, per un periodo di tempo di breve durata, allo scopo di dar vita ad attività di carattere culturale e formativo sulla base della scelta di un tema, di un problema, di un obiettivo comune.

La Regione sostiene lo sviluppo del sistema dei Circoli di Studio anche attraverso apposite misure di supporto alle quali le istituzioni locali e le agenzie formative, che operano nel settore dell'apprendimento non formale, possono coordinarsi.

Le azioni di sistema restano di competenza esclusiva della Regione.

Nel settore dell'educazione degli adulti la Regione può finanziare progetti pilota di ricerca, particolarmente innovativi e significativi nel settore dell'educazione non formale degli adulti, o sostenere la valorizzazione e disseminazione di buone pratiche.

Finalità operativa (1.1.b)

Realizzare un'offerta di istruzione e formazione diffusa e articolata che consenta a tutta la popolazione di sviluppare una crescita culturale e formativa ai livelli più alti possibili indipendentemente dalle condizioni di partenza e di assicurare gli stessi livelli qualitativi nel territorio regionale.

Azioni

b.1 Programmazione della rete scolastica e dimensionamento delle Istituzioni scolastiche autonome
Criteri per la programmazione della rete scolastica (comma primo, articolo 39-bis, D.P.G.R. 8 agosto 2003, n. 47/R: Regolamento di esecuzione della L.R. n. 32/2002)

La programmazione territoriale della rete scolastica concerne la determinazione del numero, della tipologia e degli indirizzi di studio presenti nelle Istituzioni scolastiche autonome, secondo le competenze definite dal regolamento di esecuzione della L.R. n. 32/2002, si attiene ai seguenti criteri:

- A livello della scuola dell'infanzia, elementare e media:

- a) esame e valutazione delle previsioni e proiezioni anagrafiche relative agli alunni in età corrispondente alla scuola dell'infanzia e al ciclo primario;
- b) verifica di efficacia della configurazione assunta dal servizio scolastico (edifici, loro distribuzione territoriale rispetto ai bacini di utenza, tempo scuola, servizi mensa e trasporto, sperimentazioni, ecc.) del territorio di competenza, in relazione ai bisogni formativi espressi;
- c) individuazione delle condizioni strutturali ed organizzative ottimali per la realizzazione della generalizzazione della scuola dell'infanzia e il suo collegamento con i servizi educativi per la prima infanzia (0-3);
- d) individuazione delle condizioni strutturali ed organizzative ottimali per la realizzazione dell'unitarietà del ciclo primario (6-14 anni), attraverso l'istituzione di istituti comprensivi sulla cui formula deve essere progressivamente conformato tutto il ciclo primario.

- A livello della scuola secondaria superiore:

- a) valutazione complessiva dell'andamento demografico riferito alla fascia di età corrispondente al ciclo secondario, della percentuale di iscrizioni alla scuola secondaria superiore e dei flussi di iscrizioni per le diverse tipologie e indirizzi registrati negli anni precedenti;
- b) verifica di efficacia della configurazione assunta dal servizio scolastico nei diversi ambiti del territorio di competenza (presenza delle diverse tipologie di scuola secondaria superiore, corsi, indirizzi, sperimentazioni) in relazione ai bisogni formativi espressi;
- c) individuazione delle condizioni strutturali ed organizzative ottimali per conseguire in ciascuno degli ambiti del territorio provinciale una distribuzione qualitativamente equivalente delle diverse tipologie di offerta di istruzione secondaria superiore realizzata mediante l'istituzione di nuovi e diversi indirizzi in singole istituzioni scolastiche già esistenti, oppure tramite l'aggregazione, su base territoriale, di diversi indirizzi in un'unica istituzione scolastica. Deve essere promossa e sostenuta la creazione a livello provinciale o regionale di reti o consorzi di istituzioni scolastiche autonome per settori omogenei di attività ed anche multisettoriali, in quanto l'unione consortile fra

più istituzioni scolastiche autonome simili costituisce una delle modalità più idonee per sviluppare un'offerta di istruzione qualificata e ben distribuita sul territorio.

Indirizzi di notevole specificità o legati a particolari vocazioni ed esigenze di carattere territoriale e contemporaneamente richiedenti gravosi investimenti strutturali potranno assumere una valenza superiore a quella di una singola zona sociosanitaria ed assumere anche carattere interprovinciale come bacino di utenza.

Un'Istituzione scolastica autonoma può operare in più sedi purché collocata nell'ambito di un'unica Provincia.

Un'Istituzione scolastica autonoma può gestire attività di istruzione anche in una Provincia diversa sulla base di intese operative con altre Istituzioni scolastiche autonome o nell'ambito dei consorzi regionali fra Istituzioni scolastiche autonome.

Per il riordino ed il completamento della rete regionale dei Centri territoriali permanenti (CTP) presenti nel sistema di istruzione, nonché per la programmazione integrata delle loro attività e la redazione dei progetti pilota sono confermate le specifiche disposizioni contenute nei punti 2.3.1, 2.3.2, 2.3.3 dell'allegato A) approvato con Delib.C.R. 24 luglio 2002, n. 120.

Si specifica che i Piani provinciali contenenti l'ordine di priorità complessivo delle variazioni interessanti l'intera rete scolastica sono articolati in due sezioni di cui una riguardante le variazioni relative alla scuola dell'infanzia ed al ciclo primario e l'altra relativa alle variazioni del ciclo secondario.

Criteri per il dimensionamento delle Istituzioni scolastiche autonome

Criteri generali:

- Il dimensionamento delle istituzioni scolastiche è finalizzato al conseguimento degli obiettivi didattico-pedagogici programmati, mediante l'inserimento dei giovani in una comunità educativa culturalmente adeguata e idonea a stimolarne le capacità di apprendimento e di socializzazione.
- Al fine di conseguire la massima efficacia dell'offerta formativa e la partecipazione delle componenti sociali alla programmazione e gestione della stessa, la Regione Toscana assume la stabilità delle istituzioni scolastiche e il rapporto delle stesse con il territorio quali criteri-guida per l'autonomia scolastica previsto dall'art. 21 della legge n. 59/1997, dal D.P.R. n. 275/1999 e del D.Lgs. n. 112/1998.

Parametri:

- Gli ambiti territoriali entro i quali le istituzioni scolastiche autonome sono di norma dimensionate, sono le Zone sociosanitarie.
- Per acquisire o mantenere la personalità giuridica gli istituti di istruzione devono avere, di norma, una popolazione, consolidata e prevedibilmente stabile almeno per un quinquennio, compresa tra 500 e 900 alunni; tali indici sono assunti come termini di riferimento per assicurare l'ottimale impiego delle risorse professionali e strumentali.
- Nelle piccole isole, nei comuni montani, gli indici di riferimento previsti dal comma 2 possono essere ridotti fino a 300 alunni per gli istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media, o per gli istituti di istruzione secondaria superiore che comprendono corsi o sezioni di diverso ordine o tipo nelle località sopra indicate che si trovino in condizioni di particolare isolamento. L'indice massimo di cui al comma 2 può essere superato nelle aree ad alta densità demografica, con particolare riguardo agli istituti di istruzione secondaria con finalità formative che richiedono beni strutturali, laboratori ed officine di alto valore artistico o tecnologico.
- Il superamento del parametro massimo di 900 allievi può, in alcune situazioni, dimostrarsi funzionale per garantire configurazioni maggiormente stabili delle Istituzioni scolastiche autonome sia nei processi di formazione degli istituti comprensivi per quanto riguarda il ciclo primario, sia per la razionalizzazione della rete scolastica territoriale per quanto riguarda il ciclo secondario. In tali situazioni è pertanto possibile superare il parametro massimo di 900 allievi purché tale scelta venga ad essere adeguatamente motivata sia sul piano delle necessità che la impongono e delle finalità

perseguite sia su quello della fondamentale funzionalità delle soluzioni organizzative, logistiche e gestionali, che deve essere comunque garantita per consentire il pieno funzionamento dell'autonomia scolastica.

Criteria ed indirizzi comuni per l'intero ciclo formativo

Le Istituzioni scolastiche autonome, le conferenze dei sindaci e le Province, nell'ambito delle loro competenze, procederanno a formulare le proposte alla Regione inerenti le variazioni del dimensionamento tenendo conto prioritariamente dei seguenti criteri che rappresentano una priorità le cui deroghe debbono essere sempre motivate:

- a) separazione delle istituzioni scolastiche del primo ciclo da quelle del secondo ciclo;
- b) mantenimento delle istituzioni scolastiche del primo ciclo entro gli ambiti territoriali di competenza delle conferenze;
- c) mantenimento delle istituzioni scolastiche del secondo ciclo all'interno delle zone o comunque della provincia;
- d) coinvolgimento delle istituzioni scolastiche interessate i cui pareri sulle proposte di dimensionamento debbono essere allegati alla proposta.

Criteria specifici relativi alla scuola di base (Infanzia, Primaria, Secondaria di I grado)

- a) l'ambito territoriale di riferimento per la costituzione di istituzioni scolastiche autonome coincide, nella situazione ottimale, con l'ambito comunale;
- b) riguardo alla forma organizzativa, sulla base anche dell'esperienza positiva verificata in questi anni, la formula degli Istituti comprensivi deve essere generalizzata a tutto il territorio regionale. Ciò al fine di diminuire l'insuccesso scolastico nel passaggio tra un grado di scuola e il successivo in quanto i docenti dell'Istituto comprensivo possono programmare insieme interventi di crescita culturale e recupero degli svantaggi sociali dei propri studenti, nell'arco dell'intero percorso di 11 anni di scuola che vanno dall'inizio della scuola dell'infanzia al termine della scuola secondaria di primo grado;
- c) laddove in tale ambito non si raggiungano gli indici minimi di riferimento mediante l'unificazione tra scuole dello stesso grado o mediante la costituzione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media inferiore, si procede all'individuazione di ambiti territoriali intercomunali, in modo da rendere minimo il numero di Comuni necessari a costituire una scuola autonoma, anche considerati gli assetti viari di comunicazione e la distanza chilometrica tra la scuola autonoma e le porzioni territoriali più distanti. Per assicurare l'ottimale impiego delle risorse per la gestione della scuola, il numero dei Comuni necessari per la costituzione della scuola autonoma non deve essere superiore a quattro. Qualora i limiti numerici ottimali non siano ugualmente raggiunti, si applicano le deroghe previste dal comma 3 relativo ai precedenti "Parametri";
- d) nei grandi centri e nelle città con fenomeni di marcato declino demografico, le Istituzioni scolastiche autonome devono essere tendenzialmente dimensionate con riferimento all'indice massimo. Laddove ciò non sia possibile o si tenda comunque a far riferimento all'indice minimo, l'ente locale deve fornire, specifici studi da cui risulti la stabilità della popolazione scolastica afferente alla scuola nel quinquennio.

Criteria specifici relativi alla scuola secondaria superiore

In ogni Zona deve essere garantita la presenza di Istituti di II grado in modo da consentire la massima possibilità di iscrizione dei nostri giovani a questo grado scolastico diventato ormai obbligatorio insieme ai percorsi di formazione. Ciò vale soprattutto per le zone a bassa densità demografica, montane o nelle isole.

Essendo ancora non completamente definito l'assetto della scuola secondaria di II grado, in particolare per le forme organizzative che assumerà e per i rapporti con la formazione professionale

di competenza regionale, la parte che riguarda le forme organizzative da adottare, è demandata a successivi atti regionali.

Azione b.2 Offerta di percorsi integrati tra istruzione e formazione professionale (L. n. 53/2003) nell'ambito dell'attuazione del diritto dovere all'istruzione e formazione

Destinatari: Popolazione 14-18 anni

La Regione Toscana, nell'ambito del processo di revisione della legge n. 53/2003, auspica che si possa rapidamente giungere, a livello nazionale, all'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni tramite l'istituzione del biennio unitario e all'affermazione del principio che non vi può essere inserimento lavorativo prima di almeno undici anni trascorsi in percorsi sia scolastici che formativi. In attesa dell'avvio di una revisione del sistema regionale di istruzione e formazione professionale, in coerenza con le auspiccate modifiche del quadro nazionale di cui sopra, per l'anno scolastico 2006-2007 vengono proposti agli istituti professionali e alle agenzie formative della Toscana percorsi sperimentali modellati sul protocollo d'intesa siglato il 24 luglio 2003, in attuazione dell'accordo Stato-Regioni del 19 giugno 2003.

Gli istituti professionali dovranno, quindi, prevedere in tutte le prime classi moduli integrativi e orientativi che consentano il raggiungimento di competenze utili a frequentare percorsi professionalizzanti nei successivi due anni e ad ottenere, al termine, una qualifica professionale.

Tutti i percorsi potranno prevedere inoltre un riconoscimento di competenze che consenta, a chi vorrà iniziare un contratto di apprendistato, possibili crediti per il conseguimento della qualifica.

Alla realizzazione di tale complesso intervento verranno destinate quote del finanziamento statale pari a quelle attualmente destinate agli interventi sperimentali, oltre quelle destinate agli attuali interventi di sostegno individuale.

Verrà inoltre trasferita alle province una quota di finanziamenti da destinare all'anagrafe degli studenti e alle attività di sistema dei Servizi per il lavoro.

Le disposizioni cui sopra relative al diritto dovere sono relative all'anno scolastico 2006-2007 saranno sottoposte a verifica da parte del Consiglio regionale entro il 30 giugno 2007 per apportare le necessarie modifiche alla luce dei risultati derivanti dalla loro applicazione e delle eventuali diverse normative nazionali.

Moduli integrati

Si conferma l'impostazione generale dei percorsi integrati sperimentali svolti in questi anni in attuazione della sopracitata intesa del 24 luglio 2003. Pertanto i giovani che intendono assolvere il diritto dovere all'Istruzione e formazione professionale, frequentando dopo il ciclo primario corsi di formazione professionale regionali, dovranno iscriversi al primo anno di un Istituto professionale di Stato. Per i suddetti giovani saranno organizzati specifici moduli integrativi durante i quali devono essere attuate strategie di rimotivazione all'apprendimento anche attraverso modalità di incontro con il mondo del lavoro, sia con il ricorso a esperienze di alternanza scuola-lavoro per i ragazzi con più di 15 anni, sia attraverso la collaborazione di esperti provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni; a tale scopo potranno essere stipulate dagli istituti scolastici le opportune intese.

Queste attività formative saranno organicamente progettate come strumento di esplorazione della dimensione operativa della conoscenza, con l'obiettivo primario di rafforzare le competenze trasversali e di base.

La distribuzione territoriale dei moduli sarà determinata dalle Province, d'intesa con le istituzioni scolastiche, con l'obiettivo di garantire le soluzioni più idonee al soddisfacimento della domanda di percorsi integrati. Pertanto, se gli istituti professionali presenti nel territorio di riferimento della conferenza zonale dell'istruzione non risulteranno in grado di garantire un'adeguata copertura territoriale, le Province potranno realizzare il monoennio anche in altre istituzioni scolastiche.

Indicazioni generali sul biennio

I profili di riferimento per la realizzazione dei percorsi biennali di qualifica, individuati in collaborazione con le Province, saranno quelli presenti nel repertorio regionale per questo segmento di formazione, con le necessarie modifiche e integrazioni e tenuto conto del sistema regionale delle competenze.

La qualifica di riferimento per la frequenza del biennio di formazione professionale, a seguito dell'attività orientativa svolta nel monoennio, potrà essere anche diversa da quella indicata al momento dell'iscrizione al percorso integrato.

Le Province coordineranno la programmazione di questi percorsi, finanziati con le risorse trasferite dallo Stato alla Regione per l'attuazione del diritto-dovere, in stretta integrazione con la programmazione delle attività di formazione professionale dirette alla stessa utenza e finanziate con risorse del Fondo Sociale Europeo.

Moduli di inserimento e orientamento

Per consentire la frequenza dei percorsi biennali ai ragazzi maggiori di 16 anni che non abbiano frequentato o completato il monoennio e ai ragazzi che chiederanno l'iscrizione successivamente al loro inizio, verranno predisposti specifici moduli di inserimento e orientamento, da realizzare congiuntamente tra scuole e agenzie formative, prevedendo per i ragazzi con più di 15 anni anche periodi di alternanza scuola-lavoro.

Tali moduli saranno avviati a cadenza semestrale o trimestrale, in base alle valutazioni delle Province, in accordo con gli indirizzi regionali che verranno definiti sugli standard di costo, sulla durata e su altre caratteristiche strutturali.

Obiettivo di tali moduli dovrà essere sia il rafforzamento delle motivazioni di ragazzi e ragazze nella scelta del percorso sia il raggiungimento di competenze di soglia per l'eventuale iscrizione al secondo anno dei corsi di formazione biennali.

Analoghi percorsi integrativi, previo accertamento delle competenze trasversali e di base, andranno progettati per i ragazzi privi del titolo conclusivo della scuola secondaria di primo grado che intendano frequentare il biennio.

I percorsi finalizzati all'ottenimento di questo titolo potranno essere realizzati dalle istituzioni scolastiche e dai Centri Territoriali Permanenti anche in base ad eventuali appositi accordi con Comuni e Province.

Azione b.3 Apprendistato professionalizzante

Destinatari: popolazione 18-29 anni

Il contratto di apprendistato rappresenta, tra le forme di inserimento lavorativo con tipologia contrattuale diversa dal tempo indeterminato, una modalità che presenta prospettive di stabilizzazione del giovane lavoratore. Sotto questo aspetto va inteso come una forma di lavoro con caratteristiche di flessibilità specifica apprezzabile non solo per la sua natura di causa mista lavoro-formazione, e dunque per l'apporto formativo intrinseco, ma anche per la maggiore opportunità di consolidamento della posizione professionale sul mercato del lavoro che essa offre rispetto ad altre fattispecie contrattuali a termine.

Va considerato che il contratto di apprendistato ha accresciuto, nel tempo, il suo ruolo e la sua area di applicazione, passando da un quadro di riferimento circoscritto e ben individuato nelle modalità di gestione ad un contesto ben più ampio: da strumento tradizionale riservato ad un segmento delimitato di settori e ambiti lavorativi l'apprendistato è oggi attivato in tutti i contratti collettivi firmati nell'ultima annualità, in settori nei quali precedentemente non era previsto (agricoltura, farmacie ecc.). È quindi cambiata quantitativamente e qualitativamente la platea dei soggetti, rendendo necessario un quadro di accordi tra le parti sociali per disciplinare forme e modalità di intervento delle imprese attivatrici dei contratti nell'offrire formazione agli apprendisti. Si tratta, conseguentemente, di individuare adeguate forme di raccordo tra la normativa regionale e l'evoluzione degli accordi tra le parti.

Resta in ogni caso confermata, nell'ipotesi di regolamentazione dell'apprendistato da parte del CCNL, la validità della disciplina contrattuale.

Entro un mese dall'approvazione da parte del Consiglio Regionale del presente Piano, si aprirà un tavolo tecnico per individuare le forme di raccordo sopra richiamate.

La Regione Toscana ritiene pertanto essenziale una piena valorizzazione dell'apprendistato, in quanto in grado di conciliare le esigenze delle imprese di utilizzare forza lavoro ben addestrata e inserita nel contesto lavorativo, con la domanda di posti di lavoro stabili e ben qualificati da parte dei giovani in ingresso sul mercato del lavoro. A tal fine lo sviluppo dell'apprendistato professionalizzante svolge un ruolo chiave, supportato dal potenziamento della formazione a distanza tramite l'attivazione di Web Learning Points in tutto il territorio regionale.

L'attuale normativa (L. n. 30/2003 e D.Lgs. n. 276/2003) prevede un'articolazione del contratto di apprendistato in tre tipologie:

- a) contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione e formazione;
- b) contratto di apprendistato professionalizzante;
- c) contratto di apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione.

L'apprendistato professionalizzante

L'apprendistato professionalizzante è, tra le tre nuove tipologie di apprendistato, la figura contrattuale che più si avvicina all'apprendistato disciplinato dalla L. n. 196/1997 ed è prevedibile che, in futuro, sarà la forma di apprendistato che interesserà la maggior parte delle imprese e dei lavoratori, in quanto, essendo stata elevata l'età per l'assunzione a 29 anni, rimane praticamente l'unica forma d'ingresso agevolato dei giovani nel mercato del lavoro.

L'apprendistato professionalizzante ha cominciato ad essere applicato in Toscana dal 1° aprile 2005 a seguito della Delib.G.R. 21 marzo 2005, n. 427.

La formazione nell'apprendistato professionalizzante

Gli elementi fulcro intorno ai quali ruota l'assetto organizzativo e gestionale della formazione nell'apprendistato professionalizzante sono tre:

1. La distinzione tra formazione interna e formazione esterna.
2. Il Piano Formativo Individuale e il tutore aziendale.
3. La pianificazione dell'attività formativa da parte delle Province.

- La distinzione tra formazione interna e formazione esterna

Per quanto riguarda l'attività di formazione nell'apprendistato professionalizzante la normativa regionale distingue tra formazione interna all'azienda (che è di natura informale) e la formazione esterna all'azienda (che è di natura formale). La prima sarà a cura dei datori di lavoro e delle imprese, mentre la seconda sarà, invece, di competenza delle Province.

- La formazione interna: il piano formativo individuale e il tutore aziendale

Il piano formativo individuale, importante novità introdotta dal D.Lgs. n. 276/2003, è parte integrante del contratto di apprendistato. Il piano formativo individuale, che è redatto dal datore di lavoro e controfirmato dal lavoratore, descrive il percorso formativo del singolo apprendista, per tutta la durata del rapporto, in funzione della qualifica che questi deve conseguire. Nella redazione del piano formativo individuale, il datore di lavoro, in relazione alla qualifica professionale cui il rapporto è preordinato, deve fare riferimento ai contenuti indicati da specifici profili formativi che sono approvati dalla Giunta regionale, d'intesa con la Commissione Regionale Permanente Tripartita.

Articolati in "conoscenze" da impartire e in "competenze" da acquisire, i profili formativi tracciano la strada cui ogni imprenditore dovrà fare riferimento, per quello che concerne la formazione da impartire all'interno dell'impresa.

Ogni singolo imprenditore, individuato il profilo formativo di interesse, articolerà nei vari anni di durata del contratto la formazione interna sulla base dei contenuti indicati dai profili formativi del "Repertorio regionale", nel rispetto delle modalità stabilite dai contratti collettivi, e in funzione delle mansioni effettivamente svolte dall'apprendista e dell'assetto organizzativo dell'impresa.

Primo obiettivo della Regione è, pertanto, quello di realizzare, compiutamente e in tempi congrui, un "Repertorio regionale dei profili formativi per l'apprendistato". Questo dovrà essere strutturato in modo che i profili formativi tracciati possano far riferimento alla complessa articolazione delle qualifiche professionali previste dalla contrattazione collettiva.

Allo scopo di agevolare le imprese nella corretta individuazione dei profili formativi, il "Repertorio" dovrà essere messo a disposizione degli utenti, anche in via telematica, si dovranno, pertanto, approntare e tenere aggiornate, sul sito della Regione Toscana, specifiche pagine web, e dovranno essere implementati i necessari sistemi informatici di ricerca.

Sarà compito dell'impresa curare la formazione interna e l'addestramento sul campo dell'apprendista. La responsabilità di questa attività è affidata al tutore aziendale.

I tutori aziendali devono notificare le competenze e le conoscenze acquisite dai singoli apprendisti ai Servizi per il lavoro di competenza. I Servizi per il lavoro provvederanno, a loro volta, a registrarle sulla scheda professionale del lavoratore. Diventa, pertanto, necessario individuare standard di dichiarazioni informative dei tutori aziendali, allo scopo di renderle il più possibile omogenee, standardizzate e leggibili da chiunque abbia interesse alla legittima lettura delle stesse. Di converso si pone anche il problema di come dette informazioni debbano essere acquisite dai Servizi per il lavoro.

Dovranno pertanto essere individuate da parte della Regione modalità di trasmissione omogenee e standardizzate, privilegiando nei limiti del possibile l'acquisizione per via telematica, o, in ogni caso, attraverso supporti informatici.

- La formazione esterna e il ruolo delle Province

L'attività formativa esterna dovrà anch'essa fare riferimento al "Repertorio Regionale dei profili nell'apprendistato" in questo caso, però, in un'ottica decontestualizzata dalle specifiche realtà aziendali. Lo scopo, infatti, è quello di fornire una formazione professionale ad ampio spettro, che consenta al giovane una visione del proprio mestiere più articolata e complessa, al di fuori dal contesto dell'impresa dove gli apprendisti devono, invece, acquisire maggiormente conoscenze, competenze ed abilità rispetto alla attività di lavoro specifica che svolgono all'interno delle imprese. L'attività di formazione esterna è stabilita in centoventi ore annue ridotte a 80 ore per gli apprendisti in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore di durata quinquennale o di diploma di laurea.

Le Province, sentito la Commissione Tripartita Provinciale approvano il "Piano annuale per l'apprendistato", che traccia le linee operative che ciascuna Provincia intende perseguire tenendo conto delle specificità del mercato del lavoro locale, delle risorse a disposizione e del numero degli apprendisti da formare.

Sulla base del Piano annuale le Province pianificheranno i loro interventi per la formazione esterna. Va tenuto presente che la normativa regionale stabilisce che nel corso del primo anno di durata del contratto la formazione è erogata con priorità: o attraverso l'assegnazione di un buono individuale, da utilizzare presso agenzie formative accreditate dalla Regione, o attraverso corsi di formazione professionale, od infine, quale ultima modalità, attraverso metodologie di formazione a distanza assistita. Per gli anni successivi al primo la formazione esterna dovrà essere erogata mediante formazione a distanza assistita, presso la rete provinciale dei Web Learning Point.

Le norme regionali prevedono che l'attività formativa esterna possa essere svolta anche dalle imprese, come previsto dall'articolo 18-bis, comma 1, lettera d), della L.R. n. 32/2002, come modificata dalla L.R. n. 20/2005.

Per quanto attiene la certificazione, fino al momento in cui non diventerà operativo "Il libretto formativo" anche le agenzie formative, i referenti dei Web Learning Point e le imprese accreditate

per la formazione esterna alla fine di ogni ciclo formativo dovranno comunicare ai Servizi per il lavoro competenti le conoscenze e le competenze acquisite da ogni apprendista durante la formazione esterna.

Sarà cura dei Servizi trascrivere dette informazioni sulla scheda professionale dei singoli apprendisti. Anche in questo caso andranno definite dalla Regione le modalità di trasmissione delle informazioni, privilegiando come nel caso della trasmissione delle informazioni da parte dei tutori aziendali, modalità telematiche, o, in ogni caso attraverso supporti informatici.

Al termine del periodo di apprendistato il datore di lavoro riconoscerà all'apprendista la qualifica contrattuale. Qualora sussistano i requisiti, l'apprendista potrà richiedere alle Province di poter sostenere gli esami per il riconoscimento della qualifica regionale.

In caso di risoluzione anticipata del rapporto sulla base delle dichiarazioni dei tutori aziendali, e delle dichiarazioni delle agenzie formative che hanno erogato la formazione o attraverso formazione personalizzata (voucher) o corsi di formazione o formazione a distanza assistita, i Servizi per il lavoro competenti rilasceranno attestazioni che riguardano l'attività formativa svolta e la durata del contratto che possono costituire credito in casi di nuovo rapporto di apprendistato professionalizzante per la stessa qualifica.

Per dare compiuta attuazione all'apprendistato professionalizzante la Regione si pone in sintesi questi obiettivi:

- estendere a tutti gli apprendisti l'offerta di formazione professionale esterna all'impresa, con l'obiettivo di raggiungere l'intera platea dei soggetti interessati;
- realizzare e tenere aggiornato il "Repertorio regionale dei profili formativi nell'apprendistato" attraverso una verifica continua con le parti sociali;
- realizzare apposite pagine web dotate di idonei sistemi di ricerca dei profili formativi approvati dalla Giunta regionale e introdotti nel "Repertorio regionale dei profili formativi nell'apprendistato";
- definire le linee-guida in merito ai corsi da far effettuare ai tutori aziendali;
- definire tracciati e modalità di compilazione delle schede con le quali i tutori aziendali, le agenzie formative i referenti dei Web Learning Point e le imprese accreditate alla formazione esterna, informano i Servizi per il lavoro sulle competenze e le conoscenze acquisite dagli apprendisti, sia per quanto concerne la formazione interna che la formazione esterna;
- realizzare le opportune implementazioni informatiche per la trasmissione e l'acquisizione, da parte dei Servizi per il lavoro, delle dichiarazioni dei tutori aziendali, delle agenzie formative, dei referenti dei Web Learning Point e delle imprese accreditate; implementare i supporti didattici informatici necessari, avvalendosi della piattaforma del progetto TRIO;
- far sì che il "Piano provinciale per l'apprendistato" diventi uno strumento di programmazione flessibile, pronto a cogliere le esigenze del mercato, in un'ottica di ottimizzazione delle risorse disponibili, tenendo sempre presente la qualità della formazione;
- sostenere le Province nella realizzazione delle reti di web learning point che consentano di poter offrire un servizio di qualità e che siano distribuite sul territorio, in modo da agevolare il più possibile la fruizione del servizio di formazione a distanza assistita;
- collaborare alla messa a punto di interventi di formazione esterna gestiti dalle imprese stesse, nei casi che saranno definiti a seconda del settore e della tipologia d'impresa, nel quadro degli accordi contrattuali e delle politiche di concertazione.

Le azioni descritte tendono nel loro insieme verso la realizzazione di un sistema di formazione, interno ed esterno all'impresa, adeguato alle esigenze del mercato attraverso un continuo rapporto tra le parti sociali, le Province, le Agenzie formative, i referenti degli Web Learning Point, i responsabili del Progetto TRIO, al fine di cogliere tempestivamente le novità e l'evoluzione delle competenze e delle conoscenze professionali in relazione all'evolversi del mercato del lavoro.

Azione b.4 Percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS)

Destinatari: diplomati, occupati

I percorsi di istruzione e formazione superiore (IFTS), realizzati con continuità negli ultimi cinque anni in tutte le Province toscane, hanno consentito apprezzabili risultati sul versante occupazionale e sono pertanto da incentivare e sviluppare, ampliando ulteriormente la gamma delle azioni proponibili.

Questo sistema, che diventerà stabile modalità per la formazione e l'inserimento lavorativo, richiede un ampliamento delle proposte progettuali con l'apporto di tutte le componenti interessate (scuola, università, agenzia formativa, impresa) che valorizzi le loro differenti competenze.

I percorsi dovranno connotarsi, pertanto, per uno stretto legame con i fabbisogni di professionalità delle diverse aree territoriali, soprattutto in quei settori dove è debole l'offerta formativa esistente, ed essere aperti anche ad adulti occupati, inoccupati o disoccupati, per favorire l'apprendimento continuo anche come risposta rispetto alle esigenze lavorative individuali.

Il riconoscimento dell'esperienza di lavoro come aspetto formativo, attuato tramite l'alternanza tra formazione in aula e formazione nel contesto lavorativo, costituisce l'aspetto costitutivo di tali percorsi e rappresenta un'opportunità per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Accanto alle attuali modalità organizzative dei percorsi IFTS, potranno essere attivati anche interventi di durata pluriennale rivolti a settori che necessitano di particolari interventi per fronteggiare crisi e concorrenza e poter così rilanciare con innovazione, creatività e qualità dei prodotti, le proprie potenzialità.

Questi interventi si caratterizzeranno per una programmazione centrata su settori di particolare rilevanza a fini produttivi, di servizio, ed occupazionale, prevedendo tipologie di intervento differenziate, che potranno comprendere sia interventi formativi su target differenziati, sia azioni di sistema per migliorare l'efficacia degli interventi programmati.

Le esperienze saranno oggetto di monitoraggio e valutazione, anche in collegamento con gli organismi ministeriali (Irre, Indire), al fine di rendere aggiornata e puntuale la programmazione annuale degli interventi.

Azione b.5 Offerta integrata tra Università e Formazione

Destinatari: studenti universitari iscritti ai corsi di laurea di primo livello

L'esperienza effettuata con il Piano di indirizzo 2000-2005 che ha visto la Regione impegnata a sostenere iniziative formative, in accordo con le Università toscane, quali Moduli professionalizzanti per iscritti a corsi triennali e Vouchers individuali per laureati iscritti a Dottorati di ricerca e Master, ha rappresentato un'attività complessa ma i cui risultati sono valutati complessivamente positivi.

I Moduli professionalizzanti, ponendosi come percorso di acquisizione di competenze, integrati con il percorso universitario di primo livello, hanno permesso a molti giovani il raggiungimento di una professionalizzazione specifica da far valere sia all'interno del corso di laurea che nel mondo del lavoro.

Anche l'assegnazione di vouchers individuali, riservati a laureati desiderosi di approfondire ulteriormente le loro competenze attraverso il proseguimento degli studi, ha rappresentato una concreta opportunità di abbattimento dei costi di iscrizione e quindi un ampliamento del numero dei frequentanti.

Entrambe queste tipologie di intervento hanno registrato un crescente interesse, tradottosi in costante aumento della partecipazione ai bandi annuali regionali.

È necessario che sia avviata una programmazione delle attività che scaturisca da indicazioni dell'Università che la Regione integra con proprie proposte in conformità agli obiettivi di sviluppo regionale e che definiscano annualmente le priorità di intervento e le tipologie di azione ritenute più opportune.

A titolo esemplificativo, potranno essere riproposte azioni già sperimentate: "moduli professionalizzanti" nel triennio universitario eventualmente ridefiniti e orientati a settori specifici,

"voucher" per agevolare la frequenza a master e dottorati di ricerca da parte di laureati, od anche azioni per stabilire legami sempre più solidi fra alta formazione, ricerca e mondo del lavoro quali: borse di studio, stage.

Questa modalità di programmazione tende anche a ricondurre ad un corretto sistema di governance cooperativa fra regioni ed università, favorendo la concertazione degli indirizzi, la razionalizzazione ed il coordinamento, superando la precedente modalità centrata sull'adesione ai bandi regionali da parte dei singoli corsi di laurea.

L'individuazione delle linee-guida per la programmazione annuale degli interventi in ambito universitario sarà effettuata dalla Regione sentite le università e le province assegnando loro le risorse finanziarie disponibili mantenendo, possibilmente, lo stesso ammontare erogato in passato.

Con la nuova programmazione Fse 2007-2013 saranno definite linee di intervento prioritarie per la programmazione dei nuovi interventi e il corrispondente ammontare delle risorse finanziarie.

Azione b.6 Percorsi di alta formazione nell'ambito dell'apprendistato

Destinatari: laureati

L'apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione di cui al decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 è finalizzato alla acquisizione di un titolo di studio secondario o universitario, nonché della specializzazione tecnica superiore introdotta con la legge 17 maggio 1999, n. 144. In quanto tipologia di apprendistato si configura pertanto una tipica ipotesi di contratto di lavoro caratterizzato per il contenuto formativo di una parte della obbligazione negoziale, con la specificità che il percorso formativo che si realizza all'interno dell'impresa e/o presso le istituzioni formative é finalizzato all'acquisizione di un titolo di studio o di alta formazione.

Tale percorso formativo dovrà avvenire secondo le modalità dell'alternanza, valorizzando e integrando lo specifico apporto che i diversi soggetti formativi coinvolti possono offrire, al fine di realizzare un percorso di apprendimento che deve comunque essere unitario. Peraltro, il contratto non presuppone una necessaria scissione tra l'attività lavorativa e la frequenza dell'apprendista a specifici corsi teorici di livello secondario, universitario, dell'alta formazione o per la specializzazione tecnica superiore.

L'attività svolta in azienda, così come concordata tra Regione, associazioni datoriali e sindacali, Università e istituti formativi, potrà infatti pienamente integrare il percorso di formazione stabilito nel piano formativo individuale.

L'art. 50, comma 3, del decreto legislativo n. 276 del 2003 prevede che: «... la regolamentazione e la durata dell'apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione è rimessa alle regioni, per i soli profili che attengono alla formazione, in accordo con le associazioni territoriali dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro, le Università o le altre istituzioni formative.». Tali intese possono essere concluse attraverso la forma dell'accordo quadro o definite ad hoc per il conseguimento di un titolo specifico.

Il contratto si applica a soggetti di età compresa tra i diciotto ed i ventinove anni ove per ventinove anni si considerano i giovani fino al compimento del trentesimo anno d'età (29 anni e 364 giorni). Il contratto potrà altresì stipularsi con soggetti che abbiano già compiuto il diciassettesimo anno d'età, qualora abbiano espletato il diritto dovere all'istruzione e formazione secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 76 del 2005.

Al contratto dovrà inoltre essere allegato il Piano formativo individuale, elemento essenziale dello stesso. Il Piano formativo individuale è elaborato dall'impresa sulla base del bilancio di competenze dell'apprendista e, pertanto, in relazione alle conoscenze e competenze già acquisite dal giovane, coerentemente con l'articolazione del percorso individuata nell'ambito delle intese regionali.

La Regione con propria Delib.G.R. 13 dicembre 2004, n. 1272 ha approvato un Protocollo d'intesa con il Ministero del Lavoro per la realizzazione di un percorso sperimentale, in questa tipologia di apprendistato, che potrà riguardare apprendisti/e:

a) in età compresa tra i diciotto e i ventinove anni, così come previsto dall'art. 50 del decreto legislativo n. 276/2003;

b) iscritti ad un corso di Laurea, Laurea specialistica o Magistrale, o che si iscriveranno ad un Master universitario di primo o di secondo livello.

Sulla base delle risultanze della sperimentazione in atto saranno valutate le opportunità per proseguire l'iniziativa, ampliando i settori di potenziale intervento in stretto collegamento con le reali esigenze del territorio toscano.

Azione b.7 Formazione continua

Destinatari: occupati alle dipendenze; lavoratori autonomi; imprenditori; occupati atipici

Le politiche di formazione continua, intese come l'insieme di interventi di formazione diretti agli occupati del settore pubblico e privato ivi compresi lavoratori autonomi ed imprenditori, costituiscono a pieno diritto una componente importante delle politiche del lavoro in senso ampio, in quanto tendono ad aumentare le chances di impiego dei soggetti occupati, nonché ad incrementare la produttività e la qualità del lavoro. Esse si collocano inoltre nella prospettiva più generale di lifelong learning e nel quadro degli obiettivi regionali di qualificazione del capitale umano e delle imprese.

Le politiche pubbliche di formazione continua sono attualmente finanziate con fondi comunitari, nazionali e regionali. In particolare intervengono in questo specifico ambito le seguenti fonti di finanziamento:

- Obiettivo 3 2000/2006 FSE: il Fondo Sociale Europeo, quale strumento di coesione sociale dell'Unione Europea, interviene nel settore della qualificazione della forza lavoro attraverso la misura D1, che mira allo sviluppo della formazione continua, della flessibilità del mercato del lavoro e della competitività delle imprese con priorità alle PMI, e la misura D2, la quale mira all'adeguamento delle competenze della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda i fondi strutturali del prossimo periodo di programmazione 2007-2013, le bozze di regolamenti comunitari ed i documenti sui quali è condotto il negoziato con l'Ue confermano un ruolo importante del FSE nell'ambito della qualificazione della forza lavoro.

- Legge n. 236/1993: la legge n. 236 del 1993, ed in particolare l'art. 9, prevede il finanziamento di interventi di formazione continua destinati a lavoratori occupati, finanziati attraverso il fondo costituito con il prelievo dello 0.30 per cento sul monte salari destinato all'INPS (fondo disoccupazione involontaria). A seguito della nascita dei fondi interprofessionali si è ridotta la quota di fondi 236 destinata alle Regioni, dovendo decurtare il gettito dello 0.30 dei finanziamenti che le aziende destinano ai fondi interprofessionali e di quelli che lo stato destina al cofinanziamento dei fondi strutturali. Ciononostante, il Rapporto 2005 sulla Formazione Continua, prevede che, nell'ipotesi di stabilizzazione delle adesioni ai Fondi interprofessionali, rimarranno comunque disponibili per le Regioni almeno 70 milioni di euro annui come quota di 0.30 (pari a circa 5 milioni di euro annui per la Regione Toscana). I finanziamenti 236 diretti alle regioni, in virtù di questi mutamenti normativi, hanno modificato la loro fisionomia assumendo sempre più l'aspetto di fondi complementari rispetto a quelli interprofessionali, destinati in maniera prioritaria alla formazione di particolari categorie di lavoratori che si trovano in posizione di maggior debolezza sul mercato del lavoro (lavoratori di imprese con meno di 15 dipendenti, atipici, cassintegrati, lavoratori con bassi titoli di studio ed ultraquarantacinquenni).

- Fondi paritetici interprofessionali: nati a seguito della legge finanziaria del 2001 (legge n. 388/2000), si tratta di fondi alimentati dal gettito dello 0.30 sul monte salari che le imprese decidono volontariamente di destinare a tale finalità e sono gestiti da strutture associative composte dalle parti sociali (sindacati e datori di lavoro). Nell'ottica di un'interazione e di un coordinamento tra gli interventi dei fondi interprofessionali e gli interventi attuati dalla Regione Toscana e dalle Province tramite i fondi comunitari e nazionali finalizzati alla formazione degli occupati ed al fine

di ottimizzare l'efficacia dei medesimi sul territorio, si ritiene auspicabile ed opportuno addivenire ad un protocollo d'intesa con le parti sociali.

- Legge n. 53/2000: l'art. 6, comma 4, della legge n. 53/2000, il cui oggetto è "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città", prevede il finanziamento di azioni di formazione continua finalizzate connesse ad accordi che prevedano quote di riduzione dell'orario di lavoro oppure di progetti di formazione richiesti direttamente dai lavoratori.

Con riferimento alle diverse categorie di occupati, le suddette finalità generali si declinano operativamente come di seguito indicato:

Lavoratori dipendenti delle imprese

Le attività di formazione rivolte a questa fascia di destinatari mirano espressamente:

- al rafforzamento e alla diversificazione degli interventi di formazione continua nel settore privato, con prevalenza alle PMI, al fine di rafforzare la consapevolezza e l'assunzione di responsabilità da parte delle imprese nei confronti dell'investimento nelle competenze delle risorse umane
- alla promozione ed il sostegno di una cultura d'impresa e la qualificazione degli operatori dell'industria dei servizi (tpl, distribuzione energia elettrica, gas) come elemento essenziale del modello di sviluppo toscano - alla promozione ed al sostegno, tramite attività formative, consulenziali e di sensibilizzazione, alle politiche di riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro e di flessibilizzazione del mercato del lavoro, sia incentivando metodi innovativi di organizzazione del lavoro in grado di conciliare le esigenze delle imprese e dei lavoratori, sia incentivando l'utilizzo di istituti normativi diretti alla conciliazione fra tempi di vita e tempi di studio/familiari, sia intervenendo con politiche finalizzate a stabilizzare l'occupazione
- alla promozione di interventi di formazione continua diretti al lavoro parasubordinato finalizzati ad accrescerne la qualità ed a favorirne il passaggio a forme di lavoro stabile
- alla promozione di formazione continua diretta alle categorie di lavoratori colpite dalla crisi del sistema produttivo (cig, mobilità, disoccupati) tramite interventi diretti a migliorare la qualità delle competenze
- alla diffusione di una cultura del miglioramento e dello sviluppo dei processi di produzione di beni e servizi di qualità, capaci di competere sui diversi mercati nazionali ed internazionali
- alla promozione di una cultura della qualità e della sicurezza sui luoghi di lavoro al fine di diffondere fra i lavoratori competenze e conoscenze utili a ridurre il fenomeno degli infortuni
- alla promozione dell'integrazione tra i sistemi di qualità e sicurezza delle grandi imprese e quelli delle PMI dell'indotto, al fine di favorire l'adozione, da parte delle imprese subfornitrici, di sistemi di qualità e sicurezza dei processi produttivi aziendali
- all'interazione degli interventi di formazione continua attuati tramite i fondi paritetici interprofessionali con gli interventi attuati dalla Pubblica Amministrazione, al fine di ottimizzare l'efficacia delle azioni e la ricaduta sul territorio alla creazione di un sistema stabile di formazione individuale e volontaria dei lavoratori da sostenere attraverso l'utilizzo di strumenti quali voucher, conti individuali di formazione, ecc.

Imprenditori e lavoratori autonomi

Le sfide poste dall'esigenza di rilancio del sistema economico produttivo regionale assegnano alla questione della formazione degli imprenditori e dei lavoratori autonomi un posto di netto rilievo, in quanto l'obiettivo dell'innovazione e di un nuovo posizionamento più competitivo sono fortemente correlati al rafforzamento della cultura d'impresa e della qualità del management.

In questo ambito si perseguono i seguenti obiettivi:

- lo sviluppo, il potenziamento e la diversificazione delle occasioni formative a disposizione del singolo lavoratore, in momenti ricorrenti del percorso di vita lavorativo

- la promozione di interventi consulenziali e di orientamento finalizzati a costruire percorsi formativi personalizzati e rispondenti alle specifiche esigenze di aggiornamento delle competenze professionali
- il potenziamento degli interventi formativi finalizzati al rafforzamento della cultura d'impresa e della qualità del management imprenditoriale
- una particolare attenzione sarà posta alla formazione imprenditoriale da attuare tramite azioni quali:
 - * il supporto all'imprenditore nella definizione di piani di intervento per il posizionamento competitivo rispetto alla concorrenza
 - * la definizione delle potenzialità di sviluppo conseguenti all'introduzione di innovazioni di prodotto e/o di processo nelle imprese
 - * il potenziamento di interventi di animazione economica volti a favorire l'innovazione e la qualificazione del sistema produttivo.

Lavoratori dipendenti del settore pubblico

Tale attività sarà realizzata nell'ottica di:

- consentire la creazione di un sistema stabile di formazione individuale dei lavoratori, da sostenere attraverso l'utilizzo di strumenti quali voucher, conti individuali di formazione, ecc
- favorire il rafforzamento e la diversificazione degli interventi di formazione continua nel settore.

Lavoratori atipici e con contratti flessibili

In questo ambito, gli interventi dovranno concorrere prioritariamente:

- alla promozione e sviluppo di interventi sia di orientamento che formativi finalizzati a garantire un ruolo professionale adeguato ai singoli lavoratori nei diversi contesti di lavoro
- allo sviluppo del patrimonio professionale dei singoli individui in relazione alle attitudini personali, al fine di fornire occasioni di consolidamento delle competenze acquisite e favorire la trasformazione dei contratti a termine in posizioni lavorative stabili.

Obiettivo specifico 1.2

Assicurare per tutti il diritto all'accesso all'educazione, all'istruzione scolastica e universitaria, all'orientamento, alla formazione ed ai Servizi per il lavoro, intervenendo sui diversi fattori che possono liberare la domanda individuale quali: il tempo, la disponibilità economica, la distanza dall'offerta dei singoli cittadini.

L'attività programmata nell'ambito di questa linea di intervento è sintetizzata nel box seguente:

Box. 2 Articolazione delle attività programmate nell'ambito dell'obiettivo specifico 1.2

Finalità operativa (a)

Intervenire sull'offerta di attività e servizi, accrescendone la flessibilità e l'apertura alle condizioni di partecipazione e di accesso dei singoli cittadini. Estendere l'offerta di assegni, borse di studio e di prestiti a tutti gli strati di popolazione

Tipi di azione previsti

Destinatari

- | | | |
|-----|--|--|
| a.1 | Contributi per le scuole dell'infanzia degli enti locali e private | paritariePopolazione 3-6 anni |
| a.2 | Incentivi alle persone per l'istruzione elementare media e superiore | Studenti del primo biennio della scuola media superiore; Studenti scuole elementari, medie e superiori |
| a.3 | Interventi per il diritto allo studio universitario | Studenti universitari |
| a.4 | Incentivi alle persone per la formazione | Occupati, Disoccupati, Inoccupati |

Finalità operativa (b)

Estendere l'accesso all'educazione, all'istruzione, all'orientamento, alla formazione e ai Servizi per il lavoro attraverso le ICT

Tipi di azione previsti Destinatari

- | | | |
|-----|--|------------------------------|
| b.1 | Servizi di orientamento, consulenza e formazione a distanza (TRIO) | Popolazione 14 anni ed oltre |
| b.2 | Web learning point per l'apprendistato | Popolazione 18-29 anni |
| b.3 | Servizi telematici o ICT a favore della popolazione giovanile erogati dalla rete dei servizi all'impiego | Popolazione 14 anni ed oltre |

Finalità operativa (1.2.a)

Intervenire sull'offerta di attività e servizi, accrescendone la flessibilità e l'apertura alle condizioni di partecipazione e di accesso dei singoli cittadini. Estendere l'offerta di assegni, borse di studio e di prestiti a tutti gli strati di popolazione

Azioni

Azione a.1 Contributi per le scuole dell'infanzia paritarie degli enti locali e private

Destinatari: popolazione 3-6 anni

Le scuole dell'infanzia paritarie private e degli enti locali sono da tempo riconosciute come risorsa necessaria per rendere effettivo il diritto all'apprendimento e all'istruzione scolastica e a tal fine la Regione sostiene i comuni che amplino l'offerta dei servizi nelle scuole dell'infanzia paritarie gestite direttamente ed i comuni che si convenzionino con le scuole dell'infanzia paritarie private al fine di garantire il soddisfacimento della domanda dell'utenza.

La scuola dell'infanzia è entrata dunque a pieno titolo a far parte del sistema scolastico ed educativo. Il sistema integrato di scuole pubbliche e scuole paritarie consente di soddisfare livelli alti di scolarizzazione in questo segmento.

Per sviluppare a pieno le potenzialità educative di tale scuola dovranno essere promosse azioni finalizzate all'ampliamento quantitativo dell'offerta e all'ampliamento qualitativo della stessa con la predisposizione di progetti volti, in particolare, a garantire una adeguata integrazione di bambini disabili, o in situazioni di svantaggio o appartenenti a famiglie con culture diverse dalla nostra. Tali progetti potranno prevedere l'aumento dell'orario giornaliero di apertura, l'aumento delle sezioni aperte il sabato e l'apertura delle scuole durante il periodo estivo, la qualificazione degli spazi e dei progetti educativi a sostegno del nuovo profilo formativo della scuola dell'infanzia.

La Regione, nel rispetto dei principi stabiliti dal comma secondo dell'articolo 33 della Costituzione e dalla legge 10 marzo 2000, n. 62, per sostenere le finalità di miglioramento del servizio scolastico sopra indicate nonché al fine di rendere effettivo il diritto allo studio dei frequentanti la scuola dell'infanzia prevede gli interventi di seguito illustrati sia per le scuole dell'infanzia paritarie private sia per le scuole dell'infanzia paritarie gestite dagli enti locali.

Per quanto concerne, gli interventi a favore dei frequentanti delle scuole dell'infanzia paritarie private, i Comuni, accertata l'esigenza di convenzionarsi con scuole materne paritarie, al fine di garantire il soddisfacimento della domanda, stipulano apposite convenzioni con i soggetti gestori delle scuole paritarie in possesso dei requisiti previsti dalla legge 10 marzo 2000, n. 62.

Sulla base delle suddette convenzioni e del numero delle relative sezioni la Giunta regionale ripartisce e trasferisce annualmente i fondi disponibili nel proprio bilancio per i suddetti interventi ai singoli Comuni.

I Comuni erogano direttamente i contributi per ciascuna sezione funzionante di scuola paritaria privata secondo le modalità e per gli importi per sezione annualmente stabiliti dalla Giunta regionale.

La regione al fine di promuovere la qualificazione dell'offerta formativa delle scuole dell'infanzia paritarie private sostiene progetti finalizzati a:

- costituire reti di scuole dell'infanzia;
- favorire l'attivazione di aggregazioni tra scuole;
- incentivare le funzioni di monitoraggio e di valutazione delle esperienze prodotte da parte delle diverse reti di scuole.

Tali progetti possono essere presentati dalle associazioni di gestori delle scuole dell'infanzia paritarie private più rappresentative a livello regionale e a tale scopo può essere riservata una quota dei finanziamenti regionali stabilita annualmente dalla Giunta regionale.

In relazione alle scuole dell'infanzia paritarie gestite da enti locali, i Comuni, utilizzando i contributi finanziari annualmente erogati dalla Giunta regionale per ciascuna sezione funzionante di scuola dell'infanzia paritaria gestita da enti locali, elaboreranno appositi progetti di intervento.

I Comuni titolari di più scuole per l'infanzia possono elaborare un unico progetto.

Funzioni amministrative (di cui al D.Lgs. n. 112/1998, articolo 138, comma 1, lettera e):

In sede di primo trasferimento delle funzioni amministrative di cui al D.Lgs. n. 112/1998, articolo 138, comma 1, lettera e) così come recepito dalla L.R. n. 32/2002, articolo 6, comma 2, lettera e), e dei relativi finanziamenti, la Giunta regionale al fine di assicurare la necessaria tempestività e continuità nella assegnazione dei contributi, emanerà disposizioni e criteri, di natura transitoria, per la loro erogazione attenendosi il più possibile alle modalità, ai criteri e ai tempi stabiliti dalla vigente normativa statale.

Azione a.2 Incentivi alle persone per l'istruzione scolastica

Destinatari: Studenti del primo biennio della scuola media superiore; Studenti scuole elementari, medie e superiori

Questi incentivi sono riservati a studenti appartenenti a famiglie con particolari condizioni di reddito, stabilite dalla regione, o che vivono nelle isole minori dell'arcipelago toscano (Giglio e Capraia) e sono attribuiti dai comuni sede della scuola frequentata in base ad appositi bandi.

Fanno eccezione le isole sopradette dove gli incentivi sono dati dai comuni di provenienza. Al fine di favorire la frequenza ai corsi di istruzione scolastica da parte di studenti appartenenti a famiglie in condizioni economiche svantaggiate e con l'obiettivo di diminuire l'abbandono e la dispersione scolastica, sono messi in atto i seguenti interventi individuali:

1. Borse di studio

Le borse di studio nella misura massima stabilita annualmente dalla Giunta regionale sono destinate agli studenti frequentanti le scuole statali e paritarie private e degli enti locali del primo e del secondo ciclo.

2. Buoni studio

I buoni studio di importo stabilito annualmente dalla Giunta regionale sono riservati agli studenti che frequentano il primo biennio della scuola secondaria di secondo grado per ridurre il rischio di abbandono o di dispersione nella fascia di utenza considerata più a rischio.

3. Contributi per il rimborso totale o parziale dei libri di testo

Tali contributi sono attribuiti a studenti frequentanti le scuole secondarie di primo e secondo grado.

Azione a.3 Interventi per il diritto allo studio universitario

Destinatari: studenti universitari

In questa tipologia di azione sono ricondotti molteplici interventi per il sostegno all'accesso e alla frequenza ai corsi universitari: borse di studio, servizi abitativi, servizi di ristorazione, servizi a

studenti disabili e per studenti dei poli universitari penitenziari, servizi di orientamento, culturali, sportivi, editoriali.

La tabella successiva confronta l'erogazione dei servizi del diritto allo studio universitario all'inizio e al termine della scorsa legislatura:

Descrizione degli interventi	Anno 2001	Anno 2004
Totale studenti idonei al concorso per la borsa di studio	13.831	12.208
Totale domande di posto letto	6.810	7.650
Servizio abitativo (posti letto disponibili)	3.070	3.296
Servizio ristorazione (numero pasti somministrati)	3.074.271	3.753.284

Dal punto di vista del sistema di finanziamento delle politiche regionali per il diritto allo studio universitario, l'evoluzione è stata la seguente:

	Anno 2001	Anno 2004
Trasferimenti regionali alle Aziende per borse di studio e per gestione ordinaria: (L.R. n. 32/2002) di cui:	51.800.000,00	52.970.000,00
- da tassa regionale per il DSU (L.R. n. 4/2005)	11.300.000,00	11.000.000,00
- da fondo integrativo statale per borse di studio (legge n. 390/1991)	11.900.000,00	11.470.000,00
- da risorse proprie della Regione	29.850.000,00	30.500.000,00

Le Aziende per il diritto allo studio universitario hanno potuto contare, oltre che sui trasferimenti finanziari regionali sopra indicati, anche sui proventi propri derivanti dal gettito tariffario e da altri recuperi.

Dall'anno 2002, oltre alle risorse per spese di gestione, è stato approvato e finanziato un "Piano straordinario di investimenti" così articolato:

- 29 milioni di euro per il periodo dal 2002 al 2004;
- 52 milioni di euro per il periodo dal 2005 al 2008.

Il piano è finalizzato sia all'incremento del numero dei posti alloggio nelle sedi universitarie che a manutenzioni e interventi per le strutture di servizio.

Attraverso il piano straordinario "investimenti" la Regione opera per incrementare l'offerta pubblica di posti letto agli studenti rispondendo a bisogni fondamentali per i "fuorisede" e contribuendo così a ridurre il caro affitti del mercato privato. Attualmente di fronte a circa 6.000 studenti aventi diritto all'alloggio l'offerta del diritto allo studio si situa su una cifra di 3.700 alloggi. Inoltre queste strutture costituiscono un'importante risorsa per la mobilità nazionale ed internazionale dei giovani per fini formativi.

L'intervento regionale, inoltre, andrà definito in coerenza con l'evolversi della normativa nazionale relativa alla definizione dei "livelli essenziali delle prestazioni" per il diritto allo studio universitario.

La Toscana partecipa, insieme al Coordinamento delle Regioni, all'elaborazione e definizione del nuovo strumento normativo che andrà a modificare l'attuale L. n. 390/1991 legge-quadro nazionale, riconfermando che compete allo Stato la copertura finanziaria dei suddetti "livelli essenziali".

Obiettivi

Nell'ambito dell'obiettivo generale di consolidamento del sistema regionale integrato per il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita che consenta di raggiungere alti livelli di formazione

e di professionalità, rispondere ai bisogni degli studenti impegnati nella formazione superiore post diploma secondaria significa:

- mantenere gli interventi per il diritto allo studio universitario rivolti alle categorie più bisognose e meritevoli tramite l'assegnazione della borsa di studio a tutti gli aventi diritto, in particolare attraverso l'erogazione dei servizi alloggio e mensa;
- conseguentemente, consolidare l'offerta dei servizi di alloggio e di mensa estesi, una volta assicurati ai titolari di borsa di studio, anche alla generalità degli studenti;
- contribuire a migliorare le attività didattiche al fine di ridurre il tasso di abbandono, consentire una maggiore professionalizzazione della formazione universitaria, stabilire legami più solidi tra alta formazione, ricerca, e mondo del lavoro;
- concorrere all'affermarsi della mobilità nazionale e internazionale, con riconoscimento accademico in termini di crediti nell'ambito dei corsi di studio in Italia, anche sviluppando servizi per la residenzialità nella prospettiva di una intensificazione degli scambi e della mobilità interuniversitaria;
- consolidare le esperienze di integrazione fra istruzione e formazione tecnica a livello superiore (IFTS ed Alto Apprendistato).

Modalità di erogazione degli interventi per il DSU

Gli interventi del diritto allo studio universitario sono offerti con il fine di agevolare la fruizione dei servizi didattici ed universitari in genere. Essi sono rivolti agli studenti iscritti, per il conseguimento di un titolo di valore legale, ai corsi di studio delle Università, degli Istituti di alta formazione e specializzazione artistica e musicale, con sede in Toscana.

In particolare, specifici interventi sono direttamente rivolti, in ottemperanza all'articolo 34 della Costituzione, agli studenti capaci, meritevoli e privi di mezzi o, comunque, in possesso di determinati requisiti soggettivi e oggettivi.

Ai fini dell'attribuzione di talune provvidenze gli studenti sono definiti, in base alla residenza, come segue:

- a) "studente fuori sede": si intende lo studente che risiede in Comune diverso da quello sede prevalente del corso di studi frequentato e con tempi di percorrenza tra detti Comuni, con mezzi pubblici di trasporto, superiori ad un'ora;
- b) "studente in sede": si intende lo studente che risiede nel Comune sede prevalente del corso di studio frequentato. Si intende "studente in sede" anche lo studente che, con sede prevalente del corso nei Comuni di Firenze, di Pisa o di Siena, pur avendo la residenza in Comune diverso dai suddetti, risiede in uno dei Comuni indicati, nella Tabella successiva, in corrispondenza ad essi;
- c) "studente pendolare": si intende lo studente che non risulta né "in sede" né "fuori sede".

Comune sede principale del corso di studi Sono considerati in "sede" gli studenti residenti nei

Firenze	Comuni di: Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa.
Pisa	Cascina, San Giuliano Terme.
Siena	Monteriggioni, Monteroni d'Arbia, Sovicille

Gli studenti di nazionalità straniera iscritti ai corsi delle Università fruiscono delle provvidenze del diritto allo studio secondo quanto stabilito dalla normativa nazionale vigente.

Interventi

Gli interventi a carattere finanziario che vengono realizzati dalle Aziende per il diritto allo studio sono:

- borsa di studio;

- integrazione delle borse di studio per la mobilità internazionale;
- prestiti;
- interventi a favore di categorie particolarmente svantaggiate (studenti disabili, anche con provvidenze in denaro secondo il tipo e il grado di invalidità oltre a specifici servizi di ausilio, studenti dei poli universitari penitenziari);
- contributi e sussidi straordinari.

I benefici finanziari a concorso sono rivolti agli studenti iscritti a corsi di laurea e a corsi di laurea specialistica, a corsi di specializzazione previsti dalle disposizioni legislative, ad eccezione di quelli dell'area medica di cui al decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 368, a corsi di dottorato di ricerca attivati ai sensi del decreto legislativo 3 luglio 1998, n. 210, articolo 4, purché non beneficiari di una borsa di studio di cui al decreto ministeriale 30 aprile 1999, n. 224, attivati dalle Università della Toscana.

I requisiti di reddito degli studenti per l'accesso ai benefici a concorso o per i quali la condizione economica e patrimoniale rilevi ai fini dell'assegnazione sono accertati secondo gli indicatori della situazione economica e patrimoniale equivalente di cui al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109, e successive modifiche.

I requisiti di merito sono valutati sulla base del numero di crediti formativi universitari acquisiti in relazione al tempo di permanenza nei corsi universitari.

I requisiti di condizione economica e di merito saranno determinati mirando al mantenimento di un trattamento uniforme sul territorio nazionale. Il medesimo criterio di uniformità di trattamento vale anche per la determinazione dell'entità e condizioni di assegnazione dei benefici a concorso.

Nei casi in cui debba essere fatto ricorso a graduatorie, i bandi potranno stabilire opportune priorità e le attribuzioni avvengono in base all'Indicatore della situazione economica equivalente ordinato in misura crescente. In caso di parità viene data precedenza al più anziano di età.

Le dichiarazioni sulla situazione economica e patrimoniale debbono essere presentate da tutti coloro che si iscrivono per la prima volta al primo anno dei corsi o che non hanno fatto domanda in anni precedenti o che non sono risultati idonei al concorso precedente. Gli studenti risultati idonei nel concorso per l'anno precedente, qualora non si siano verificati mutamenti nella composizione del nucleo familiare o modifiche della condizione economica dello stesso nucleo tali da far venire meno il diritto, devono presentare domanda di conferma di borsa di studio e/o di alloggio o di prestito d'onore senza ulteriore dichiarazione dei requisiti economici.

Fermi restando gli indirizzi generali espressi relativamente all'attuazione dei servizi ed ai criteri di attribuzione dei benefici del diritto allo studio universitario, i bandi delle Aziende dispongono circa ulteriori aspetti relativi alla loro attuazione e alle procedure di attribuzione (transizione dai vecchi ai nuovi ordinamenti didattici, passaggi di corso, prosecuzione da corsi di laurea di primo livello a corsi di laurea specialistica, modalità di certificazione, accertamenti, revoche,...), nonché per le eventuali diverse modalità o gli ulteriori criteri per la partecipazione di utenti appartenenti a categorie svantaggiate o per categorie particolari di studenti quali gli studenti stranieri extra Unione Europea e gli studenti apolidi o rifugiati politici.

Borsa di studio

La borsa di studio è attribuita mediante pubblico concorso agli studenti risultati idonei al suo conseguimento in relazione al possesso dei requisiti di ammissibilità e relativi alla condizione economica e di merito precisate nei bandi delle Aziende per il DSU.

La borsa di studio è concessa limitatamente al conseguimento del primo titolo per ciascun livello di studio (a tal fine il possesso di un titolo di studio di un determinato livello corrisponde al possesso di ciascuno dei titoli di studio di livello inferiore o uguale a quello posseduto), fatta eccezione per gli anni di corso corrispondenti a quelli per i quali se ne sia già eventualmente beneficiato in precedenza. Di seguito si riportano, in ordine crescente, i livelli corrispondenti ai titoli conferiti al termine dei corsi di studio:

1° livello:

- laurea triennale;
- titoli rilasciati dai corsi di studio triennali, con carriera esclusivamente nel nuovo ordinamento, dalle Accademie di Belle Arti, dagli Istituti Superiori Industrie Artistiche/Industrial Design, dalle Scuole Superiori per Mediatori Linguistici, dai Conservatori statali di musica, dagli Istituti Musicali pareggiati;
- titoli rilasciati dai corsi del vecchio ordinamento dalle Accademie di Belle Arti, dagli Istituti Superiori di Educazione Fisica, dagli Istituti Superiori Industrie Artistiche, dalle Scuole Superiori per Mediatori Linguistici, dai Conservatori statali di musica e dagli Istituti Musicali pareggiati (se uniti ad un diploma di Scuola media superiore), dai corsi universitari delle Scuole dirette a fini speciali e di diploma universitario;
- titoli rilasciati all'estero al compimento di corsi universitari (o assimilati) aventi durata non superiore a tre anni, indipendentemente dalla validità del titolo in Italia;

2° livello:

- laurea specialistica e laurea specialistica a ciclo unico (la locuzione "laurea specialistica" sta ad indicare anche i titoli rilasciati al termine del biennio successivo al triennio rilasciati dagli Istituti per l'alta formazione artistica e musicale con carriera svolta esclusivamente nel nuovo ordinamento);
- titoli finali rilasciati dai corsi biennali di secondo livello ad indirizzo didattico, attivati dalle Accademie di Belle Arti;
- laurea vecchio ordinamento;
- titoli rilasciati all'estero al compimento di corsi universitari (o assimilati) aventi durata legale superiore a tre anni, indipendentemente dalla validità del titolo in Italia;

3° livello:

- specializzazione, Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario e dottorato di ricerca.
- Il possesso di un qualsiasi titolo di uno dei livelli suddetti preclude la possibilità di concorrere ai benefici del DSU per il conseguimento di un ulteriore titolo del medesimo livello o inferiore, mentre non la preclude per il conseguimento di un qualsiasi titolo di livello superiore.
- Infine, il possesso di una laurea triennale o di titolo di livello equivalente preclude la possibilità di ottenere i benefici del DSU per il conseguimento di una laurea specialistica a ciclo unico, se l'ammissione a quest'ultima avviene al primo anno di corso.

La borsa di studio è concessa con le seguenti modalità:

- a) iscritti ai corsi di laurea (o titolo corrispondente): per un periodo di sette semestri a partire dall'anno di prima iscrizione;
- b) iscritti ai corsi di laurea specialistica a ciclo unico: per un periodo pari alla durata prevista dai rispettivi ordinamenti didattici più un semestre a partire dall'anno di prima iscrizione;
- c) iscritti ad altri corsi di laurea specialistica (o titolo corrispondente): per un periodo di cinque semestri dall'anno di prima iscrizione;
- d) per gli iscritti ai corsi di dottorato ed ai corsi di specializzazione, per un periodo di tempo pari alla durata prevista dai rispettivi ordinamenti didattici a partire dall'anno di prima iscrizione.

Saranno attivate apposite verifiche sull'effettiva "partecipazione con profitto" alle attività didattiche universitarie dei beneficiari immatricolati prevedendo, nei casi di inadempienza, forme di sospensione o revoca dei benefici concessi.

La borsa di studio è compatibile con altre misure individuali, anche monetarie, promosse dalla Regione Toscana nei settori di propria competenza istituzionale, purché non dichiarate espressamente incompatibili con la borsa stessa.

La borsa di studio è corrisposta parte in servizi e parte in denaro.

Gli importi sono diversificati in base alla provenienza ed alle condizioni economiche dello studente e sono costituiti dal valore in euro attribuito ai benefici di alloggio e di mensa, usufruiti gratuitamente, e dalla quota monetaria.

La quota monetaria è erogata in due rate. Limitatamente al primo anno dei corsi di laurea triennale e di laurea specialistica a ciclo unico, l'importo della prima rata è pari al 60%.

La seconda rata sarà corrisposta al conseguimento del requisito di merito stabilito per la conferma della borsa di studio per il secondo anno. Termine perentorio per il conseguimento del suddetto requisito è il 30 settembre dell'anno di corso frequentato. Il mancato conseguimento del requisito suddetto comporta la decadenza dai benefici collegati alla borsa di studio e la restituzione della quota monetaria percepita. Non sono tenuti alla restituzione della prima rata coloro che hanno raggiunto i requisiti di merito entro il 31 dicembre.

Le Aziende per il Diritto allo Studio sono autorizzate a sospendere la revoca della borsa per quegli studenti che, per gravi e comprovati motivi di salute o il cui percorso di studi preveda solo esami annuali, non possano ottemperare a quanto previsto, a condizione che nel secondo anno sia raggiunta la quota di crediti richiesta.

Per una tempestiva ed efficace funzionalità nell'erogazione dei benefici a concorso da parte delle ARDSU è necessario che le Università garantiscano loro, nei tempi necessari, l'attestazione del possesso dei requisiti di merito degli studenti richiedenti, anche attraverso l'integrazione di banche dati puntualmente alimentate.

Il valore dei benefici assegnati gratuitamente (alloggio e mensa) è commisurato al loro costo di produzione. Nessun rimborso è dovuto per la mancata utilizzazione del beneficio mensa o mancata consumazione dei pasti e/o per il mancato godimento totale o parziale del beneficio alloggio.

Se la mancata utilizzazione dell'alloggio dipende da indisponibilità di posti, ai borsisti fuori sede sarà corrisposta una somma (contributo affitto) fino ad un massimo corrispondente al valore annuale in euro attribuito al beneficio, rapportata al periodo (espresso in giorni) di indisponibilità del posto.

Importo borse di studio:

Tabella A)

Studenti in sede

Indicatore della situazione economica equivalente (Isee)	Oltre 10.833,33 fino a 15.000,00	€Oltre 8.666,66 €fino a 10.833,33	€Inferiore o pari a € 8.666,66 e €
Quota netta annuale (due semestri) in denaro	900		50 1.000
Valore annuale dei servizi:			
- Alloggio	0		0 0
- Mensa	0		0 0
Valore lordo annuale in Euro	900		950 1.000

Studenti pendolari

Indicatore della situazione economica equivalente (Isee)	Oltre 10.833,33 fino a 15.000,00	€Oltre 8.666,66 €fino a 10.833,33	€Inferiore o pari a € 8.666,66 e €
Quota netta annuale	1.200		1.400 1.600

(due semestri) in denaro			
Valore annuale dei servizi:			
- Alloggio	0	616	0
- Mensa	616	0	616
Valore lordo annuale in Euro	1.816	2.016	2.216

Studenti fuori sede

Indicatore della situazione economica equivalente (Isee)	Oltre 10.833,33 e fino a 15.000,00	€Oltre 8.666,66 e fino a 10.833,33	€Inferiore o pari a € 8.666,66 e
Quota netta annuale (due semestri) in denaro	560	920	1.280
Valore annuale dei servizi:			
- Alloggio	1.540	1.540	1.540
- Mensa	1.200	1.200	1.200
Valore lordo annuale in Euro	3.300	3.660	4.020

L'importo della borsa di studio può essere integrato:

- per gli studenti beneficiari ammessi dalle Università a partecipare ai programmi di mobilità internazionale;
- per gli studenti con handicap riconosciuto ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, o con invalidità riconosciuta non inferiore al 66%, in relazione a specifiche esigenze particolari cui l'Azienda può far fronte anche attraverso la prestazione di servizi.

Alla definizione delle suddette integrazioni e agli adeguamenti degli importi di cui alla precedente tabella, da apportare nel periodo di vigenza del presente Piano di indirizzo generale integrato, provvede la Giunta regionale con proprio atto.

Rispetto all'attuale valore attribuito al posto alloggio e al corrispondente importo del "contributo affitto", erogato ai vincitori del servizio alloggio per i quali non vi è disponibilità all'interno delle strutture abitative delle Aziende per il diritto allo studio universitario, l'auspicabile aumento potrà avvenire utilizzando a tal fine, prioritariamente, l'eventuale incremento di quota del fondo integrativo statale per borse di studio e prestiti d'onore assegnato alla Regione Toscana o le maggiori entrate di gettito derivanti dall'aumento della tassa regionale per il diritto allo studio universitario.

Per l'attribuzione della borsa di studio e del posto alloggio mediante concorso vengono stabiliti appositi requisiti di merito. L'importo della borsa di studio, per gli studenti disabili individuati come sopra, può essere incrementato al fine di consentire loro di usufruire di tutte le occasioni che agevolano la fruizione dell'attività didattica e lo studio. Le Aziende, per gli studenti suddetti ma non borsisti, possono concedere l'esenzione dalla contribuzione per i servizi e/o contributi speciali.

Gli studenti risultati idonei al concorso per la borsa di studio sono esonerati dal pagamento della tassa regionale per il diritto allo studio universitario. Sono altresì esonerati gli studenti iscritti ai corsi di laurea dell'Università di Pisa, ammessi alla Scuola Normale Superiore e alla Scuola

Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento "S. Anna" di Pisa, che presentino domanda di borsa di studio, secondo le procedure previste, e che risultino in possesso delle condizioni economiche e dei requisiti di merito previsti per beneficiarne.

Integrazione delle borse di studio per la mobilità internazionale

Le Aziende concedono le borse per la mobilità agli studenti risultati idonei al concorso per la borsa di studio regionale e che vengono ammessi dalle Università a partecipare ai programmi di mobilità internazionale che si attuano con riferimento all'anno accademico immediatamente successivo.

Prestiti

I prestiti possono essere attribuiti tramite concorso o, nell'ambito dei finanziamenti disponibili, a richiesta.

Le Aziende regionali per il diritto allo studio universitario sono autorizzate a costituire, presso banche convenzionate, un apposito fondo di rotazione per la concessione dei prestiti che può essere alimentato, oltre che dalle risorse messe a disposizione dalle Aziende, anche dagli interessi attivi che su tale fondo maturano e da elargizioni di enti pubblici e privati. Le Aziende procederanno in modo da assicurare che i servizi resi dalle banche convenzionate siano espletati a titolo gratuito e nella trattativa di affidamento avranno cura di definire i migliori assetti organizzativi per la gestione del servizio e le migliori condizioni legate al prestito ed ai servizi accessori che la banca potrà effettuare verso gli studenti universitari.

Nel caso in cui le convenzioni con gli istituti di credito prevedano la concessione di prestiti con fondi dei suddetti istituti, tali prestiti sono assistiti da garanzia da parte delle Aziende regionali per il diritto allo studio universitario. Le medesime Aziende regionali possono concorrere al pagamento degli interessi nel caso in cui gli studenti beneficiari del prestito siano capaci e meritevoli e privi di mezzi.

Possono accedere ai prestiti gli studenti capaci e meritevoli iscritti:

- al terzo anno dei corsi di laurea triennale;
- agli ultimi tre anni dei corsi di laurea specialistica a ciclo unico;
- ai corsi di laurea specialistica;
- ai corsi di specializzazione, ad eccezione di quelli dell'area medica di cui al decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368;
- ai corsi di dottorato di ricerca.

Le ARDSU possono assegnare prestiti agli studenti, individuati al paragrafo precedente, non in condizione di partecipare al concorso per la borsa di studio.

Nei bandi relativi alle procedure ad ai requisiti necessari per accedere ai prestiti vengono indicate le priorità per il livello di studio e, eventualmente per settori scientifico-disciplinari.

Contributi e sussidi straordinari

Le Aziende regionali per il diritto allo studio universitario possono concedere, a titolo di solidarietà, contributi finalizzati o sussidi straordinari a studenti, anche stranieri, meritevoli non beneficiari di altre provvidenze monetarie, che si trovino in gravi e comprovate difficoltà economiche. Tali forme di contribuzione dovranno avere il carattere di straordinarietà e di non ricorrenza.

Alloggi

Gli alloggi vengono assegnati a seguito di concorso che si conclude con la pubblicazione delle graduatorie entro il termine utile per garantire ai vincitori la frequenza agli studi. Il beneficio dell'alloggio non può essere concesso per un numero di anni, a partire da quello di prima immatricolazione, superiore di uno alla durata legale del corso di studio.

Sono considerati in possesso dei requisiti necessari per ottenere il posto alloggio gli studenti fuori-sede che, avendone fatto domanda e in assenza di cause di incompatibilità, sono risultati vincitori di borsa di studio.

Il posto alloggio è incompatibile con provvidenze analoghe (assegni, borse di studio, posti gratuiti o parzialmente gratuiti e servizi abitativi).

Le Aziende, al momento dell'approvazione dei bandi di concorso, individuano gli eventuali casi per i quali costituire riserve di posti alloggio.

Nelle residenze di proprietà o in comodato d'uso all'Azienda, agli studenti sono forniti, oltre ai servizi logistici, anche spazi comuni destinati alla lettura, allo studio e alla ricreazione.

Gli alloggi, nei periodi di tempo libero da attività accademiche e quelli non assegnati a seguito di procedura concorsuale, sono utilizzati in via prioritaria dalle Aziende per i propri fini istituzionali e per quelli delle Università.

Le tariffe degli alloggi sono determinate dalle Aziende regionali per il diritto allo studio universitario, differenziate in relazione alle diverse tipologie di alloggio e al grado di "comfort", nonché, prevedendo, eventualmente, un contributo che lo studente è tenuto a corrispondere, anche mediante diminuzione della quota monetaria della borsa di studio, a parziale copertura dei costi energetici.

Gli alloggi delle Aziende fanno parte del servizio abitativo che comprende tutti gli interventi, attuati e gestiti direttamente dalle Aziende o tramite terzi, volti ad agevolare la frequenza agli studi degli studenti fuori-sede, iscritti alle Università toscane, mediante la rilevazione della domanda, l'informazione sulle disponibilità di alloggio, la ricerca e l'offerta di alloggio nonché attività di consulenza e assistenza legale in materia.

La programmazione regionale nel settore dei servizi abitativi è diretta a:

- a) soddisfare il più ampio numero di domande degli studenti meritevoli e privi di mezzi, incrementando il rapporto tra numero di posti alloggio presso ciascuna sede universitaria e numero di idonei;
- b) estendere tendenzialmente le opportunità di alloggio, ricercando soluzioni abitative a condizioni più favorevoli rispetto a quelle offerte dal mercato;
- c) prevedere una disponibilità ricettiva per le esigenze della mobilità studentesca internazionale.

Le Aziende attuano anche i seguenti interventi:

- ricerca di intese con soggetti privati disponibili a concedere alloggi in locazione a condizioni vantaggiose;
- creazione di banche dati degli alloggi reperibili sul libero mercato;
- orientamento e informazione agli studenti in cerca di alloggio e assistenza tecnica per la definizione dei contratti di locazione;
- riserva di posti alloggio per le esigenze della mobilità internazionale;
- possibilità di concedere alloggi anche per periodi inferiori all'anno (utilizzo parziale).

Ristorazione

Il servizio ristorazione, rivolto alla generalità degli studenti, è organizzato in modo che:

- realizzi una razionale diffusione delle strutture rispetto alle sedi universitarie e in riferimento alle esigenze e agli orari delle attività didattiche e di studio;
- risulti flessibile e modulato nella tipologia e nella composizione rispetto alle mutevoli e diversificate esigenze della domanda;
- sia garantito il massimo di economicità nell'utilizzo dei locali, degli impianti e del personale rispetto alla domanda.

Al servizio possono accedere, gli studenti iscritti alle Università toscane e, previa autorizzazione del direttore dell'Azienda, gli studenti di altre Università temporaneamente presenti per motivi di studio.

L'accesso al servizio ristorazione da parte di altri soggetti può essere consentito purché senza oneri a carico delle Aziende e fatta comunque salva la funzionalità del servizio.

Le Aziende, nel determinare le tariffe, potranno fare riferimento alle singole portate che compongono un pasto completo.

Nel determinare la tariffa del pasto completo potranno prevedere importi differenziati in relazione alla condizione economica degli studenti, nell'ambito di fasce determinate con deliberazione della Giunta regionale.

Dall'1 gennaio 2007, la tariffa è annualmente adeguata in base al "tasso programmato di inflazione" applicato al costo medio di produzione di un pasto completo.

La tariffa agevolata di un "pasto completo", a partire dal 1° gennaio 2009, non potrà essere inferiore ad euro 2,60, fatte salve eventuali diverse determinazioni disciplinate dalla deliberazione della Giunta regionale relativa alle fasce.

Servizio di Informazione e orientamento (rivolto alla generalità degli studenti)

Il servizio è rivolto alla generalità degli studenti universitari, ai neodiplomati di scuola media superiore e ai laureati.

Il servizio informazione e orientamento al lavoro ha lo scopo di agevolare il collegamento tra percorsi di studio e percorsi di lavoro e di favorire la conoscenza dei profili professionali e del mercato del lavoro qualificato e, a tal fine, fornisce strumenti per operare una scelta consapevole legata alle caratteristiche e alle propensioni individuali. Esso si sostanzia prevalentemente nelle seguenti attività:

- informazione e accoglienza
- consulenza individuale e di gruppo
- incontri e seminari
- attività formativa e di orientamento
- realizzazione di materiali informativi
- tirocini orientativi/formativi.

Nell'intento di sviluppare e potenziare le funzioni per l'orientamento delle Aziende per il diritto allo studio, il presente piano individua i seguenti obiettivi prioritari di programmazione:

- a) collegamento, collaborazione e programmazione comune fra le tre Aziende regionali per il diritto allo studio universitario finalizzati alla sperimentazione/realizzazione di attività di orientamento per l'utenza sopra individuata;
- b) realizzazione o potenziamento della programmazione unitaria degli interventi di orientamento tra Aziende e Università e organizzazione integrata delle strutture operative e dei servizi, mediante specifiche intese operative, conferenze di servizio e/o convenzioni definendo le modalità organizzative, le relative aree di lavoro e le reciproche responsabilità;
- c) attivazione di forme di raccordo e di connessione permanente con i Servizi per il lavoro provinciali, anche attraverso protocolli e convenzioni, per attivare flussi reciproci di informazione e realizzare azioni comuni e coerenti nei confronti dell'utenza, del sistema formativo, del sistema delle imprese;
- d) sviluppo dei collegamenti attraverso reti telematiche per la possibilità di diffusione capillare e mirata delle notizie in tal modo consentita;
- e) promozione di forme di raccordo e collaborazione con il mondo imprenditoriale;
- f) potenziamento degli archivi magnetici esistenti e acquisizione dei principali programmi informativi rivolti specificatamente all'orientamento professionale dello studente da consultare direttamente o attraverso la guida di operatori;
- g) verifica e monitoraggio dei bisogni degli studenti e dei risultati conseguiti dalle varie azioni di orientamento;
- h) aggiornamento degli operatori addetti ai servizi di orientamento delle Aziende e delle Università attraverso momenti seminariali e di confronto delle metodologie di lavoro.

Un ulteriore e non secondario obiettivo da conseguire nell'organizzazione dei servizi di informazione e orientamento delle Aziende per il diritto allo studio universitario, è quello di assicurare anche attraverso le attività di sportello e di consulenza, il diritto all'informazione degli studenti-utenti sui servizi e sugli interventi erogati dalle Aziende, sulle modalità di accesso, sui criteri di valutazione dei requisiti e di selezione.

Servizio Editoriale (rivolto alla generalità degli studenti)

Il servizio editoriale si configura come una struttura organizzata per la produzione e diffusione di pubblicazioni e materiali ad uso degli studenti ed in stretto raccordo con le Università, oltre che naturalmente per le esigenze interne agli uffici aziendali per la produzione di modulistica e stampati di ogni genere.

I servizi editoriali posti in essere dalle Aziende regionali saranno disciplinati da regolamenti specifici che, oltre ad indicare le prestazioni fornite dovranno precisare i seguenti aspetti:

- le forme di cooperazione tra le Aziende regionali e le Università per lo sviluppo del servizio editoriale e per la garanzia di qualità dei prodotti;
- le forme di pubblicazione e commercializzazione dei materiali destinati agli studenti;
- i criteri per la copertura dei costi di produzione e per la determinazione dei prezzi di copertina;
- i requisiti e le modalità per assicurare il rispetto della normativa vigente sul diritto d'autore.

Attività a tempo parziale (rivolto alla generalità degli studenti)

Fermo restando l'autonomia delle Aziende, i servizi prioritari nei quali gli studenti potranno essere impiegati usufruendo del tempo parziale di cui alla legge n. 390/1991 e del vigente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri attuativo, sono le attività di orientamento e di informazione sull'attività formativa e gli sbocchi professionali ed i servizi forniti dalle Aziende, l'apertura e l'assistenza anche in ore serali delle sale di lettura informatiche e dei laboratori presenti nelle strutture gestite dalle Aziende, le altre attività compatibili con la legge n. 390/1991, articolo 13.

Interventi per studenti disabili

Si intende per studente disabile il soggetto con handicap riconosciuto ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, o di invalidità non inferiore al 66%. Le Aziende forniscono agli studenti disabili ampio accesso alle informazioni intese ad orientarli nei percorsi universitari nonché a quelle relative ai servizi ed alle risorse disponibili ed alle relative modalità di accesso. Agli studenti disabili, oltre a specifici servizi di ausilio, vengono anche erogate provvidenze in denaro.

Poli universitari penitenziari

Le Aziende dispongono, in accordo con il Comitato didattico-organizzativo dei Poli universitari penitenziari, opportuni finanziamenti sia per interventi in forma generalizzata (spese per materiale didattico, attrezzature, ecc.), sia per interventi individualizzati legati a parametri di risultato. I suddetti finanziamenti possono inoltre essere utilizzati per contributi diretti annuali e ripetuti (ad ogni reinscrizione ai corsi di studio universitari) mirati anche al pagamento della tassa regionale per il diritto allo studio universitario da parte di coloro che si iscrivono a corsi universitari.

Interventi per le attività culturali, ricreative e sportive

Si attuano secondo le seguenti tipologie:

- sostegno finanziario all'attività delle associazioni culturali studentesche;
- facilitazioni per la partecipazione degli studenti a spettacoli teatrali, musicali e a manifestazioni culturali;
- organizzazione e dotazione di spazi collettivi all'interno delle residenze universitarie e per attività ricreative e culturali;
- facilitazioni per la partecipazione degli studenti ad attività sportive.

Si pongono inoltre i seguenti obiettivi:

- a) sviluppo delle forme di integrazione tra programmazione universitaria e iniziative delle Aziende;
- b) individuazione di interventi prioritari e concentrazione delle risorse disponibili su tali priorità;
- c) potenziamento delle strutture e degli spazi di proprietà delle aziende da destinare alle attività culturali, ricreative e sportive.

La specificazione ulteriore delle caratteristiche dei suddetti interventi, che sono in parte innovativi e significativi, e dei requisiti soggettivi ed oggettivi degli studenti per l'accesso ai medesimi, sono specificati dai relativi bandi aziendali anche nell'ottica di una agevolazione della loro fruizione e della integrazione con gli analoghi interventi realizzati da parte delle Università.

Azione a.4 Incentivi alle persone per la formazione

Destinatari: occupati, disoccupati, laureati

Per l'attuazione delle politiche di lifelong learning finalizzate a ridurre le differenze in termini di opportunità e di crescita nel mercato del lavoro delle diverse fasce sociali, è necessario sviluppare strumenti capaci di accrescere la flessibilità e l'apertura alle condizioni di accesso, favorendo processi di personalizzazione dei percorsi quali voucher, conti correnti individuali, buoni studio.

In questa prospettiva è possibile distinguere differenti tipologie di strumenti che si differenziano in funzione delle peculiarità dell'utenza cui questi sono rivolti:

Individual Learning Account - Carta prepagata

Lo strumento dell'Individual Learning Account - Carta prepagata di credito formativo individuale- è finalizzato a ridurre le differenze esistenti, in termini di opportunità e di crescita nel mercato del lavoro permettendo agli individui di investire nella propria formazione.

La Carta prepagata di credito formativo è finalizzata, inoltre, ad incentivare e promuovere la creazione di una nuova politica della domanda formativa, in grado di stimolare gli individui privi di un proprio progetto formativo, d'informazioni e con deboli motivazioni.

Le ILA sono delle Carte di credito prepagate che permettono alle persone di ricevere un contributo a copertura di costi sostenuti per un'attività formativa (formale, non formale, informale) coerente con il progetto di formazione e di inserimento lavorativo concordato con l'orientatore del centro per l'impiego.

Voucher per la formazione continua individuale (buoni formativi)

Nell'ambito degli incentivi rivolti agli occupati le finalità perseguite concernono in particolare l'implementazione e miglioramento di un sistema di offerta di voucher (buoni formativi) per il finanziamento di percorsi formativi individuali e volontari, finalizzati al miglioramento della professionalità degli occupati, nel contesto della prospettiva di lifelong learning e di una politica di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di formazione.

Le fonti di finanziamento attivate per il raggiungimento di tali finalità sono costituite dal FSE, e dalle linee di finanziamento nazionali della legge n. 236/1993, della legge n. 53/2000 e dai Fondi interprofessionali.

Voucher per la formazione post-laurea

Obiettivo di questa tipologia di intervento è quello di sostenere la formazione post-laurea mediante l'assegnazione di buoni formativi per la frequenza a "dottorati di ricerca" e "Master", come già sperimentato negli anni recenti. Potranno essere promosse nuove modalità di sperimentazione, in relazione all'obiettivo europeo dell'aumento del numero di laureati in materie scientifiche con particolare riferimento all'utenza femminile.

Borse di studio nell'area dell'innovazione tecnologica

Obiettivo di questa tipologia di intervento è quello di promuovere il miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico, oltre che di favorire lo sviluppo occupazionale, nell'area della ricerca e sviluppo tecnico, scientifico e tecnologico delle imprese e degli Enti pubblici operanti nel territorio regionale.

Le Borse di studio sono destinate a disoccupati e inoccupati, giovani e adulti laureati residenti in Toscana e prevedono la realizzazione di progetti operativi da realizzarsi nell'area della ricerca e

dell'innovazione tecnologica, presso le aziende private o gli Enti pubblici con sede operativa in Toscana (con prevalente attenzione al settore high tech e del terziario avanzato).

Voucher di conciliazione

Il voucher di conciliazione nasce come strumento di implementazione delle politiche in chiave di genere.

Obiettivo di questa tipologia d'intervento è favorire il coinvolgimento e la permanenza delle donne nel mondo del lavoro, attraverso strumenti capaci di fornire un sostegno alla conciliazione fra vita familiare e professionale. Il voucher di conciliazione si inserisce all'interno degli interventi in materia di politiche attive per il lavoro femminile e interviene con un sostegno economico a favore delle donne adulte con carichi familiari che, volendo entrare o rientrare nel mondo del lavoro, devono far fronte agli impegni quotidiani per le cure parentali.

Finalità operativa (1.2.b)

Estendere l'accesso all'educazione, all'istruzione, all'orientamento, alla formazione ed ai Servizi per il lavoro attraverso le ICT

Azioni

Azione b.1 Servizi di orientamento, consulenza e formazione a distanza (TRIO)

Destinatari: popolazione 14 anni ed oltre

Il sistema regionale di web learning (TRIO-Tecnologia, Ricerca, Innovazione, Orientamento) rappresenta ad oggi una realtà consolidata a livello regionale e anche nazionale nel campo della formazione a distanza e del lifelong learning per una serie di molteplici fattori: numero di utenti, numero di corsi on-line, per quantità e tipologie di servizi messi a disposizione.

TRIO può essere descritto come un insieme di elementi tra loro sinergici:

- a) un sistema avanzato di gestione della struttura d'apprendimento (LMS, Learning Management System);
- b) un Catalogo di prodotti formativi sia on-line (moduli) che off-line (CD, testi in formato cartaceo e PDF);
- c) un insieme di servizi per l'utenza sia sincroni (chat, aule virtuali) che asincroni (forum);
- d) un sistema per la gestione dei contenuti (CMS, Content Management System);
- e) un sistema di poli di teleformazione (19) distribuiti sul territorio regionale toscano, integrati nell'infrastruttura della Rete Telematica della Regione Toscana (RTRT) e dotati di un servizio di videoconferenza in tecnologia multicast;
- f) un ambiente per la gestione di vere e proprie comunità di apprendimento denominate WLP (Web Learning Point);
- g) un gestore del sistema (Raggruppamento Temporaneo di Imprese o RTI True-learning) con un sistema di gestione per la qualità certificato secondo la norma UNI EN ISO9001:2000.

Nel corso degli anni che vanno dal 1998 al 2002 TRIO ha visto la sua prima realizzazione attraverso una serie di iniziative che hanno costituito le basi dello sviluppo successivo: è stata costituita la rete dei poli, sono state effettuate le prime implementazioni di LMS ed è stato realizzato il primo nucleo di moduli FAD. Fin dall'inizio particolare importanza è stata data al riuso e alla valorizzazione dei risultati prodotti da altri progetti cofinanziati dal FSE e dalla Regione Toscana, sia che si trattasse di moduli (a questo proposito si segnala il progetto "Teleformare", realizzato tra il 2000 ed il 2001 e finanziato dall'Iniziativa Comunitaria "Adaptbis" che ha arricchito il Catalogo di TRIO ben 95 prodotti) che di risorse off-line. Un altro elemento che si è da subito affermato è la connotazione territoriale dell'iniziativa che ha visto il coinvolgimento diretto delle

Amministrazioni Provinciali nella localizzazione delle strutture destinate ad ospitare i poli di teleformazione.

I risultati di questa fase sperimentale sono stati completamente trasfusi ed ampliati all'interno della gara europea che è stata svolta per la scelta del soggetto che avrebbe realizzato il completamento della realizzazione e la gestione a regime del sistema regionale di web learning.

Nel corso del primo triennio 1° luglio 2002 - 30 giugno 2005 ha completato e potenziato il sistema esistente in termini di:

- a) completa adozione di un LMS: SABA Enterprise;
- b) produzione di contenuti: sono stati prodotti oltre 500 moduli on-line;
- c) utenti raggiunti: oltre 40.000 nel corso del periodo 1° luglio 2004 - 30 giugno 2005;
- d) apertura di nuovi poli di teleformazione: 2 di cui uno in una struttura penitenziaria.

Un dato che meglio di altri si presta ad indicare la penetrazione all'interno del sistema integrato della Formazione-Educazione-Lavoro della Regione è rappresentato dal processo di individuazione dei temi che si sostanzieranno successivamente nella produzione di TRIO.

Durante le prime tre annualità, il confronto con gli attori della società civile toscana, ritenuto indispensabile al fine di sintonizzare al meglio la realizzazione dei moduli on-line con le effettive necessità in termini di formazione a distanza del territorio, non aveva prodotto un numero di titoli particolarmente elevato, seppure crescente nel tempo. A completare un processo di analisi e di riflessione sulle opportunità offerte dall'e-learning, nel corso dell'analogo processo svoltosi per la quarta annualità (1° luglio 2005 - 30 giugno 2006) le proposte pervenute dalle parti sociali, dalle Università, dalle istituzioni scolastiche, dall'ANCI e URPT e da altri soggetti hanno superato del doppio le possibilità di produzione di moduli da parte del RTI gestore con circa 360 titoli proposti a fronte dei 180 realizzabili secondo il contratto di servizio.

Nel corso del II triennio (1° luglio 2005-30 giugno 2008) TRIO si appresta a raggiungere e superare quelli che erano gli obiettivi, già allora molto ambiziosi, che il RTI si era posto in sede di gara d'appalto: la produzione di oltre 900 corsi on-line, la valorizzazione e la post-produzione di altri 100 per un totale di moduli nel Catalogo superiore alle 1200 unità; la fruizione di contenuti da parte di 140.000 utenti, l'efficace ed il completo utilizzo di un'infrastruttura tecnologica all'avanguardia sia nelle sue componenti distribuite territorialmente (rinnovo delle attrezzature dei poli) sia in quelle centrali (TRIO risulta ad oggi stabilmente integrato all'interno del TIX, Tuscany Internet eXchange, gestito dalla Rete Telematica della Regione Toscana).

Sempre nel corso del secondo triennio saranno ulteriormente sviluppati alcuni temi che si sono andati via via delineando dal momento in cui TRIO ha assunto la fisionomia, la sostanza ed i contenuti del più importante servizio pubblico a livello regionale e tra i primi a livello nazionale in tema di uso delle tecnologie nei sistemi di formazione.

In questo senso la Regione Toscana, in partenariato con la Provincia Autonoma di Bolzano e con il supporto di TRIO, ha promosso fin dal 2003 un progetto interregionale su questi stessi temi che porterà nel corso dei prossimi mesi alla costituzione di una rete tra un primo gruppo di Regioni tra cui il Veneto, il Piemonte e la Liguria attraverso la quale avviare una serie di azioni coordinate su temi tra i quali si può citare l'utilizzo di software open source, l'apprendistato e la FAD, il coordinamento della produzione e lo scambio di learning object. Il coordinamento interregionale così costituito si pone potenzialmente come un interlocutore diretto e privilegiato delle iniziative in corso di realizzazione a livello della Pubblica Amministrazione Centrale sui temi dell'e-learning e delle tecnologie applicate alla formazione.

Nel corso della vigenza del presente Piano di Indirizzo terminerà anche il contratto con l'attuale gestore di TRIO; è comunque intenzione dell'Amministrazione regionale, sulla base dei risultati finora raggiunti dalle esperienze maturate nei contesti in cui il sistema regionale di web learning ha operato, procedere alla gara d'appalto per l'individuazione del nuovo gestore a valere sulla nuova programmazione comunitaria 2007-2013.

Le linee-guida del nuovo appalto andranno nella direzione di valorizzare gli attuali punti di forza del sistema quali il Catalogo delle risorse formative, in termini di miglioramento della qualità e

dell'aggiornamento dei prodotti in possesso, lo sviluppo di attività nei confronti della società civile e produttiva regionale, attraverso l'incremento dell'offerta dei Web Learning Point, la ricerca, la sperimentazione e l'implementazione di nuovi modelli didattici supportati dalle tecnologie che si svilupperanno nel corso dei prossimi anni.

Azione b.2 Web Learning point per l'apprendistato

Destinatari: popolazione 18-29 anni

Obiettivo primario della Regione è di garantire la formazione esterna nell'apprendistato a tutti i lavoratori.

Va tenuto presente che la normativa regionale stabilisce che nel corso del primo anno di durata del contratto la formazione è erogata con priorità: o attraverso l'assegnazione di un buono individuale, da utilizzare presso agenzie formative accreditate dalla Regione, o attraverso corsi di formazione professionale, od infine, quale ultima modalità, attraverso metodologie di formazione a distanza assistita. Per gli anni successivi al primo la formazione esterna dovrà essere erogata mediante formazione a distanza assistita, presso la rete provinciale dei Web Learning Point.

Per far fronte a questa utenza molto variegata e sempre più numerosa, è da prevedere, infatti, che il numero degli apprendisti nei prossimi anni sia destinato ad aumentare in modo apprezzabile (mediamente circa 50.000 lavoratori/anno), occorrerà potenziare i punti dove i giovani potranno fruire della formazione a distanza.

Si pongono pertanto tre ordini di problemi: il primo è l'implementazione dei supporti didattici per la formazione a distanza che si avvarrà della piattaforma del progetto TRIO; il secondo è quello di individuare la localizzazione dei Web Learning Point, i punti, cioè, dove i giovani potranno fruire del servizio di formazione a distanza; il terzo problema, ma del pari importante, è quello di rilevare la tracciabilità del percorso formativo del singolo apprendista, sia ai fini dell'assolvimento dell'obbligo, sia ai fini della certificazione dell'attività formativa svolta.

L'implementazione dei supporti didattici per la formazione a distanza sarà curata direttamente dalla Regione.

La localizzazione dei Web Learning Point, invece, sarà compito delle Province, le quali, prevedendo la loro gestione nei "Piani annuali per l'apprendistato", provvederanno ad individuare detti punti, che andranno nel loro insieme a costituire la rete provinciale dei Web Learning Point.

Questi potranno essere appoggiati presso i Servizi per il lavoro, presso enti accreditati dalle Province nel contesto del sistema dei Servizi per il lavoro, presso agenzie formative accreditate dalla Regione per le attività formative. La localizzazione sarà in funzione strategica, nel senso che i Web Learning Point dovranno essere raggiungibili facilmente e al tempo stesso dovranno coprire in modo adeguato il territorio, allo scopo di permettere agli apprendisti di poter fruire in modo agevole del servizio.

Ciascun Web Learning Point, nella sua strutturazione minimale, dovrà prevedere una sala attrezzata con computer connessi in via telematica con la piattaforma del progetto TRIO; dovrà, inoltre, avere un orario di apertura ampio e flessibile, tale da permettere ai giovani di poter usufruire del servizio durante l'orario contrattuale di lavoro.

Tutti i Web Learning Point dovranno avere un referente per la gestione e la didattica e dovranno essere presidiati da un tutor d'aula che dovrà garantire l'efficienza della connessione telematica e il corretto funzionamento delle apparecchiature, intervenendo in caso di necessità in modo da assicurare al meglio la continuità del servizio.

Il tutor d'aula, inoltre, dovrà gestire il registro delle presenze controllando l'orario di presenza degli apprendisti, dovrà istruirli sulle modalità operative del sistema e sorvegliare sul corretto e proficuo utilizzo delle attrezzature, dovrà, inoltre, assistere gli utenti per soddisfare ogni loro esigenza tecnica e didattica.

La tracciabilità dei percorsi formativi svolti da ogni singolo apprendista sarà garantita, da un lato, dalla piattaforma TRIO che rileverà in modo informatico l'utilizzo dello strumento rilevando orari e

durata di fruizione del servizio, e, dall'altro dal registro delle presenze gestito dal tutor d'aula. In tal modo si potrà rilevare il percorso formativo svolto dall'apprendista e le conoscenze e le competenze acquisite che i referenti dei Web Learning Point devono comunicare ai Servizi per il lavoro per la loro trascrizione nella scheda anagrafica di ogni apprendista o nel "Libretto formativo" quando questo diventerà operativo.

La messa a regime di questo sistema articolato e complesso vedrà impegnate, fortemente e lungamente, Regione e Province. La Regione dovrà provvedere alla messa a punto degli strumenti didattici i cui contenuti formativi dovranno essere individuati con la collaborazione delle parti sociali. I prodotti realizzati dovranno, successivamente, essere verificati e testati, prima di essere resi erogabili all'utenza. Da parte loro le Province dovranno, in un primo momento, individuare la localizzazione dei Web Learning Point, dovranno verificarne l'efficienza e l'efficacia, in modo da poter realizzare una rete provinciale in grado di rispondere, in maniera veloce e flessibile, a qualsiasi necessità.

Va inoltre considerato l'ambito di intervento più generale dei Web Learning Point, che oltre alla funzione di supporto all'apprendistato saranno dedicati anche ad interventi di formazione ed educazione per adulti nel contesto della formazione per tutto l'arco della vita.

Azione b.3 Servizi telematici o ICT a favore della popolazione giovanile erogati dalla rete dei servizi all'impiego (ad es. Portale giovani "Segnali di fumo", programma GOL)

Destinatari: popolazione 14 anni ed oltre

Tra i servizi offerti, il Portale Giovani "Segnali di Fumo", rappresenta un ulteriore strumento attivato dalla Regione allo scopo di valorizzare la risorsa giovanile, di favorire l'autonomia delle scelte e la gestione di iniziative per produzioni multimediali. Esso inoltre è deputato alla diffusione dell'informazione su: educazione, istruzione, formazione, orientamento, nonché su produzioni culturali ed artistiche fatte dai giovani, sull'imprenditoria giovanile e i lavori innovativi. Concorre, pertanto, ad ampliare la disponibilità di servizi volti a facilitare l'inserimento e il reinserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Il portale prevede inoltre la messa in essere di attività informative, reperite e gestite in un'ottica al femminile, aventi come oggetto settori, ambiti ed aree le più ampie e diversificate (tempo libero, cultura, turismo, sport, casa, orientamento, formazione, lavoro, problemi legati alla differenza di genere). La garanzia di una comunicazione diffusa, articolata ed integrata è assicurata anche dall'attivazione di collegamenti di rete, mediante link, tra i Portali Giovani di comuni e province della Regione.

2.2 La strategia regionale per la crescita dell'occupazione e la qualità del lavoro

Obiettivo globale 2 - Sostenere le politiche del lavoro dirette a promuovere la piena e buona occupazione e a ridurre il tasso di precarietà incentivando la stabilità e la tutela del lavoro discontinuo. Adeguare l'offerta di servizi ai mutamenti nell'organizzazione del lavoro e nelle professioni, al fine di incidere con maggior efficacia sull'occupabilità, l'imprenditorialità, l'adattabilità e le pari opportunità, con particolare attenzione alle figure professionali emergenti e alle nuove forme di lavoro. Accompagnare il processo di innovazione tecnologica e di riconversione economica e produttiva con una politica di solida e stabile occupazione.

Rafforzare le azioni per la sicurezza sui luoghi di lavoro e per la lotta al lavoro "nero".

Un nuovo sistema di diritti e tutele

La Regione Toscana pone al centro della fase di programmazione del PIGI l'impegno per la

qualificazione del lavoro, per una piena e buona occupazione che dia impulso e accompagni un nuovo posizionamento competitivo dell'economia regionale. La promozione dell'occupabilità, comprese le forme che implicano prestazioni flessibili, richiede oggi l'affermazione di un sistema di diritti che valga per tutte le forme di lavoro, pur essendo usufruibile in forme differenziate, e di tutele che coprano anche i segmenti di occupazione più deboli e a rischio di marginalità. Nel recente passato le trasformazioni del mercato del lavoro hanno accresciuto, soprattutto per i giovani e le donne, la frequenza dei passaggi da un lavoro ad un altro, in un contesto che ha visto ampliarsi le tipologie contrattuali anche oltre la misura necessaria. È quindi fondamentale distinguere il mantenimento del principio della flessibilità, da forme di flessibilità assai debolmente contrattata e regolata che sfociano in precarizzazione dei rapporti di lavoro socialmente non accettabili e a vantaggio esclusivo dei committenti.

L'impegno per la qualificazione delle risorse umane, l'obiettivo di un'economia guidata dalla conoscenza e rafforzata nelle componenti di ricerca e sviluppo, rendono indispensabile affermare un sistema di diritti e di tutele che garantiscano tutti i lavoratori, siano essi dipendenti, autonomi o subordinati in forma atipica. Questo principio, che richiede ovviamente un'applicazione modulata in rapporto alle caratteristiche occupazionali e ai bisogni di protezione sociale, orienta l'intero ventaglio di interventi integrati previsti nel presente Piano: lavoro, formazione, orientamento, istruzione, tutela della sicurezza e salute dei lavoratori.

Sempre al fine di contrastare la precarietà delle condizioni di lavoro e di vita, la Regione Toscana, in coerenza con atti di indirizzo approvati in questa legislatura, attiva un Tavolo regionale con il compito di istruire una discussione per giungere ad una sperimentazione di forme di reddito di cittadinanza. Si tratta di istruire un percorso partecipativo che vede il coinvolgimento delle parti sociali e dei soggetti direttamente coinvolti.

Per ciò che concerne la formazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro è necessario che essa assuma maggiore incisività nei settori e nelle attività dove si registrano più infortuni e una sua diffusione per la prevenzione per la generalità dei cittadini.

La formazione lungo l'intero arco della vita, la possibilità di utilizzare misure mirate ai bisogni professionali individuali, un sistema di Servizi per il lavoro in grado di dare risposte a tutti i "target sociali", fondi di finanziamento che intervengono come incentivazione o garanzia in nodi strategici del mondo del lavoro vanno a costituire un sostegno concreto all'affermazione generale di un nuovo terreno dei diritti e delle tutele dei lavoratori.

Obiettivo specifico 2.1

Favorire l'allargamento e la qualificazione della base occupazionale, rimuovendo i divari di opportunità tra i vari soggetti sociali e operando per innalzare il profilo qualitativo dell'occupazione e per il mantenimento delle condizioni e competenze che garantiscano la permanenza e la mobilità verticale nel mercato del lavoro

Le politiche realizzate nell'ambito di questa linea di intervento concorrono, anche attraverso l'integrazione con gli strumenti previsti nell'ambito dell'obiettivo globale 1, allo sviluppo dell'occupabilità e adattabilità dell'individuo, migliorando l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, sostenendo la qualificazione della base occupazionale e prevenendo l'insorgenza di fenomeni di esclusione sociale e lavorativa a carico delle fasce più deboli della popolazione.

Le azioni previste sono dunque dirette a: rimuovere gli ostacoli e le discriminazioni di genere, mediante un set di interventi di sostegno in grado di incidere sul livello di partecipazione e permanenza delle donne al mercato del lavoro e sulla qualità della loro posizione nei contesti produttivi e professionali, per una piena e concreta realizzazione del principio delle Pari Opportunità; promuovere l'integrazione delle categorie svantaggiate e a rischio di emarginazione sociale in termini di opportunità di accesso al lavoro, con azioni di sostegno, anche individualizzate; ridurre le disegualianze nella qualità dell'occupazione, rafforzando le tutele dei lavoratori atipici e

lo sviluppo delle loro competenze e favorendo l'emersione dal lavoro irregolare; prevenire la disoccupazione giovanile e di lunga durata.

Contestualmente, e attraverso un approccio integrato con le misure rivolte ai singoli individui, questa linea di intervento sostiene il potenziamento e lo sviluppo della competitività della struttura produttiva regionale. In questo quadro si inscrivono le politiche di incentivazione della natalità imprenditoriale e d'impresa - in particolare nei settori innovativi e nei nuovi servizi noprofit - gli interventi finalizzati al consolidamento delle piccole e medie imprese e al supporto dei processi di innovazione e qualificazione settoriale.

Di seguito, sono descritte in dettaglio le caratteristiche, le finalità operative, i destinatari e gli strumenti di finanziamento delle azioni programmate. La descrizione delle attività viene inoltre preceduta da un box riepilogativo che evidenzia il contributo di ciascuna tipologia di azione al raggiungimento delle finalità operative di questa linea di intervento.

Box. 1 Articolazione delle attività programmate nell'ambito dell'obiettivo specifico 2.1

Finalità operativa (a)

Eliminare la discriminazione e i divari di genere, con misure attive ed azioni positive volte a favorire le pari opportunità nella partecipazione al mercato del lavoro, nell'inserimento lavorativo, nella creazione d'impresa e nello sviluppo della carriera

Tipi di azione previsti	Destinatari		
a.1	Servizi per la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa	Popolazione femminile	18 anni e oltre
a.2	Percorsi integrati per la creazione di impresa e di lavoro autonomo in settori innovativi	Popolazione femminile	18 anni e oltre
a.3	Servizi specialistici offerti nell'ambito della rete dei servizi per l'occupabilità femminile	Popolazione femminile	18 anni e oltre
a.4	Servizi per la qualificazione della risorsa femminile	Popolazione femminile	18 anni e oltre
a.5	Incentivazione all'inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro delle donne nella classe di età 35-45 anni	Popolazione femminile	35-45 anni

Finalità operativa (b)

Integrare nel mercato del lavoro e nell'occupazione i disabili, i soggetti del disagio sociale e gli immigrati, tramite specifiche forme di sostegno, promozione, raccordo tra reti di partenariato locale imprese ed istituzioni

Tipi di azione previsti	Destinatari
b.1	Servizi specialistici presso i Servizi per il lavoro per l'orientamento dei disabili e dei soggetti svantaggiati
b.2	Azioni rivolte all'inserimento lavorativo dei disabili
b.3	Azioni rivolte all'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati

Finalità operativa (c)

Sostenere la nascita di nuova imprenditorialità, in particolare nei settori innovativi e nei nuovi servizi, nel no-profit e nella fascia di piccole imprese che necessita di ricambio generazionale. Potenziare il tessuto imprenditoriale esistente valorizzandone il profilo innovativo

Tipi di azione previsti	Destinatari
c.1	Servizi di consulenza, orientamento e sostegno all'autoimprenditorialità
c.2	Sostegno all'imprenditoria giovanile
c.3	Servizi per il telelavoro nei territori marginali

Finalità operativa (d)

Coniugare le esigenze di flessibilità ed adattabilità in materia di lavoro espresse dal sistema delle imprese con politiche finalizzate a stabilizzare l'occupazione e a rafforzare le tutele dei lavoratori atipici e lo sviluppo delle loro competenze, favorire l'emersione dal lavoro irregolare

Tipi di azione previsti Destinatari

- d.1 Iniziative tese a stabilizzare l'occupazione e rafforzare le tutele dei lavoratori atipici attraverso un rafforzamento delle competenze Occupati atipici
- d.2 Iniziative tese a favorire l'emersione del lavoro irregolare Occupati irregolari

Finalità operativa (e)

Ridurre la disoccupazione, mirando a prevenire i fenomeni di disoccupazione giovanile e di lunga durata attraverso l'offerta diffusa e generalizzata di servizi volti a sostenere l'inserimento lavorativo, a migliorare l'incontro tra la domanda e offerta di lavoro

Tipi di azione previsti Destinatari

- e.1 Servizi forniti dalla rete territoriale dei Servizi per il lavoro Popolazione 18 anni e oltre
- e.2 Interventi educativi per la socializzazione al lavoro rivolti a studenti dell'ultimo biennio della scuola media superiore Studenti dell'ultimo biennio della scuola media superiore

Finalità operativa (f)

Sostenere i lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria ed i lavoratori posti in mobilità. Sostenere la contrattazione integrativa nelle aziende. Attività di assistenza e mediazione nelle vertenze.

Tipi di azione previsti Destinatari

- f.1 Sostegno ai lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria Lavoratori in CIGS.
- f.2 Sostegno ai lavoratori posti in mobilità Lavoratori in mobilità
- f.3 Sostegno alla contrattazione integrativa, assistenza e mediazione nelle vertenze Occupati e imprese
- f.4 Sostegno alla bilateralità Parti sociali

Finalità operativa (g)

Promuovere l'invecchiamento attivo e l'occupazione dei lavoratori anziani.

Tipi di azione previsti Destinatari

- g.1 Favorire l'avvio di interventi formativi, potenziamento delle competenze, di ridisegno dell'organizzazione del lavoro, per incrementare l'occupazione e la qualificazione dei lavoratori over 50 Lavoratori over 50

Finalità operativa (2.1.a)

Eliminare la discriminazione e i divari di genere, con misure attive ed azioni positive volte a favorire le pari opportunità per le donne nella partecipazione al mercato del lavoro, nell'inserimento lavorativo, nella creazione d'impresa e nello sviluppo della carriera.

Lo sviluppo dell'occupabilità e della partecipazione al lavoro delle donne costituisce un aspetto cruciale per mantenere il mercato del lavoro regionale dinamico ed inclusivo e accrescerne le potenzialità. I progressi del lavoro femminile sono determinanti per avvicinare gli obiettivi di

Lisbona, di cui l'Unione Europea ha confermato la piena validità, e conseguire gli indirizzi politici e programmatici indicati dalla Giunta regionale nel programma di governo della legislatura.

Per quanto concerne la promozione delle politiche di pari opportunità e di genere e dell'occupazione femminile gli interventi sono finalizzati da un lato a diffondere la cultura di pari opportunità di genere attraverso azioni di sensibilizzazione sul valore economico, sociale e culturale della differenza di genere, dall'altro a promuovere azioni in materia di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro, azioni formative rivolte alla qualificazione e rafforzamento delle competenze delle donne, azioni di rafforzamento della rete territoriale a supporto delle donne.

Al fine di integrare il concetto di mainstreaming di genere in tutte le politiche, prioritari sono gli interventi rivolti a comprendere le modalità attraverso le quali tale principio ha trovato e trova applicazione nei documenti programmatici e attuativi sia regionali che provinciali, con lo scopo di apportare un miglioramento relativo all'impatto delle azioni programmate.

Azioni

Azione a.1 Servizi per la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa

Destinatari: Popolazione femminile 18 anni e oltre

Gli interventi specifici realizzati nel campo della conciliazione fra vita familiare e professionale sono finalizzati ad aumentare il tasso d'occupazione femminile, oltre che a promuovere il miglioramento della qualità del lavoro e della vita di uomini e donne.

L'attenzione alla tematica della conciliazione fra vita familiare e professionale si realizza attraverso la programmazione di interventi di sensibilizzazione e formazione con la finalità di promuovere l'impegno maschile nella vita familiare e quindi diffondere una nuova cultura basata sulla condivisione del lavoro di cura.

In generale, le azioni già realizzate e da sviluppare tendono a rafforzare la presenza sul territorio di servizi a supporto delle famiglie (servizi adibiti alla conciliazione: asili nido aziendali, servizi educativi per l'infanzia e servizi extrascolastici per bambini a supporto delle lavoratrici). Tali interventi sono finalizzati a garantire una migliore armonizzazione dei tempi familiari e professionali di donne e uomini e a salvaguardare i diritti del bambino a fruire di un'offerta educativa di qualità e di esperienze cognitive diversificate.

Gli interventi specifici in materia di conciliazione dei tempi si realizzano, inoltre, anche attraverso la promozione e la sperimentazione, in ambito aziendale, di metodologie nel campo dell'organizzazione del lavoro in grado di facilitare la migliore gestione dei tempi familiari e lavorativi.

Al fine di promuovere una maggiore e migliore presenza delle donne nel mercato del lavoro, gli indirizzi contemplano anche interventi individuali (voucher di conciliazione), il cui scopo principale è quello di garantire l'accesso alla formazione e quindi alla qualificazione professionale, alle donne gravate da carichi di cura. Attraverso il voucher di conciliazione, si finanziano alla donna, per l'intero periodo della formazione, i servizi di cura di cui necessita, in modo da agevolarla nel suo percorso di qualificazione professionale.

Azione a.2 Percorsi integrati per la creazione di impresa e di lavoro autonomo in settori innovativi

Destinatari: Popolazione femminile 18 anni e oltre

Partendo dai risultati positivi degli anni passati è necessario rafforzare la presenza femminile nell'area del lavoro indipendente, supportando l'inserimento e l'avvio delle attività autonome con adeguate azioni di orientamento, formazione e informazione nell'ottica di una politica di conciliazione vita lavorativa/vita familiare.

La qualificazione delle donne sul mercato del lavoro si realizza anche attraverso percorsi che favoriscono l'imprenditorialità e tenendo presente le problematiche di reinserimento delle donne temporaneamente uscite dalla condizione attiva.

Gli interventi specifici sono finalizzati alla creazione di nuove opportunità di lavoro, favorendo, attraverso un insieme di attività e servizi integrati fra loro, la creazione e il consolidamento di imprese e di lavoro autonomo, in settori che siano qualificanti per l'economia regionale. In particolare, gli interventi tenderanno a favorire la creazione e il consolidamento di imprese in grado di rispondere ai bisogni provenienti dalle società locali, in particolare nell'ambito dei nuovi bacini d'impiego e nei settori dei servizi e dell'innovazione, attraverso anche linee di finanziamento esistenti (L. n. 215/1992 - Imprenditoria femminile).

L'iniziativa delle giovani donne in possesso di titoli di studio elevati sarà orientata, in via prioritaria, verso quei settori che possono maggiormente contribuire all'innovazione, alla crescita della qualità e al recupero di competitività dei sistemi produttivi e terziari della Toscana.

Azione a.3 Interventi specialistici offerti nell'ambito della rete dei servizi per l'occupabilità femminile

Destinatari: Popolazione femminile 18 anni e oltre

Prioritarie sono le azioni sul territorio di rafforzamento della rete dei servizi per l'occupabilità femminile integrati con i Servizi per il lavoro, in un'ottica di genere, anche attraverso l'attivazione e il potenziamento di specifici sportelli, allo scopo di migliorare i servizi erogati. Si promuove l'utilizzo di modelli e strumenti per l'orientamento femminile da realizzarsi nell'ambito della rete dei Servizi per il lavoro. Inoltre, nell'ambito delle azioni di rafforzamento della rete dei Servizi per il lavoro si ritiene utile definire un modello di animazione territoriale da inserire all'interno dei Servizi per il lavoro con competenze professionali specifiche: la Referente di genere.

La Referente di genere è intesa come figura di "sistema" con competenze specialistiche che svolge funzioni di supporto tecnico all'inserimento del principio di pari opportunità e delle analisi sulle differenze di genere nella progettazione, gestione e valutazione di attività prevalentemente volte a migliorare l'accesso delle donne al mercato del lavoro e a promuovere la partecipazione delle donne alla creazione di attività socio-economiche in un'ottica di trasversalità delle azioni e di mainstreaming.

Azione a.4 Servizi per la qualificazione della risorsa femminile

Destinatari: Popolazione femminile 18 anni e oltre

La qualificazione della risorsa femminile costituisce un punto di riferimento cruciale delle politiche regionali; questa rappresenta un elemento indispensabile a garanzia dell'accesso e della permanenza delle donne nel mercato del lavoro. L'accesso alla qualificazione rappresenta, infatti, uno strumento fondamentale per la riduzione del rischio di segregazione occupazionale e di esclusione dal mercato del lavoro delle donne.

L'attenzione alla tematica della qualificazione della risorsa femminile si realizza attraverso la programmazione di diverse tipologie d'intervento. In questo ambito, le attività specifiche mirano a favorire l'accesso delle donne nei settori lavorativi e nei percorsi formativi in cui sono sottorappresentate, oltre che a sostenere la loro presenza di qualità sul mercato del lavoro, in particolare nel momento del rientro dalla maternità. Nell'ambito delle attività rivolte a favorire la presenza delle donne nei percorsi formativi in cui sono sottorappresentate, interventi specifici mirano a incoraggiare il loro accesso alle lauree scientifiche, anche attraverso percorsi di orientamento in ingresso (pre-universitario), in itinere (universitario) e in uscita (post-universitario). In generale le attività sono finalizzate al superamento degli stereotipi di genere nelle professioni e al miglior autorientamento delle studentesse.

Al fine di promuovere la maggiore presenza delle donne, nei settori lavorativi in cui sono sottorappresentate, gli interventi mirano a favorire il loro ingresso o consolidamento lavorativo negli ambiti professionali inerenti all'area della ricerca e dello sviluppo tecnologico.

Azione a.5 Incentivazione all'inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro delle donne nella classe di età 35-45 anni

Destinatari: Popolazione femminile 35-45 anni

Il tasso di occupazione femminile toscano, pur registrando negli ultimi anni significativi progressi con un aumento medio annuale pari a 1,3 punti percentuali, portandosi nel 2005 al 54,1%, è tuttavia ancora notevolmente distante dall'obiettivo fissato dal Consiglio di Lisbona, in base al quale occorre raggiungere una quota del 60% entro il 2010. Se andiamo ad analizzare il tasso di occupazione femminile per fasce di età, vediamo che uno dei punti di tendenziale flessione della presenza femminile si registra fra i 35 ed i 45 anni, quando le donne avvertono maggiori difficoltà a conciliare l'attività lavorativa per motivi di cura dei figli e della famiglia. La Regione Toscana, al fine di favorire lo sviluppo dell'occupazione femminile in questa fascia d'età critica, ha avviato una sperimentazione e consoliderà interventi finanziati da un fondo di incentivazione per l'ingresso ed il reingresso delle donne disoccupate o inoccupate nel mercato del lavoro. Tale fondo opererà attraverso incentivi alle imprese per l'assunzione, promuovendo in maniera particolare l'istituto del lavoro a tempo parziale a tempo indeterminato. Questa forma di part-time può costituire, infatti, una tipologia contrattuale che risponde ad esigenze di conciliazione tra lavoro e vita familiare che quindi può essere volontariamente scelta da una parte non trascurabile di donne adulte. Le imprese destinatarie saranno individuate attraverso avviso pubblico.

Finalità operativa (2.1.b)

Integrare nel mercato del lavoro e nell'occupazione i disabili, i soggetti del disagio sociale e gli immigrati, tramite specifiche forme di sostegno, promozione, raccordo tra reti di partenariato locale imprese ed istituzioni.

Azioni

Azione b.1 Servizi specialistici presso i Servizi per il lavoro per l'orientamento dei disabili e dei soggetti svantaggiati

Destinatari: Disabili; Soggetti del disagio sociale

Importante è certo garantire un approccio adeguato dei Servizi per il lavoro alle problematiche di inserimento e orientamento.

Siamo infatti in presenza di soggetti accomunati da evidenti difficoltà di inserimento lavorativo, che richiedono interventi mirati per superare le barriere di discriminazione che, in varia misura, persistono sul mercato del lavoro. Tali interventi risultano oggi maggiormente definiti nel caso dei disabili, per i quali la legislazione prevede un servizio pubblico di collocamento protetto, mentre rimangono più problematici per i soggetti del disagio sociale, come tossicodipendenti ed ex-detenuiti, per i quali la condizione di svantaggio può facilmente tradursi in emarginazione sociale.

Anche in riferimento al lavoro extracomunitario, ma non solo ad esso, è necessario rafforzare l'azione di contrasto al lavoro sommerso, alla cui emersione non sembrano aver contribuito seriamente le politiche nazionali degli ultimi anni. Il problema è certo complesso e richiede politiche e azioni diversificate di varie componenti istituzionali, ma occorre progettare nuovi strumenti operativi per raggiungere più apprezzabili livelli di efficacia, quali gli sportelli di accoglienza e sviluppo della mediazione culturale per gli extracomunitari ammessi al lavoro nel nostro paese.

Azione b.2 Azioni rivolte all'inserimento lavorativo dei disabili
Destinatari: Disabili

La Regione Toscana ha posto l'obiettivo di incrementare l'inserimento dei disabili nell'occupazione e più in generale nel mondo del lavoro, nel quadro di una politica di welfare che vede i soggetti deboli come protagonisti attivi di una concezione innovativa dello stato sociale, che ha i suoi punti di forza nell'inclusione e nella costruzione di opportunità per tutti i cittadini. Sotto questo profilo gli interventi a livello regionale e provinciale in materia di lavoro, orientamento e formazione e i servizi esistenti presso i Servizi per il lavoro, al fine di conseguire una maggiore incisività e funzionalità prevederanno forme di integrazione con gli interventi in campo sociale. In tal senso si opera in coerenza con gli indirizzi che collocano le problematiche occupazionali dei disabili nel contesto dei diritti di cittadinanza, alla base del modello toscano di welfare. L'attuale normativa di riferimento definisce i termini operativi del Fondo regionale e del Fondo nazionale dei disabili.

La Regione Toscana, relativamente alla disabilità, si pone l'obiettivo di formulare una cultura di integrazione finalizzata al riconoscimento ed alla garanzia dell'esigibilità dei diritti di tutte le persone senza nessuna distinzione.

Dalle associazioni dei lavoratori disabili emerge la richiesta di rendere più efficace l'operatività del nuovo sistema. La Regione Toscana intende rispondere a questa richiesta e persegue quindi l'obiettivo di ottimizzare il quadro di interventi imperniati principalmente su progetti di inserimento mirato, e su azioni formative che prevedono al termine dell'attività di formazione l'assunzione dei disabili. Si tende inoltre a valorizzare le attività di tutoraggio e di accompagnamento durante l'inserimento lavorativo del disabile, nonché programmi volti alla creazione di nuovi posti di lavoro, anche attraverso una formazione mirata e l'applicazione di tecnologie innovative a strumenti, fino ad ora non presi in considerazione per un loro adeguamento alla disabilità, in settori che fino ad oggi, per la loro tipologia di attività, non hanno inserito i diversamente abili, presentati dalle cooperative sociali di tipo B e cooperative di servizi, anche in collaborazione con le imprese industriali, artigiane, commerciali ed agricole.

In quasi tutte le Province della Toscana il sistema "IDOL" è in grado di supportare le attività di gestione della L. n. 68/1999, finalizzata all'incontro mirato della domanda e offerta di lavoro nel collocamento mirato. A completamento del sistema informativo è stata predisposta la sperimentazione per via telematica dei prospetti aziendali da parte delle imprese e dei consulenti del lavoro. Inoltre, in un prossimo futuro, sarà possibile acquisire in via telematica, le relazioni di accertamento sanitario (contenenti la natura della disabilità, le potenzialità, le abilità professionali del disabile, ecc.) provenienti dalle Commissioni delle Aziende Sanitarie Locali previste dalla legge n. 68/1999: tutto ciò permetterà di conoscere ancor meglio le caratteristiche dei posti di lavoro e le potenzialità professionali dei lavoratori disabili.

Il modello dei servizi sopra descritto tiene conto, oggi, anche, dell'applicazione delle disposizioni del D.Lgs. n. 273/2003 che per certi aspetti amplia il sistema dei servizi ai disabili. Allo scopo è stato istituito un apposito tavolo tecnico della Commissione Permanente Tripartita Regionale per individuare criteri oggettivi per avvalersi dell'art. 14 del D.Lgs. n. 276/2003 che reca misure per i disabili.

In particolare sono state individuate le procedure per attivare le convenzioni tra le Province, aziende e cooperative sociali di tipo B. Le Province, una volta sentita la Commissione Tripartita Provinciale, individueranno i lavoratori diversamente abili con particolari difficoltà da inserire nelle cooperative sociali. La possibile applicabilità dell'articolo 14 del D.Lgs. n. 276/2003, molto dipenderà da come il sistema delle imprese si adopererà per individuare le fasi produttive da esternalizzare nel territorio a favore delle cooperative. Le commesse di lavoro dovranno configurarsi come vere e proprie attività di produzione di beni o di servizi per garantire alle cooperative sociali risorse economiche sufficienti per la remunerazione dei lavoratori disabili.

Per la maggior parte dei disabili la cooperativa sociale deve rappresentare un luogo di formazione per l'integrazione nel mercato del lavoro. Questo è il principio ispiratore dei principi definiti nell'articolo 12 della L. n. 68/1999 e che tale dovrebbe rimanere nell'applicazione dell'articolo 14 del D.Lgs. n. 276/2003.

In questa circostanza appare fondamentale il ruolo della cooperativa sociale come "ponte" tra le imprese e le istituzioni pubbliche nell'ambito dell'inserimento lavorativo e sociale del disabile.

La Regione Toscana si è, inoltre, impegnata, nel recente passato, per ricordare il collocamento obbligatorio alla nuova normativa sul collocamento ordinario e per adeguare gli strumenti gestionali del collocamento obbligatorio. Questo ha portato al superamento della fase transitoria delle procedure e degli schemi di convenzione, di cui agli articoli 11 e 12 della L. n. 68/1999.

Considerata, infatti, chiusa la fase transitoria, si è proceduto ad una rivisitazione delle attività di raccordo funzionale fra i Settori Sanitario, Sociale e Lavoro, semplificando le nuove modalità operative del collocamento obbligatorio, dopo averle concertate con le parti sociali. Questo lavoro si è concluso con l'approvazione della Delib.G.R. 31 gennaio 2005, n. 109 "Revoca della Delib.G.R. n. 489/2000 e nuove modalità operative del collocamento". Gli aspetti operativi di dettaglio, i nuovi schemi di convenzione e le nuove procedure, sono stati definiti con il D.Dirig. 18 febbraio 2005, n. 749 del Settore Sociosanitario e il D.Dirig. 3 marzo 2005, n. 1123 del Settore Lavoro.

Gli effetti di questa nuova disciplina si realizzeranno totalmente nel prossimo quinquennio, concorrendo, insieme agli altri interventi, ad ottenere una più rapida ed efficiente attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro per i disabili.

Il Fondo nazionale per l'occupazione dei disabili ex articolo 13, legge n. 68/1999

La legge n. 68/1999 istituisce un Fondo nazionale per il rimborso dei contributi previdenziali, a favore dei datori di lavoro, che stipulano apposite convenzioni con i Servizi provinciali competenti per l'assunzione dei disabili con gravi riduzioni della capacità lavorativa o lavoratori con handicap intellettuale e psichico.

La Regione si impegnerà, come in passato, per ottenere una revisione della normativa che semplifichi le attività contabili e verso la verifica degli effetti del Fondo nazionale, al fine di valutare l'adeguatezza delle risorse finanziarie messe a disposizione.

La Regione, inoltre si prefigge di:

- migliorare il sistema di raccordo in rete tra Province e Regione abbandonando la politica dei progetti speciali verso modelli funzionali e permanenti che consolidino le buone prassi per le integrazioni della politica attiva del lavoro con le politiche socio-sanitarie;
- migliorare e rendere sempre più fruibile attraverso il sistema IDOL, l'incontro domanda e offerta per il collocamento mirato dei disabili;
- attuare e rendere operativa la scheda del disabile che contenga, (oltre alla relazione sanitaria, nella quale sono contenute la natura e il grado delle minorazioni), le potenzialità, le abilità professionali, le competenze e le inclinazioni del disabile per essere collocato nel lavoro;
- prevedere l'acquisizione per via informatica delle relazioni di accertamento sanitario provenienti dalle Commissioni delle ASL;
- intervenire con determinazione per far rispettare la legge sia da parte delle imprese sia da parte dei disabili.

Fondo regionale per l'occupazione dei disabili articolo 14, legge n. 68/1999

Con la Delib.G.R. 18 luglio 2005, n. 736 sono state riviste le modalità per la ripartizione tra le Province del Fondo regionale per il collocamento dei disabili, e sono state definite le seguenti priorità, per la concessione dei contributi a carico del Fondo Regionale:

- "progetti di inserimento" presentati da imprese che prevedano un programma di inserimento, comprensivo di un corso di formazione professionale individuale, e/o azioni di tutoraggio, per l'inserimento lavorativo del disabile stesso;

- "rimborso forfetario parziale", per le spese necessarie alla trasformazione del posto di lavoro, per renderlo adeguato alle possibilità operative del disabile, a condizione che il contratto di lavoro sia o venga trasformato a tempo indeterminato;
- "rimborso forfetario parziale" per la rimozione delle barriere architettoniche che limitano, in qualsiasi modo, l'integrazione lavorativa del disabile, a condizione che il contratto di lavoro sia o venga trasformato a tempo indeterminato;
- "contributo a fondo perduto per l'acquisizione di tecnologie per il telelavoro", sempre a condizione che il contratto di lavoro sia o venga trasformato a tempo indeterminato;
- "progetti ritenuti ammissibili dalle Province", ma non finanziabili con risorse del Fondo Nazionale per il diritto al lavoro dei disabili. Le iniziative progettuali dovranno riguardare:
 - * progetti per incrementare le convenzioni con le imprese per l'assunzione di disabili con particolari difficoltà, vista la inadeguatezza delle assegnazione di risorse economiche da parte Fondo Nazionale;
 - * interventi inerenti attività specialistiche finalizzate all'assunzione dei disabili.

La Regione inoltre si prefigge di:

- migliorare il sistema di raccordo in rete tra Province e Regione abbandonando la politica dei progetti speciali verso modelli funzionali e permanenti che consolidino le buone prassi per l'integrazione delle politiche attive del lavoro con le politiche socio sanitarie;
- proseguire l'azione di decentramento del collocamento mirato dei disabili dagli Uffici centralizzati delle Province verso i Servizi per il lavoro operanti sul territorio, al fine di rendere più agevole per gli utenti fruire dei servizi;
- migliorare e rendere sempre più fruibile, attraverso il sistema informatico IDOL, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro per il collocamento mirato dei disabili;
- attuare e rendere operativa con modalità informatiche la scheda del disabile che contenga (oltre alla relazione sanitaria, nella quale sono contenute la natura e il grado della minorazioni) anche le potenzialità, le abilità professionali le competenze e le inclinazioni del disabile per essere collocato al lavoro;
- prevedere l'acquisizione per via informatica delle relazioni di accertamento sanitario provenienti dalle Commissioni delle Aziende Sanitarie Locali.

Azione b.3 Azioni rivolte all'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati

Destinatari: Soggetti svantaggiati

I soggetti svantaggiati, con riferimento ai soggetti di cui alla lettera f) del punto alle definizioni del Regolamento CE n. 2024/2002, si affiancano ai disabili nell'attenzione della Regione. Pur seguendo percorsi e tracciati diversi dai disabili, i soggetti svantaggiati costituiscono una categoria di lavoratori che necessita di sostegni qualificati e articolati per quanto attiene il loro ingresso nel mondo del lavoro.

Molte tipologie di lavoratori svantaggiati sono destinatari di azioni già definite e ricomprese in contesti più ampi: inoccupati, disoccupati giovani o di lunga durata, lavoratori in CIGS a 0 ore o in mobilità, donne in reinserimento lavorativo, lavoratori ultracinquantenni disoccupati o a rischio di disoccupazione. Altre categorie, sempre appartenenti all'area dello svantaggio, richiedono azioni più mirate e specifiche data la tipologia dello svantaggio: gli extracomunitari, le persone riconosciute come affette, al momento e in passato, da una dipendenza riconosciuta dalla legge, in particolare i tossici o ex tossici ed, infine, le persone che sono state sottoposte a una pena detentiva.

Immigrati

Nel campo dell'occupazione il fenomeno del lavoro extracomunitario è ormai una realtà consolidata. La manodopera immigrata non può essere però considerata una semplice "copertura" di vuoti che si creano nel mercato del lavoro regionale. Gli immigrati reclamano giustamente sempre di più diritti di cittadinanza e chiedono di essere inseriti a pieno titolo nella comunità regionale, con

i diritti e anche i doveri che vengono da questa acquisizione. Dal punto di vista del lavoro questo significa una maggiore attenzione alle potenzialità che possono venire da questo mondo ed un maggior impegno nella alfabetizzazione e nella formazione, che deve tenere conto delle condizioni di questa popolazione e della difficoltà a formarsi "fuori dal lavoro". Dal punto di vista sociale significa invece dare supporto alle famiglie ed in particolare a quelle "ricongiunte" con la presenza di figli. Le tematiche dell'immigrazione richiedono la capacità della Regione, delle istituzioni locali e delle parti sociali di sviluppare un progetto complessivo finalizzato non solo alla qualificazione di questi soggetti nel mercato del lavoro ma al pieno inserimento di questa nuova popolazione nel contesto sociale.

La Regione Toscana intende adeguare, pertanto, le proprie linee di intervento sulla tematica dell'immigrazione straniera, in relazione alle novità emergenti. L'inserimento degli stranieri immigrati nel mercato del lavoro toscano nel recente passato ha, infatti, toccato nuovi settori, rafforzandosi grazie ad una domanda di lavoro non soddisfatta a causa della carenza di manodopera locale in specifiche mansioni e figure professionali. La situazione attuale del mercato tende oggi a riproporre in termini nuovi l'approccio alla questione "immigrazione". La presenza di extracomunitari, in particolare, è avanzata ben oltre l'iniziale insediamento in determinate nicchie produttive. Oltre all'incremento delle consuete figure lavorative dipendenti (operai edili, addetti ai servizi di pulizia, ambulanti, addetti alla forestazione, operai in lavorazioni disagiate, badanti, ecc.) si riscontra una crescita di posizioni sia dipendenti che di lavoro autonomo, e quest'ultime non in attività "povere" e strettamente marginali per retribuzioni e livello organizzativo, ma in nicchie relativamente importanti delle attività industriali ed artigiane dell'attività manifatturiera tradizionale. Ciò favorisce nuovi insediamenti che nel settore commerciale, in relazione all'espandersi delle comunità locali degli stessi immigrati.

A fronte di questa situazione, le linee di intervento seguite dalla Regione Toscana mirano a:

- garantire un inserimento lavorativo degli immigrati positivo per il mercato del lavoro regionale e le attività produttive e distributive della regione;
- attivare politiche di accoglienza rispettose dei diritti di tutti i lavoratori;
- favorire l'emersione dalla condizione di clandestinità che interessa tuttora molta parte dei cittadini stranieri;
- effettuare interventi di formazione nei Paesi di provenienza di gruppi di immigrati richiesti dal sistema socio-economico della Regione.

Nel corso del 2005 si è concluso il processo di revisione della normativa sull'immigrazione.

Oggi tutta la materia è disciplinata dal D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 "T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'art. 47, comma 1, della legge 6 marzo 1998, n. 40 [5] e dal regolamento di attuazione emanato con D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, come modificato e integrato dal D.P.R. 18 ottobre 2004, n. 334.

La predetta normativa prevede che i Servizi per il lavoro entrino solo marginalmente in questo processo. Infatti, le richieste dei datori di lavoro, ritenute ammissibili, vengono comunicate dallo Sportello Unico al servizio per l'impiego competente in relazione alla provincia di residenza, domicilio o sede legale dell'impresa. Il servizio per l'impiego provvede a verificare se ci siano lavoratori italiani o stranieri iscritti al collocamento che si prenotano per il posto di lavoro richiesto. Decorso venti giorni senza che siano pervenute domande da altri lavoratori, il servizio per l'impiego trasmette la documentazione allo Sportello unico, che provvede a disporre l'ingresso degli stranieri nel nostro paese, nei limiti stabiliti da un apposito decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che ogni anno prevede il numero degli stranieri che possono entrare in Italia per motivi di lavoro (c.d. "decreto flussi").

La Regione Toscana è impegnata ad ottimizzare l'approccio dei Servizi per il lavoro alla questione dei lavoratori immigrati. Nel nuovo contesto normativo i Servizi per il lavoro mantengono le competenze in merito all'iscrizione nell'elenco anagrafico e all'attivazione delle iniziative previste dal D.Lgs. n. 181/2000, integrato dal D.Lgs. n. 297/2002, quali colloqui di orientamento, proposte di attività formativa, incontro domanda e offerta di lavoro, ecc.

La Regione è, inoltre, orientata a realizzare un monitoraggio costante riguardo i lavoratori stranieri, rilevando le necessità delle imprese e le caratteristiche professionali che i lavoratori stranieri devono possedere, in modo da poter opportunamente segnalare al Ministero del lavoro e delle politiche sociali le effettive necessità di manodopera straniera. Allo stesso tempo la Regione intende rilevare le esigenze di manodopera qualificata, e, in collaborazione con il Ministero del Lavoro attivare iniziative di formazione nei paesi di provenienza degli stranieri.

Relativamente al T.U di cui sopra è detto la Regione Toscana auspica un superamento e una riscrittura delle norme contenute nella L. 30 luglio 2002, n. 189.

[5] Norme che hanno integrato e modificato il t.u: approvato con D.Lgs. n. 286/1998 aggiornate al 15 novembre 2004: D.Lgs. 19 ottobre 1998, n. 380; D.Lgs. 13 aprile 1999, n. 113; D.L. 4 aprile 2002, n. 51, convertito con L. 7 giugno 2002, n. 106; D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115; L. 30 luglio 2002, n. 189; D.L. 9 settembre 2002, n. 195; L. 27 dicembre 2002, n. 289; L. 14 febbraio 2003, n. 34; D.Lgs. 7 aprile 2003, n. 87; D.L. 14 settembre 2004, n. 241, convertito con L. 12 novembre 2004, n. 271.

Altri soggetti svantaggiati

Altri soggetti del disagio sociale, come i tossici, gli ex tossici e gli ex detenuti manifestano, rispetto ai disabili, minori difficoltà nello svolgimento concreto del lavoro ma maggiori problemi nella tenuta del ruolo lavorativo e nell'inserimento nel contesto di relazioni dell'impresa. In proposito assumono importanza prioritaria il recupero dei propri valori del sentire "di sé" anche da un punto di vista professionale, e il superamento di pregiudizi e diffidenze da parte del consesso sociale in generale e delle imprese in particolare.

La programmazione regionale si impegna, inoltre, a realizzare interventi a sostegno delle fasce deboli e del disagio sociale con misure volte a favorire:

- il consolidamento del ruolo lavorativo dei soggetti e la presenza sul mercato del lavoro;
- l'inserimento nel contesto di relazioni dell'impresa;
- la valorizzazione delle capacità professionali in un quadro di recupero dell'autostima dei soggetti;
- la rimozione di diffidenze e pregiudizi ambientali.

Tale programma operativo, per muovere sulla base di un adeguato quadro di conoscenze, implica il rafforzamento del sistema di monitoraggio dei fenomeni di disagio, in stretta collaborazione con le reti del partenariato locale, che risulta essenziale per la progettazione e la definizione delle misure di accompagnamento volte a favorire l'inclusione sociale e occupazionale.

Finalità operativa (2.1.c)

Sostenere la nascita di nuova imprenditorialità, in particolare nei settori innovativi e nei nuovi servizi, nel no-profit, valorizzando il sistema della cooperazione, e nella fascia di piccole imprese che necessita di ricambio generazionale. Potenziare il tessuto imprenditoriale esistente valorizzandone il profilo innovativo

Azioni

Azione c.1: Servizi di Consulenza, orientamento e sostegno all'autoimprenditorialità

Destinatari: Popolazione 18 anni oltre

L'obiettivo perseguito è quello di fornire una serie di servizi ai cittadini per la creazione di impresa.

Le azioni previste riguardano:

- una prima informazione per l'orientamento alla creazione di impresa, in relazione alla situazione generale di mercato e all'offerta di servizi sul territorio;

- una consulenza di secondo livello sulle caratteristiche del percorso di creazione di impresa anche attraverso l'organizzazione di moduli formativi finalizzati;
- assistenza al soggetto interessato nella redazione del business plan e nella ricerca degli eventuali finanziamenti pubblici e attività di tutoraggio dopo la costituzione di impresa.

Azione c.2 Sostegno all'imprenditoria giovanile

Destinatari: Popolazione 18-35 anni

L'obiettivo perseguito è quello di stimolare la nascita di giovani imprese con forte potenziale di sviluppo a forte contenuto tecnologico e innovativo e quindi con prevedibile incremento occupazionale.

La legge regionale n. 27 del 1993 ha finanziato le imprese giovanili con contributi a fondo perduto fino ad un massimo del 10% del costo totale dell'intervento.

Per aiutare maggiormente la nascita di nuove imprese occorre un sostegno più consistente specialmente nella fase di avvio, le imprese finanziabili sarebbero molte meno ma si innesterebbe un procedimento virtuoso concedendo finanziamenti rimborsabili che, a regime, porterebbero a disporre di un fondo di ingente entità.

Occorre procedere alla revisione della L.R. n. 27/1993. La nuova legge dovrà individuare i settori da privilegiare puntando, per esempio, sul comparto manifatturiero (nei settori di profilo innovativo che verranno individuati in base ad un'analisi più approfondita) e su quello delle aziende di servizi avanzati alle imprese.

Se si punta alla nascita di imprese fortemente strutturate occorre prevedere come soddisfare almeno due fasi:

- a. start up financing (si finanzia l'avvio dell'attività imprenditoriale);
- b. first stage financing (si finanzia la fase espansiva dell'attività imprenditoriale).

Per soddisfare le esigenze nella fase a), gli interventi potrebbero essere di due tipi:

- finanziamento diretto a tasso zero nella percentuale massima del 70% dell'investimento in beni materiali e immateriali
- interventi nel capitale di rischio (venture capital).

In caso di finanziamento diretto a tasso zero, occorre costituire un fondo di rotazione con una dotazione iniziale; l'intervento dovrà prevedere una procedura valutativa, quindi il progetto dovrà essere accompagnato da un business plan ben strutturato per il quale potrà essere fornito un manuale di istruzioni e il progetto verrà valutato sia sotto l'aspetto tecnico che economico e finanziario.

Dovrà essere assicurato un tutoraggio per almeno i primi due anni di vita dell'impresa.

Azione c.3 Servizi per il telelavoro nei territori marginali

Destinatari: popolazione 18 anni e oltre

La necessità di accrescere l'occupazione all'interno dei territori marginali, quali il territorio montano, fermo restando la necessità di processi di miglioramento della competitività, può realizzarsi anche attraverso il sostegno ai processi di innovazione e qualità delle imprese con la promozione del telelavoro e di tutte le forme di lavoro che si avvalgono dell'ICT, realizzando strutture e servizi che attraggano le imprese a investire nel territorio e ad utilizzare la forza lavoro ivi presente.

Finalità operativa (2.1.d)

Coniugare le esigenze di flessibilità ed adattabilità in materia di lavoro espresse dal sistema delle imprese con politiche finalizzate a stabilizzare l'occupazione e a rafforzare le tutele dei lavoratori atipici e lo sviluppo delle loro competenze, favorire l'emersione dal lavoro irregolare.

Azioni

Azione d.1 Iniziative tese a stabilizzare l'occupazione e rafforzare le tutele dei lavoratori atipici attraverso un rafforzamento delle competenze

Destinatari: Occupati atipici

A partire dalla costituzione dell'obbligo di iscrizione ad un Fondo speciale INPS (ex legge n. 335/1995) l'area del lavoro atipico, composta da collaboratori e professionisti per i quali non sono previsti albi di iscrizione, ha assunto una più netta configurazione e si è progressivamente ampliata, perché i contratti di collaborazione sono stati utilizzati in numerosi settori d'attività, soprattutto per mansioni specialistiche e qualificate flessibili che si collocano a metà tra prestazione intellettuale e attività di servizio. È una componente dalla quale complessivamente muove la richiesta di maggiori tutele e rappresentanza (e dunque, almeno parzialmente, di assimilazione al lavoro dipendente), ma nella quale sono presenti componenti capaci di muoversi con autonomia e capacità progettuale.

Le linee ispiratrici degli interventi della Regione seguono due direttrici fondamentali:

- attivazione di politiche in grado di favorire il consolidamento di quote significative del lavoro flessibile ed atipico in direzione di forme di impiego più stabili, contrastando le tendenze alla precarizzazione, sia nel settore privato che in quello pubblico;
- valorizzazione degli strumenti della formazione professionale in un'ottica di formazione permanente della forza lavoro, per favorirne le opportunità di stabilizzazione e valorizzazione sul mercato del lavoro.

Il percorso di interventi mirati allo sviluppo professionale dei lavoratori atipici prevede:

- interventi di formazione individualizzata, attraverso forme organizzative flessibili, costruita ad hoc per ogni lavoratore;
- creazione e attivazione di accessi specializzati volti ad informare sulle opportunità esistenti e a rafforzare tramite azioni di empowerment le capacità del lavoratore atipico;
- interventi di formazione per qualificare i lavoratori atipici con professionalità debole;
- interventi formativi riguardanti la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro;
- misure volte a sopperire le carenze che l'attuale sistema di protezione sociale mostra nei confronti dei lavoratori atipici in termini di tutela (es.: accesso a linee di credito agevolato, assegni di sostegno per lavoratrici atipiche in caso di maternità, ecc.);
- interventi volti a stabilizzare l'occupazione e a garantire un inquadramento professionale adeguato ai lavoratori occupati con contratti di lavoro atipico.

La Regione Toscana ha già in passato individuato, sulla base di un accordo con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, la necessità di affrontare il problema delle tutele di questa componente, operando per predisporre iniziative e interventi sia sul fronte della formazione che su quello del sistema di protezione sociale e delle garanzie per la salute.

Per dare sistematicità a queste iniziative e incrementare politiche di valorizzazione, sostegno e analisi del fenomeno, la Regione assume l'impegno di definire programmi coerenti con le linee di azione già intraprese.

In particolare, si tratta di operare per:

- definire programmi coerenti con il quadro generale d'intervento delle politiche attive del lavoro;
- emanare bandi specifici per il settore degli atipici a valere sul Fondo Sociale Europeo;
- rafforzare le competenze professionali e le capacità imprenditoriali e negoziali attraverso la creazione di accessi specifici ai servizi per il lavoro;
- potenziare gli strumenti di analisi e monitoraggio del lavoro atipico;
- potenziare le specifiche azioni di orientamento e l'incontro tra offerta e domanda di lavoro all'interno dei nuovi Servizi per il lavoro;
- prevedere un sistema di formazione permanente in grado di sostenere percorsi formativi individuali e azioni di tutoraggio e supporto all'imprenditorialità;

- prevedere specifici indirizzi su lavoro atipico rivolti agli interventi delle Province finanziati dal FSE;

- prevedere specifici indirizzi, nei piani di programmazione regionale per i servizi a domanda individuale, per l'assimilazione dei lavoratori atipici a quelli dipendenti.

Per agevolare l'acquisto di beni strumentali da parte di giovani, sotto i 35 anni, titolari di contratti a progetto o di contratti di collaborazione coordinata e continuativa e con un compenso mensile non inferiore a limiti definiti, si prevede la creazione di un Fondo Regionale che intervenga, a condizioni da determinare, in favore del destinatario nei periodi di passaggio da una situazione lavorativa ad un'altra e nei casi in cui non possa essere assicurato il pagamento di una rata del mutuo ipotecario.

Questa azione mira a sostenere i lavoratori atipici attraverso la creazione di un fondo di garanzia dei prestiti bancari finalizzati agli investimenti per la creazione di lavoro autonomo di impresa.

Si tratta di un intervento sperimentale, di cui in Italia ad oggi non risultano essere in corso iniziative analoghe, a forte valenza sociale.

Si va ad operare in un settore in cui non esistono divieti legislativi ma si è affermata una prassi bancaria sfavorevole alla concessione di mutui a queste categorie di soggetti:

- definizione di strumenti per agevolare l'accesso al credito per l'acquisto di beni strumentali inerenti attività professionale;

- costituzione di un fondo regionale mediante quota del lavoratore, quota regione, anche per l'eventuale finanziamento edilizia agevolata per lavoratori; iniziative con banche per calmierare i tassi applicati e per la misura degli importi delle rate o degli eventuali tempi di dilazione, possibilità di intervento da parte pubblica sino ad una misura media.

L'idea progettuale proposta prevede la realizzazione ed il rafforzamento di azioni di supporto agli individui per ridurre le differenze in termini di opportunità e di crescita nel mercato del lavoro, ed è anche finalizzata allo sviluppo di strumenti di accesso al credito per i lavoratori a progetto per l'acquisto di beni strumentali utilizzati nella attività professionale.

Anche per il lavoro atipico sarà necessaria una concertazione che consenta lo sviluppo di accordi e azioni specifiche attraverso il coinvolgimento di soggetti istituzionali, economici e sociali del territorio: Regione Toscana, Associazioni dei datori di lavoro, Associazioni dei lavoratori, sistema camerale toscano, sistema bancario regionale.

Azione d.2 Iniziative tese a favorire l'emersione del lavoro irregolare

Destinatari: Occupati irregolari

Di particolare rilievo nell'economia toscana, come del resto in gran parte del paese, è la presenza di lavoro irregolare. Si tratta di fasce di lavoro e di impresa che sfuggono alla regolarità con motivazioni diversificate non sempre ed esclusivamente ascrivibili alla debolezza del mercato. L'emersione del lavoro sommerso, già peraltro affrontata con scarso successo da interventi statali, richiede politiche diversificate e l'azione integrata di più competenze e di più soggetti.

La politica per l'emersione dal sommerso in Toscana ha registrato, ad oggi, risultati apprezzabili, anche se l'area di intervento resta ancora vasta (il lavoro sommerso, nel 2005, in Toscana, era stimato intorno al 27%).

Si è, in ogni caso, in presenza di una pluralità di posizioni e di figure dalle quali emergono talora interessi non univoci: si riscontra una notevole incidenza del lavoro degli immigrati, non necessariamente clandestini, così come rilevanti appaiono le attività di pensionati, il doppio lavoro di dipendenti professionalizzati, il lavoro sommerso di minori e di donne adulte prive di qualifica.

Molto più comuni e diffuse sono le forme parziali di lavoro irregolare, come il pagamento fuori busta delle prestazioni di lavoro straordinario, l'uso improprio delle diverse tipologie del rapporto di lavoro.

Per intervenire con efficacia servono, pertanto, politiche di accompagnamento alle aziende, ma anche politiche culturali, sociali e di sostegno alle famiglie perché il sommerso va spesso di pari

passo con la marginalità sociale. I programmi di emersione, affrontati con nuovi strumenti per quanto riguarda gli aspetti di informazione, di assistenza e di formazione, e con il coinvolgimento delle parti sociali e delle istituzioni locali, possono, oggi, rispondere con maggiore efficacia, alla domanda di inserimento regolare presente nella parte maggioritaria dei lavoratori del sommerso.

È evidente che la rimozione delle cause che determinano il lavoro sommerso, richiede programmi innovativi, l'integrazione di tutte le banche dati che trattano la materia e un ventaglio di azioni che offra alternative concrete ai lavoratori irregolari.

Accanto alle diverse azioni di repressione del fenomeno del lavoro sommerso, il problema dei lavoratori irregolari deve essere affrontato in termini preventivi attraverso adeguati servizi di informazione, di orientamento e di formazione, in grado di fornire ai cittadini e alle imprese elementi di riflessione rispetto alle diverse opportunità di regolarizzare il proprio rapporto di lavoro in termini vantaggiosi per entrambi.

La Regione Toscana ha sempre considerato con particolare attenzione l'attività di regolarizzazione del lavoro nero. La Regione ritiene, infatti, opportuno muoversi attraverso un articolato ventaglio di iniziative che si possono così sintetizzare:

- l'estensione a tutte le Province di buone prassi già sperimentate in sede locale, riguardanti la realizzazione di uno sportello a disposizione dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati alla regolarizzazione, gestito d'intesa con altri attori specializzati;
- l'istituzione di strumenti di informazione che consentano un efficiente coordinamento territoriale dei soggetti con poteri ispettivi (Procura della Repubblica, Guardia di Finanza, Corpo forestale Direzione Provinciale del Lavoro, INAIL, INPS, Aziende Sanitarie Locali).

Per il raggiungimento di questi obiettivi i progetti prevedono, necessariamente, la realizzazione di un forte partenariato costituito da: Organizzazioni sindacali; Associazioni imprenditoriali; Associazioni di cooperative; Camere di Commercio; Enti locali interessati; Enti bilaterali (in particolare la Scuola Edile nell'edilizia).

La Regione è ora chiamata a sperimentare la capacità della comunità regionale, attraverso l'adozione di un obiettivo comune, di individuare linee di intervento credibili e di sviluppare strumenti operativi efficaci in quanto sostenuti dal consenso generale.

Finalità operativa (2.1.e)

Ridurre la disoccupazione, mirando a prevenire i fenomeni di disoccupazione giovanile e di lunga durata attraverso l'offerta diffusa e generalizzata di servizi volti a sostenere l'inserimento lavorativo, a migliorare l'incontro tra la domanda e offerta di lavoro

Azioni

Azione e.1 Servizi forniti dalla rete territoriale dei Servizi per il lavoro (accoglienza, consulenza orientativa, bilancio di competenze, accompagnamento al lavoro, tutoraggio, azioni di accertamento di qualifica)

Destinatari: Popolazione 18 anni e oltre

I Servizi per il lavoro assumono la funzione di centri polivalenti, allargando la gamma dei servizi e realizzando un collegamento funzionale fra i diversi soggetti coinvolti, anche tramite il supporto della rete telematica, che consente un avvicinamento effettivo alle esigenze dei cittadini e delle imprese.

Il sistema svolge attualmente sia tutte le funzioni amministrative, come tradizionalmente svolte dagli Uffici di collocamento ministeriali, sia tutte le nuove attività quali: consulenza, supporto, orientamento, collocamento mirato, work experience, promozione interventi personalizzati, raccordo con formazione professionale e istruzione.

Al loro interno sono operanti punti per la consulenza orientativa individualizzata, spazi informativi (offerte di lavoro), documentazione liberamente consultabile, oltre a sportelli differenziati per target: donne, disabili, immigrati, fasce deboli in genere, creazione di impresa. Sono attivi anche servizi di "preselezione" gratuiti che supportano le aziende nella ricerca di figure professionali di difficile reperimento.

Nei Centri si organizzano e si gestiscono le informazioni aggiornate su:

- dove si trova il lavoro;
- nuove tipologie di inserimento lavorativo (apprendistato, tirocini, obbligo formativo...);
- come effettuare scelte consapevoli e meditate (orientamento, consulenza);
- come migliorare la propria istruzione e formazione.

Azione e.2 Interventi educativi per la cultura del lavoro rivolti a studenti dell'ultimo biennio della scuola media superiore

Destinatari: studenti dell'ultimo biennio della scuola media superiore

Con questa azione, la Regione Toscana, con le Province, intende operare per favorire negli studenti lo sviluppo di conoscenze di base e trasversali su tematiche del lavoro, quali la sicurezza e, più in generale, il funzionamento del mercato del lavoro stesso. Per la realizzazione di questi interventi è necessario coinvolgere rappresentanti delle parti economiche e sociali.

Finalità operativa (2.1.f)

Sostenere i lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria e i lavoratori posti in mobilità. Sostenere la contrattazione integrativa nelle aziende. Attività di assistenza e mediazione nelle vertenze.

Azioni

Azione f.1 Sostegno ai lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria

Destinatari: lavoratori in CIGS concessa in presenza di procedure concorsuali o crisi aziendale aggravata da situazione finanziaria precaria

La peculiare composizione del sistema economico toscano nel trascorso biennio è apparsa particolarmente vulnerabile rispetto al peggioramento dei principali aggregati macroeconomici.

L'aumento dei punti di sofferenza e di crisi presenti in un apparato industriale in difficoltà ha portato ad un crescente ricorso alla cassa integrazione straordinaria, che ha toccato 2 milioni 892 mila ore autorizzate nel 2005, coinvolgendo alcune migliaia di lavoratori, soprattutto nei settori produttivi tradizionali. La Regione Toscana, a sostegno di lavoratori in CIGS, istituisce un fondo che si affianchi ad altre forme strutturali di intervento quali la rete dei Servizi per il lavoro, l'attività prevista di formazione ed orientamento ecc., in particolare quando questa è concessa in presenza di procedure concorsuali o crisi aziendali aggravate da una situazione finanziaria precaria che impedisca l'erogazione della retribuzione. Tale fondo è teso a garantire una continuità retributiva ai lavoratori posti in CIGS nel periodo intercorrente tra la concessione della cassa integrazione e quello dell'effettiva erogazione dei fondi da parte dell'INPS. L'intervento prevede un'anticipazione delle somme da parte di banche convenzionate. Concretamente il fondo è finalizzato al rimborso degli interessi dovuti alla banca ed alla prestazione di garanzie connesse all'operazione di anticipazione bancaria ai lavoratori.

Inoltre, è possibile prevedere per i lavoratori in CIGS inseriti in corsi di formazione professionale, specifici contributi da parte della Regione, volti a offrire un compenso per le spese sostenute per la frequenza ai corsi stessi.

Azione f.2 Sostegno ai lavoratori posti in mobilità

Destinatari: lavoratori in mobilità

L'impatto delle crisi aziendali sfociate in licenziamenti collettivi e in scadenza della CIGS senza riassunzione o ricollocamento ha costituito uno stock non rilevato di lavoratori disoccupati iscritti nelle liste di mobilità (circa 23.000 a fine 2005). Anche in questo caso la Regione Toscana, istituisce un fondo di sostegno, che si affianchi ad altre forme strutturali di intervento quali la rete dei Servizi per il lavoro, l'attività di formazione ed orientamento ecc., per il reinserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori in mobilità. Tramite tale fondo saranno erogati incentivi alle imprese per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori ultraquarantacinquenni in mobilità o per la trasformazione dei contratti di lavoro a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Le imprese destinatarie saranno individuate attraverso avviso pubblico.

Azione f.3 Sostegno alla contrattazione integrativa, assistenza e mediazione nelle vertenze

Destinatari: occupati e imprese

La Regione Toscana, fermo restando le competenze attribuite dalla legge regionale alle Province, proseguirà, su richiesta delle parti sociali e delle Province competenti, nelle attività di mediazione sia nel campo della contrattazione integrativa sia nel campo delle crisi aziendali. Per quanto riguarda la contrattazione integrativa la Regione rimane attiva nel suo ruolo di sostegno e coordinamento finalizzata alla sottoscrizione degli accordi integrativi regionali, funzione già esercitata negli scorsi anni.

Più complesso appare il sostegno e l'assistenza nel settore delle relazioni industriali, per il superamento di crisi aziendali e di settore. Particolarmente in questi casi si ritiene essenziale svolgere attività di assistenza e mediazione tra le parti sociali, soprattutto per quelle situazioni che coinvolgono bacini territoriali sovraprovinciali.

L'azione della Regione riguarda anche la promozione, di concerto con le amministrazioni provinciali di politiche attive per il lavoro che sostengano l'occupabilità e la ricollocazione dei lavoratori interessati dai processi di crisi.

Per quanto riguarda le politiche passive, rappresentate sostanzialmente dagli ammortizzatori sociali quali: CIGO, CIGS, Mobilità, le stesse dipendono ancora dagli uffici centrali periferici del Ministero del Lavoro e sono oggetto di erogazione da parte dell'INPS. Tuttavia la Regione, come ha fatto nel passato, esercita una funzione di supporto e coordinamento nonché di assistenza tecnica favorendo l'approccio delle parti sociali con il Ministero del Lavoro.

In prospettiva, l'obiettivo in questo settore passa attraverso due specifiche scelte che sono rappresentate:

- dal perfezionamento delle azioni rivolte al puntuale monitoraggio della situazione degli ammortizzatori sociali, in stretto rapporto con il Ministero del Lavoro e con l'INPS;
- da un esercizio puntuale del ruolo di coordinamento nella forma di un patto di solidarietà che consenta la gestione delle risorse in maniera estesa e flessibile su tutto il territorio regionale.

La più volte auspicata riforma degli ammortizzatori sociali potrà essere anticipata da una gestione coordinata di politiche attive e politiche passive del lavoro da effettuare in raccordo e sinergia con altre realtà regionali puntando ad azioni di outplacement e di sostegno al reinserimento che rispondano all'attuale stato di crisi in cui versa l'economia italiana e pertanto anche quella toscana.

Proseguirà pertanto l'azione che è volta sia alla salvaguardia dei posti di lavoro, ma che ha come obiettivo di lungo termine la salvaguardia ed il recupero di competitività del sistema produttivo e che passa attraverso la concertazione tra tutte le parti sociali e con le istituzioni locali.

La frammentazione dell'apparato economico-produttivo toscano, che ha rappresentato a lungo una componente dinamica del sistema toscano, per la flessibilità e l'adattabilità della piccola impresa a

fronte della rigidità della grande, paga oggi un grosso debito all'esigenza di innovazione ed alla globalizzazione del mercato.

Il sostegno alle piccole imprese per le crisi settoriali, sostanziandosi in una serie di accordi in deroga che hanno consentito ai lavoratori di beneficiare di ammortizzatori sociali, proseguirà, non solo attraverso misure di emergenza, almeno di dimensione regionale, ma anche con una politica di stimolo verso l'innovazione e con un'attenzione alle evoluzioni produttive e di mercato da sviluppare in sinergia con il Settore Attività Produttive della Regione Toscana, le categorie economiche, il sistema del credito e con un'azione di stimolo e di supporto giocata dalle istituzioni locali.

Azione f.4 Sostegno alla bilateralità

La Regione e le parti sociali valorizzano e promuovono la bilateralità che nel sistema economico e produttivo della Toscana, costituito in gran parte da piccole e medie imprese, rappresenta un rilevante sostegno per la tutela al reddito, favorisce e rende più efficaci gli strumenti di sostegno alla crescita delle tutele dei lavoratori nel mercato del lavoro e allo sviluppo delle imprese, contribuendo a migliorare il governo del mercato del lavoro, la previdenza integrativa, la sicurezza sul lavoro, la formazione continua, dando adeguate risposte ai bisogni dei lavoratori.

Finalità operativa (2.1g)

Promuovere l'invecchiamento attivo e l'occupazione dei lavoratori anziani.

Azioni

Azione g.1 Favorire l'avvio di interventi formativi, di potenziamento delle competenze, di ridisegno dell'organizzazione del lavoro, per incrementare l'occupazione e la qualificazione dei lavoratori over 50

Destinatari: Lavoratori over 50

In vista dei costi previsti dell'invecchiamento demografico, l'Unione Europea invita a varare provvedimenti atti ad incrementare l'invecchiamento attivo e la partecipazione al mercato del lavoro anche da parte dei lavoratori in età avanzata (ultracinquantenni). Gli obiettivi varati a Stoccolma nel 2001 già indicavano la necessità di raggiungere un tasso di occupazione del 50% nella popolazione tra i 55 ed i 64 anni, un target che difficilmente verrà conseguito. Nel mediolungo periodo il calo della popolazione attiva e l'aumento degli indici di dipendenza rischia di portare per un verso a forti incrementi della spesa pubblica per finanziare i sistemi sanitari e previdenziali, per l'altro ad una produzione pro capite più esigua se non verranno conseguiti forti aumenti di produttività. Com'è noto anche la Toscana dovrà fronteggiare nei prossimi decenni le conseguenze legate alla crescita della fascia anziana della popolazione e alla diminuzione della fascia giovanile di primo ingresso sul lavoro. Nel quadro di una strategia più ampia, volta a prevenire le conseguenze economiche dell'invecchiamento della popolazione, è quindi importante nei prossimi anni mettere in campo misure e incentivi volti ad innalzare il tasso occupazionale della popolazione ultracinquantenne, in una prospettiva di lifelong learning, attraverso la definizione di progetti ed azioni volte a:

- interventi volti a potenziare le competenze professionali del target sociale, anche tramite pacchetti formativi personalizzati che rimuovano i fattori di obsolescenza delle competenze stesse;
- sperimentazione di prassi innovative con le aziende, sia attraverso interventi formativi che di ridisegno di fasi organizzative attraverso la modulazione di orari e modalità lavorative, concordata con i lavoratori senior;
- azioni per facilitare il ritorno al lavoro per i lavoratori over 50 in cassa integrazione straordinaria, mobilità o disoccupazione a seguito delle crisi o ristrutturazioni aziendali - analisi dei problemi di

salute, sicurezza e benessere legati al lavoro, per individuare soluzioni alternative all'uscita dal mercato del lavoro;

- sensibilizzare le imprese e gli attori economici ed istituzionali al riconoscimento delle potenzialità dei lavoratori in età avanzata.

L'attuazione di misure incisive a favore del target sociale di riferimento richiede un impegno sostenuto delle parti sociali, e più in generale che vengano intensificati gli sforzi perché ad ogni livello si pervenga ad un nuovo approccio culturale in materia di invecchiamento, gestione del fattore età e valorizzazione del potenziale dei lavoratori anziani.

2.3 La dimensione internazionale delle politiche

Obiettivo globale 3 - Sviluppare la dimensione internazionale delle politiche dell'educazione, istruzione, formazione e lavoro per contribuire al processo di costruzione e di allargamento dell'Unione Europea e per arricchire le possibilità di mobilità e di scambio dei cittadini e degli operatori del sistema integrato

Questo obiettivo globale viene perseguito attraverso tre distinte linee di intervento che discendono dai seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 3.1 Favorire la mobilità internazionale dei singoli cittadini e degli attori del sistema integrato sia a fini formativi che professionali e la costruzione di reti di scambio di conoscenze

- Obiettivo specifico 3.2 Favorire la partecipazione degli attori del sistema integrato a progetti a dimensione transnazionale, connessi alle priorità del Piano, la valorizzazione dei risultati ed il trasferimento di innovazione sia verso altri paesi che verso la Toscana

- Obiettivo specifico 3.3 Sostenere la partecipazione attiva dei Governi regionali e locali alla costruzione di un modello europeo di governance cooperativa.

Di seguito, per ciascun obiettivo specifico, sono descritte in dettaglio le caratteristiche, le finalità operative, i destinatari e gli strumenti di finanziamento delle azioni programmate. La descrizione delle attività è inoltre preceduta da un box riepilogativo, che evidenzia il contributo di ciascuna tipologia di azione al raggiungimento delle finalità operative della linea di intervento.

Obiettivo specifico 3.1

Favorire la mobilità internazionale dei singoli cittadini e degli attori del sistema integrato sia a fini formativi che professionali e la costruzione di reti di scambio di conoscenze

Box. 1 Articolazione delle attività programmate nell'ambito dell'obiettivo specifico 3.1

Finalità operativa (a)

Favorire la mobilità internazionale a fini formativi di tutti i cittadini all'interno dei diversi canali in cui si articola il sistema formativo

Tipi di azione previsti	Destinatari
a.1 azioni di supporto per l'accesso ai finanziamenti europei a favore della mobilità di studenti e operatori della formazione	Popolazione 15-18 anni; popolazione 18 anni ed oltre, operatori della formazione
a.2 accordi bilaterali e multilaterali di reciprocità tra Governi regionali e locali di altri paesi europei allo scambio di servizi di supporto a favore della mobilità	Popolazione 15-18 anni; popolazione 18 anni ed oltre, operatori della formazione

- a.3. servizi di informazione, orientamento e accoglienza Popolazione 15-18 anni;
popolazione 18 anni ed oltre

Finalità operativa (b)

Favorire la mobilità internazionale a fini professionali di tutti i cittadini, con particolare riferimento ai soggetti interessati dalle politiche dell'occupabilità, dalle politiche formative di supporto all'imprenditorialità, alla ricerca ed all'innovazione

Tipi di azione previsti

Destinatari

- b.1 Sostegno alla mobilità internazionale a fini professionali Popolazione 18 anni ed oltre; Lavoratori provenienti da paesi comunitari
- b.2 accordi bilaterali e multilaterali di reciprocità tra Governi regionali e locali di altri paesi europei relativi allo scambio di servizi di supporto a favore della mobilità Popolazione 18 anni ed oltre
- b.3 supporto alla creazione di reti di scambio di conoscenze tra imprenditori, lavoratori addetti al trasferimento/assorbimento di innovazione, tra ricercatori Popolazione 18 anni ed oltre
- b.4 servizi di informazione, orientamento e accoglienza Popolazione 18 anni ed oltre

Finalità operativa (3.1.a)

Favorire la mobilità internazionale a fini formativi di tutti i cittadini all'interno dei diversi canali in cui si articola il sistema formativo.

Destinatari:

I destinatari delle azioni comprese in questa finalità operativa sono costituiti dalle seguenti categorie: Popolazione 15-18 anni; popolazione 18 anni ed oltre impegnata in percorsi formativi, operatori della formazione; Lavoratori provenienti da paesi comunitari.

Fonti di finanziamento

I finanziamenti europei a valere sull'Integrated Lifelong Learning Programme e destinati a cittadini toscani nell'ambito delle misure a favore della mobilità ammontano a circa 3 milioni di euro, di cui il 50% è destinato al Programma Erasmus.

Azioni

Azione a.1. Mobilità di studenti e operatori della formazione

Le azioni relative hanno l'obiettivo di accrescere il numero dei soggetti che partecipano a progetti di mobilità e di aumentare la qualità formativa della mobilità transnazionale di alunni, docenti e operatori delle scuole e del sistema formativo della Toscana attraverso l'offerta di servizi di supporto e di accordi con Governi regionali di altri paesi che possano garantire le migliori condizioni di reciprocità e accoglienza.

In particolare rispetto ai docenti si tratta di fornire servizi di supporto e di accompagnamento quali: informazione per l'individuazione di partners in altre regioni europee, accoglienza, stage di formazione/lavoro all'estero, orientamento a distanza, valorizzazione, monitoraggio e certificazione. Rispetto agli studenti oltre all'offerta dello stesso tipo di servizi sopra descritti si tratta di rafforzare i sostegni finanziari alle persone sotto forma di borse di mobilità, già in parte assicurate dai programmi europei.

Azione a.2 Accordi bilaterali e multilaterali di reciprocità tra Governi regionali e locali di altri paesi europei relativi allo scambio di servizi di supporto a favore della mobilità

Al fine di assicurare adeguate condizioni di accoglienza ed estendere il numero di scuole e agenzie formative impegnate in progetti di mobilità, la Regione Toscana garantisce la stipula con i Governi regionali di altri paesi europei di accordi bilaterali o multilaterali a supporto della mobilità. Tali accordi forniscono la garanzia di servizi di informazione per la creazione di reti di partenariato, di un'offerta formativa a distanza per lo studio della lingua e della cultura locale, di servizi di accoglienza e certificazione.

Gli interventi in materia debbono necessariamente rapportarsi alle azioni già attivate nel quadro dei programmi di mobilità gestiti dalle Agenzie Nazionali dei Programmi Socrates e Leonardo al fine di realizzare una integrazione delle risorse europee e regionali.

Azione a.3 Servizi di informazione, orientamento e accoglienza

La rete regionale dei servizi per l'orientamento è lo strumento attraverso cui può essere garantita il primo supporto per l'accesso degli studenti, dei docenti e degli operatori alle misure di supporto a favore della mobilità. A tale rete si affianca l'azione del Sistema Regionale di Formazione a distanza sia per l'offerta di servizi di orientamento a distanza che per l'offerta di corsi di lingue e di cultura del paese ospite.

Finalità operativa (3.1.b)

Favorire la mobilità internazionale a fini professionali di tutti i cittadini, con particolare riferimento ai soggetti interessati dalle politiche dell'occupabilità, dalle politiche formative di supporto all'imprenditorialità, alla ricerca ed all'innovazione.

Destinatari:

I destinatari delle azioni comprese in questa finalità operativa sono costituiti dalle seguenti categorie: Popolazione 18 anni ed oltre impegnata in percorsi formativi, oppure nell'ambito di politiche del lavoro, e, inoltre, in politiche per l'occupabilità, l'imprenditorialità, la ricerca.

Fonti di finanziamento

- finanziamenti europei nel quadro dell'ILLLP, del Marie Curie e delle politiche della ricerca.

Azioni

Azione b.1 Sostegno alla mobilità internazionale a fini professionali

Le azioni relative hanno l'obiettivo di accrescere il numero dei soggetti che partecipano a progetti di mobilità e di aumentare la qualità formativa della mobilità transnazionale attraverso l'offerta di servizi di supporto e di accordi con Governi regionali di altri paesi che possano garantire le migliori condizioni di reciprocità e accoglienza. Rientrano, infine, in questo ambito anche gli interventi volti a sostenere la mobilità di lavoratori toscani verso altri paesi UE e di lavoratori UE verso la Toscana, anche attraverso specifici progetti di scambio nell'ambito di EURES.

In particolare, rispetto ai soggetti in formazione e interessati a svolgere work experiences all'estero si tratta di rafforzare i sostegni finanziari alle persone sotto forma di borse di mobilità, già in parte assicurate dai programmi europei e, inoltre, servizi di supporto sia in fase di orientamento che di monitoraggio e certificazione dell'esperienza di lavoro all'estero.

Rispetto ai ricercatori ed agli imprenditori si tratta di fornire servizi di supporto e di accompagnamento quali: informazione per l'individuazione di partners in altre regioni europee, accoglienza.

Azione b.2 Accordi bilaterali e multilaterali di reciprocità tra Governi regionali e locali di altri paesi europei relativi allo scambio di servizi di supporto a favore della mobilità

Al fine di assicurare i supporti necessari alla mobilità verso il paese di accoglienza, la Regione Toscana garantisce la stipula con i Governi regionali di altri paesi europei di accordi bilaterali o multilaterali. Tali accordi forniscono la garanzia di servizi di informazione per la creazione di reti di partenariato, di un'offerta formativa a distanza per lo studio della lingua e della cultura locale, di servizi di accoglienza. In particolare, per quanto concerne le work experiences tali accordi prevedono la loro predisposizione, il monitoraggio e la certificazione.

Gli interventi in materia debbono necessariamente rapportarsi alle azioni già attivate nel quadro dei programmi di mobilità gestiti dalle Agenzie Nazionali dei Programmi Marie Curie e Leonardo al fine di realizzare una integrazione delle risorse europee e regionali.

Azione b.3 Supporto alla creazione di reti di scambio di conoscenze tra imprenditori, lavoratori addetti al trasferimento/assorbimento di innovazione, tra ricercatori

In proposito, possono essere attuati tipi di azioni distinte a seconda che si tratti di reti di scambio di conoscenze e di cooperazione limitate ad un progetto temporaneo, oppure di partenariati strategici. In questo secondo caso, le azioni prevedono interventi di supporto per:

- l'accesso degli interessati (ricercatori, imprenditori e addetti) alla rete degli agenti dell'innovazione, attraverso la gestione delle interfacce che assicurano la possibilità di entrare in rapporto e di comunicare
- misure a supporto della implementazione di iniziative innovative attraverso forme di partenariato strategico a dimensione internazionale.

Azione b.4 Servizi di informazione, orientamento e accoglienza

I servizi sono finalizzati a supportare in particolare forme di mobilità che riguardino, quali, le work experiences, il collocamento temporaneo di giovani ricercatori o il distacco - anche temporaneo - di ricercatori pubblici presso le imprese, le istituzioni in altri paesi.

I servizi possono operare anche nel campo della promozione di cluster tra imprese, anche su scala internazionale.

Inoltre, le azioni di supporto alla mobilità ed alla costruzione di reti si fondano su misure che consentono l'accesso e l'utilizzo da parte dei singoli attori dell'innovazione delle infrastrutture che forniscono servizi di assessment delle tecnologie, studi sul futuro, di valutazione, di benchmarking anche su scala internazionale.

Obiettivo specifico 3.2

Favorire la partecipazione degli attori del sistema integrato a progetti a dimensione transnazionale, connessi alle priorità del Piano, e la valorizzazione dei risultati ed il trasferimento di innovazione sia verso altri paesi che verso la Toscana

Box. 2 Articolazione delle attività programmate nell'ambito dell'obiettivo specifico 3.2

Finalità operative

Tipologie di azione previste

(a)

a.1 supporto alla costruzione di partenariati

Rendere possibile la cooperazione

internazionali per le attività previste dal Piano

transnazionale dei progetti e interventi.2 promozione, in cooperazione con Governi corrispondenti alle priorità del Piano e per regionali e locali di altri paesi, di progetti pilota a i quali la dimensione transnazionale carattere transnazionale che vedano impegnati gli produca un valore aggiunto

attori del sistema toscano di apprendimento lungo tutto il corso della vita in veste di promotori o partners

(b) b.1 implementazione del servizio di valorizzazione
Costruire un sistema regionale a dimensione europea per la capitalizzazione dei risultati dei progetti e delle azioni innovative attraverso l'attivazione del monitoraggio dei risultati degli investimenti in progetti e risultati dei progetti, della loro raccolta e interventi di innovazione dei sistemi della disseminazione e di misure per il loro miglioramento e utilizzo all'interno del sistema
formazione e del lavoro b.2 sostegno ad iniziative volte alla esportazione ed all'importazione di best practices attuate in altri paesi

Finalità operativa (3.2.a)

Rendere possibile la cooperazione transnazionale dei progetti e interventi corrispondenti alle priorità del Piano e per i quali la dimensione transnazionale produca un valore aggiunto.

Fonti di finanziamento

Finanziamenti europei a valere sull'Integrated Lifelong Learning Programme, Interreg, Meda, Regioni della conoscenza, etc.

Azioni

Azione a.1 Supporto alla costruzione di partenariati internazionali

Al fine di sostenere l'iniziativa dei diversi attori del sistema integrato nella promozione di progetti pilota a dimensione transnazionale per le attività previste dal Piano vengono attivate misure che favoriscono la costruzione di rapporti con partner potenziali impegnati in altre Regioni di paesi europei.

Azione a.2 Progetti pilota a carattere transnazionale

Le azioni a supporto di progetti pilota che vedano impegnati gli attori del sistema toscano di apprendimento lungo tutto il corso della vita in veste di promotori o partners sono finalizzate ad assicurare la programmazione congiunta, d'intesa con altri Governi regionali, di interventi finanziari che garantiscano la possibilità di realizzazione di tali progetti. Le azioni relative assicurano le forme di coordinamento necessarie al fine di garantire, ciascuno per quanto di sua competenza, l'apporto necessario alla realizzazione dei progetti.

Finalità operativa (3.2.b)

Costruire un sistema regionale a dimensione europea per la capitalizzazione dei risultati degli investimenti in progetti e interventi di innovazione dei sistemi della formazione e del lavoro

Fonti di finanziamento

Finanziamenti europei per la valorizzazione a valere sull'Integrated Lifelong Learning Programme

Azioni

Azione b.1 Servizio di valorizzazione dei risultati dei progetti

La cooperazione transnazionale si fonda sulla capacità e possibilità di attivare forme di scambio dei risultati degli investimenti sostenuti per l'innovazione delle politiche e dei sistemi formativi e delle politiche del lavoro. A questo fine, si tratta di sviluppare l'attenzione verso i risultati dei progetti

realizzati in Toscana nel quadro delle politiche regionali e locali della formazione lungo tutto il corso dell'esistenza e del lavoro e di raccogliarli in un apposito servizio regionale.

Spetta al Servizio di valorizzazione il compito di provvedere alla raccolta dei risultati, alla loro disseminazione ed a favorirne l'adattamento e l'evoluzione. Tale servizio opera in collegamento con l'insieme di analoghi servizi esistenti a livello nazionale e internazionale.

Azione b.2 Sostegno ad iniziative volte alla esportazione ed all'importazione di best practices attuate in altri paesi

Lo sviluppo della cooperazione transregionale nel quadro della valorizzazione si basa su azioni volte a favorire lo scambio di risultati di progetti. Tali azioni riguardano, in particolare, lo scambio di prodotti per la formazione e per le attività dei Servizi per il lavoro, ivi compresi i prodotti per l'e learning.

Obiettivo specifico 3.3

Sostenere la partecipazione attiva dei Governi regionali e locali alla costruzione di un modello europeo di governance cooperativa

Box. 3 Articolazione delle attività programmate nell'ambito dell'obiettivo specifico 3.3

Finalità operative

Tipologie di azione previste

(a)

a.1 Partecipazione alla costruzione delle politiche europee attraverso l'impegno

Rafforzare i rapporti con i Governi regionali e all'interno di Earlall (Associazione Europea dei

dei

locali di altri paesi dell'Unione Europea per lo sviluppo della cooperazione nell'ambito delle politiche per l'educazione, l'istruzione, l'orientamento, la formazione e il lavoro.

lungo tutto il corso della vita) e attraverso l'intensificazione delle relazioni con le istituzioni europee.

Estendere l'azione di cooperazione istituzionale ai paesi candidati dell'area mediterranea e a tutti i paesi terzi, con particolare riguardo a quelli presenti o possono svilupparsi scambi con l'economia e la società toscana ed a quelli in cui è presente l'emigrazione toscana e italiana in generale

a.2 Stipula di accordi bilaterali e multilaterali con Governi regionali e locali di altri paesi ai confini della cooperazione nella attuazione delle politiche della formazione lungo tutto il corso della vita, della ricerca e del lavoro

a.3 azioni di supporto alla cooperazione tra Province e Comuni della Toscana ed i Governi locali di altre Regioni d'Europa, con particolare riferimento a quelle aderenti ad Earlall

Finalità operativa (3.3.a)

Rafforzare i rapporti con i Governi regionali e locali di altri paesi dell'Unione Europea per lo sviluppo della cooperazione nell'ambito delle politiche per l'educazione, l'istruzione, l'orientamento, la formazione e il lavoro. Estendere l'azione di cooperazione istituzionale ai paesi candidati dell'area mediterranea e a tutti i paesi terzi, con particolare riguardo a quelli dove sono presenti o possono

svilupparsi relazioni di scambio con l'economia e la società toscana ed a quelli in cui è presente l'emigrazione toscana e italiana in generale

Fonti di finanziamento

Finanziamenti europei a valere sull'Integrated Lifelong Learning Programme, Interreg, Meda, Regioni della conoscenza, etc.

Azioni

Azione a.1 Cooperazione interregionale

Partecipazione alla costruzione delle politiche europee attraverso l'impegno all'interno di Earllall (Associazione Europea dei Governi Locali e Regionali per l'educazione lungo tutto il corso della vita) e attraverso l'intensificazione delle relazioni con le istituzioni europee.

E.A.R.L.A.L.L. è una rete europea cui partecipano Ministri e Assessori di Governi regionali. Essa è stata promossa dalla Regione Toscana nel 2001. I membri di questa rete operano al fine di realizzare un alto grado di collaborazione nell'elaborazione di politiche per il Lifelong Learning e per sostenere la partecipazione attiva di governi regionali e locali alla costruzione di un modello di governance europeo.

È principalmente nell'ambito di questa rete che è possibile realizzare gli accordi interistituzionali che rendono possibile l'implementazione degli indirizzi in materia di cooperazione transnazionale. È inoltre attraverso Earllall che possono essere gestiti i contatti per favorire la partecipazione degli attori del sistema regionale integrato ai programmi europei.

È infine attraverso i progetti di questa rete che è possibile sviluppare anche a livello regionale l'adozione del "Metodo aperto di coordinamento" che consente il benchmarking tra Regioni e l'individuazione delle misure più adatte per affrontare le necessità di miglioramento.

Azione a.2 Stipula di accordi bilaterali e multilaterali con Governi regionali e locali di altri paesi

La Regione Toscana garantisce la stipula con i Governi regionali di altri paesi europei di accordi bilaterali o multilaterali a supporto della mobilità, della promozione di progetti pilota e di azioni di valorizzazione.

Tali accordi si accompagnano anche con una iniziativa volta a sottoscrivere protocolli di intesa con altre autorità operanti a livello nazionale e internazionale e che possano favorire l'attuazione del Piano e l'integrazione delle risorse.

Azione a.3 Azioni di supporto alla cooperazione tra Province e Comuni della Toscana ed i Governi locali di altre Regioni d'Europa

Le azioni di cooperazione interistituzionale su scala internazionale mirano ad estendere la possibilità di rapporti diretti di cooperazione tra i diversi livelli della governance del sistema cui è affidata l'attuazione del Piano.

2.4 Il sostegno alla ricerca scientifica e all'innovazione

Obiettivo globale 4 - Promuovere e sostenere come priorità per lo sviluppo: la ricerca scientifica e i rapporti con le università e i centri di ricerca; il riordino e l'aggregazione delle funzioni delle tante realtà presenti; il governo delle scelte sui settori prioritari in cui è opportuno intervenire; la certificazione della qualità degli interventi; le modalità con cui attivare risorse non solo pubbliche; la flessibilità e la facilità di accesso tra mondo della ricerca e imprese; il trasferimento della ricerca

e dell'innovazione verso le imprese e il territorio; la divulgazione dei risultati raggiunti; una efficace politica dei brevetti; la mitigazione del livello di rischiosità degli investimenti innovativi.

Questo obiettivo globale viene perseguito attraverso due distinte linee di intervento che discendono dai due seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 4.1 Promuovere e sostenere l'offerta di ricerca scientifica da parte delle Università e dei centri di ricerca. Favorire l'integrazione della ricerca fondamentale con la ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo per l'innovazione di conoscenze, competenze e tecnologie produttive per sostenere la competitività regionale e l'occupazione.

- Obiettivo specifico 4.2 Definire un progetto integrato della ricerca che organizzi l'offerta di ricerca da parte delle Università e dei centri di ricerca, che assicuri una adeguata governance del sistema dell'alta formazione e della ricerca, della sua organizzazione territoriale in relazione con la domanda formativa ed occupazionale ed i processi di innovazione tecnologica, e che promuova il potenziamento e la riorganizzazione delle infrastrutture tecnologiche e della rete dei poli scientifici e tecnologici, degli incubatori, dei centri di servizi alle imprese e dei distretti industriali.

Obiettivo specifico 4.1

Promuovere e sostenere l'offerta di ricerca scientifica da parte delle Università e dei centri di ricerca pubblici. Favorire l'integrazione della ricerca fondamentale con la ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo per l'innovazione di conoscenze, competenze e tecnologie produttive per sostenere la competitività regionale e l'occupazione.

Le attività previste all'interno di questa linea di intervento sono riassunte nel Box seguente:

Box. 1 Articolazione delle attività programmate nell'ambito dell'obiettivo specifico 4.1

Finalità operativa (a)

Potenziare le capacità dei centri di ricerca pubblici di sviluppare progetti di ricerca integrati e destinati ad introdurre elementi di innovazione produttiva, e favorire la realizzazione di centri di ricerca pubblico - privati in settori di tradizione e di eccellenza produttiva; promuovere gli investimenti privati nel settore della ricerca ed elevare il livello di formazione e di occupazione in Toscana

Tipi di azione previsti Destinatari

- | | | |
|-----|---|--|
| a.1 | Promozione e sottoscrizione di istituzioni | Intese Enti Locali, Università e centri di ricerca, distretti produttivi e poli tecnologici, imprese singole o associate |
| a.2 | Interventi finanziari di sostegno dei progetti di ricerca | Enti Locali, Università e centri di ricerca, distretti produttivi e poli tecnologici, imprese, investitori istituzionali |
| a.3 | Qualificazione delle risorse umane nel settore ricerca e sviluppo | Dottorandi e dottori di ricerca, distretti produttivi e poli tecnologici, imprese singole o associate |

Finalità operativa (4.1.a)

Potenziare le capacità dei centri di ricerca pubblici di sviluppare progetti di ricerca integrati e destinati ad introdurre elementi di innovazione produttiva, e favorire la realizzazione di centri di ricerca pubblico - privati in settori di tradizione e di eccellenza produttiva; promuovere gli

investimenti privati nel settore della ricerca ed elevare il livello di formazione e di occupazione in Toscana.

Azioni

Azione a.1 Promozione e sottoscrizione di Intese istituzionali

Destinatari: Enti Locali, Università e centri di ricerca pubblici, distretti produttivi e poli tecnologici, imprese, investitori istituzionali.

Promozione e sottoscrizione di Intese istituzionali (Protocolli di Intesa, Accordi di Programma Quadro, Patti territoriali per l'innovazione) per la definizione dei progetti di ricerca, promozione e partecipazione a Fondazioni ed altre forme di partenariato pubblico-privato.

Azione a.2 Interventi finanziari di sostegno dei progetti di ricerca

Destinatari: Enti Locali, Università e centri di ricerca pubblici, distretti produttivi e poli tecnologici, imprese, investitori istituzionali.

Individuazione degli strumenti finanziari e delle tipologie di finanziamento idonei a realizzare l'obiettivo 4.1 come sopra definito// Fondo per le aree sottoutilizzate, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Fondo Sociale Europeo, VII Programma Quadro R&ST (FP7), Programma Nazionale della Ricerca, Fondo Innovazione Tecnologica, Fondo Ricerca Applicata, Fondi di rotazione (CDDPP, Fidi Toscana S.p.A.), investitori istituzionali.

Azione a.3 Qualificazione delle risorse umane nel settore ricerca e sviluppo

Destinatari: dottorandi e dottori di ricerca, distretti produttivi e poli tecnologici, imprese singole o associate.

Promozione dello sviluppo occupazionale del settore della ricerca attraverso iniziative di sostegno finalizzate a rafforzare il capitale umano nel settore e le attività di ricerca delle imprese, promozione della nascita e dello sviluppo di imprese ad alto contenuto tecnologico, incentivazione di rapporti più organici fra imprese e centri di ricerca, capaci di alimentare innovazione tecnologica mediante nuovi sistemi di sviluppo delle conoscenze e nuove forme di appropriazione e di utilizzo delle innovazioni.

Particolare attenzione sarà rivolta all'alta formazione dei lavoratori atipici ed all'inserimento lavorativo di laureati/e finalizzati allo sviluppo tecnologico delle imprese, allo sviluppo di attività di ricerca, nelle imprese, attuata in collaborazione con i centri di ricerca pubblici e privati.

Le attività sopra descritte costituiscono una sezione del Progetto Integrato della Ricerca "Lo spazio regionale della ricerca e della conoscenza", in corso di definizione nel quadro del nuovo Programma Regionale di Sviluppo, e che delinea una strategia volta a valorizzare l'offerta di ricerca e l'insieme delle attività di ricerca svolte dalle Università, dai centri di ricerca pubblici in rapporto con le attività di diffusione dei risultati della ricerca svolte dal sistema dei poli scientifici e tecnologici, degli incubatori e dei centri di servizio, ed a valorizzare le attività di ricerca e di innovazione nei settori della conoscenza, dei beni culturali, delle scienze della salute e dell'ambiente, per elevare la qualità dei servizi ai cittadini e rafforzare la competitività delle imprese del settore, e negli ambiti culturali e scientifici più strettamente connessi con i settori di tradizionale competenza e strutturata capacità produttiva della regione.

Tali attività prevedono la erogazione di finanziamenti per la realizzazione di progetti di ricerca fondamentale ed industriale e di sviluppo precompetitivo con risorse regionali o acquisite al bilancio regionale.

Obiettivo specifico 4.2

Definire un progetto integrato della ricerca che organizzi l'offerta di ricerca da parte delle Università e dei centri di ricerca pubblici, che assicuri una adeguata governance del sistema dell'alta formazione e della ricerca, della sua organizzazione territoriale in relazione con la domanda formativa ed occupazionale ed i processi di innovazione tecnologica, e che promuova il potenziamento e la riorganizzazione delle infrastrutture tecnologiche e della rete dei centri di servizi alle imprese, dei distretti industriali e degli incubatori d'impresa.

Le attività previste all'interno di questa linea di intervento sono riassunte nel Box seguente:

Box. 2 Articolazione delle attività programmate nell'ambito dell'obiettivo specifico 4.2

Finalità operativa (a)

Individuare gli strumenti legislativi, programmatici e gestionali adeguati per il rafforzamento delle capacità regionali di ricerca e innovazione in relazione agli obiettivi regionali di sviluppo economico, la valorizzazione dei centri di competenza industriali e tecnologici e la diffusione delle attività di trasferimento e disseminazione di tecnologie, nonché lo sviluppo della previsione tecnologica e della valutazione delle politiche volte a promuovere la competitività regionale e l'occupazione

Tipi di azione previsti Destinatari

- a.1 Elaborazione di strumenti legislativi, programmatici e gestionali per il rafforzamento delle capacità regionali di ricerca e innovazione Sistema di governo

Finalità operativa (4.2.a)

Individuare gli strumenti legislativi, programmatici e gestionali adeguati per il rafforzamento delle capacità regionali di ricerca e innovazione in relazione agli obiettivi regionali di sviluppo economico, la valorizzazione dei centri di competenza industriali e tecnologici e la diffusione delle attività di trasferimento e disseminazione di tecnologie, nonché lo sviluppo della previsione tecnologica e della valutazione delle politiche volte a promuovere la competitività regionale e l'occupazione.

Azioni

Azione a.1 Elaborazione di strumenti legislativi, programmatici e gestionali per il rafforzamento delle capacità regionali di ricerca e innovazione.

Le attività da realizzare concernono l'elaborazione di proposte di legge, piani, programmi ed altri atti di programmazione, la definizione di strumenti di finanza innovativa per la promozione e il sostegno della ricerca, di proposta di costituzione/partecipazione di/ad organismi di coordinamento, gestione, valutazione e monitoraggio delle attività previste/Enti Locali, Università, Centri di ricerca, Distretti Industriali, Poli tecnologici, centri di servizi, incubatori d'impresa, imprese, Associazioni imprenditoriali e sindacali, Banche// Fondo per le aree sottoutilizzate, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Fondo Sociale Europeo, VII Programma Quadro R&ST (FP7), Programma Nazionale della Ricerca, Fondo Innovazione Tecnologica, Fondo Ricerca Applicata, Fondi di rotazione (CDDPP, Fidi Toscana S.p.A.), investitori istituzionali.

2.5 Il potenziamento dei servizi e l'innovazione del sistema dell'offerta integrato

Obiettivo globale 5 - Sostenere l'attuazione del Piano attraverso azioni volte all'innovazione e all'integrazione dei sistemi di istruzione, formazione e orientamento e lavoro, alla modernizzazione e al potenziamento dei servizi. Accrescere l'efficacia delle politiche e il radicamento territoriale degli interventi attraverso l'attivazione e la messa in rete dei diversi attori sociali che possono contribuire alla costruzione di una società della conoscenza e allo sviluppo di un mercato del lavoro efficiente e trasparente.

L'obiettivo specifico perseguito nell'ambito di questa direttrice di intervento è il seguente:

Obiettivo specifico 5.1

Sostenere lo sviluppo, il potenziamento e la qualificazione di servizi e strutture, nonché la realizzazione di azioni volte all'aggiornamento degli operatori, al rafforzamento delle capacità manageriali dei dirigenti pubblici, e allo sviluppo del dialogo sociale e della cooperazione tra enti e istituzioni.

Rientrano in questo quadro tutti gli interventi volti alla qualificazione ed al rafforzamento dei sistemi, come le misure volte al potenziamento delle strutture dell'offerta ed all'innovazione del sistema procedurale; l'acquisizione di risorse umane e strumentali, le azioni per il consolidamento e la revisione del sistema di accreditamento, l'aggiornamento e la valorizzazione professionale degli operatori del sistema regionale integrato di Life Long Learning (LLL).

Parte rilevante delle azioni programmate è inoltre dedicata ad accompagnare il processo di integrazione tra i sistemi e ad assicurare la diffusione e il radicamento territoriale degli interventi; tra questi si segnalano: il sostegno alla programmazione integrata attuato attraverso la definizione e il consolidamento di prassi concertative. In questo ambito, un apporto rilevante alla piena operatività del Piano giunge dal rafforzamento del ruolo degli Enti Bilaterali. La bilateralità, come espressione degli organismi paritetici composti da sindacati ed imprese insediati in segmenti rilevanti della struttura economica regionale, come l'artigianato, può contribuire a sostenere i processi innovativi oggi indispensabili nell'intero sistema, oltre i tradizionali meccanismi di prestazioni ed assistenze a favore di lavoratori ed imprese.

L'allargamento della rappresentatività e la qualificazione della bilateralità in funzioni importanti a sostegno dell'intervento nel campo delle politiche attive del lavoro e della formazione, in un'ottica di integrazione e non di sostituzione del sistema dei Servizi per il lavoro, costituiscono pertanto obiettivi complessivi "di sistema", oltre che di innovazione strumentale.

Altre attività previste in questo obiettivo specifico sono rappresentate dallo sviluppo di reti e di modelli di integrazione; la formazione congiunta degli operatori; la realizzazione di supporti informativi e tecnologici per l'interazione tra i sistemi e per la costruzione di un sistema informativo coerente con le finalità del Piano e funzionale alle esigenze conoscitive delle attività di programmazione, monitoraggio e valutazione.

Di seguito, sono descritte in dettaglio le caratteristiche, le finalità operative e gli strumenti di finanziamento delle azioni programmate. Si fornisce inoltre, all'inizio di questa sezione, un quadro riepilogativo delle attività (vedi box n. 1), che consente di evidenziare il contributo di ciascuna tipologia di azione al raggiungimento delle finalità operative di questa linea di intervento.

Box. 1 Articolazione delle attività programmate nell'ambito dell'obiettivo specifico 5.1

Finalità operativa	Tipi di azione previsti
a) Sostenere l'adozione di modelli di programmazione territoriale integrata e la diffusione di pratiche di cooperazione tra attori presenti nelle diverse aree	a.1 Progetti integrati di area (PIA) a.2 Progetti locali di educazione ambientale a.3 Definizione e sperimentazione di specifiche modalità per l'individuazione dei fabbisogni

intervento.	formativi a supporto della programmazione degli interventi
b) Perfezionare e completare il sistema di accreditamento degli Organismi formativi. Estendere le garanzie di qualità anche ad altri servizi, alle risorse professionali utilizzate nel sistema integrato ed attivare strumenti volti ad innalzare la qualità complessiva del sistema regionale di lifelong learning. Sostenere i processi di modernizzazione e razionalizzazione del sistema intervenendo sulle procedure per l'assegnazione di finanziamenti pubblici e per il riconoscimento di corsi di qualifica e percorsi formativi disciplinati da legge realizzati da privati	<p>b.1 Perfezionamento e revisione del sistema regionale di accreditamento degli Organismi formativi</p> <p>b.2 Costruzione della Banca dati degli Operatori della Formazione</p> <p>b.3 Costruzione del Catalogo dell'offerta formativa personalizzata</p> <p>b.4 Autorizzazione/accreditamento servizi per il lavoro</p> <p>b.5 Qualità dei servizi dei soggetti/strutture del sistema di educazione ambientale</p> <p>b.6 Sperimentazione e messa a regime di nuove modalità di assegnazione di finanziamenti pubblici</p> <p>b.7 Innovazione e razionalizzazione delle procedure per il riconoscimento di corsi di qualifica privati e di percorsi disciplinati da specifica normativa</p>
c) Sostenere lo sviluppo e la qualificazione del sistema integrato regionale attraverso il potenziamento delle strutture, la formazione degli operatori e il rafforzamento del sistema di governo.	<p>c.1 Edilizia scolastica</p> <p>c.2 Azioni di sistema per l'educazione ambientale</p> <p>c.3 Potenziamento della rete di infrastrutture afferenti al Sistema educazione ambientale e al Sistema diritto apprendimento</p> <p>c.4 Potenziamento della rete dei Servizi per il lavoro a livello territoriale</p>
d) Sviluppare e potenziare la rete dei servizi telematici per consentire la consultazione in tutto il territorio regionale delle banche dati locali in materia di educazione, istruzione formazione e lavoro e per agevolare entrambi i settori l'incontro tra la domanda e l'offerta. Ampliare la disponibilità di ricerche, dati ed informazioni per consentire azioni di programmazione, monitoraggio e valutazione.	<p>d.1 Potenziamento del Sistema informativo del lavoro</p> <p>d.2 Borsa del lavoro Toscana e altri strumenti on line per l'incontro domanda offerta di lavoro</p> <p>d.3 Sistema informativo scolastico regionale (SISR)</p> <p>d.4 Sistema informativo infanzia e adolescenza (S.I.R.I.A.)</p> <p>d.5 Sistema Informativo FSE</p> <p>d.6 Definizione di un sistema informativo a supporto del sistema regionale delle competenze</p> <p>d.7 Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica</p> <p>d.8 Attività di studio, ricerca e sperimentazione di livello regionale nel settore dell'istruzione</p>

d.9 Ricerche e analisi di contesto

Finalità operativa (5.1.a)

Sostenere l'adozione di modelli di programmazione territoriale integrata e la diffusione di pratiche di cooperazione tra gli attori presenti nelle diverse aree di intervento.

Azioni

Azione a.1 Progetti integrati di area (PIA)

Finalità dei Progetti Integrati di Area

I progetti integrati di area rappresentano lo strumento per il superamento del settorialismo e dell'autoreferenzialità dei soggetti istituzionali che operano nel campo dell'istruzione: Province, Comuni e Autonomie scolastiche devono mettere insieme ed integrare risorse, energie, capacità progettuali per rispondere ai bisogni formativi espressi dal territorio.

I PIA devono scaturire da un percorso costituito dagli atti della programmazione locale come previsto dal protocollo di intesa ANCI, UNCEM, URPT sulla governance territoriale.

Il percorso dei progetti integrati di area deve essere pienamente inserito nelle fasi della programmazione locale per garantire la finalizzazione degli interventi ai reali bisogni formativi del territorio.

La risorsa della progettazione integrata deve essere rivolta a migliorare l'efficacia educativa e a favorire l'innovazione e la sperimentazione.

Attraverso la Progettazione Integrata di Area la Regione toscana, in questi anni, ha dato un contributo determinante per la costruzione di quella pratica dell'integrazione delle politiche scolastiche per il miglioramento della qualità del sistema istruzione, ormai consolidata nella nostra Regione.

Il patrimonio prezioso rappresentato da questa pratica integrata delle politiche scolastiche ha dovuto fare i conti, in questi ultimi anni, con la mancata attuazione del nuovo assetto costituzionale delineato con il nuovo titolo V della Costituzione e dal D.Lgs. n. 112/1998, con l'assenza di un adeguato sostegno finanziario all'Autonomia scolastica e, infine, con le politiche finanziarie restrittive della finanza locale che hanno notevolmente messo a rischio la capacità di intervento degli Enti Locali nella scuola.

L'azione concomitante di questi fattori, insieme all'assenza di un processo di verifica e di monitoraggio, ha progressivamente determinato un'eccessiva frammentazione dei progetti, l'utilizzazione, soprattutto nel passato, di una quota delle risorse dei PIA anche per far fronte ai servizi di base per il diritto allo studio (mensa, trasporto, attività di sorveglianza ecc.), un eccessivo sbilanciamento dei progetti a favore del primo ciclo (scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado).

Criteri di sviluppo innovativo per i PIA

Con apposite proposte metodologiche, frutto di studi promossi dalla Giunta regionale e svolte anche con la collaborazione dell'ANCI, UNCEM e URPT dovranno essere stabiliti un nuovo percorso operativo, metodologico per la progettazione dei PIA, criteri orientativi, nonché procedure di verifica e di monitoraggio che rilancino il ruolo dei PIA come il fulcro della progettazione, a livello di territorio, degli interventi volti allo sviluppo qualitativo del sistema di istruzione, al soddisfacimento dei bisogni formativi del territorio e ne innalzino, al contempo, la finalizzazione e la qualità progettuale.

In ordine al suddetto obiettivo si forniscono i seguenti ulteriori orientamenti.

- I PIA devono scaturire da un percorso costituito dagli atti della programmazione locale per la progressiva costruzione di un sistema regionale integrato per il diritto all'apprendimento. Seguire un percorso inserito pienamente nelle fasi della programmazione locale (analisi dei bisogni e definizione di obiettivi e risorse; definizione di interventi progettuali in relazione a questi ultimi; monitoraggio e valutazione dei progetti) rappresenta, per i PIA, una garanzia di finalizzazione degli interventi ai reali bisogni formativi del territorio ed un allineamento alle punte più alte della qualità progettuale sin ora raggiunte. Inoltre i PIA devono avere come finalità operativa il sostegno allo sviluppo dell'autonomia scolastica, alla ricerca ed innovazione in rapporto alle esigenze formative del territorio.

- Sono individuate le seguenti nuove tematiche vincolanti di livello regionale sulle quali è fatto obbligo concentrare il 50% delle risorse regionali:

* inserimento degli alunni disabili e svantaggiati;

* problematiche connesse all'integrazione interculturale;

* tematiche relative all'insuccesso scolastico, in particolare agli interventi precoci sui bambini con difficoltà di lettura e scrittura.

Relativamente a quest'ultimo punto i dati elaborati in questi anni dal SISR indicano che i sottoinsiemi di alunni tra i quali è maggiore l'insuccesso scolastico, oltre ai bambini con difficoltà di lettoscrittura (che superano il 10% del totale degli alunni), sono i maschi (che hanno mediamente un insuccesso scolastico doppio delle femmine), i figli di genitori con basso titolo di studio (che hanno una probabilità di insuccesso fino a 5 volte superiore rispetto ai figli di laureati), gli alunni con cittadinanza non italiana, specialmente quelli di prima generazione di immigrazione.

Si raccomanda perciò, relativamente all'insuccesso scolastico, di dare priorità ad interventi che affrontino queste tematiche.

Permane inoltre il precedente vincolo del 10% per le attività relative all'Educazione ambientale.

Il restante 40% delle risorse deve essere prevalentemente finalizzato allo sviluppo dell'autonomia di ricerca, sperimentazione, innovazione educativo-didattica per la qualità dell'istruzione, loro valorizzazione e messa in rete.

- Al fine di determinare un quadro certo di sinergie ed integrazioni è resa obbligatoria la compartecipazione finanziaria dei Comuni nei progetti, la quale potrà avvenire anche attraverso l'erogazione di prestazioni e servizi.

- La coerenza con gli indirizzi della programmazione regionale e provinciale nonché la qualità della progettazione dei PIA devono però essere verificate e supportate anche da un'azione sistematica di monitoraggio delle esperienze in grado di rilevarne criticità e livello qualitativo della progettualità.

- I PIA devono essere realizzati mediante l'utilizzo della rete delle strutture di supporto educativo CRED, ove esistenti, esaltando la loro funzione di supporto alla qualità dell'istruzione.

Azione a.2 Progetti locali di educazione ambientale

La Regione Toscana ha lavorato in questi anni per la progressiva costruzione del Sistema regionale di Educazione Ambientale partendo da una concezione di tipo sistemico: all'interno del Sistema integrato per il Diritto all'Apprendimento per tutta la vita viene collocato, come segmento specialistico, il Sistema regionale di Educazione Ambientale. In tale collocazione l'EA rappresenta il terreno su cui convergono le politiche educative (espresse in primo luogo dalla L.R. n. 32/2002) e le politiche ambientali (espresse dal PRAA) con l'obiettivo di "formare nuove comunità sempre più capaci di partecipare responsabilmente, consapevolmente e criticamente alla gestione ecologica del proprio territorio" (Delib.G.R. n. 767/2005). Si persegue una integrazione sia di politiche che di competenze, favorendo la partecipazione, istituzionale e non, a tutti i livelli.

Nel panorama del Sistema Nazionale INFEA promosso dal Ministero dell'Ambiente, che si realizza come integrazione di Sistemi a scala regionale, va ricordato che il "modello toscano", con la particolarità della sua architettura, si distingue per la portata innovativa dell'integrazione. Infatti il "modello toscano" di educazione ambientale si caratterizza come esperienza concreta di

integrazione tra politiche educative ed ambientali, con condivisione di scelte e di azioni tra i due settori.

Il Sistema toscano di educazione ambientale si pone quindi come un modello organizzativo in cui si promuove un ruolo della Regione che sia di regia e indirizzo dei propri sistemi territoriali, basato su sussidiarietà, cooperazione, integrazione, governance.

In questa ottica la Regione intende proseguire nel solco delle scelte concordate al Forum delle Regioni tenutosi a Torino il 5 ottobre 2005 ed affermate poi dalla Conferenza dei Presidenti (9 febbraio 2006). Questo mentre il contesto del Decennio per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile DESS 2005-2014 promosso dalle Nazioni Unite, ci chiama ancora di più a far crescere le nostre potenzialità, collocando la rete dei Sistemi regionali in una prospettiva di azioni che supportino le strategie rivolte al decennio internazionale.

La "Carta dei Principi per una educazione ambientale orientata ad una Società Sostenibile e responsabile in Toscana" rappresenta quindi il documento di enunciazione dei valori di riferimento propri dell'Educazione Ambientale, mediante il quale si attua il processo che coinvolge tutti i livelli, sia istituzionali che territoriali, nella condivisione dei principi e valori stessi.

Da tempo è apparso evidente come la specificità dell'Educazione Ambientale (trasversale in termini di soggetti coinvolti, di età e tipologia di utenza, di discipline, di settori, processi, norme e finanziamenti attivati) consenta di volta in volta di mettere in luce ed esplorare criticità stimolanti da affrontare; ciò la rende spesso un vero e proprio laboratorio in cui sperimentare i principi di riferimento che guidano le politiche educative, nonché le dinamiche interne al Sistema integrato.

Si va rafforzando e consolidando il rapporto con il territorio teso a "implementare la progettazione locale di qualità e la sua equilibrata diffusione sul territorio" (dagli Indirizzi 2005-2006). Nella prospettiva di giungere a stipulare un "patto" con il territorio nelle dieci province toscane, grazie al processo di condivisione dei valori di riferimento comuni, le "linee-guida per la progettazione" scaturite dall'apposita sperimentazione pilota, saranno il veicolo per la programmazione, individuazione e attuazione delle azioni locali di educazione ambientale. Si va compiendo una fase di transizione che realizza il passaggio dal modello precedente (selezione dei progetti locali mediante bandi pubblici provinciali, dal 2003 al 2005) ad un modello più evoluto (definizione dei progetti locali mediante concertazione nei tavoli di governance previsti) che salvaguarda e non disperde i risultati raggiunti in termini qualitativi (competenze valutative dei nuclei provinciali, competenze progettuali maturate sul territorio, indicatori di qualità per i progetti), ma li riporta in un disegno più ampio di progettazione integrata e sinergica. Il riconoscimento di soggetti/strutture articolato per funzioni contribuirà a definire l'ambito entro il quale sviluppare la progettazione locale.

Andrà ulteriormente rafforzato il collegamento tra programmazione dei progetti locali di educazione ambientale e PIA, favorendo una crescita di organicità nella progettazione a livello di Zona, accompagnata dalle specifiche azioni di monitoraggio.

Unitamente andrà migliorato il rapporto con il sistema educazione degli adulti e gli interlocutori locali ad esso legati, cercando di incrementare in termini quantitativi e qualitativi la progettazione locale che coinvolge destinatari sopra i 18 anni. In tale direzione l'educazione ambientale, vista come educazione permanente per una cittadinanza attiva e consapevole, può trovare ulteriore proficuo terreno di confronto con gli ambiti che coinvolgono il cittadino nella partecipazione ai processi di sviluppo del territorio, quali i processi di Agenda 21 locale.

Azione a.3 Definizione e sperimentazione di specifiche modalità per l'individuazione dei fabbisogni formativi a supporto della programmazione degli interventi

Come ampiamente evidenziato nell'ambito del piano, si rileva la necessità di operare per la definizione di nuove modalità e procedure finalizzate all'individuazione, in tempi reali, di fabbisogni formativi che possano costituire specifici obiettivi di programmazione degli interventi.

La Regione e le province attraverso le commissioni tripartite regionali e provinciali dovranno procedere alla rilevazione dei fabbisogni formativi in relazione a settori economico-produttivi:

- aree geografiche
- gruppi di realtà aziendali
- specifici target di lavoratori o disoccupati.

La definizione dei fabbisogni avverrà ovviamente tenendo conto delle istanze e necessità del sistema delle imprese e del mercato del lavoro del territorio individuando le coerenti priorità per la programmazione degli interventi, utilizzando tutti gli apporti necessari derivanti dalle parti sociali e anche da altri soggetti quali gli enti bilaterali.

Tale nuovo sistema dovrà garantire un raccordo costante di tutte le parti sociali, e dovrà prevedere specifiche azioni di monitoraggio in relazione alla gestione dei flussi di informazione, agli strumenti per tale gestione e alle ricadute sulle procedure di programmazione degli interventi e sull'occupazione.

Finalità operativa (5.1.b)

Perfezionare e completare il sistema di accreditamento degli Organismi formativi. Estendere le garanzie di qualità anche ad altri servizi, alle risorse professionali utilizzate nel sistema integrato ed attivare ulteriori strumenti volti ad innalzare la qualità complessiva del sistema regionale di lifelong learning. Sostenere i processi di modernizzazione e di razionalizzazione del sistema intervenendo sulle procedure per l'assegnazione di finanziamenti pubblici e per il riconoscimento di corsi di qualifica e percorsi formativi disciplinati da legge realizzati da privati.

Azioni

Azione b.1 Perfezionamento e revisione del sistema regionale di accreditamento degli Organismi formativi.

L'accREDITAMENTO delle sedi operative degli Organismi formativi/orientativi - avviato in Toscana nel 2003 a seguito dell'adozione del D.M. n. 166/2001 del Ministero del Lavoro e della normativa regionale adottata in materia - rappresenta la specifica declinazione, per i servizi formativi finanziati con fondi pubblici o riconosciuti ai sensi della L.R. n. 32/2002, dell'accREDITAMENTO inteso quale strumento di controllo attivato dalla Regione per individuare soggetti terzi ai quali poter affidare l'erogazione di servizi di interesse pubblico di propria competenza, in grado di rispettare standard minimi di qualità nell'erogazione degli stessi. Nell'accREDITAMENTO degli Organismi formativi, il controllo dei livelli minimi di qualità delle prestazioni dei servizi si coniuga necessariamente con la promozione di un progressivo e costante innalzamento della qualità sostanziale dei soggetti erogatori di tali servizi, in termini di strutture logistiche ed organizzative, di capacità di relazionarsi con il territorio, di leggere e soddisfare i bisogni di formazione emergenti.

In coerenza a ciò il sistema regionale di accREDITAMENTO risulta fondato su un dispositivo operativo articolato in una serie di criteri, indicatori, parametri ed indici volto a definire le caratteristiche che devono essere necessariamente possedute dalle sedi operative dell'Organismo formativo ed a fissarne la soglia minima di "accettabilità", ovvero di qualità della struttura e delle relative prestazioni. Un sistema di verifiche e controlli periodici garantisce la permanenza dei requisiti minimi necessari a rimanere parte del sistema.

A tre anni dall'avvio del sistema regionale di accREDITAMENTO - in considerazione dell'esperienza maturata, dei punti di forza e delle criticità emersi nonché dello scenario nazionale costituito dagli altri sistemi regionali di accREDITAMENTO e dai mutamenti di contesto nazionale/regionale che coinvolgono la formazione professionale - la Regione si propone di operare una revisione complessiva del sistema di accREDITAMENTO così come disciplinato dalla Delib.G.R. n. 436/2003 e modifiche, secondo le seguenti linee direttrici:

- innalzamento progressivo della soglia di qualità sostanziale del sistema formativo a garanzia dell'utenza;

- semplificazione ed accrescimento dell'efficienza-efficacia delle procedure di gestione e controllo del sistema;
- creazione di condizioni che favoriscano la libera circolazione degli Organismi formativi su tutto il territorio nazionale.

Operativamente, in primo luogo, si procederà attuando il passaggio da un sistema fondato sull'accreditamento di ogni singola sede operativa di Organismo formativo ad un sistema fondato sull'accreditamento dell'Organismo formativo nella sua globalità. Al contempo verrà individuato un nuovo sistema di criteri e procedure per disciplinare l'accesso ai finanziamenti.

Con ciò ottenendo il duplice vantaggio di:

- snellire ed al contempo concentrare il sistema dei controlli diminuendo l'universo dei soggetti accreditati ed evitando una eccessiva frammentazione;
- favorire i processi di mobilità interregionale e di riconoscimento reciproco dei diversi sistemi regionali di accreditamento nonché il rispetto della libera circolazione interna e della libera concorrenza, con ricadute positive in termini di innalzamento della qualità complessiva del sistema toscano.

In secondo luogo saranno attuate azioni di modifica del dispositivo operativo concernenti gli ambiti e le macrotipologie formative, il set di criteri/indicatori/parametri/indici e le tipologie di organismi da sottoporre ad accreditamento anche in considerazione della prevista attivazione di altri strumenti di controllo e di garanzia dell'utenza (cfr. catalogo dell'offerta formativa personalizzata).

Nell'ambito del processo di revisione si dovrà così operare, in particolare, in direzione del superamento della distinzione tra le tre diverse macrotipologie di accreditamento, in un'ottica di semplificazione e alleggerimento del sistema.

Per quanto riguarda il dispositivo, si procederà tendendo a semplificare l'articolazione degli attuali indicatori e relativi parametri ed indici e, di contro, a rafforzare e potenziare una serie di vincoli connessi agli indici di soglia di alcuni parametri ritenuti altamente significativi al fine di garantire la presenza di requisiti di solidità degli organismi e al contempo la qualità del servizio da questi erogato. Potranno inoltre essere previste politiche di sostegno a processi di aggregazione tra le agenzie formative, come ad esempio l'erogazione di incentivi economici a ciò finalizzati.

In ultimo si provvederà alla modifica del sistema procedurale che regola l'accesso ed il mantenimento dell'accreditamento, nonché l'organizzazione del sistema dei controlli e delle verifiche da parte dell'amministrazione regionale e di quelle provinciali. Le procedure di controllo dell'accreditamento dovranno in particolare connettersi in maniera forte sia con il sistema dei controlli sulla gestione delle attività erogate (finanziate o riconosciute), sia con il sistema di valutazione dei progetti da finanziare e dovranno prevedere uno stretto coinvolgimento operativo delle Amministrazioni provinciali. Le irregolarità riscontrate, dai Settori regionali e dalle Amministrazioni provinciali, nel corso di verifiche in itinere delle attività formative o comunque la rilevazione di comportamenti scorretti intervenuti in fasi diverse (candidatura di progetto, gestione, rendicontazione delle attività ecc.) nei confronti di soggetti diversi (PA, utenti, operatori) impatteranno in maniera diretta sui meccanismi di conservazione dell'accreditamento degli organismi formativi. Allo stesso modo nella fase di valutazione delle candidature per la richiesta di finanziamenti dovrà esser tenuto conto della performance pregressa dell'Organismo formativo registrata nell'ambito del sistema di accreditamento.

Altro step da attuare al fine di procedere al completamento del sistema di accreditamento è quello dello sviluppo di procedure volte a verificare la qualificazione delle risorse umane impiegate dagli Organismi formativi.

In tal senso nell'ambito della revisione del sistema di accreditamento si procederà da subito ad accentuare l'attenzione ed il controllo sulle caratteristiche delle risorse professionali impiegate, ponendo una serie di requisiti e vincoli da rispettare per l'esercizio di alcuni ruoli strategici nell'ambito dell'Organismo.

Tale specifica linea di azione troverà il suo progressivo e graduale completamento con l'istituzione della Banca dati degli Operatori della Formazione prima e con la realizzazione del processo di certificazione delle competenze degli Operatori della Formazione dopo.

Azione b.2 Costruzione della Banca dati degli Operatori della Formazione

Nel corso del 2006 sarà ultimata la messa a punto del software e del sistema procedurale per l'avvio ed il funzionamento della Banca dati regionale degli Operatori della formazione, raggiungendo così il primo step del processo graduale che dovrà condurre al riconoscimento ed alla certificazione delle competenze degli operatori del sistema formativo. La certificazione delle competenze degli operatori della formazione veniva rinviata dal D.M. n. 166/2001 del Ministero del Lavoro ad una fase posteriore all'avvio dei sistemi regionali di accreditamento delle sedi; successivamente, in assenza di un sistema nazionale di standard di competenze, l'Accordo Stato-Regioni dell'agosto 2002 ha previsto, quale prima tappa, l'avvio di una fase di verifica conoscitiva da parte delle Regioni sulle professionalità esistenti nell'ambito del sistema della Formazione professionale (processo di verifica delle credenziali degli operatori).

La costruzione e l'avvio della Banca dati regionale si collocano pertanto nell'ambito del completamento/perfezionamento del sistema regionale di accreditamento, cui necessariamente si raccordano, essendo la qualità delle risorse umane impiegate un elemento centrale per garantire il diritto dell'utente a ricevere un servizio formativo di qualità.

La realizzazione della stessa dovrà però raccordarsi progressivamente anche con il lavoro di definizione del quadro degli standard professionali nonché dei criteri e dispositivi per il riconoscimento e la certificazione delle competenze, attualmente in corso nell'ambito del progetto regionale competenze (cfr. obiettivo globale 6, obiettivo specifico 6.1).

La banca dati in particolare conterrà i dati curricolari degli operatori della Formazione, in termini di titoli di studio e di formazione, nonché di esperienze formative e di lavoro e sarà uno strumento dinamico in quanto dovrà essere aggiornato periodicamente dagli stessi operatori.

Essa consentirà quindi di:

- ottenere una rilevazione delle caratteristiche delle professionalità presenti sul territorio regionale nel sistema formativo, anche al fine di poter effettuare un confronto con gli standard professionali che attualmente si stanno definendo nell'ambito del progetto regionale competenze;
- costruire uno strumento conoscitivo e gestionale indispensabile per realizzare un futuro sistema costante e specifico di certificazione delle competenze degli operatori della formazione;
- costituire una base per la rilevazione dei fabbisogni di sviluppo ed aggiornamento delle competenze degli operatori del sistema formativo;
- costituire uno strumento di riconoscimento professionale per i singoli operatori ed uno strumento di supporto alla ricerca ed al reperimento di idonee risorse professionali per gli Organismi formativi.

In una prima fase essa sarà congegnata soprattutto per restituire una fotografia del sistema.

L'inserimento in Banca dati da parte degli operatori sarà facoltativo, mentre gli Organismi formativi accreditati avranno nella Banca Dati un valido strumento per l'individuazione delle risorse professionali da utilizzare.

In un secondo tempo essa dovrà costituire una base per la verifica e la certificazione delle competenze degli operatori, secondo il percorso a tappe già disegnato dalla Delib.G.R. n. 241/2004.

Azione b.3 Costruzione del Catalogo dell'offerta formativa personalizzata

Come precisato nel primo documento di indirizzo per la costruzione del catalogo dell'offerta formativa personalizzata di cui alla Delib.G.R. n. 895/2003, il catalogo dell'offerta formativa personalizzata si colloca in una direttrice che "partendo dal potenziamento della funzione informativa a supporto della scelta del cittadino - che costituisce comunque una funzione di base - progressivamente va verso il potenziamento anche della funzione di garanzia della qualità del prodotto formativo".

Entrambe tali funzioni - di informazione e supporto alla scelta consapevole dell'utente di percorsi formativi e di garanzia di poter fruire di servizi formativi di qualità - costituiscono una delle principali responsabilità della Regione impegnata a promuovere nei confronti dell'insieme dei cittadini toscani politiche di lifelong learning che permettano realmente di raggiungere gli obiettivi comunitari delineati dalla "strategia di Lisbona".

La messa a punto del Catalogo regionale dell'offerta formativa personalizzata, che sarà ultimata nel 2006, attiverà dunque un ulteriore strumento regionale che, affiancandosi ad altri, contribuirà ad elevare la qualità dei soggetti e dei prodotti formativi disponibili per i cittadini toscani e quindi la qualità complessiva del sistema formativo. Mediante l'accREDITAMENTO degli Organismi formativi ci si concentra sul controllo dei soggetti erogatori dei servizi formativi e sui relativi requisiti strutturali, logistici, professionali ecc., mediante il sistema di valutazione dei progetti candidati su bandi pubblici si individuano gli interventi meritevoli di essere realizzati con risorse pubbliche, sulla stessa linea direttrice mediante il catalogo ci si pone l'obiettivo di assicurare il rispetto di standard minimi di qualità ed affidabilità di prodotti/percorsi formativi, che possano essere scelti dall'utente in autonomia e sulla base delle proprie esigenze formative e personali, usufruendo di strumenti di finanziamento pubblico (come i voucher), finalizzati a sostenere ed incentivare la domanda individuale di formazione.

Il catalogo dell'offerta formativa personalizzata assolverà in particolare ai seguenti scopi:

- a) supportare a livello conoscitivo, anche mediante il sostegno dei Servizi per il lavoro, l'esercizio della scelta di prodotti formativi da parte dei singoli soggetti fruitori di voucher;
- b) garantire che i prodotti in catalogo rispondano a requisiti minimi di qualità/affidabilità;
- c) creare le condizioni per garantire che gli esiti dei percorsi formativi possano essere certificati.

Operativamente si caratterizzerà come uno strumento (informatico e procedurale) di raccolta, classificazione e validazione di percorsi formativi proposti da organismi formativi qualificati, disponibili per soggetti fruitori di voucher. Sarà operativo su tutto il territorio regionale e sarà "generalista" ovvero raccoglierà al proprio interno percorsi formativi attinenti le diverse tipologie di formazione (formazione di base, formazione superiore, formazione continua, educazione adulti). Ad esso si potrà accedere on line, sia per l'inserimento della proposta formativa da parte degli Organismi formativi, sia per la consultazione e la scelta da parte degli utenti, direttamente o tramite servizi per il lavoro. Il software funzionerà sul nodo telematico regionale e dovrà essere realizzato in modo da rendere possibile il collegamento ed il dialogo con le altre banche dati regionali (sistema informativo accREDITAMENTO e banca dati operatori).

Potranno inserire proposte in catalogo tutti gli organismi formativi accREDITATI dalla Regione Toscana o da altra Regione italiana, oppure in possesso di un sistema di gestione della qualità certificato/accreditato (Iso, Asfor, Efqm).

Saranno in ogni caso ammessi all'inserimento di prodotti in catalogo le Università e gli Istituti di alta formazione e ricerca riconosciuti dal MIUR. L'accesso al catalogo in termini di "fruibilità" sarà aperto a tutti i cittadini interessati, costituendo un supporto diretto per i fruitori e gli aspiranti fruitori di voucher formativi, ma anche uno strumento di servizio più generale nella misura in cui offrirà a chiunque interessato un quadro esauriente delle possibilità di formazione presenti ed accessibili.

Azione b.4 Autorizzazione - accREDITAMENTO servizi per il lavoro

La legge regionale 1° febbraio 2005, n. 20 ha previsto l'istituzione dell'Albo Regionale delle Agenzie per il lavoro; il D.P.G.R. 2 febbraio 2005, n. 22/R ha disciplinato le procedure di autorizzazione e di accREDITAMENTO dei soggetti privati per lo svolgimento dei servizi al lavoro.

Continuerà il lavoro di istruttoria delle domande dei soggetti privati finalizzate all'ottenimento dell'autorizzazione o dell'accREDITAMENTO nonché il monitoraggio sulla qualità dei servizi erogati, da ricondurre all'interno del masterplan regionale.

Azione b.5 Qualità dei servizi dei soggetti/strutture del sistema di educazione ambientale

In questa fase della programmazione si attua un passaggio importante che consente di dare concretezza alle azioni fin qui intraprese, legate tra loro dalla coerenza con una strategia comune.

In tal senso la proposta di indicatori di qualità sviluppata, che esplicita le modalità attraverso le quali i valori condivisi enunciati dalla Carta dei Principi della Regione Toscana per l'Educazione Ambientale, la cui stesura sarà oggetto di confronto con il territorio, trovano concretezza, permetterà di procedere al riconoscimento delle strutture.

Ciò contribuisce all'obiettivo generale degli indirizzi 2005-2006 "consolidare il sistema e creare le condizioni di stabilità, di continuità e di qualità che ne garantiscano il mantenimento e il buon funzionamento".

Il progetto qualità è stato sviluppato mirando ad un duplice risultato: da un lato innescare, da parte dei soggetti compresi nel sistema, un percorso di autoriflessione sul proprio operato per un miglioramento continuo della qualità, dall'altro affiancare al principio di libera adesione volontaria alla rete, proprio del Sistema integrato per il diritto all'apprendimento per tutta la vita, uno strumento tecnico che consenta di individuare i soggetti che siano qualitativamente idonei e che facciano propri i valori di riferimento a cui il Sistema Educazione Ambientale si ispira.

Il riconoscimento di soggetti e strutture, articolato per funzioni, porterà quindi alla definizione del sistema nella sua articolazione e in tutte le sue componenti valorizzandone e accrescendone la riconoscibilità.

Azione b.6 Nuove modalità di assegnazione di finanziamenti pubblici mediante procedure ad evidenza pubblica

A fianco della ormai consolidata procedura di assegnazione di finanziamenti fondata sull'adozione di avvisi per "chiamata di progetti", la Regione intende attivare la procedura di appalto quale modalità di assegnazione di fondi pubblici per la realizzazione di interventi ritenendo questa modalità la migliore per il perseguimento del fabbisogno formativo che scaturirà dai meccanismi di concertazione territoriale e per l'attuazione degli obiettivi del PRS e dei Pasl. La procedura di appalto può consentire di snellire le procedure di controllo amministrativo-contabile e rendicontuale, con il duplice vantaggio di gravare meno sulle operazioni che l'Amministrazione erogatrice deve compiere e di garantire al soggetto formatore l'erogazione dei pagamenti in tempi più rapidi e con meno oneri. Consente inoltre di inquadrare il rapporto fra Pubblica Amministrazione committente e soggetto attuatore dell'intervento nell'ambito delle norme che regolano i contratti di appalto per acquisto di servizi (penali per inadempimento o ritardo, cause di risoluzione e possibilità di risarcimento del danno in caso di inadempimento grave).

Il ricorso alle procedure di appalto non dovrà in ogni caso andare a detrimento della qualità complessiva degli interventi formativi, che dovranno essere affidati sulla base di criteri di valutazione che tengano in debito conto il criterio della qualità.

Più specificamente, l'assetto complessivo che si intende raggiungere per il 2010, vede un'articolazione delle modalità di finanziamento nella misura del 50% tramite gara, per il 25% attraverso i voucher e il restante 25% mediante avvisi per chiamata di progetti.

Azione b.7 Innovazione e razionalizzazione delle procedure per il riconoscimento di corsi di qualifica privati e di percorsi disciplinati da specifica normativa

Altro obiettivo sul piano della modernizzazione dei sistemi procedurali è quello di razionalizzare ed innovare il settore dei corsi privati di qualifica e dei percorsi formativi disciplinati da specifiche norme nazionali e/o regionali, realizzati da soggetti privati previo riconoscimento provinciale ai sensi della L.R. n. 32/2002, a pagamento degli utenti.

In tal senso si procederà ad uniformare e fondare su regole certe, comuni a tutto il territorio regionale, le modalità con le quali viene gestita la procedura di riconoscimento di corsi privati, anche mediante adozione di uno schema regionale di avviso e di modulistica. Si intende altresì promuovere progressivamente il passaggio ad un sistema procedurale fondato su "avvisi a sportello" o comunque a scadenze periodiche plurime, il che consentirà di poter programmare ed avviare

l'attività formativa se e quando se ne verifichi la necessità nel corso dell'anno, ottenendo anche l'effetto di avere un'offerta formativa distribuita equamente durante tutto l'anno.

La Regione si propone infine di sperimentare a partire dai percorsi disciplinati da legge (ma con la prospettiva di estendere l'innovazione anche ai corsi riconosciuti di qualifica) la possibilità di richiedere il riconoscimento non più su ogni singola edizione del corso ma su "prototipi di corso" a validità pluriennale. Il che consentirà di alleggerire gli adempimenti istruttori delle Amministrazioni provinciali e gli oneri connessi alla presentazione delle domande da parte delle agenzie formative, ottenendo anche l'effetto di poter attuare le attività formative necessarie con sufficiente rapidità rispetto alla rilevazione del bisogno formativo ed alle richieste dell'utente.

Finalità operativa (5.1.c)

Sostenere lo sviluppo e la qualificazione del sistema integrato regionale attraverso il potenziamento delle strutture, la formazione degli operatori e il rafforzamento del sistema di governo.

Azioni

Azione c.1 Edilizia scolastica

- Piani pluriennali di localizzazione delle Istituzioni scolastiche

Sulla base delle risultanze della programmazione della rete scolastica, le Province elaborano un Piano provinciale pluriennale delle localizzazioni delle Istituzioni scolastiche. Tale Piano contiene, ai fini in particolare della programmazione degli interventi di edilizia scolastica, l'individuazione pluriennale delle sedi delle istituzioni scolastiche autonome e dei loro processi di razionalizzazione e di sviluppo strutturale. Il Piano provinciale per la parte relativa alle sedi scolastiche di competenza dei Comuni è costituito dalla sommatoria dei Piani pluriennali di localizzazione delle Istituzioni scolastiche approvati dalle singole zone socio-sanitarie o dalle Comunità montane presenti nel loro territorio. Le Province promuovono il coordinamento e l'integrazione dei suddetti Piani zonali attraverso le procedure di concertazione istituzionale previste all'articolo 15 della L.R. n. 49/1999.

- Finanziamento opere di edilizia scolastica - Piani annuali degli interventi di Edilizia scolastica

Sulla base dei Piani pluriennali di localizzazione delle Istituzioni scolastiche e secondo i tempi e le modalità e le quote di finanziamento, di volta in volta stabilite dalla Giunta regionale in relazione alle procedure di attuazione della legge 11 gennaio 1996, n. 23, le Province indicheranno nei Piani annuali per l'edilizia scolastica in due distinti elenchi l'ordine di priorità del finanziamento dei progetti relativi ad interventi di edilizia scolastica elaborati dalle medesime e di quelli elaborati dai comuni, per il patrimonio edilizio di rispettiva competenza.

La Giunta regionale approva quindi il Piano regionale degli interventi di Edilizia scolastica quale sommatoria dei singoli Piani Provinciali dopo aver verificato il rispetto da parte delle singole province dei criteri per la loro redazione.

È in corso di attuazione il III piano di programmazione triennale che ha visto finanziati i primi due piani annuali di attuazione, mentre il terzo piano annuale (che doveva trovare concretizzazione nell'anno 2005) per mancanza di finanziamenti statali non è stato attuato e non lo sarà neanche per l'anno 2006. Qualora nella finanziaria 2007 fossero allocate le risorse apposite, queste verrebbero destinate:

a) 50% dei finanziamenti assegnati alla Toscana per l'edilizia scolastica per l'adeguamento alle norme antisismiche degli edifici scolastici situati nei comuni a maggior rischio sismico della Toscana;

b) 50% dei finanziamenti assegnati alla Toscana per l'edilizia scolastica per interventi di adeguamento alle normative di sicurezza degli impianti ai sensi del D.L. n. 626/1994, di edifici scolastici situati su tutto il territorio regionale.

- Programma straordinario

A seguito dei tragici eventi di San Giuliano di Puglia fu preso atto della grave situazione, dal punto di vista della sicurezza sismica, in cui versa una parte consistente degli edifici scolastici ed è per ciò che il Ministero delle Infrastrutture ha previsto con la legge 27 dicembre 2002, n. 289, art. 80, l'inserimento, nell'ambito del programma delle infrastrutture strategiche di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, di un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

In particolare, il citato articolo ha attribuito al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti la predisposizione, di concerto con il Ministero dell'Istruzione di "un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici con particolare riguardo a quelli che insistono sul territorio delle zone a rischio sismico...". A tale scopo sono stati assegnati alla Regione Toscana € 14.648.000, 00.

Su tale importo è stato approvato dalla Giunta regionale con Delib.G.R. n. 98/2004 un elenco degli interventi da ammettere a finanziamento nei limiti dell'assegnazione citata.

Con Del.CIPE 20 dicembre 2004, n. 102 pubblicata sulla G.U. 11 agosto 2005 il C.I.P.E. ha approvato il primo programma stralcio di messa in sicurezza degli edifici scolastici e successivamente il 13 ottobre 2005 è stata raggiunta in sede di Conferenza unificata la prevista Intesa per la realizzazione di detto Piano straordinario e le relative procedure di attuazione dei finanziamenti affinché gli enti aggiudicatari possano provvedere agli atti di propria competenza.

- Costituzione del fondo regionale per il sostegno degli Enti locali per gli interventi urgenti di edilizia scolastica

È istituito un fondo regionale per il sostegno finanziario degli Enti locali per interventi urgenti nel settore dell'Edilizia scolastica riguardanti strutture a rischio di chiusura per problemi di sicurezza ed inagibilità.

Le leggi annuali di bilancio determinano l'entità del fondo e le principali modalità per l'assegnazione agli Enti locali dei relativi contributi finanziari.

- Proroga dei termini di adeguamento degli edifici scolastici al D.Lgs. n. 626/1994

Con l'articolo 15 della legge 3 agosto 1999, n. 265 venivano prorogati alla data del 31 dicembre 2004 gli interventi, consistenti nella messa a norma degli edifici scolastici ai sensi del decreto legislativo n. 626/1994.

Nell'imminente scadenza di tale termine risultavano ancora molti gli edifici scolastici ancora da adeguare ed è stato per questo che con l'articolo 9 del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266 le Regioni, al fine di consentire la completa utilizzazione delle risorse stanziare per l'adeguamento a norme degli edifici scolastici, a fronte di comprovate esigenze, possono fissare una nuova scadenza del termine, comunque non successiva al 31 dicembre 2005, relativamente alle opere di edilizia scolastica comprese nei rispettivi programmi di intervento.

La Regione Toscana con Delib.G.R. 27 dicembre 2004, n. 1401, fissava al 31 dicembre 2005 il termine per il citato adeguamento a norma degli edifici scolastici. Successivamente con la legge 1° marzo 2005, n. 26, il più volte citato termine del 31 dicembre 2005 veniva ulteriormente prorogato di sei mesi portandolo al giugno 2006. Con Delib.G.R. 28 novembre 2005, n. 1150 la Giunta regionale ha adottato apposito atto di recepimento della legge n. 26/2005 prorogando al 30 giugno 2006 i termini per l'adeguamento normativo al decreto legislativo n. 626/1994 degli edifici scolastici toscani.

Azione c.2 Azioni di sistema per l'educazione ambientale

Appare particolarmente importante sviluppare l'azione formativa rivolta agli operatori delle strutture afferenti al Sistema educazione ambientale. Con tale consapevolezza a partire dal 2002 si è investito sulla formazione come azione prioritaria di sistema, riservandola all'attuazione diretta regionale mediante la struttura di supporto tecnico operativo individuata in ARPAT.

La qualificazione del personale risulta fondamentale per costruire e incrementare le competenze legate alla nuova accezione di educazione ambientale, in modo da garantire la qualità dei servizi offerti e per assicurare la coerenza dell'operatività del Sistema con gli indirizzi delle politiche regionali. In questa fase è opportuno destinare risorse specifiche, anche mediante il FSE 2007-2013, che permettano di realizzare una formazione per operatori di EA di più ampio raggio, che consenta una maggiore qualificazione del personale. La costruzione di specifici percorsi formativi per operatori può quindi presentarsi come valida occasione per confrontarsi con la situazione attuale che vede sul territorio coinvolgere operatori impegnati nell'ambito di EA, che appaiono distribuiti su molteplici professionalità e qualifiche, di varia provenienza e livello; la disciplina del settore necessita senza dubbio di essere aggiornata e resa coerente con le strategie regionali tese a promuovere l'Educazione Ambientale e a definirne ed incrementarne la qualità.

È necessario, inoltre, orientare queste azioni di sistema con gli indirizzi del Piano regionale di Azione Ambientale (PRAA) attraverso azioni di coordinamento delle rispettive direzioni generali.

Azione c.3 Potenziamento della rete di infrastrutture afferenti al Sistema educazione ambientale e al Sistema diritto apprendimento

Gli investimenti che, grazie all'Azione 2.2.3. del DOCUP 2000-2006, si sono dedicati alle infrastrutture afferenti al Sistema integrato per il diritto all'apprendimento, e anche specificatamente al sottosistema per l'Educazione Ambientale, hanno rappresentato un'importante opportunità per gli enti pubblici che ne hanno la titolarità: in assenza di specifiche norme nazionali, tali fondi rappresentano spesso l'unica o la principale modalità per giungere a realizzare le strutture, quali CRED, CTP, centri e laboratori di educazione ambientale, sezioni didattiche di musei ed ecomusei. Dai positivi risultati raggiunti appare opportuno prevedere che azioni analoghe trovino spazio anche nella futura programmazione del fondo strutturale FESR 2007-2013, in modo da permettere al territorio il consolidamento strutturale del sistema, in accompagnamento e coerenza con le previste azioni di crescita qualitativa.

Azione c.4 Potenziamento della rete dei Servizi per il lavoro a livello territoriale

Il sistema regionale dei Servizi per il lavoro e delle politiche attive del lavoro è il risultato dell'integrazione dell'insieme degli interventi pubblici e privati esistenti nel territorio per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Accanto al collocamento, cioè all'incontro fra domanda e offerta di lavoro, entrano a pieno titolo nel sistema regionale dei Servizi per il lavoro anche orientamento e formazione professionale, oltre a tutto il grande capitolo delle "politiche attive", vale a dire gli strumenti e le opportunità che possono servire a creare occupazione.

Un sistema integrato dunque, modellato su un mercato del lavoro in rapido cambiamento, per offrire opportunità più ampie e diversificate ai cittadini in cerca di lavoro. Un sistema articolato anche su basi territoriali e quindi più vicino a coloro che vi si rivolgono.

Il presente Piano di indirizzo punta a rafforzare il ruolo di fulcro del sistema dei Servizi per il lavoro, riaffermando la validità dei principi che lo ispirano: sussidiarietà e decentramento delle funzioni, concertazione tra le parti sociali ed istituzionali, carattere integrato degli interventi, configurazione a rete. In questo ambito alle Province è attribuita la fondamentale funzione di "governance" del sistema, nel quadro degli indirizzi della Regione, in una logica che vede l'intervento pubblico impegnato a potenziare il sistema in termini di qualità, efficienza ed omogeneità.

La Toscana occupa senza dubbio un posto di rilievo in questo cammino verso il nuovo assetto del mercato del lavoro, avendo provveduto in tempi rapidi a decentrare le funzioni alle Province e avendo anche interpretato in senso ampio le competenze delegate in materia di intermediazione e di politiche attive del lavoro con il coinvolgimento anche di soggetti privati.

La dinamicità delle amministrazioni provinciali, consapevoli della complessità e innovatività della riforma in atto, è stata una delle carte vincenti per dare attuazione alla riforma e rimane il punto

nodale per conseguire la piena attuazione e saldare a livello territoriale le politiche attive del lavoro con il sistema dell'istruzione, della formazione professionale e dell'orientamento.

- Obiettivi e attori del sistema regionale dei Servizi per il lavoro.

Il sistema regionale toscano dei Servizi per il lavoro è costituito da una "rete di strutture organizzate per rendere effettivo il diritto al lavoro e per la gestione dei relativi servizi" (articolo 19 della L.R. n. 32/2002), orientati prioritariamente ad interventi di carattere "preventivo" rispetto a quelli "curativi", nel rispetto ed in linea con gli orientamenti, in materia di occupazione, definiti dall'Unione Europea.

Il sistema impegna Regione e Province, tramite specifiche strutture, Servizi per il lavoro e sedi territoriali, finalizzate all'organizzazione e fornitura di servizi specifici, in un'ottica di apertura a tutti gli attori interessati e presenti sul territorio.

Si caratterizza per la configurazione a rete aperta, che permette di collegare i diversi settori di azione e di coinvolgere soggetti pubblici e privati nella realizzazione di interventi polifunzionali e specializzati, necessari per rispondere ai bisogni di un'utenza articolata e differenziata.

La Toscana ha scelto di dotare il sistema, per renderlo operativo ed efficace, di propri strumenti informatici in grado di consentire operazioni specifiche e cooperazione con l'esterno, e per agevolare la diffusione e la condivisione delle conoscenze.

- Ambito territoriale di riferimento.

La dimensione locale costituisce uno degli elementi centrali per il raggiungimento degli obiettivi programmatici, in coerenza con il principio di sussidiarietà, inteso come assegnazione di funzioni, e conseguente erogazione di servizi, a quei livelli che sono in grado di offrire la migliore efficacia nel raggiungimento degli obiettivi.

In questo quadro si sviluppa anche il metodo della "concertazione" con l'apporto delle parti sociali alla programmazione ed alla valutazione delle varie attività, sia a livello regionale, cui competono compiti di programmazione, indirizzo, coordinamento, sia provinciale cui competono compiti di programmazione intermedia e di attuazione degli interventi. Sono previsti, infatti, specifici organismi, sia a livello regionale che provinciale, ed in particolare: Tavolo di concertazione regionale, Commissione Tripartita, Commissione Tripartita provinciale.

Il sistema regionale dei Servizi per il lavoro si caratterizza per:

- * decentramento dei servizi,
- * apertura e collaborazione fra pubblico e privato,
- * sperimentazione locale.

Le Province costituiscono il riferimento territoriale principale attraverso l'insieme dei loro Servizi per il lavoro e delle sedi territoriali decentrate.

Ai Comuni possono essere affidati, tramite specifiche convenzioni, i primi servizi informativi all'utenza. Sono possibili collaborazioni specifiche con soggetti privati, nell'ottica di potenziare forme concrete di collaborazione per migliorare l'efficacia complessiva del nuovo sistema.

- Masterplan regionale dei Servizi per il lavoro.

La Regione Toscana, in accordo con le parti sociali e le istituzioni locali, dopo aver individuato nel regolamento attuativo della L.R. n. 32/2002: il sistema regionale e provinciale per l'impiego (art. 118); le tipologie dei Servizi per il lavoro (art. 119); gli standard minimi dei servizi (art. 120) e la qualità e l'omogeneità delle prestazioni su tutto il territorio regionale (art. 121), ha approvato il Masterplan regionale dei Servizi per il lavoro.

Con questo strumento si individuano e si definiscono le attività in cui devono articolarsi i servizi; gli indicatori di accessibilità, di risorse, di prodotto, di risultato minimi che devono essere garantiti nell'erogazione dei servizi stessi; il monitoraggio e la valutazione della qualità ed omogeneità delle prestazioni.

La definizione di un Masterplan regionale dei Servizi per il lavoro diviene dunque "uno strumento di supporto alla programmazione ed al monitoraggio di tutti gli interventi nazionali (statali, regionali e provinciali) finalizzati all'organizzazione ed implementazione della riforma dei SPI".

La logica del Masterplan è quindi "quella di concordare obiettivi di realizzazione quantitativi e standard qualitativi di funzionamento condivisi; di fissare in precise fasi temporali il raggiungimento di un'efficienza ed un'efficacia misurabile in effetti oggettivamente apprezzabili, di individuare gli strumenti e le risorse, finanziarie e non, da attivare in relazione alle finalità specifiche individuate".

L'elaborazione di un testo condiviso di Masterplan rappresenta il frutto di una stretta collaborazione tra la Regione Toscana e le Amministrazioni Provinciali.

Per ogni Area Funzionale, indicata nel regolamento all'articolo 119, sono state individuate le varie tipologie di Servizi articolate per Attività ed i relativi indicatori di efficienza ed efficacia.

Questo strumento ci consentirà di monitorare lo sviluppo del sistema regionale per l'impiego, sia pubblico che privato autorizzato o accreditato, rilevarne le carenze ed i ritardi così come le punte di eccellenza.

Esso rappresenterà un importante strumento per la crescita qualitativa e quantitativa di questi servizi su tutto il territorio regionale.

- Potenziamento della rete territoriale dei Servizi per il lavoro

Il buon livello quantitativo e qualitativo della diffusione dei Servizi per il lavoro sul territorio regionale e la ricchezza di iniziative, talvolta non sempre conosciute al di fuori del proprio ambito, rappresentano un grande stimolo per una maggiore qualificazione del servizio.

Nel quinquennio 2000-2005 abbiamo lavorato per:

- * ammodernare le sedi dei Servizi per il lavoro
- * renderle immediatamente riconoscibili su tutto il territorio regionale
- * dotarle di uno strumento informatico come IDOL che potesse collegarle in rete
- * ampliare la quantità e la qualità dei servizi offerti.

L'impegno futuro dovrà essere rivolto:

- * a promuovere questi servizi verso le imprese mediante azioni di job promoter
- * ad avvicinare i servizi ai cittadini mediante numeri verde o informazioni on-line
- * a sostenere il ruolo degli operatori addetti mediante l'attivazione di un database specialistico sui temi dell'occupazione, articolato a livello nazionale, regionale e provinciale. Questo servizio dovrà contribuire all'aggiornamento degli operatori, a confrontare soluzioni, a lavorare assieme; in definitiva alla creazione della comunità virtuale degli operatori dei Servizi per il lavoro.

Finalità operativa (5.1.d)

Sviluppare e potenziare la rete dei servizi telematici per consentire la consultazione in tutto il territorio regionale delle banche dati locali in materia di formazione e lavoro e per agevolare in entrambi i settori l'incontro tra la domanda e l'offerta.

Ampliare la disponibilità di ricerche, dati ed informazioni per consentire azioni di programmazione, monitoraggio e valutazione.

Azioni

Azione d.1 Potenziamento del Sistema informativo del lavoro

In Toscana il sistema informativo del lavoro regionale viene a costituirsi attraverso i seguenti momenti operativi:

- costituzione presso ogni Provincia di una banca dati IDOL, ripartita per Centro per l'Impiego, contenente i dati relativi all'offerta e alla domanda di manodopera presente nel territorio. I dati sono

raccolti secondo schemi omogenei su tutto il territorio regionale e alimentano la banca dati regionale;

- creazione di una infrastruttura informativa unica, all'interno della quale i diversi soggetti attori del sistema possano operare con compiti specifici e differenti livelli di abilitazione nella produzione e nell'aggiornamento dei dati del sistema stesso;
- fornire alle Province lo strumento per attuare il decentramento a livello territoriale, sia con gli enti locali, sia con le organizzazioni dei datori di lavoro e lavoratori e le associazioni, al fine di rafforzare il sistema regionale dei servizi all'impiego, attraverso specifiche convenzioni che definiscono le forme e le modalità per l'accesso;
- favorire l'integrazione dei vari servizi all'impiego, dando al cittadino la possibilità di rivolgersi a sportelli polivalenti, in cui possa usufruire in modo integrato e trasparente di tutti i servizi inerenti l'orientamento, la formazione professionale, i Servizi per il lavoro;
- consentire lo scambio di dati fra i soggetti coinvolti nel sistema a livello provinciale, regionale, nazionale ed europeo secondo tecnologie avanzate, esportabili ed applicabili.

Il sistema IDOL risulta composto da un insieme di "moduli" che consentono di svolgere le funzioni relative alla gestione degli adempimenti propri del sistema dei Servizi per il lavoro. In particolare le principali funzioni di IDOL si possono così sintetizzare:

- gestione adempimenti: riguarda la registrazione e la gestione di tutte le informazioni di tipo formale inerenti i lavoratori e le aziende; consente la produzione degli atti previsti dalla vigente normativa (certificati, elenchi, graduatorie, ecc.);
- compilazione curriculum: il privato cittadino in cerca di occupazione si presenta in un Centro Impiego, o in altra sede appositamente delegata, per la compilazione del proprio curriculum. La redazione del curriculum avviene nel corso di un incontro personalizzato ed è supportata da orientatori che recuperano il massimo delle informazioni possibili e suggeriscono eventuali azioni positive (politiche attive del lavoro);
- gestione incontro domanda/offerta di lavoro: con i curricula dei lavoratori e le richieste delle aziende viene operato l'incrocio finalizzato alla produzione di liste anonime o nominative a supporto delle selezioni di personale da parte delle aziende;
- modulo comunicazioni obbligatorie: il sistema permette l'immissione da parte delle Associazioni datoriali e dei Consulenti del Lavoro delle comunicazioni obbligatorie (assunzioni, trasformazioni, cessazioni di rapporti di lavoro). La sicurezza è garantita con accesso al sistema mediante Certificato Digitale. Le sedi Inps provinciali sono collegate al sistema per la visualizzazione in tempo reale di dette comunicazioni;
- invio telematico del prospetto informativo disabili: la procedura permette alle aziende e ai consulenti del lavoro autorizzati, attraverso riconoscimento, di poter predisporre ed inviare on-line la denuncia annuale (Prospetto Informativo Disabili) ai sensi della L. n. 68/1999.
- collegamento al sistema informativo della formazione professionale, che consente la consultazione delle offerte formative sul territorio, nonché l'aggiornamento automatico in Idol del curriculum per il soggetto che ha frequentato un corso di formazione professionale.

Inoltre è stato costituito un datawarehouse per le rilevazioni statistiche sugli archivi IDOL: le informazioni contenute nelle banche dati formano un sistema omogeneo di monitoraggio e di rilevazione statistica di fondamentale importanza per la conoscenza dei fenomeni e per lo svolgimento dei processi gestionali, amministrativi e decisionali. Più precisamente, le finalità dell'applicativo in oggetto consistono in:

- consolidare il patrimonio dei dati in una struttura organizzata e condivisa di informazioni e conoscenze;
- sviluppare strumenti e processi efficienti di conoscenza e distribuzione dell'informazione in termini di rapidità, semplicità, affidabilità e costo, con lo scopo di migliorare l'efficacia delle azioni ed il livello di controllo delle stesse.

Il sistema è attualmente operante in tutte le province.

I prossimi impegni saranno orientati in direzione del potenziamento e del consolidamento del sistema informativo, del suo aggiornamento in relazione alle evoluzioni normative nonché della sua implementazione tecnologica e funzionale per rendere il sistema sempre più efficiente ed efficace nell'ottica di ampliare le possibilità occupazionali nel mercato del lavoro nazionale ed europeo.

In particolare, dovrà essere prevista la possibilità di dotare la procedura, attraverso gli adeguamenti e le necessarie implementazioni, di funzionalità che consentano di rilevare anche tutti i dati relativi ai servizi erogati a lavoratori e imprese, utili al sistema di indicatori individuati nel Masterplan regionale.

Azione d.2 Borsa del lavoro Toscana e altri strumenti on line per l'incontro domanda offerta di lavoro

L'articolo 15 del D.Lgs. n. 276/2003 istituisce la borsa continua nazionale del lavoro, quale sistema aperto e trasparente di incontro tra domanda e offerta di lavoro basato su una rete di nodi regionali. Tale sistema è alimentato da tutte le informazioni utili a tale scopo immesse liberamente nel sistema stesso sia dagli operatori pubblici e privati, autorizzati o accreditati, sia direttamente dai lavoratori e dalle imprese.

Inoltre, il decreto ministeriale 13 ottobre 2004 definisce, vista l'intesa raggiunta in sede di Conferenza Stato, Regioni, Province autonome il 23 settembre 2004, le informazioni minime da veicolare attraverso la borsa continua nazionale del lavoro, i principi base cui si ispira il sistema (che dovrà essere un sistema aperto, organizzato su una rete telematica di nodi informativi regionali), le modalità di fruizione dei servizi (libero accesso da parte delle persone in cerca di lavoro e da parte dei datori di lavoro anche senza intermediari) e attraverso il quale viene istituita una Commissione "per il raccordo ed il coordinamento" cui competono, tra l'altro, la verifica dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi erogati e la verifica delle modalità tecniche di funzionamento.

Dalla prima metà di ottobre 2004 è attiva la Borsa lavoro Toscana, un nuovo servizio internet della Regione, gratuito e accessibile in modo personalizzato, creato per rendere più facile l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e ampliare le possibilità di occupazione nel mercato del lavoro regionale, nazionale e comunitario.

Il servizio rappresenta un'attuazione concreta delle indicazioni nazionali.

Sono attualmente in corso di valutazione le problematiche per realizzare l'integrazione fra il nodo regionale e la costituenda Borsa continua nazionale del lavoro e per consentire l'interconnessione e il conferimento dei dati da parte degli operatori pubblici e privati autorizzati e accreditati.

Vi sono poi altri strumenti Web per la ricerca di lavoro on line da tempo attivi sul portale della Regione Toscana, come:

- Offerte di lavoro a mezzo stampa, per consultare le offerte di lavoro pubblicate giornalmente sui quotidiani;
- Concorsi pubblici, per la consultazione dei concorsi messi a bando dagli Enti pubblici della Toscana pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione e sulla Gazzetta Ufficiale;
- Banca dati Eures, motore di ricerca in lingua italiana collegata alla Banca dati BEC della rete Eures, per la consultazione delle offerte di lavoro nei diversi paesi europei.

Nel breve periodo occorrerà lavorare alla integrazione di tutte le banche dati on line in un unico prodotto informatico per realizzare una sistematizzazione delle informazioni finalizzata ad una maggiore chiarezza e semplificazione nell'utilizzo da parte dei cittadini, delle imprese e degli operatori pubblici e privati.

Azione d.3 Sistema informativo scolastico regionale (SISR)

Lineamenti costitutivi del sistema informativo scolastico regionale (SISR)

* Finalità/Obiettivi

L'approvazione della legge n. 144/1999 (che all'articolo 68 ha introdotto l'obbligo formativo) e dei provvedimenti collegati, in particolare del regolamento applicativo (D.P.R. n. 257/2000) e poi l'approvazione del D.Lgs. n. 76/2005, sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, in attuazione della legge n. 53/2003, hanno cambiato la natura stessa delle funzioni assegnate alle Regioni rispetto alla costruzione di sistemi informativi scolastici.

Il primo provvedimento promuoveva la costruzione di anagrafi locali, presso i Servizi per il lavoro, o provinciali, col fine di monitorare i servizi offerti ai giovani tra i 15 e i 18 anni; il secondo, unendo l'obbligo scolastico a quello formativo nel "diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per 12 anni o comunque fino al conseguimento di una qualifica professionale", allarga tale necessità ai giovani a partire dal primo anno della scuola primaria i 6 anni, affermando nell'articolo 3 la necessità di trasformare le anagrafi regionali dell'obbligo formativo in anagrafi regionali degli studenti.

Il D.Lgs. n. 76/2005 dedica l'intero articolo 3 alle anagrafi dando alle Regioni il compito di integrare i dati non solo con i Servizi per il lavoro ma anche con i Comuni al fine di verificare i percorsi dei giovani ed eventuali inadempienze.

Tutto ciò aiuta lo sviluppo del SISR toscano che, fin dalla sua nascita perseguiva i seguenti obiettivi:

- minimizzare, nella costruzione dell'anagrafe, l'impatto sulle strutture di base del sistema che raccolgono i dati dei giovani interessati (scuole, Servizi per il lavoro);
- integrare le anagrafiche attengono al sistema formativo (istruzione, formazione, apprendistato, censimento nazionale degli edifici scolastici) in modo da moltiplicare gli effetti conoscitivi prodotti da ciascuna di esse;
- favorire l'integrazione nel sistema regionale delle informazioni di competenza degli EE.LL., se essi lo ritengono utile, al fine di ampliare i servizi che il SISR può offrire.

La Regione Toscana ha da sempre visto la costruzione delle anagrafi come il mezzo per supportare tutti i soggetti che hanno competenza nel sistema scolastico e formativo locale, a cominciare dagli EE.LL. e dalle scuole autonome, nel prendere decisioni efficaci ed efficienti per il miglioramento dell'istruzione e della formazione dei nostri giovani.

L'individuazione delle criticità del sistema scolastico e formativo ai vari livelli, consente alle diverse istituzioni di operare scelte utili al miglioramento della qualità del sistema, minimizzando i costi e concentrandoli negli interventi maggiormente produttivi. Solo così gli sforzi che ogni soggetto deve fare per mantenere il SISR appaiono utili e necessari, specialmente nella attuale fase storica di trasformazione dell'intero sistema formativo, nel trasferimento di competenze dalla filiera del MIUR a quella delle autonomie scolastiche e degli enti locali, nell'integrazione europea che ha assegnato con "Lisbona 2000" ambiziosi obiettivi da raggiungere entro il 2010. Per raggiungere questi obiettivi la Regione Toscana ha individuato una struttura del SISR distribuita su livelli subregionali incardinati negli Osservatori scolastici provinciali (OSP).

* Le articolazioni provinciali del SISR (gli Osservatori Scolastici Provinciali)

Una banca dati nominativa di tutti gli alunni della nostra Regione, a partire da quelli in obbligo formativo, per essere affidabile deve necessariamente basarsi su livelli provinciali, per tre motivi:

- Competenze delegate.

La Regione ha delegato le sue competenze su diritto allo studio, formazione professionale e apprendistato, edilizia scolastica, alle Province che svolgono in ciò azione di coordinamento dei Comuni. I Servizi per il lavoro per le importanti funzioni che svolgono in rapporto all'obbligo formativo, sono anch'essi di dimensione provinciale o subprovinciale e dipendono comunque dalle Province.

- Controllo di completezza e qualità dei dati.

Le Province toscane hanno mediamente nel loro territorio quasi 60 istituzioni scolastiche e 50 mila studenti. Per avere una banca dati alimentata con continuità con informazioni complete, corrette e standardizzate, è necessario prevedere un'articolazione del SISR in strutture provinciali (OSP). Ciò è quanto mai necessario se si considera che ogni istituzione scolastica utilizza un proprio pacchetto gestionale per l'anagrafe dei suoi alunni. La dimensione provinciale appare come quella che ottimizza i costi della struttura con una sufficiente conoscenza del sistema locale che aiuta a meglio individuare le anomalie.

- Servizi di supporto a tutte le istituzioni di dimensione subprovinciale.

La dimensione provinciale consente poi di fornire a quel livello il supporto a tutte le istituzioni pubbliche e non che operano a livelli sub provinciali (Comuni, Istituzioni scolastiche, Organi collegiali, ecc.). La molteplicità di tali soggetti fa sì che la dimensione regionale non sia adeguata ad offrire servizi efficaci e tempestivi.

I dati così raccolti e organizzati, alimenteranno la banca dati regionale. In questo contesto, la Regione agisce come soggetto di indirizzo del SISR. La banca dati regionale avrà anche la funzione di garantire lo scambio di informazioni tra le varie Province, per tutti quegli alunni che risiedono in un territorio e frequentano scuole di un altro, così da consentire, per esempio, ai Comuni di residenza degli alunni di conoscere la mobilità di questi ultimi anche se frequentano scuole di Province diverse da quelle dove abitano.

Per questi motivi il mancato funzionamento anche di un solo OSP, rende precario l'intero SISR e per questo ogni Provincia è chiamata a dare a queste strutture adeguate risorse ad assolvere i loro compiti e la necessaria stabilità nel tempo.

* I soggetti coinvolti nella costruzione del SISR

La molteplicità dei soggetti cui le norme chiedono di operare nei settori dell'istruzione, della formazione professionale e dell'apprendistato e i loro bisogni informativi necessari ad assolvere alle competenze previste dalla legge per ognuno di loro, richiede una forte capacità di collaborazione e di sinergia tra di essi.

L'istituzione sulla quale grava il carico della gestione dei dati degli alunni nel loro percorso di istruzione, è la scuola che nel frattempo è diventata istituzione dotata di autonomia funzionale sancita costituzionalmente.

Il Comune, è l'altro soggetto fondamentale del SISR. Esso oltre ad essere il diretto garante dei diritti di cittadinanza, deve assolvere a compiti di garanzia che nel caso della scuola di base riguardano (vedi D.Lgs. n. 112/1998) le pari opportunità, l'eliminazione delle sperequazioni, l'educazione alla salute e la lotta alla dispersione scolastica. Solo l'incrocio dei dati provenienti dalle scuole con quelli delle anagrafi comunali potranno consentire il controllo sull'assolvimento dell'obbligo scolastico e di quello formativo. Ad esso attiene poi la gestione del patrimonio edilizio delle scuole di propria competenza col compito diretto di mantenere l'anagrafe dell'edilizia scolastica.

La Provincia, per quanto di competenza e per le deleghe regionali è l'istituzione che ha avuto il compito di garantire il funzionamento nel tempo della struttura che gestisce le diverse anagrafi provinciali del SISR, garantendo anche il supporto a tutte le istituzioni scolastiche e territoriali per assolvere ai compiti di loro competenza, come del resto previsto dal Testo unico. Inoltre, ha per le scuole secondarie di secondo grado gli stessi compiti ora descritti per i Comuni. Ad essa fanno poi capo i Servizi per il lavoro e le agenzie formative del territorio.

Se questi appaiono i soggetti fondamentali che devono essere coinvolti nella costruzione del SISR, possono apparire utili anche apporti di altri soggetti che hanno competenze sull'istruzione.

* Gli strumenti e gli accordi

Il SISR, così come sopra delineato, rappresenta uno strumento indispensabile di programmazione degli interventi e di controllo della loro efficacia, nelle materie di competenza della Regione e degli Enti locali. Esso è anche uno strumento di supporto per la scuola dell'autonomia nella quale il

miglioramento e l'ampliamento dell'offerta formativa e la lotta alla dispersione scolastica, sono considerati gli obiettivi strategici della nuova scuola. Nel realizzarli, il Regolamento sull'autonomia richiede la capacità delle scuole e dell'intera filiera dell'istruzione, di usare le risorse in modo efficace ed efficiente. Ciò può essere facilitato da un sistema informativo che, affiancandosi al neonato Sistema nazionale di valutazione, sappia individuare le criticità dei sistemi scolastici locali, così da orientare gli interventi della scuola verso la rimozione di esse e controllando poi l'efficacia degli interventi messi in atto.

Gli strumenti per realizzare il SISR devono essere convenzioni o protocolli di intesa. A tali protocolli devono essere necessariamente chiamate tutte le scuole autonome statali e paritarie al fine di garantire formalmente il loro impegno nel fornire i dati necessari a mantenere le anagrafi e il loro diritto ad attingere al patrimonio di informazioni necessario a svolgere al meglio i loro compiti, alle condizioni concordate nel protocollo. Ad esse devono però essere assicurati tutti i supporti necessari, sia di natura professionale che tecnica e, ove necessario, anche finanziaria. Ad esse devono essere garantiti dal SISR tutti i supporti alle decisioni utili a migliorare la qualità del loro servizio.

I Comuni e le Province per le competenze loro assegnate rappresentano gli altri soggetti fondamentali di tale accordo. Queste ultime in particolare, hanno garantito in questi anni strutture logistiche e personale adeguato alla gestione delle strutture provinciali dell'OSP.

A partire dal primo gennaio 2008 non saranno, comunque, erogati finanziamenti regionali per le strutture non registrate nel sistema o per chi comunque non abbia ottemperato agli obblighi delle anagrafi di competenza.

* Il flusso di informazioni

La manutenzione e l'aggiornamento delle diverse anagrafi provinciali avviene a partire dalle scuole per quanto riguarda quelle degli studenti, o da Comuni e Provincia per quanto riguarda quella degli edifici scolastici.

I protocolli di intesa che strutturano gli OSP devono prevedere che la scuola si impegni a garantire che i pacchetti gestionali utilizzati contengano tutte le informazioni ritenute necessarie alla gestione della banca dati provinciale.

Le informazioni prelevate dalle scuole, prima dell'implementazione della banca dati provinciale, dovranno essere trattate per essere rese omogenee e complete e coerenti con quelle di tutte le banche dati prodotte dagli OSP delle altre province.

Per il controllo di assolvimento del diritto-dovere, ad ogni OSP dovranno arrivare i dati delle anagrafiche dei Comuni, corrispondenti alle leve scolastiche poste sotto controllo.

L'intera anagrafe dei giovani soggetti al diritto-dovere e quella provinciale prevista dal censimento nazionale sugli edifici scolastici dovranno risiedere presso gli OSP.

La mobilità degli studenti delle scuole dei vari ordini e gradi, non solo tra comuni ma anche tra province diverse, rende necessario uno scambio di dati tra gli OSP in modo da consentire ad essi di passare dall'anagrafe degli alunni frequentanti le scuole della loro provincia, ovunque risiedano, a quella dei residenti nella loro provincia, ovunque studino. Ciò appare essenziale per poter fornire ai soggetti che operano nel territorio, in particolare ai Comuni, dati completi relativamente a tutti gli studenti residenti nel loro territorio e non solo relativi a quelli che studiano nelle scuole della provincia.

* I servizi al territorio e le modalità di erogazione.

Gli OSP hanno il compito fondamentale di costruire e mantenere nel tempo le anagrafi che sono loro state affidate e operando su di esse le analisi previste dalla normativa nazionale e regionale. Poiché le anagrafi regionali nascono come sommatoria di quelle provinciali, è essenziale che ogni OSP si attrezzi per rispettare la tempistica stabilita, altrimenti ritarderebbero tutti i servizi regionali e quelli delle altre province.

Le nuove competenze trasferite dal centro alla periferia a livello statale (in particolare col D.Lgs. n. 112/1998) e il decentramento regionale verso Comuni e Province (attraverso la L.R. n. 32/2002 integrata nel 2005) rendono necessario un insieme di servizi di supporto e conoscenza minimi che ogni OSP deve offrire a Istituzioni scolastiche, EE.LL., Zone e le Comunità montane, fatti salvi servizi più allargati o dettagliati.

Riteniamo che i servizi minimi debbano essere:

Alle Istituzioni scolastiche

- Mobilità per scuola;
- Esiti e Ritardi negli studi;
- Orientamento e risultati degli alunni che terminano un ciclo, nel ciclo successivo;
- Serie storiche dei dati suddetti.
- Servizi di supporto all'orientamento degli alunni che terminano la scuola di base, per gli insegnanti delle scuole secondarie di primo grado, gli studenti delle classi terze di tali scuole e i genitori, per la scelta degli indirizzi di scuola secondaria di 2° grado.

Ai Comuni, alle Comunità montane e alle Zone, alla Provincia

- Consistenza in alunni e classi dei plessi di ogni Istituzione scolastica statale;
- Mobilità in entrata e in uscita nei diversi ordini e gradi di scuola;
- Esiti e ritardi per i residenti nei propri territori nei diversi ordini e gradi di scuola;
- Articolazione delle diverse offerte formative sul territorio (tempi pieni e prolungati nella scuola di base, indirizzi di studio nella scuola secondaria di 2° grado);
- Serie storiche dei dati suddetti.

È tradizione degli OSP produrre pubblicazioni cartacee periodiche che raccolgano i principali dati statistici sul sistema scolastico del proprio territorio. Oltre a ciò, di norma vengono elaborati report estemporanei in funzione delle richieste dei soggetti che operano in tale territorio.

Aumentando la quantità e la qualità delle anagrafi gestite dagli OSP e i dati in esse contenuti, diventa sempre più costosa e poco utile la strada delle pubblicazioni cartacee ma appare assai più vantaggioso e utile utilizzare la rete internet, sia per i report che per i servizi di supporto ai vari soggetti.

Alcuni OSP hanno già strutturato in questo modo le loro informazioni e l'obiettivo che si pone è di diffondere entro il 2006 a tutte le 10 province toscane questa forma organizzativa, utilizzando anche il modello prodotto dall'OSP di riferimento regionale che è già in fase di distribuzione a richiesta e in forma gratuita alle altre province toscane.

La Regione Toscana è impegnata a costruire entro l'anno 2006 il portale regionale del sistema di istruzione che si baserà, per i livelli provinciali, sui singoli portali locali che avranno una struttura e una organizzazione analoga e conterranno i servizi minimi descritti al punto precedente. Ciò faciliterà l'accesso alle informazioni da parte di tutti gli enti che ne abbiano necessità, da parte di tutti gli operatori della scuola che possono trovare informazioni utili a migliorare il servizio erogato, fino ai singoli cittadini che possono orientare le scelte dei percorsi di istruzione per sé o per i propri figli.

* Le funzioni di supporto regionali al SISR e agli OSP

Nella costruzione del SISR la Regione Toscana ha svolto e svolge i seguenti compiti:

1. dà gli indirizzi generali di costruzione e organizzazione dell'intero sistema informativo;
2. garantisce la fornitura gratuita agli OSP del software necessario a costruire e gestire le anagrafi, i flussi dati in ambito regionale e i servizi di supporto ai soggetti che operano nel territorio;
3. garantisce il supporto alle strutture provinciali attraverso incontri periodici, interventi in loco, materiali esplicativi, corsi di formazione, riferimenti per supporti telefonici immediati;
4. supporti finanziari alle province e indicazioni per minimizzare i costi della struttura.

Costruite così le banche dati provinciali, tali dati potranno affluire ai livelli regionali o nazionali, secondo le competenze dei soggetti ai due livelli e nei formati da essi decisi.

La Regione, una volta completata l'anagrafe prevista dal D.Lgs. n. 76/2005 e il censimento regionale degli edifici scolastici, avrà il compito di fornire ai livelli provinciali tutti i dati utili a confrontare tra loro le varie realtà provinciali.

*** Il ruolo dell'OSP di Pisa**

All'OSP di Pisa, struttura funzionante ininterrottamente dal 1992, era stato assegnato già col precedente PIGI il ruolo di struttura di interesse regionale col compito di assolvere a quanto previsto ai precedenti punti 2 e 3. Poiché i risultati ottenuti come prodotti messi a disposizione e il supporto e l'assistenza al SISR e dei vari OSP toscani, è stata assai utile allo sviluppo del sistema informativo scolastico, si conferma tale ruolo anche per la durata del presente PIGI. Le forme e i modi con cui verrà attuato questo ruolo potranno evolvere sulla base di appositi accordi e convenzioni tra la Regione e la Provincia di Pisa, e tra questa e le altre Province.

Il SISR, tramite l'OSP di Pisa nel suo ruolo di riferimento regionale, ha prodotto anche un pacchetto (GeReDiS) utilizzabile tramite internet, che gestisce i flussi finanziari e le varie fasi che vanno dalla Regione ai Comuni e viceversa, passando per le Province, le Zone e le Comunità montane.

Azione d.4 Sistema informativo infanzia e adolescenza (S.I.R.I.A.)

Il Sistema Informativo dell'Infanzia ed Adolescenza è lo strumento strategico finalizzato a regolarizzare e sistematizzare le rilevazioni contenute nel riferimento legislativo, L.R. n. 32/2002 "Interventi educativi per l'infanzia e gli adolescenti".

Gli obiettivi sono:

- facilitare il reperimento delle informazioni necessarie a livello regionale per la programmazione degli interventi e la attribuzione alle Zone dei finanziamenti previsti dalla L.R. n. 32/2002 e a livello comunale e zonale, per la programmazione territoriale degli interventi;
- fornire ai Comuni un supporto per il reperimento degli strumenti necessari alla concessione dell'autorizzazione e dell'accREDITamento di servizi privati che ne facciano richiesta;
- attuare il monitoraggio del ciclo di realizzazione dei Piani Zonali;
- effettuare la rendicontazione per le attività previste dai piani territoriali;
- favorire il monitoraggio fra progetti finanziati e la loro attuazione sui servizi;
- collegare le informazioni provenienti da anni diversi di rilevazione, in modo da non appesantire le operazioni di raccolta ed inserimento dei dati e poter effettuare analisi dei dati di serie storiche;
- restituire report riassuntivi della propria situazione e possibilità di scaricare l'intero archivio;
- valutare ex post gli effetti prodotti e la qualità dei servizi.

La realizzazione di questo sistema unico integrato che comprenda le informazioni provenienti dall'intero sistema Infanzia e Adolescenza a regime apporterà un insieme di benefici legati all'aumento dell'efficienza nell'erogazione dei servizi ai cittadini e al miglioramento dell'efficacia delle azioni svolte dagli uffici e dagli operatori.

Ognuno degli enti coinvolti nella fase di raccolta dei dati è un potenziale fruitore dei servizi del sistema informativo. Infatti, avere in ogni momento a disposizione una banca dati completa e aggiornata favorisce gli interventi pubblici e la progettualità dei soggetti. Una volta resa disponibile la banca dati sul sito Internet regionale, ogni tipo di operatore, sia pubblico che privato potrà accedere alle informazioni necessarie alla propria attività.

Per mantenere il sistema informativo sempre aggiornato è compito dei Comuni provvedere a verificare la presenza dei servizi sul loro territorio di competenza e di comunicare tempestivamente e formalmente alla Regione Toscana l'apertura di nuovi servizi pubblici o privati e/o la loro chiusura definitiva e di effettuare i relativi cambiamenti negli archivi regionali.

Le rilevazioni in oggetto sono:

- Rilevazione dei Progetti Comunali
- Rilevazione sui servizi pubblici e privati rivolti alla prima infanzia
- Rilevazione dei progetti di continuità educativa per il tempo libero rivolti alla prima infanzia, adolescenti e giovani

- Rilevazione sui servizi Informagiovani.

Rilevazione dei Progetti Comunali

La "Rilevazione dei Progetti Comunali" raccoglie informazioni relative ai Servizi presenti sul territorio ed agli utenti che ne usufruiscono.

Oggetto di rilevazione sono i dati relativi alla presentazione dei piani comunali di progetti ed alla richiesta di contributi per il loro finanziamento, sulla base degli indirizzi della legislazione regionale di settore.

Con la Scheda Individuale di progetto comunale si raccolgono informazioni sui Soggetti titolari, gestori e soggetti coinvolti, la descrizione dei problemi, obiettivi e risultati attesi, oltre che alle aree tematiche ed alle tipologie di intervento, utenza attesa e costi del progetto.

Rilevazione sui servizi pubblici e privati rivolti alla prima infanzia

La "Rilevazione sui servizi pubblici e privati rivolti alla prima infanzia" raccoglie informazioni relative ai Servizi presenti sul territorio ed agli utenti che ne usufruiscono. Tale rilevazione coinvolge tutti i servizi (pubblici e privati) che operano nel campo della prima infanzia sulla base degli indirizzi della legislazione regionale di settore.

Le informazioni raccolte per le diverse tipologie di servizi, pubblici e privati, concernono: le loro caratteristiche anagrafiche e giuridico-amministrative, caratteristiche tecniche (in termini di calendario e utenza ad essi afferente) e, infine l'analisi dei costi e delle entrate.

Le informazioni sugli utenti vengono raccolte attraverso uno specifico questionario che rileva le variabili anagrafiche sugli utenti e sulla famiglia distintamente per i due genitori.

Rilevazione dei progetti di continuità educativa per il tempo libero

La "Rilevazione dei progetti di continuità educativa per il tempo libero rivolti alla prima infanzia, adolescenti e giovani" raccoglie informazioni relative ai Progetti ed attività di continuità educativa offerti ed agli utenti che ne usufruiscono.

Il Questionario sui Progetti ed Attività fornisce informazioni sulle caratteristiche anagrafiche e giuridico-amministrative dei servizi, nonché sui costi del progetto nel suo complesso, inteso come gruppo di attività. Sono rilevate inoltre le caratteristiche tecniche (in termini di calendario e utenza afferente al servizio), attraverso la compilazione di tante schede quante attività sono presenti nel progetto complessivo.

Rilevazione sui servizi Informagiovani

La "Rilevazione sui Servizi Informagiovani" raccoglie attraverso un questionario informazioni relative ai Servizi di Informagiovani presenti sul territorio.

Il Questionario ai Servizi richiede informazioni relativamente all'organizzazione dei singoli servizi ed alle attività svolte.

Particolare attenzione sono riferite ai giorni ed agli orari di apertura del Servizio al fine della divulgazione dell'informazione agli utenti.

Flusso informativo, organi di rilevazione, compiti e responsabilità:

Il flusso informativo vede nella Regione Toscana e nei Comuni, gli enti direttamente coinvolti nella raccolta dati.

Data la natura della rilevazione e il carattere tecnico richiesto gli Uffici responsabili sono stati in primo luogo identificati dagli Enti direttamente coinvolti; è evidente che questo comporterà comunque un coinvolgimento degli Uffici di statistica dei suddetti Enti, là dove presenti.

Azione d.5 Sistema Informativo FSE

Nato come programma di supporto al monitoraggio delle attività svolte nell'ambito del FSE, si è progressivamente evoluto arrivando a comprendere il monitoraggio finanziario delle stesse e con

l'adeguamento delle norme di gestione anche il trattamento dei dati dei corsi riconosciuti e dei corsi finanziati con risorse statali e precipuamente corsi relativi al Diritto-dovere istruzione formazione (L. n. 53/2003) e alla legge n. 236/1993.

Il passo successivo è stato quello di integrare il SI con la gestione dei buoni formativi individuali (voucher) e di alcuni aspetti gestionali, come la produzione e la registrazione degli attestati.

Nel processo evolutivo e nell'ottica di integrazione con altre parti di Sistema Informativo, si colloca l'integrazione con IDOL, per il passaggio dei dati degli apprendisti e dei dati degli allievi qualificati da un'applicazione all'altra.

Adesso il SI FSE si propone come unico strumento per l'archiviazione e la produzione di dati di monitoraggio, resi disponibili sia all'utenza più generalizzata tramite il sito web regionale, che a quella qualificata mediante l'esportazione di dati verso i Sistemi informativi del Ministero dell'Economia e della Unione Europea.

Le prospettive di sviluppo che si aprono a questo punto sono ampie, sia per incrementare la raccolta di dati e la conseguente fornitura di servizi utili per la gestione degli interventi, sia per le previste interconnessioni con gli altri SI dell'Istruzione e del Lavoro per adempiere alle missioni previste come il controllo sul diritto/dovere (obbligo scolastico o formativo) tramite l'incrocio dei dati della Formazione con quelli dell'apprendistato e della scuola.

L'altro aspetto è invece quello dell'innovazione, cioè della ricerca di strumenti per la realizzazione di servizi per il Sistema toscano e per il cittadino: ci si riferisce, in particolare, alla creazione (sempre nell'ambito del SI FSE) di una procedura per la gestione del sistema delle competenze e di una per il rilascio del Libretto Formativo del cittadino.

Azione d.6 Definizione di un sistema informativo informatizzato a supporto del sistema regionale delle competenze

Definizione di un sistema informativo informatizzato a supporto del sistema regionale delle competenze, al fine di garantire:

- la gestione, l'aggiornamento e l'implementazione dei repertori di standard da parte dei soggetti istituzionali preposti;
- la possibilità di consultazione dei repertori di standard in un'ottica di trasparenza e leggibilità del sistema regionale;
- la possibilità per il singolo cittadino di accedere sempre ai dati relativi alle attestazioni conseguite in esito ai processi di riconoscimento e certificazione delle competenze, attivati in contesti di tipo formale e informale/non formale.

Azione d.7 Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica

L'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica è realizzata al fine di tradurre in atti concreti il dettato dell'articolo 7 della legge 11 gennaio 1996, n. 23, che attribuisce al Ministero della Pubblica Istruzione la realizzazione e la cura dell'aggiornamento, nell'ambito del proprio Sistema Informativo e con la collaborazione degli Enti locali interessati, di un'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica, articolata per Regioni e diretta ad accertare la consistenza, la situazione e la funzionalità del patrimonio edilizio scolastico al fine di costituire lo strumento conoscitivo fondamentale per i diversi livelli di programmazione degli interventi nel settore, e tale da assicurare a tutti i soggetti coinvolti, nel rispetto delle rispettive attribuzioni (e salvaguardando la qualità del dato), le informazioni necessarie per il corretto esercizio delle proprie attività istituzionali.

La proposta, infine, vuole evidenziare le necessità di diffondere e condividere, con tutti gli Enti interessati ai processi di innovazione del sistema scolastico, il patrimonio informativo del Ministero stesso, anche a fronte di recenti iniziative nel settore intraprese dal Sistema Informativo del Ministero della Pubblica Istruzione e per le quali non appare possibile procedere in modo incoerente e separato, in considerazione delle informazioni trattate, delle metodologie utilizzate, dei soggetti cui sono destinate e dei tempi di attuazione.

L'obiettivo è di realizzare un Sistema di impianto e aggiornamento telematico della porzione regionale dell'Anagrafe Nazionale dell'Edilizia Scolastica con il concorso di tutti gli Enti locali, gestori di fatto degli immobili, per inserire e mantenere costantemente aggiornati nel tempo con metodologie concordate e condivise con gli Enti locali stessi, tutti i dati degli edifici scolastici, compresi quelli relativi alle scuole non statali.

Tale sistema assicurerà la programmazione a livello regionale del patrimonio edilizio e la gestione del medesimo su base provinciale, comunale e di singola unità scolastica, in un quadro di integrazione e condivisione delle informazioni con i sistemi informativi degli enti locali stessi.

Di fondamentale importanza sarà l'inserimento dell'Anagrafe all'interno del SISR alla luce del Dimensionamento e dell'autonomia scolastica, ma soprattutto in vista del completamento dell'attuazione della Riforma del sistema scolastico.

Il progetto vuole realizzare un sistema telematico aperto che coinvolge i Comuni, le Province, le Regioni e gli Uffici dell'Amministrazione (Scuole, Uffici Scolastici Provinciali, Uffici Scolastici Regionali), tutti impegnati, ciascuno per le proprie competenze, a garantire la qualità dei dati e mantenere un costante e continuo allineamento bidirezionale fra l'anagrafe regionale e le 10 articolazioni provinciali.

La porzione regionale dell'Anagrafe Nazionale dell'Edilizia Scolastica si articola su 10 nodi funzionali a livello Provinciale, con la possibilità di accedere alle informazioni da parte dei Comuni, degli uffici della Provincia cui compete l'edilizia scolastica, e degli utenti del Sistema Informativo del Ministero della Pubblica Istruzione.

La produzione e la manutenzione del software provinciale e regionale di gestione e controllo delle schede elettroniche predisposte dal censimento nazionale è stata fatta dall'OSP di Pisa che svolge le funzioni previste dal presente piano e riportate al precedente punto d.3.

La Regione, per la realizzazione ed il mantenimento della porzione regionale dell'Anagrafe Nazionale, si avvarrà della collaborazione degli Osservatori scolastici provinciali (OSP), degli Enti locali (Province e Comuni) e degli Uffici scolastici provinciali, utilizzando in proposito anche quota parte delle risorse finanziarie già destinate alle Regioni per la costituzione dell'Anagrafe (articolo 7, comma 5, della legge n. 23/1996).

A tal proposito una quota consistente della cifra assegnata alla Regione Toscana per la realizzazione della propria porzione dell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica è stata assegnata alle Province per la rilevazione dei dati di impianto e la realizzazione del proprio nodo provinciale al quale faranno riferimento tutti i Comuni e le istituzioni scolastiche del territorio.

Al momento attuale la rilevazione copre circa il 70% del patrimonio regionale degli edifici scolastici, con l'obiettivo di completarla entro la fine del 2006; questo in anticipo su quelli che sono i tempi previsti per la conclusione dell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica (di cui quella regionale è una porzione).

Azione d.8 Attività di studio, ricerca e sperimentazione di livello regionale nel settore dell'istruzione
Nelle materie oggetto del presente Piano di indirizzo la Giunta regionale promuove azioni studio, ricerca, informazione e di sperimentazione di attività prototipali ai sensi di quanto specificatamente previsto dalla legge regionale 26 luglio 2002, n. 32, articolo 28, comma 4.

Nell'ambito delle suddette attività dovranno essere sviluppate azioni per valorizzare la ricerca e l'innovazione educativo-didattica condotta da insegnanti, attivate anche in collaborazione con enti e istituzioni a ciò preposte e con le principali associazioni professionali dei docenti.

La Giunta regionale, adotta progetti di propria iniziativa nei campi disciplinari in cui ritenga opportuno compiere iniziative di approfondimento metodologico-didattico: per migliorarne l'efficacia educativa e favorirne l'innovazione e la sperimentazione; valorizzare le esperienze più significative e positive realizzate nelle scuole toscane tramite l'opera di validazione da parte di comitati scientifici composti da esperti e docenti degli atenei toscani nella disciplina o ambito tematico prescelti, valorizzando così il ruolo della ricerca universitaria nel campo dell'innovazione

educativa; consentire il confronto e la diffusione di tali esperienze tramite la loro traduzione telematica e l'inserimento nel sistema di teleformazione regionale.

Tali progetti si realizzano anche mediante la rete delle strutture di supporto educativo (CRED), esaltando la loro funzione sia nella gestione tecnico organizzativa dei progetti stessi che nella loro realizzazione operativa nel rapporto con le scuole.

In quest'ottica, la Giunta regionale intende in particolare proseguire, nei prossimi anni, il progetto sull'educazione scientifica, quello sull'educazione interculturale, quello sull'insegnamento della seconda lingua nelle scuole secondarie superiori mediante la concessione di borse di studio per soggiorni all'estero, nonché contribuire allo sviluppo del progetto di innovazione per la scuola elementare "Senza zaino" inizialmente promosso dall'IRRE Toscana.

La Giunta potrà attivare inoltre nuovi progetti sui temi dell'educazione interculturale e su altri eventuali tematiche che potranno essere proposte dal sistema delle autonomie scolastiche, dalle strutture di supporto educativo e dai centri di ricerca educativa. La Giunta regionale intende promuovere il settore dell'educazione e formazione musicale anche tramite la più estesa applicazione e valorizzazione di quanto previsto dalla L.R. n. 27/1987 e successive modificazioni.

La Giunta regionale assume iniziative tese a diffondere i valori ispiratori e le vicende storiche connesse alla legge 20 luglio 2001, n. 211 «Istituzione del "Giorno della memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti».

Le attività per la promozione del sistema di istruzione sono sviluppate con il fondamentale concorso delle famiglie degli allievi. A tal fine saranno attivati e sostenuti interventi con le Associazioni dei genitori per la qualificazione della loro presenza ed attività in ambito scolastico.

Per le suddette azioni nel settore dell'istruzione e dell'educazione non formale dovranno essere in particolare raggiunte intese operative con l'IRRE Toscana al fine di poter supportare adeguatamente l'azione dei competenti Uffici della Giunta sia attraverso la realizzazione di studi e ricerche, attività sperimentali, finalizzate sia tramite l'utilizzazione di competenze professionali nel settore della didattica e della ricerca educativa.

In particolare nella considerazione che gli IRRE regionali dovranno progressivamente diventare gli strumenti di supporto della programmazione educativa delle Regioni sarà affidato all'IRRE Toscana anche il compito di svolgere le principali e ricorrenti indagini statistiche e qualitative di conoscenza del sistema di istruzione.

Tale attività dovrà svolgersi anche in collaborazione e integrazione con l'IRPET in particolare per gli aspetti di analisi socioeconomica.

Anche la rete dei CRED (Centri. Risorse. Educative. Didattiche) degli Enti locali deve essere considerata un riferimento attuativo di cui la Giunta regionale dovrà avvalersi per la realizzazione degli interventi, tramite la promozione di opportune intese operative con gli Enti locali titolari dei Centri e di iniziative volte anche a sostenere e promuovere lo sviluppo della rete stessa dei CRED, favorendo la creazione di momenti di indirizzo e coordinamento e supporto tecnico di livello regionale.

La Giunta regionale potrà inoltre ricercare collaborazioni nel campo delle attività di studio, ricerca e sperimentazione educativa anche con le sedi e le istituzioni universitarie che operano nel settore e con gli organismi che svolgono tali attività a livello nazionale, comunitario ed internazionale quali l'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa (INDIRE), l'Istituto nazionale di valutazione del sistema educativo (INVALSI) e l'Organisation de coopération et développement (OCDE/PEB).

La Giunta regionale, in collaborazione con l'università, gli Enti locali e le altre istituzioni di ricerca presenti nel territorio, promuove la costituzione di un Centro regionale di documentazione per la Storia delle Istituzioni scolastiche ed educative toscane, volto sia alla conservazione ed allo studio delle documentazioni inerenti la storia della ricerca pedagogica in Toscana sia alla promozione ed allo sviluppo della storia delle Istituzioni scolastiche ed educative toscane attraverso anche

l'assistenza ed il supporto tecnico per la conservazione del patrimonio documentale storico e socio-educativo di tali Istituzioni.

In relazione agli importanti processi di riforma in atto nella scuola, il ruolo e la funzione degli organismi di gestione democratica della scuola devono essere ulteriormente valorizzati. A tale fine saranno attivati e sostenuti interventi con le associazioni dei genitori e degli studenti per la qualificazione della loro presenza ed attività in ambito scolastico e nel quadro delle iniziative regionali per il miglioramento della qualità dell'istruzione indicate nel presente punto.

Le azioni di sistema per l'attuazione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione professionale verranno sviluppate in coerenza con gli interventi sopra indicati, per non disperdere un'importante possibilità di interazione tra il livello di studio e l'azione progettuale e operativa. In questo senso potranno essere valorizzate anche le esperienze di ricerca-azione realizzate sia sul versante dell'integrazione tra sistemi sia su quello della governance territoriale.

Azione d.9 Ricerche e analisi di contesto

La messa a punto delle politiche regionali in materia di educazione, formazione e lavoro, in relazione agli indirizzi e agli obiettivi individuati, ha un passaggio fondamentale nell'analisi e nella conoscenza dei contesti di riferimento. A tal fine, come già previsto dalla L.R. n. 32/2002, la Regione predispone la realizzazione di ricerche e di pubblicazioni specifiche sui temi dell'istruzione, della formazione e del lavoro. Ciò è di rilevante importanza anche per ottenere in maniera ampia e approfondita la diffusione nel territorio regionale dei risultati delle esperienze effettuate, l'informazione sulle dinamiche in atto, le problematiche di riferimento, gli indicatori dei contesti esaminati, le priorità perseguite dagli interventi programmati.

A tale scopo viene effettuata la pubblicazione di rapporti periodici sulle attività svolte e la realizzazione di ricerche, studi e indagini sulle dinamiche del mercato del lavoro della Toscana, sulle necessità dei fabbisogni formativi territoriali e settoriali, su aspetti del sistema educativo della regione, sugli effetti degli interventi sul contesto della società Toscana in rapporto ai processi di trasformazione della situazione culturale, professionale e lavorativa dei cittadini.

Nell'ambito di una più generale offerta culturale e informativa, tali attività puntano a costituire, come per il passato, un apporto specifico a supporto delle attività di operatori economici, amministratori, organizzazioni sindacali e datoriali, ricercatori e studenti. Quanto attuato nel precedente PIGI, delineando un patrimonio consolidato e funzionale, permette oggi una programmazione più mirata e selettiva di ricerche e analisi, che focalizzeranno sulle modificazioni e i fattori di mutamento in atto nella regione, in relazione con gli obiettivi perseguiti, anche nell'ambito delle strategie e degli orientamenti dell'Unione Europea.

Le attività descritte sono svolte dalla Regione Toscana sia attraverso il proprio personale e strutture interne, che si avvalgono anche del sistema informativo Cruscotto di Governo, sia attraverso specifici filoni di ricerca effettuati in collaborazione con l'IRPET, sia mediante la concessione di finanziamenti a università, a centri di ricerca noti nel campo nazionale ed internazionale, quali, per ciò che concerne il Rapporto Sociale della Toscana al fine di garantire l'uniformità con il Rapporto Nazionale, il CENSIS, a soggetti di sperimentata competenza, alta qualificazione e affidabilità, con verifiche intermedie e finali sulla qualità e coerenza dei prodotti rispetto ai capitolati.

I risultati di studi e ricerche sono pubblicati tramite stampa in apposite collane (Formazione; Educazione; Lavoro) e immessi integralmente nel sito web della Regione Toscana. La presentazione dei lavori viene effettuata tramite appositi seminari, nei quali vengono presentati, discussi e approfonditi i temi di ciascuno studio.

2.6 Il sistema regionale delle competenze e dell'orientamento

Obiettivo globale 6 - Perseguire la crescita della qualità e dell'efficienza dei servizi offerti mediante la costruzione di un sistema regionale delle competenze e dell'orientamento, come condizione per l'esercizio del diritto all'apprendimento durante tutto l'arco della vita.

Questo obiettivo globale concorre, in modo complementare con l'obiettivo globale n. 5, al raggiungimento delle finalità generali previste dal Piano in materia di integrazione delle politiche. Centrali, in questa direttrice di intervento, sono appunto le dimensioni della comunicazione e dell'integrazione tra i sistemi, individuate quali condizioni essenziali per consentire la mobilità orizzontale e verticale sia all'interno del mercato del lavoro che nell'ambito del sistema dell'apprendimento.

L'obiettivo specifico perseguito dalla Regione nella prosecuzione di tale processo di integrazione è dunque il seguente:

- Obiettivo specifico 6.1 Favorire i processi di occupabilità della forza lavoro Toscana con particolare riferimento a giovani, donne, soggetti svantaggiati e ai lavoratori atipici valorizzando le competenze comunque acquisite, al fine di renderle effettivamente spendibili e di permettere, quindi, la mobilità orizzontale e verticale nel mercato del lavoro e all'interno del sistema dell'apprendimento, attraverso un sistema di servizi, dispositivi e politiche attive del lavoro integrati tra loro ed al contempo flessibili e personalizzabili.

Per il perseguimento di questo obiettivo specifico sono stati individuati ed attivati due percorsi distinti ma fortemente connessi tra loro per la costituzione rispettivamente del sistema regionale delle competenze e dal sistema dei servizi per l'orientamento.

Di seguito, sono descritte in dettaglio le caratteristiche e le finalità operative delle azioni programmate. La descrizione delle attività viene inoltre preceduta da un box riepilogativo che evidenzia il contributo di ciascuna tipologia di azione al raggiungimento delle singole finalità operative di questa linea di intervento.

Obiettivo specifico 6.1

Favorire i processi di occupabilità della forza lavoro Toscana con particolare riferimento a giovani, donne, soggetti svantaggiati e ai lavoratori atipici valorizzando le competenze comunque acquisite, al fine di renderle effettivamente spendibili e di permettere, quindi, la mobilità orizzontale e verticale nel mercato del lavoro e all'interno del sistema dell'apprendimento, attraverso un sistema di servizi, dispositivi e politiche attive del lavoro integrati tra loro ed al contempo flessibili e personalizzabili.

Le attività previste nell'ambito di questo obiettivo specifico sono riassunte nel Box seguente:

Box. 1 Articolazione delle attività programmate nell'ambito dell'obiettivo specifico 6.1

Finalità operativa	Tipi di azione previsti
a) Sviluppare un sistema di riconoscimento e certificazione delle competenze acquisite nei diversi contesti di apprendimento, formali e non formali/informali, che garantisca qualità dei singoli processi attivati dalla persona per il riconoscimento delle competenze, la trasparenza e l'effettiva spendibilità delle relative attestazioni.	a.1 Realizzazione di un sistema regionale standard di professionalità a.2 Definizione di un'architettura del sistema regionale di riconoscimento e certificazione delle competenze, anche in una dimensione di genere, e definizione di nuovi standard per il conseguimento delle qualifiche nell'ambito della formazione professionale, con conseguente revisione complessiva del Repertorio regionale dei Profili professionali a.3 Formazione degli operatori
b) Potenziare i servizi per l'orientamento per assicurare una efficace azione di	b.1 Sviluppare azioni di regolazione istituzionale

accompagnamento all'attuazione dell'insieme b.2 Promuovere azioni di miglioramento della delle politiche dell'educazione, qualità e dell'integrazione tra i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro (istruzione, formazione e lavoro) e tra le funzioni orientative (informazione orientativa, supporto orientativo, consulenza personalizzata e sviluppo delle competenze orientative dei singoli cittadini)

b.3 Sviluppare modelli e prassi comuni, condividere modalità di progettazione delle azioni innovative più complesse e rivisitare quelle più classiche e collaudate)

b.4 Sviluppare metodi e strumenti per garantire un servizio integrato di orientamento all'imprenditorialità e di sviluppo di competenze per nuove forme di lavoro atipico

b.5 Formazione degli operatori

b.6 Sviluppare un sistema di valutazione dei servizi di orientamento attraverso la definizione di standard minimi

Finalità operativa (6.1.a)

Sviluppare un sistema di riconoscimento e certificazione delle competenze acquisite nei diversi contesti di apprendimento, formali e non formali/informali, che garantisca la qualità dei singoli processi attivati dalla persona per il riconoscimento delle proprie competenze, la trasparenza e l'effettiva spendibilità delle relative attestazioni.

Con l'approvazione della L.R. n. 32/2002, la Regione ha inteso disciplinare in maniera sistematica le materie dell'istruzione, formazione professionale e lavoro e procedere verso l'integrazione dei sistemi, nell'ottica di un pluralismo istituzionale.

L'obiettivo principale è quello di garantire al cittadino toscano il diritto all'apprendimento durante tutto l'arco della vita, al lavoro ed allo sviluppo professionale. La crescita costante delle competenze individuali è il risultato dell'esercizio pieno ed effettivo dei diritti di cittadinanza e, al contempo, condizione imprescindibile per il raggiungimento di adeguati livelli di qualità della vita sociale e professionale.

Tale obiettivo presuppone l'integrazione delle politiche e dei sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

A tale proposito, il regolamento di esecuzione ed il Piano di Indirizzo Generale Integrato configurano le regole di funzionamento del sistema integrato e gli indirizzi per l'attuazione di politiche integrate, nell'ambito di un modello di governance fondata sui principi della sussidiarietà orizzontale e verticale.

In particolare, il Regolamento di esecuzione individua il sistema di certificazione delle competenze e di riconoscimento dei crediti, quale strumento per "rendere certe", ovvero definite, classificate e riconosciute - e quindi spendibili - le competenze acquisite dall'individuo, attraverso la condivisione tra tutti i sistemi di un quadro minimo di riferimento, in termini di principi e linguaggi.

Pensare ad un modello di certificazione delle competenze che possa costituire effettivamente il riferimento concettuale e pratico per il riconoscimento degli apprendimenti conseguiti nei percorsi di formazione formali e non formali/informali, vuol dire individuare un terreno comune di lavoro dei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro.

Il processo di innovazione così attivato richiederà un lavoro di coordinamento istituzionale e di confronto sociale ed un periodo di tempo adeguato per poter creare un insieme di riferimenti

standard comuni ai sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro, nel pieno rispetto - ed anzi valorizzando - le specificità di ciascuno di essi. Inoltre, nell'ambito di tale processo avviato si dovrà tenere sempre presente l'evoluzione del contesto istituzionale a livello nazionale, in fase di profonda trasformazione. Lo sviluppo del confronto a livello regionale e l'avvio del processo di costruzione del sistema delle competenze ha anche la funzione di contribuire - possibilmente abbreviandone i tempi - alla definizione di un quadro nazionale che possa costituire a sua volta il riferimento per i diversi soggetti e sistemi che nel Paese concorrono alla programmazione ed attuazione delle politiche di lifelong learning.

Azioni

Azione a.1 Realizzazione di un sistema regionale standard di professionalità raggruppate in figure professionali a banda larga, condivise dai sistemi dell'education e dei servizi al lavoro regionali.

La definizione di un sistema di riconoscimento e certificazione delle competenze risponde a tre esigenze prioritarie:

- favorire la personalizzazione dei percorsi formativi; l'introduzione di un sistema di standard di competenza deve produrre innanzitutto un più alto grado di "diversificazione e flessibilità dei percorsi formativi al fine di rispondere ai bisogni individuali e sviluppare le attitudini individuali" (Presidenza dell'UE, Consiglio informale dei Ministri dell'educazione, 3-4 ottobre 2003);
- consentire il dialogo e l'integrazione tra i diversi sistemi; il sistema delle competenze costituisce uno degli strumenti essenziali per rendere possibili i percorsi formativi individuali attraverso i diversi sistemi della formazione, dell'istruzione, dell'educazione non formale, del lavoro. Solo creando un quadro comune cui fare riferimento sono in grado di garantire la valorizzazione delle competenze acquisite dalle persone, poiché l'individuazione di regole e condizioni condivise di "spendibilità" rende effettivamente possibile la mobilità degli individui tra e nei sistemi (soprattutto nei casi di interruzione delle carriere formative);
- assicurare ai cittadini ed alle imprese un sistema che attraverso una più semplice descrizione delle caratteristiche essenziali delle professionalità impegnate nei processi lavorativi che caratterizzano i settori economico-produttivi della Toscana, accresca la qualità dei Servizi per il lavoro e la trasparenza delle certificazioni e al tempo stesso, permettendo un più organico rapporto tra tali caratteristiche e gli obiettivi dei percorsi formativi, rappresenti uno strumento per il riconoscimento delle competenze dei soggetti interessati a processi di mobilità orizzontale e verticale.

In particolare, le attività da realizzare per il perseguimento di tali priorità possono essere individuate come segue:

- descrizione delle figure professionali: a partire dall'elenco di figure e dal modello descrittivo validati nell'ambito del Comitato di coordinamento del Progetto Competenze, si procederà ad individuare per ciascuna figura, i contenuti dei descrittori che compongono la figura stessa, tramite l'attivazione di un gruppo di esperti dei diversi settori economico-produttivi, individuati d'intesa con le Parti sociali rappresentate nella Commissione tripartita e nel Comitato di coordinamento delle competenze, e coordinati dalla Assistenza Tecnica che supporta la Regione in questo progetto;
- omogeneizzazione delle descrizioni in un Repertorio organizzato per settori e figure professionali e fondato principalmente sull'identificazione e standardizzazione delle aree di attività e delle relative unità di competenza caratteristiche di ciascuna figura professionale.

Coerentemente con il principio del mainstreaming adottato dalla regione quale approccio metodologico nella definizione delle proprie politiche, la costruzione del nuovo sistema regionale delle competenze tiene conto, in particolare nella descrizione delle singole figure professionali, dell'ottica di genere.

Azione a.2 Definizione di un'architettura del sistema regionale di riconoscimento e certificazione delle competenze e definizione di nuovi standard per il conseguimento delle qualifiche nell'ambito

della formazione professionale, con conseguente revisione complessiva del Repertorio regionale dei Profili professionali

Le attività da realizzare in questo ambito sono le seguenti:

- Individuazione e formalizzazione dei principali processi di riconoscimento e certificazione e dei relativi standard, in relazione a: soggetti coinvolti, ruoli e funzioni fondamentali, garanzie minime di leggibilità e trasparenza. In tal senso la Regione, nel lavorare alla definizione di una architettura regionale di tipo anche "istituzionale", mediante il raccordo con le amministrazioni provinciali, intende cooperare con gli altri interlocutori - istituzionali e non - del sistema integrato regionale per la costruzione di una governance complessiva dei processi attraverso i quali le competenze delle persone vengono riconosciute - a diversi livelli e con diversi gradi di "intensità" del riconoscimento in ragione delle esigenze delle persone - e rese spendibili, attraverso l'attribuzione di un valore sociale condiviso.

- Definizione - con riferimento anche agli standard di professionalità definiti nelle figure professionali - di nuovi standard specificatamente attinenti il conseguimento delle qualifiche e degli altri tipi di attestazione nell'ambito dei diversi tipi di percorsi di formazione professionale, e conseguente progressiva trasformazione del Repertorio regionale dei profili professionali; l'attività, che riguarda una specifica competenza istituzionale della Regione, è condotta in stretta connessione con la precedente, nella consapevolezza che l'insieme di regole e standard finalizzate a governare uno specifico ambito del più complessivo sistema di education non possono che inquadrarsi nel quadro di governance sopra delineato.

Le due azioni a.1 e a.2 sopra descritte fanno parte di un intervento di sistema che, per la loro trasversalità, investono tutta l'Area di coordinamento istruzione-formazione-lavoro, richiedendo una forte integrazione con questa e con i singoli Settori che ne fanno parte.

La realizzazione di tali azioni presuppone, inoltre, un'integrazione anche con gli altri Settori regionali, competenti nei diversi settori economico-produttivi. A tal fine la Regione si è dotata, formalizzandolo all'interno del proprio assetto organizzativo, di una procedura per garantire il raccordo costante tra Settori regionali in materia di definizione di profili professionali.

Azione a.3 Formazione degli operatori

Il cambiamento sostanziale dell'impostazione delle politiche di lifelong learning nell'ottica della centralità delle competenze acquisite dalle persone richiede un profondo cambiamento, innanzitutto culturale, del sistema degli operatori che lavorano negli organismi, pubblici e privati, preposti all'erogazione dei servizi di istruzione, di formazione e dei servizi al lavoro.

Tale cambiamento viene supportato dalla Regione attraverso interventi finalizzati allo sviluppo e all'aggiornamento, delle professionalità che, con ruoli ed in contesti diversi, sono impegnate nella realizzazione di un sistema di offerta di servizi flessibili e personalizzati, incentrati sulla valorizzazione delle competenze degli individui, e, pertanto, capaci di tradurre in opportunità reali e concrete il diritto al lifelong learning.

Finalità operativa (6.1.b)

Potenziare i servizi per l'orientamento per assicurare una efficace azione di accompagnamento all'attuazione dell'insieme delle politiche dell'educazione, dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

I modelli di orientamento ormai consolidati in letteratura, sebbene propongano diverse ipotesi esplicative del processo di scelta e decisione professionale, sono da considerarsi funzionali per trarre indicazioni progettuali e di azione, al fine di sviluppare interventi che risultino efficaci e coerenti con le aspettative, le abilità/attitudini/personalità (valutazione del potenziale), gli stili e gli atteggiamenti verso il lavoro. Altresì, è opportuno favorire sempre più tra gli operatori una cultura della progettazione degli interventi capace di comprendere e considerare a priori tutti gli aspetti delle azioni da realizzare. A tale proposito, è necessario sottolineare come la progettazione di un

intervento orientativo vari in relazione al contesto, al tipo di utenza, ai settori produttivi e alle aree professionali verso le quali orientare. Qualsiasi tipologia di intervento orientativo prevede in genere momenti distinti e specifici:

- definizione della situazione di partenza;
- costruzione del piano di lavoro (individuazione delle finalità dell'intervento);
- programmazione e scelta delle metodologie per la gestione dell'intervento;
- esplicitazione dei criteri di valutazione (misurazione della soddisfazione degli utenti e la ricaduta dell'intervento a livello personale e locale con la finalità di verificare le linee programmatiche individuate in materia di politica attiva del lavoro).

In generale nelle azioni di orientamento possono essere evidenziate fondamentalmente tre fasi:

- nella prima fase ha luogo il contatto con l'utenza e la definizione della domanda sociale;
- nella seconda fase avviene un'analisi delle risorse personali;
- la terza fase prevede l'acquisizione di ulteriori informazioni per favorire lo sviluppo delle competenze orientative nella ricerca delle opportunità occupazionali.

La finalità di un supporto orientativo dovrebbe agevolare la costruzione di un proprio progetto di vita oltre che professionale. Altro obiettivo da perseguire è l'integrazione tra i diversi sistemi deputati all'orientamento con un duplice obiettivo, da un lato, risolvere il sovrapporsi e il rincorrersi di modelli, strategie e obiettivi di intervento che a volte difficilmente sono ascrivibili alle pratiche consolidate dell'orientamento e, dall'altro, promuovere la realizzabilità di un processo di relazione fondato sulla condivisione e cooperazione tra gli operatori appartenenti ai diversi sistemi e nella possibilità di individuare una propria mission istituzionale. Questo processo di integrazione può favorire un percorso di auto-orientamento della persona così configurato:

- sviluppo delle competenze orientative che consente al soggetto di costituire il bagaglio delle sue risorse e delle sue potenzialità disponibili;
- sviluppo di una capacità di autovalutazione e assessment delle competenze possedute da parte del soggetto;
- creazione di opportunità per sperimentare le proprie potenzialità e risorse in funzione delle opportunità disponibili nella vita, nella professione, nel mondo del lavoro, ecc. (percorsi di formazione, esperienze di stage e di tirocinio, alternanze tra scuola e lavoro, ecc.) attraverso la definizione di piani di azione;
- implementazione del proprio progetto professionale e messa in opera in funzione della opportunità presentata per la costruzione della propria carriera professionale.

Il Patto per lo Sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana prevede uno specifico intervento in materia di orientamento per i giovani. Tale progetto che sarà avviato nel 2006 costituirà un importante supporto tecnico-metodologico anche alle azioni di seguito indicate nel piano e per la definizione della complessiva strategia regionale in materia di orientamento.

In particolare saranno sperimentate le seguenti attività:

- azioni di orientamento on line rivolte ai giovani che completano i percorsi di scuola secondaria superiore e che intendono iscriversi alle università;
- azioni di sensibilizzazione e orientamento per l'eliminazione di stereotipi professionali verso professioni ritenute di dominio maschile finalizzate a supportare la scelta delle studentesse della scuola secondaria superiore a corsi di studio universitari di tipo scientifico e comunque a minore presenza femminile;
- azioni di orientamento durante il percorso degli studi universitari e dopo il conseguimento della laurea per incrementare la percentuale dei successi e per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro, dando priorità agli studenti destinatari degli assegni di studio regionale;
- interventi di supporto per il rafforzamento e l'integrazione dei servizi di orientamento delle province;
- azioni di implementazione e di integrazione del complessivo sistema di orientamento regionale integrato e costituito dai sistemi provinciali di orientamento.

Azioni

Azione b.1 Sviluppare azioni di regolazione istituzionale

L'orientamento costituisce un sistema complesso dove la definizione di un programma e delle decisioni dovrebbero essere formulati attraverso regole collettive che agevolino il riconoscimento delle specifiche competenze di ciascun sistema interessato (istruzione, formazione e lavoro) e della loro mission enfatizzando il valore sociale di obiettivi condivisi e riconosciuti. Questo comporta una regolazione espressa attraverso la definizione dei compiti e delle funzioni delle diverse istituzioni e organizzazioni coinvolte nell'orientamento al fine di facilitare la cooperazione e scambi tra i sistemi ed in particolare tra gli operatori. Il principio dell'integrazione potrebbe essere favorito dalla creazione di un sistema locale di concertazione tra gli attori per delineare programmi di lavoro e scelte tecniche e organizzative di comune interesse che sul piano operativo e formale possono, ad esempio, basarsi su convenzioni, accordi di programma e costituzione di consorzi. Questa esigenza di creare la rete locale appare necessario in quanto permette di regolare le interazioni affinché si possa conseguire il massimo di complementarità rispetto ai fini comuni nel rispetto delle singole e specifiche responsabilità.

In particolare, le attività da realizzare per il perseguimento di tali priorità di sviluppo del sistema possono essere individuate come segue:

ricognizione a livello regionale delle potenzialità espresse e presenti per ridurre la differenziazione e la frammentarietà dei servizi offerti dai diversi sistemi (delineazione dei compiti e delle funzioni di ciascun sistema, condivisione degli stili di lavoro e degli strumenti operativi dei livelli di intervento, le professionalità/competenze coinvolte nell'erogare servizi di orientamento per la specificazione dei profili di competenza indispensabili per lavorare nell'ambito dell'orientamento, delineazione dei modelli di formazione/preparazione comune degli operatori dell'orientamento, creazione di una rete elettronica di comunicazione per gli operatori, definizione di strategie per la definizione di forme comuni di promozione efficace dei servizi offerti, creazione di standard di erogazione e di valutazione delle prestazioni/risultati, miglioramento dell'accessibilità e fruibilità dei servizi).

Azione b.2 Promuovere azioni di miglioramento della qualità e dell'integrazione tra i sistemi (istruzione, formazione e lavoro) e tra le funzioni orientative (informazione orientativa, supporto orientativo, consulenza personalizzata e sviluppo delle competenze orientative dei singoli cittadini)

Al fine di creare un sistema integrato (istruzione, formazione e lavoro), le organizzazioni interessate alle politiche di orientamento e all'offerta dei servizi di qualità al cittadino devono necessariamente perseguire lo sviluppo del processo di integrazione attraverso la comunicazione, collaborazione e interazione tra le diverse organizzazioni (scuole, università, strutture formative, sportelli informativi, servizi per il lavoro, ecc.) appartenenti ai sistemi (istruzione, formazione e lavoro) e i diversi specialisti per raggiungere un obiettivo comune e l'equilibrio adeguato.

Le esperienze di questi anni hanno evidenziato come alcuni di questi sistemi (istruzione, formazione e lavoro), oltre a svolgere attività orientative nei confronti della propria utenza diretta, offrono anche servizi di orientamento all'esterno, rivolti agli utenti degli altri sistemi. Le azioni di orientamento messe in campo dai diversi contesti nelle transizioni formative e lavorative sono identificabili in alcune funzioni di orientamento, da un lato, assumono specificità rispetto al contesto e, dall'altro, possono essere lette anche in forma trasversale come supporto a tipologie di bisogni che richiedono un processo individuale di autoorientamento. Nel rimarcare sempre più la mission istituzionale dei vari sistemi, è auspicabile individuare delle strategie concertate a livello locale al fine di diminuire la frammentarietà e la discontinuità dei servizi offerti e spesso sovrapposti.

Il sistema scolastico dovrebbe contribuire allo sviluppo del processo di auto-orientamento attraverso due tipologie di funzioni. La prima è una funzione implicita alla propria finalità istituzionale ovvero connessa alla funzione formativa che ha una ricaduta sulla maturazione del processo di auto-

orientamento. La seconda funzione è di tipo esplicito ovvero assume le caratteristiche di un'azione mirata a produrre effetti sulla prosecuzione del percorso formativo individuale. Fondamentale nell'azione di orientamento (scolastico e professionale) è il ruolo della scuola che, attraverso gli Istituti comprensivi e la prospettiva del biennio unitario, ha una conoscenza ultradecennale, un'esperienza insostituibile di contatto quotidiano del giovane.

Occorre quindi valorizzare il ruolo di analisi e di conoscenza, anche personale, che il canale dell'istruzione deve svolgere nel campo dell'orientamento e delle certificazioni delle competenze.

Il sistema universitario è costituito da tre momenti fondamentali di orientamento: in entrata (pre-orientamento) in cui si pone l'attenzione alla transizione dalla scuola media superiore alla formazione universitaria; durante (orientamento intra universitario), dove si attivano interventi mirati a supportare il percorso dello studente; in uscita (orientamento post-universitario) come forme di accompagnamento per la ricerca del lavoro.

La riforma dei Servizi per il lavoro attraverso il D.Lgs. n. 469/1997 (Conferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, a norma dell'articolo 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59), la L. n. 196/1997 (Norme in materia di promozione dell'occupazione), e la successiva L. n. 30/2003 (Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro) non ha ancora raggiunto l'obiettivo di una reale integrazione nell'offrire servizi e opportunità ai singoli cittadini. Al momento, pur ampliandosi le opportunità date dalle normative sopra citate a soggetti pubblici e privati di favorire l'intermediazione di manodopera, i Servizi per il lavoro pubblici sono il punto centrale del sistema del lavoro della Regione Toscana per l'incontro tra domanda e offerta. I Servizi per il lavoro ricoprono funzioni strategiche:

1. incontro domanda e offerta di lavoro
2. consulenza informativa, orientativa e per l'accompagnamento al lavoro
3. gestione dei servizi per il lavoro.

I Servizi per il lavoro e gli altri organismi autorizzati o accreditati, in linea con la strategia europea per l'occupazione devono offrire a tutti i disoccupati almeno un colloquio di orientamento entro tre mesi dall'inizio dello stato di disoccupazione e proposte di adesione a iniziative di inserimento lavorativo, formazione, riqualificazione o altre azioni che favoriscono l'inserimento professionale fra cui colloqui e corsi di orientamento/ricerca attiva del lavoro.

Volendo tracciare delle sinergie tra i vari sistemi, troviamo che le attività messe in campo singolarmente da ciascun attore possono essere ricondotte a tre tipologie analoghe e ciascuna con la propria specificità e mission:

- azioni propedeutiche al processo orientativo (servizi di informazione, attività di accoglienza e primo filtro);
- azioni di accompagnamento del percorso lavorativo (monitoraggio della condizione di disoccupazione del lavoratore attraverso i colloqui, sostegno all'inserimento lavorativo, laboratori di ricerca attiva del lavoro, esperienze di tirocini, ecc.);
- azioni di consulenza (sviluppo professionale attraverso colloqui e bilancio di competenze).

Le attività da intraprendere riguardanti lo sviluppo del sistema sono:

- individuare a livello locale un organismo per la definizione di programmi d'azione e gestione integrata di programmi e servizi di orientamento in relazione alle politiche del lavoro;
- definire le tipologie delle attività dei vari attori secondo la propria mission istituzionale e che sono riconducibili a due macro aree funzionali: servizi di orientamento programmati in quanto svolti periodicamente e in certi momenti dell'anno e sono localizzati nelle sedi formative (queste azioni possono risiedere nel sistema università, scuola e formazione professionale con la finalità di favorire la maturazione ed il continuo sviluppo delle competenze orientative di base o propedeutiche al fronteggiamento di specifiche esperienze di transizione); servizi erogati da laboratori locali di orientamento svolti da istituzioni non scolastiche (strutture pubbliche e private già presenti sul territorio) in forma continuativa e dove sono presenti una gamma di servizi disponibili per soddisfare richieste di aiuto, di consiglio e di informazione;

- realizzare un sistema di connessione (comunicazione reciproca delle iniziative, scambio di informazioni e dati, uso di fonti e materiali informativi comuni) dei servizi di orientamento tra i vari sistemi (istruzione, formazione e lavoro);
- promuovere lo scambio di strumenti e di metodi operativi tra gli operatori appartenenti ai diversi sistemi;
- predisporre supporti teorici e pratici di uso comune tra gli operatori;
- costruire reti sociali e organizzative finalizzate allo scambio di informazioni e di metodi/strumenti di orientamento attraverso la creazione a livello locale di gruppi di miglioramento integrati per la qualità dei servizi.

Le funzioni che devono essere riconsiderate in aree specifiche e riconosciute, oltre che sviluppate e potenziate ulteriormente nell'ambito dei servizi/attività di orientamento, sono:

- servizi di sviluppo delle competenze per la gestione delle transizioni (didattica orientativa; educazione all'auto-orientamento; informazione orientativa; educazione all'imprenditorialità; socializzazione al lavoro);
- servizi di sviluppo delle competenze progettuali per la carriera professionale o self occupational (supporto alla transizione formativa e/o lavorativa; analisi e attivazione della motivazione alla formazione e/o al lavoro; analisi dei processi di scelta formativa e occupazionale; analisi dei valori e dei significati della formazione/lavoro; analisi della percezione del contesto sociale; strategie d'azione; innovazione o cambiamento di ruolo nei contesti lavorativi; attivazione di tutorato personalizzato);
- servizi di sviluppo delle competenze della formazione personale continua (supporto alla progettazione e ri-progettazione della carriera professionale; strategia di azione; consulenza per la definizione di progetti formativi e lavorativi; valutazione delle competenze e progettazione del percorso professionale; analisi dei contesti formativi e dei fabbisogni/profilo formativi; analisi della percezione e della rappresentazione dei contesti produttivi e dei profili professionali; applicabilità delle proprie risorse al contesto).

Azione b.3 Sviluppare modelli e prassi comuni

(condividere modalità di progettazione delle azioni innovative più complesse come il counselling individuale o di gruppo e rivisitare quelle più classiche e collaudate nell'ottica della career counseling)

La sfida di provare a prefigurare un "buon senso" nelle pratiche e negli studi in tema di orientamento si rende necessaria al fine di tracciare alcune linee teorico-concettuali entro cui collocare gli studi e le pratiche di consulenza orientativa che tenga conto sia della crescente complessità sul piano organizzativo e del lavoro, sia della frammentazione e discontinuità dei servizi di orientamento offerti. Un buon senso che conduca con sempre maggiore consapevolezza i cittadini a progettare il futuro professionale e dunque a orientare per scoprirsi, orientare per integrare le proprie risorse e orientare per creare opportunità lavorativa nell'incertezza di questa nostra epoca. La carriera lavorativa deve essere intesa come un percorso evolutivo di tipo orizzontale dove nuove competenze devono essere sviluppate e connesse con le esigenze occupazionali che si prefigurano. Il modello della competenza non chiama in causa solo la formazione ma anche alcune pratiche orientative già ampiamente sperimentate e altre da sperimentare (consulenza al ruolo, bilancio di competenze, validazione delle acquisizioni professionali e in generale di analisi delle esperienze e progettazione del futuro, attività di coaching e di mentoring) caratterizzate da metodiche consulenziali individuali e di gruppo che mettono al centro l'individuo con la loro storia di vita e di lavoro nell'ottica di sviluppare competenze di flessibilità e adattabilità nel rafforzare l'identità personale, professionale e sociale e in particolare nel favorire quel processo denominato empowerment.

La varietà degli interventi e delle linee di azione realizzati ad oggi nell'ambito generale dell'"orientamento alla carriera", rappresenta una criticità se non ricondotta a teorie e modelli

concettuali di riferimento chiari negli obiettivi, nelle metodologie e negli strumenti adeguati su cui ancorare le pratiche di orientamento.

Sul fronte applicativo si ritiene di dover dare avvio ad una serie di attività di ricerca e azioni che possa ricondurre modelli di orientamento, pratiche orientative e professionalità coinvolte ad una matrice espressa e riconosciuta dalla rete professionale:

- ricognizione e sistematizzazione per sviluppare modelli concettuali e metodologie di riferimento (counseling individuale e/o di gruppo) puntando a fare sistema attraverso nodi di integrazione e innovazione tenendo conto di tutti i diversi ambiti settoriali;
- sviluppare un modello per le azioni di orientamento in relazione ai diversi contesti di riferimento e alla diversa domanda degli utenti che valorizzi le attuali esperienze di eccellenza e che possa essere condiviso e sperimentato;
- individuare e definire un'area degli strumenti applicativi in relazione ai vari contesti interessati (istruzione, formazione e lavoro) e per i diversi utenti che esprimono un bisogno di orientamento diversificato per fasce di utenza (valutazione del potenziale).

Azione b.4 Sviluppare metodi e strumenti per garantire un servizio integrato di educazione, orientamento, formazione e consulenza all'imprenditorialità e di sviluppo di competenze per nuove forme di lavoro atipico

Il fenomeno imprenditoriale prende avvio ancora prima della creazione d'impresa. Esso origina dall'analisi, da parte dell'individuo (solitamente quando si trova in una fase di transizione studio/studio, studio/lavoro, lavoro/lavoro, lavoro/studio, all'interno di una prospettiva di lifelong learning), delle alternative professionali, delle proprie capacità, delle proprie motivazioni ed aspettative. Tali aspetti propriamente personali, mediante un complesso processo di costruzione progettuale, si integrano con le analisi delle opportunità che il contesto socio-economico offre e possono portare alla nascita di un'intenzione imprenditoriale. Sarà questa intenzione, attraverso analisi più stringenti, a determinare una scelta imprenditoriale o altre scelte verso il lavoro dipendente. È possibile prevedere un sistema integrato (capace di offrire servizi innovativi mediante azioni negli ambiti di educazione, orientamento, formazione e consulenza), al fine di elaborare un progetto che tenda allo sviluppo di nuove risorse imprenditoriali (per coloro che si trovano di fronte a scelte cruciali per il proprio futuro personale e professionale) e sia nel sostenere con azioni di supporto orientativo e di rinforzo coloro che hanno già avviato un'impresa (o lavoro autonomo) e presenti a livello locale. La necessità di creare un servizio trasversale ai sub-sistemi interessati (scuola, università, strutture formative, strutture pubbliche e private per l'inserimento occupazionale) è motivata sempre più dalla richiesta di competenze trasversali e imprenditoriali (come, ad esempio, autonomia, responsabilità, presa di decisione, assunzione del rischio) espresse sia dalle organizzazioni pubbliche e private (lavoro dipendente) che nell'interpretare ruoli professionali in forma di lavoro autonomo.

Altra esigenza, legata ai continui cambiamenti dei contesti lavorativi degli ultimi anni, può essere considerata quella relativa alla presenza consistente di lavoratori che hanno un rapporto contrattuale di lavoro che si discosta da quello standard, protetto da un ampio sistema di tutele sociali. La novità consiste, da un lato, nel moltiplicarsi delle forme cosiddette atipiche secondo la riforma del mercato del lavoro definito dalla legge 14 febbraio 2003, n. 30 legge delega (affitto di manodopera, job on call, job sharing, part time, apprendistato contratti d'inserimento, prestazioni occasionali di tipo accessorio, lavoro a progetto) e nel suo accrescersi sul piano quantitativo, dall'altro lato, nel caratterizzarsi come lavoro indipendente ovvero con legami/subordinazione più blandi nei confronti delle organizzazioni di lavoro. Queste modalità di lavoro e le relative forme contrattuali appaiono congruenti con i processi di downsizing, ristrutturazione e esternalizzazione di alcune funzioni aziendali. Gli outsiders che entrano al lavoro secondo la logica della flessibilità occupazionale possono sperimentare per tempi più o meno lunghi una notevole diversità nelle condizioni di vita lavorativa rispetto ai lavoratori standard. I lavoratori della flessibilità mantengono nel tempo una precarietà negoziale rispetto ai ricavi del lavoro svolto (salari, ferie, festività, ecc.), una ridotta

copertura previdenziale, una minore sicurezza sociale (indennità per periodi di non lavoro, malattia, maternità, ecc.). È facile immaginare quanto ciò incida sui processi di costruzione dell'identità sociale di questi lavoratori, sulle forme di interazione con l'organizzazione, sui livelli di soddisfazione e di qualità della vita organizzativa e sui significati dell'esperienza lavorativa.

Le azioni per lo sviluppo di competenze imprenditoriali (anche in contesti di lavoro dipendente) e la creazione di lavoro autonomo (o creazione d'impresa) riguarderanno:

- la definizione di metodi e strumenti per la valutazione e lo sviluppo delle competenze imprenditoriali;
- lo sviluppo dei servizi di educazione, orientamento, formazione e consulenza all'imprenditorialità (progettazione integrata ed individuazione delle modalità di gestione dei servizi);
- il monitoraggio della vocazione imprenditoriale degli utenti che usufruiscono nei diversi sistemi (istruzione, formazione, lavoro) dei servizi di imprenditorialità.

Le azioni per lo sviluppo di competenze specifiche correlate alle nuove forme di lavoro atipico sono individuate in:

- ricerca e analisi delle differenze tra i lavoratori atipici al fine di individuare un servizio di orientamento diversificato;
- sviluppare nelle organizzazioni una cultura sui diritti e la valorizzazione dei lavoratori non a tempo indeterminato.

Azione b.5 Formazione degli operatori

La costruzione di standard di qualità dei servizi di orientamento è legata al riconoscimento della professionalità degli operatori. Il tema della professionalità degli operatori va nella direzione di un superamento della figura unica (l'orientatore) a vantaggio di un ventaglio di profili professionali (D.M. n. 166/2001, Disposizioni in materia di accreditamento dei soggetti attuatori nel sistema di formazione professionale; Proposta Gruppo di lavoro Isfol/2003, Verso una ipotesi di profili professionali per un sistema territoriale di orientamento). In attesa che a livello centrale si delineino le politiche per una regolamentazione delle figure professionali che operano nel settore, si evidenzia la necessità di procedere ad attività di aggiornamento degli operatori su modelli/metodologie/strumenti in un'ottica di favorire nuove competenze in una visione integrata e riconosciuta dalla Comunità professionale e dalla Collettività. Per coloro che intendono avviarsi alla carriera professionale nell'ambito dell'orientamento si possono individuare azioni formative di diversa natura (qualificazione/specializzazione per coloro che sono già in possesso di una laurea triennale o quinquennale attraverso corsi di formazione professionale o master universitario di primo o secondo livello).

Certamente, si pone l'obiettivo di sviluppare modelli di competenze che siano condivisibili a livello nazionale delineando profili professionali e formativi che si riferiscono a figure dedicate presenti nei diversi contesti organizzativi (scuola, università, formazione professionale, servizi per il lavoro, sportelli di informazione e orientamento) che con finalità diverse attivano azioni integrate di sostegno al processo di auto-orientamento della persona lungo tutto l'arco della vita.

Azione b.6 Sviluppare un sistema di valutazione dei servizi di orientamento attraverso la definizione di standard minimi di qualità

I servizi di orientamento devono assumere la consapevolezza delle pluralità delle utenze e degli attori coinvolti. La logica dell'integrazione dei soggetti deputati all'offerta dei servizi deve basarsi sulla verifica dell'efficacia delle attività svolte da ciascuno e sulla ricerca comune per garantire la qualità delle prestazioni erogate (valutazione dei programmi; valutazione della coerenza tra obiettivi degli interventi di orientamento e strumenti adottati per perseguirli, valutazione del processo di implementazione degli interventi; valutazione dell'impatto degli interventi, o follow-up; ecc.). Gli investimenti in attività di orientamento richiedono una valutazione della loro efficacia per poter attivare prese di decisione che portino all'eliminazione di quelle attività che hanno scarso impatto e a migliorare e potenziare quelle che invece si rivelano adatte agli scopi. È importante che i metodi

di valutazione adottati siano coerenti con l'oggetto della valutazione e siano in grado di fornire risposte alle domande che hanno indotto ad attivare procedure valutative. Dobbiamo distinguere tra monitoraggio e valutazione. Il monitoraggio consiste nell'osservazione sistematica dell'oggetto o fenomeno osservato e quindi nella raccolta sistematica di dati a esso relativi, la valutazione è l'espressione di un giudizio qualitativo del fenomeno fornito sulla base delle analisi dei dati raccolti. Il monitoraggio è dunque presupposto della valutazione. Diverse sono le modalità di valutazione: quelle che misurano il successo di una iniziativa (valutare la quantità di utenti che hanno usufruito di un'iniziativa/servizio in una data unità di tempo), possono essere ritrovate nella customer satisfaction (misurare la soddisfazione di coloro che hanno usufruito delle iniziative) e quelle destinate alla valutazione dell'efficacia delle azioni di orientamento (verificare l'esistenza di una relazione fra l'iniziativa/servizi e il miglioramento delle azioni).

Il sistema di valutazione deve rispondere ad alcuni criteri generali:

- costruire la domanda sociale che il territorio esprime e tradurla in obiettivi di programmazione e pianificazione dell'attività attraverso un sistema informativo condiviso tra i diversi attori appartenenti al sistema;
- valutazione della congruenza (policy evaluation) tra gli obiettivi e strumenti adottati;
- coinvolgere tutti gli attori (utenti, operatori responsabili di strutture, decisori politici, rappresentanti delle parti sociali e produttive) nel processo di valutazione;
- diffondere la cultura della valutazione a tutti i livelli interessati per il miglioramento continuo delle prestazioni;
- favorire lo sviluppo di azioni di benchmarking e lo scambio di buone pratiche opportunamente valutate che sostenga le strutture locali deputate nell'attivare processi di miglioramento di qualità dei servizi.

3. Indirizzi per il monitoraggio e la valutazione del Piano. Organizzazione del sistema informativo (ex art. 31, comma 4, lettere i), j), k))

3.1 Il monitoraggio del Piano di indirizzo generale integrato

Il sistema di monitoraggio è finalizzato a verificare, in itinere e alla conclusione del periodo di programmazione, lo stato di avanzamento delle azioni previste e fornisce informazioni sulle azioni da intraprendere (anche nel senso della riprogrammazione degli interventi) per garantire i necessari livelli di efficienza e di efficacia gestionale dell'azione regionale, nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi generali individuati dal Piano.

Tale funzione viene svolta attraverso:

- la definizione dei criteri generali di impostazione e di rilevazione dei dati relativi ai singoli interventi ed un'attività costante di raccordo tra i sistemi di monitoraggio specifici, afferenti alle diverse linee di policy del Piano;
- la verifica e l'aggiornamento del sistema degli indicatori al fine di produrre feedback informativi appropriati che consentano la valutazione integrata degli effetti conseguiti dal complesso degli interventi del Piano, anche secondo una loro lettura di genere.

Il sistema di monitoraggio si basa sulle seguenti dimensioni fondamentali:

- monitoraggio dei processi, inteso essenzialmente come verifica del grado di avanzamento procedurale e "amministrativo" degli interventi; componente fondamentale di tale monitoraggio è il controllo sull'efficienza dei processi di impiego delle risorse finanziarie;
- monitoraggio dei risultati conseguiti, inteso essenzialmente come misurazione intermedia e finale, in termini prevalentemente fisici, dei prodotti e degli esiti diretti degli interventi previsti dal Piano.

L'ambito di operatività del sistema di monitoraggio degli interventi previsti dal Piano è costituito:

- dall'azione dispiegata dalla Regione, con particolare riferimento alle funzioni di indirizzo, coordinamento, programmazione, allocazione finanziaria e controllo;

- dall'azione dispiegata dall'insieme dei soggetti responsabili dell'attuazione, con particolare riferimento alle funzioni di gestione ed erogazione degli interventi.

In tale ambito, tali soggetti collaborano attivamente alla gestione del sistema di monitoraggio, garantendo i necessari flussi informativi.

Le componenti fondamentali del sistema di monitoraggio sono:

* la definizione del quadro di riferimento (griglia di monitoraggio) relativo ad ogni ambito di intervento:

1. piano finanziario:

- risorse proprie regionali, risorse regionali di provenienza comunitaria o statale, altre risorse pubbliche, risorse private, etc.;

- risorse disponibili, risorse possibili o attivabili;

- articolazione temporale (annualità) del quadro finanziario;

2. processo di attuazione operativa di ogni intervento: sequenza delle fasi, tappe di realizzazione, scadenze intermedie previste, etc.;

3. risultati degli interventi in termini di output "fisici" (prodotti, unità di misura, valore atteso), sia alle scadenze intermedie che alla loro conclusione, con l'individuazione delle dimensioni significative di analisi (tipologie e categorie di destinatari, ambiti territoriali significativi, etc.);

* la costruzione, su tale base, di una serie selezionata di indicatori (di processo/di risultato, orientati a misurare i livelli qualitativi, quantitativi e di tempestività degli interventi);

* l'organizzazione dei flussi informativi finalizzati ad alimentare il sistema di monitoraggio del Piano;

* la costruzione di un sistema di reporting a più dimensioni, differenziato in funzione dei diversi ambiti di monitoraggio (tendenzialmente a livello annuale per gli aspetti di risultato, a livello infra-annuale per gli aspetti relativi ai processi).

3.2 Valutazione

L'attività di valutazione ha come obiettivo primario quello di fornire ai programmatori un supporto lungo tutto l'iter attuativo del Piano, nell'ottica di massimizzare il grado di efficienza ed efficacia delle realizzazioni e dell'utilizzo delle risorse. Date queste finalità, e in considerazione della complessità delle politiche e dell'eterogeneità dei settori interessati, il modello di valutazione adottato si definisce necessariamente all'interno di un processo partecipato. Tale processo si realizza, in primo luogo, attraverso un costante confronto fra tutti gli attori coinvolti nelle attività di programmazione, monitoraggio e valutazione. L'iter valutativo qui delineato seguirà, pertanto, l'intero ciclo di vita del programma, attraverso il dispiegamento di un complesso di attività e servizi di assistenza, le cui tappe e funzioni principali sono di seguito illustrate:

- Analisi delle condizioni di valutabilità del Piano - attività di ricerca e consulenza tesa a supportare la definizione della strategia e per l'avvio degli interventi

- Valutazione dell'attuazione del Piano- attività di analisi e consulenza volta a valutare i progressi conseguiti nell'attuazione della strategia del Piano; realizzazione di rapporti annuali di attività, da presentare nei primi mesi degli anni 2007-2011.

Analisi delle condizioni di valutabilità del Piano

La possibilità di accompagnare efficacemente l'attuazione degli interventi del Piano, attraverso l'attività di valutazione, richiede un esame preliminare delle condizioni di valutabilità, volto a definire la struttura della programmazione, nella sua articolazione interna e nei suoi rapporti con il contesto normativo e socio-economico di riferimento.

L'analisi delle condizioni di valutabilità è finalizzata non solo all'impostazione di tutto il processo valutativo che dovrà seguire, ma anche all'esame delle variabili esogene (contesto istituzionale, normativo e socio-economico) suscettibili di influenzare l'efficacia delle politiche del Piano.

Dei risultati di questo esame sarà dato conto all'interno del primo rapporto di valutazione, previsto per il 2007. Potranno essere operati aggiornamenti anche nei rapporti successivi, qualora si

verificassero mutamenti nelle condizioni interne o esterne al Piano, tali da produrre cambiamenti di rilievo nella struttura della programmazione o nel contesto socio-economico.

Il percorso di analisi di valutabilità del Piano si svolge attraverso le fasi di:

- a) analisi del contesto;
- b) ricostruzione della logica del programma;
- c) definizione e quantificazione delle realizzazioni e dei risultati attesi.

a) Analisi di contesto

L'analisi di contesto è finalizzata a valutare l'appropriatezza degli obiettivi degli interventi programmati, in relazione alle caratteristiche del contesto socio-economico cui si intende fare fronte. I cambiamenti nei contesti socioeconomici, regionali e locali, infatti possono essere tali da suggerire modificazioni all'impianto strategico. Questi possono avere riflessi, tra l'altro, anche sulle modalità di attuazione delle misure previste dal piano, sul fronte finanziario e sulla definizione e quantificazione degli obiettivi. Da qui l'esigenza di un costante controllo dell'evoluzione dei fenomeni in atto nel contesto socio-economico del territorio. La dimensione e la complessità della realtà regionale, la presenza di spiccate diversità e disparità territoriali, le cui dinamiche di sviluppo sono intrecciate a processi solo parzialmente distinguibili, e guidate da fenomeni di trasformazione non necessariamente sincronici, richiedono nell'analisi del contesto un approccio attento alla dimensione locale dei processi socioeconomici e l'impiego di un vasto insieme di variabili.

b) Ricostruzione della logica del programma

La realizzazione di queste operazioni dell'iter valutativo deve necessariamente avvenire all'interno di un approccio partecipato e condiviso, che veda la stretta interazione tra il gruppo di valutazione e i responsabili dell'attuazione del Piano.

L'analisi della logica del Piano, che ha preso avvio con la definizione degli indirizzi strategici per il periodo 2006-2010, accompagna tutta la fase iniziale di implementazione del programma. In questa sede viene valutata la coerenza interna ed esterna del Piano.

L'analisi di coerenza interna si focalizza essenzialmente sul controllo del grado di integrazione degli elementi della programmazione (obiettivi, azioni, destinatari, strumenti finanziari, sistema degli indicatori), a partire dalla verifica dell'esistenza di effettivi legami strumentali tra gli obiettivi e le azioni previste.

La valutazione della coerenza esterna analizza, invece, le relazioni tra gli indirizzi strategici definiti dal Piano e la normativa e i documenti di programmazione di livello europeo, nazionale e regionale, al fine di identificarne i punti di contatto o eventuali discrepanze che potrebbe ripercuotersi sull'attuazione stessa del Piano. Come l'analisi del contesto socio-economico, anche l'analisi della coerenza esterna viene aggiornata annualmente, all'interno dei rapporti di valutazione in itinere, dal momento che cambiamenti nel quadro normativo e istituzionale di riferimento possono avere effetti significativi sulle attività del Piano.

c) Quantificazione delle realizzazioni e dei risultati

La quantificazione delle realizzazioni e dei risultati sarà realizzata in stretto raccordo con gli organismi responsabili dell'attuazione e del monitoraggio, per ricostruire in maniera esaustiva il quadro finanziario e la sua ripartizione tra le diverse tipologie di azioni che saranno effettivamente finalizzate, così da poter arrivare, attraverso l'impiego di criteri appropriati, ad una stima affidabile e condivisa.

Valutazione dell'attuazione del Piano

In questo ambito, la valutazione entra nel merito delle attività realizzate dal Piano. A cadenza periodica, essa consente di mettere in luce i risultati conseguiti e le eventuali criticità, fornendo un fondato punto di partenza per la riprogrammazione annuale.

Il fulcro della valutazione è costituito dall'analisi della documentazione e dei dati di monitoraggio fisico, finanziario e procedurale, nonché dalle interviste ai responsabili della gestione e dell'attuazione. Il complesso di queste attività è volto alla ricostruzione di un quadro informativo, relativo sia agli aspetti di prodotto che di processo, che consenta di operare una valutazione del grado di efficienza e di efficacia conseguito nell'attuazione degli interventi. Saranno previste, inoltre analisi di impatto che, compatibilmente con le possibilità offerte dal sistema informativo, verranno progressivamente estese a tutte le attività finanziate nell'ambito del Piano.

Schematicamente, la valutazione dell'attuazione del Piano si articola nelle seguenti attività:

- analisi della documentazione e delle procedure adottate; analisi dei dati provenienti dal monitoraggio fisico, finanziario e procedurale; interviste ai responsabili della gestione e della attuazione finalizzate a controllare l'efficienza del programma. Questa parte sarà focalizzata all'analisi dell'evoluzione di diversi aspetti dell'attuazione:

- * analisi dell'avanzamento finanziario;
- * analisi dell'avanzamento fisico;
- * analisi delle procedure di gestione e sorveglianza;
- * analisi dell'avanzamento procedurale;
- * analisi dell'efficacia rispetto agli obiettivi programmati.

Anche in questo ambito sarà centrale l'attività costante di raccordo tra i responsabili della programmazione e la condivisione dei risultati della valutazione, al fine di facilitare l'individuazione di soluzioni operative capaci di massimizzare l'efficienza e l'efficacia del Piano.

Data la grande eterogeneità delle azioni che saranno finanziate e la diversità degli ambiti interessati, la valutazione dell'impatto dovrà essere congegnata così da consentire:

- la rilevazione della qualità degli interventi implementati e la loro adeguatezza quali/quantitativa;
- la valutazione del ruolo che le azioni di sistema attuate hanno avuto nell'evoluzione dei sistemi dell'educazione, istruzione, formazione, orientamento e lavoro;
- la valutazione dell'impatto sulle persone (in termini di occupazione, livelli di istruzione, di qualificazione e di cittadinanza) delle attività finanziate;
- la valutazione dell'effetto sulle performance dei sistemi dell'educazione, istruzione, formazione, orientamento e lavoro.

A ciascuno di questi ambiti corrisponde uno specifico livello analitico i cui strumenti sono costituiti da distinte classi di indicatori, di seguito presentate secondo un modello gerarchico che consente di ripercorrere la logica del Piano risalendo dal livello più basso (quello delle azioni) ai diversi ranghi di obiettivi (dagli operativi agli obiettivi generali):

- indicatori finanziari: che forniscono per ciascuna linea di policy del Piano le informazioni sulla dotazione finanziaria e sui progressi fatti in termini di impegni e spese, distinguendo per tipologia di fonte (fondi di provenienza nazionale, comunitaria o regionale);

- indicatori di realizzazione fisica: gli indicatori di realizzazione fisica sono riferiti alle attività. Sono misurati in unità fisiche, come ad esempio: il numero di attività/servizi realizzati e il numero di destinatari raggiunti, fornendo, ove disponibili, informazioni circa le principali caratteristiche socio-anagrafiche degli stessi (genere, età, livelli di istruzione, condizione sul mercato del lavoro);

- indicatori di impatto che possono essere distinti in indicatori di impatto specifico, costituiti essenzialmente dal rapporto tra il numero dei destinatari raggiunti e il numero degli utenti potenziali; e di impatto globale, che rendono conto essenzialmente degli effetti prodotti dalle azioni sui destinatari, ad esempio sulla loro condizione occupazionale e, più in generale, dei mutamenti osservabili dopo un certo lasso di tempo sulle principali variabili del contesto socio-economico di riferimento degli interventi del Piano. Particolare attenzione in questo ambito sarà data all'analisi dei progressi realizzati dalle politiche della Regione in relazione agli obiettivi fissati per il 2010 dall'Unione europea in materia di educazione, istruzione, formazione, orientamento e lavoro. A questo scopo sono considerati parte integrante del sistema degli indicatori del Piano quelli utilizzati all'Unione europea per la costruzione dei parametri di riferimento che sono alla base del monitoraggio di dette politiche nell'ambito del processo di Lisbona (vedi box n. 1). Le metodologie

utilizzate nell'analisi dell'impatto, saranno sviluppate nel corso dell'attuazione del Piano a partire dall'esame delle attività effettivamente finanziate e saranno progressivamente integrate nei vari rapporti annuali di valutazione.

Fortemente interconnesso al sistema di monitoraggio e valutazione, sia sotto il profilo dell'impianto concettuale che quello inerente le funzioni di supporto alla programmazione, è il sistema informativo di governo. In linea con quanto previsto dal precedente Piano di Indirizzo, si è proceduto, in questi ultimi anni, alla costituzione di un sistema informativo, di livello direzionale, ad uso prevalentemente interno. Tale sistema consente di estrarre dai sistemi informativi di settore i dati necessari per le funzioni di governo e di ricondurli ad un quadro unitario e coerente, realizzando, così, un supporto informativo, sintetico e comune, che integra e affianca il monitoraggio e la valutazione nella loro attività di supporto alle funzioni di programmazione e gestione degli interventi.

L'organizzazione delle informazioni disponibili all'interno di un set di indicatori sintetici (di realizzazione fisica, finanziaria, di risultato e di contesto), consente numerose possibilità di interrogazione, diversificate in relazione alle esigenze funzionali dell'utente.

Box 1 Indicatori per la valutazione dei progressi conseguiti nell'ambito degli obiettivi definiti dalla Strategia di Lisbona

Obiettivo al 2010	Definizione indicatore
Creare servizi per almeno il 33% di bambini sotto i 3 anni	Percentuale della popolazione 0-3 anni nei servizi educativi
Creare servizi per almeno il 90% dei bambini di età compresa tra i 3 anni e età dell'obbligo scolastico	Percentuale della popolazione 3-6 anni nella scuola dell'infanzia
Diminuire di almeno il 20% la quota di quindicenni con basso livello di capacità di lettura	Percentuale di studenti con reading literacy di livello pari o inferiore a 1 secondo l'indagine PISA-Ocse
Portare la media di dispersione scolastica non più del 10%	Percentuale della popolazione tra i 18 e i 24 anni che non partecipa a istruzione o formazione e ha assolto solo l'istruzione secondaria inferiore
Raggiungere almeno l'85% di diplomati nella popolazione dei ventiduenni	Percentuale della popolazione tra i 22 e i 24 anni in possesso almeno del diploma di scuola secondaria di secondo grado
Aumentare il numero di laureati in facoltà scientifiche (matematica, scienze e tecnologie) di almeno il 15%, riducendo al contempo lo squilibrio di genere	Quota di laureati in scienze e tecnologia su 1000 abitanti tra i 20 e i 29 anni (totale e per sesso)
Portare almeno al 12,5% la popolazione tra i 25 e i 64 anni coinvolta in iniziative di lifelong learning	Percentuale della popolazione tra 25 e 64 anni che ha seguito un qualunque tipo di istruzione o formazione nelle 4 settimane precedenti la settimana di riferimento per l'indagine
Tasso medio di occupazione complessiva: 70%	Quota di occupati di 15-64 anni sul totale della popolazione di tale fascia d'età (totale e per sesso)
Tasso medio di occupazione per le donne: 60%	Quota di occupati di 15-64 anni sul totale della popolazione di tale fascia d'età (totale e per sesso)
Tasso medio di occupazione per i lavoratori anziani (55-64 anni): 50%	Quota di occupati di 55-64 anni sul totale della popolazione di tale fascia d'età (totale e per sesso)

4. Procedure di attuazione del Piano (ex articolo 31, comma 4, lettera g))

Le procedure qui descritte si riferiscono al quadro legislativo attualmente vigente. In vista di eventuali mutamenti di scenario normativo, tanto nazionale quanto regionale, o di ulteriori specificazioni relative ad tematiche indicate all'articolo 31 della L.R. n. 32/2002, verranno apportati gli opportuni aggiornamenti e integrazioni.

4.1 Procedure per la programmazione delle attività di educazione non formale per la prima infanzia, i giovani e gli adolescenti

(azione a.2 - obiettivo specifico 1.1)

a) La Giunta regionale determina la quota delle risorse finanziarie complessivamente disponibili ogni anno nel bilancio della Regione Toscana per il finanziamento delle attività di educazione non formale per la prima infanzia, gli adolescenti e i giovani da destinare per le attività gestite direttamente ai sensi della L.R. n. 32/2002, articolo 28, comma 4, e ripartisce la rimanente quota fra le Province sulla base dei seguenti criteri impartendo, se del caso, ulteriori indirizzi attuativi.

Fondi destinati per l'educazione non formale per la prima infanzia, gli adolescenti ed i giovani:

Budget per la gestione ordinaria

1.80% attribuito in base alla consistenza della popolazione 0-18 anni, di cui:

- 50% per 0-2 anni compiuti
- 30% per 3-13 anni compiuti
- 20% per 14-17 anni compiuti

2.20% attribuito in modo direttamente proporzionale all'utenza dei servizi.

Budget per investimenti: in base alla carenza dei servizi.

b) Le Province ripartiscono la somma assegnata fra le zone socio-sanitarie impartendo eventuali ulteriori specifici indirizzi.

c) Le singole Conferenze di zona applicano, in riferimento ai bisogni del proprio territorio, gli orientamenti contenuti nel Piano regionale di indirizzo generale integrato, per la definizione dei piani e programmi da parte dei Comuni.

d) Le singole Conferenze di zona, valutati e approvati i progetti comunali, ripartiscono i fondi tra i Comuni.

e) La Giunta regionale trasferisce direttamente i budget, così determinati, ai singoli Comuni.

4.2 Procedure per l'erogazione dei contributi per le scuole dell'infanzia paritarie private e degli enti locali

(azione a.1 - obiettivo specifico 1.2)

- Interventi per le scuole dell'infanzia paritarie private

a) Gli Osservatori scolastici provinciali (OSP), secondo le modalità annualmente stabilite dalla Giunta regionale, comunicano i dati relativi alle convenzioni stipulate dai Comuni ed il numero delle sezioni attivate.

b) Sulla base delle convenzioni e del numero delle relative sezioni la Giunta regionale ripartisce e trasferisce annualmente i fondi disponibili nel proprio bilancio per i suddetti interventi ai singoli Comuni.

c) I Comuni erogano direttamente i contributi per ciascuna sezione funzionante di scuola paritaria privata secondo le modalità e per gli importi per sezione annualmente stabiliti dalla Giunta regionale.

d) È confermato lo schema tipo di convenzione contenuto nell'allegato n. 5 della Delib.C.R. 13 aprile 1999, n. 85. La Giunta regionale con proprio atto provvederà ad adeguare tale schema per le parti che risultassero incompatibili con la normativa attualmente vigente.

- Interventi per le scuole dell'infanzia paritarie gestite da enti locali

a) Gli Osservatori scolastici provinciali (OSP) secondo le modalità annualmente stabilite dalla Giunta regionale, comunicano i dati relativi ai progetti elaborati dai Comuni ed il numero delle sezioni attivate.

b) Sulla base dei suddetti progetti e del numero delle relative sezioni la Giunta regionale ripartisce e trasferisce annualmente i fondi disponibili nel proprio bilancio per gli interventi di cui trattasi ai singoli Comuni.

c) I Comuni titolari di più scuole per l'infanzia possono elaborare un unico progetto.

4.3 Procedure per l'erogazione di incentivi alle persone per l'istruzione elementare, media e superiore

(azione a.2, obiettivo specifico 1.2)

Ai sensi dell'articolo 18 della L.R. n. 32/2002 l'accesso alle suddette misure è ordinato da apposite graduatorie formulate sulla base del reddito familiare. La Regione stabilisce, tenendo conto della normativa statale in materia, l'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) del nucleo familiare di appartenenza per poter accedere alle misure in denaro per gli interventi individuali. Possono essere previste anche più fasce di reddito con possibilità di differenziare l'entità degli interventi.

Alla luce dei positivi risultati conseguiti nel primo triennio di applicazione della L.R. n. 32/2002, si conferma e, se possibile si rafforza, il ruolo di coordinamento generale e di programmazione delle province.

La Regione ripartisce e assegna annualmente alle province i fondi disponibili nel proprio bilancio per gli interventi individuali, utilizzando specifici indicatori definiti dall' IRPET.

Le Province ripartiscono tra i comuni le risorse regionali, eventualmente integrate da fondi provinciali.

I comuni emaneranno un unico bando per tutte le misure in denaro previste, contenente i requisiti e le modalità per la loro concessione.

È compito del comune di residenza erogare le suddette misure a favore degli studenti che frequentino scuole di istruzione secondaria di 2° grado in regioni contermini ove trovi applicazione il principio della residenza. I comuni trasmettono annualmente, nei tempi e nei modi stabiliti dalla Regione e dalla Provincia, l'esito dell'istruttoria dei bandi, alla provincia territorialmente competente e alla Regione.

A tal fine, la Regione provvede ed erogare ai comuni i finanziamenti per l'attribuzione delle misure individuali a seguito della comunicazione delle province della definitiva assegnazione delle risorse ai comuni.

Per il periodo 2006-2010 si ipotizza di accorpate le procedure di erogazione delle borse di studio e degli assegni per il primo biennio della secondaria di secondo grado, con indicazioni di priorità su questa seconda tipologia di intervento, in considerazione dell'alto rischio di abbandono e di dispersione scolastica nella fascia di età interessata.

4.4 Procedure di attuazione del diritto allo studio universitario

(azione a.3 - obiettivo specifico 1.2)

Procedure per l'assegnazione dei finanziamenti alle Aziende regionali per il diritto allo studio universitario

I finanziamenti sono assegnati alle Aziende regionali per il diritto allo studio universitario operando una distinzione fra i fondi vincolati nella destinazione alle borse di studio ed ai prestiti d'onore e fra i fondi destinati alla gestione.

Finanziamento delle borse di studio e criteri per la loro assegnazione: rientrano fra tali finanziamenti il gettito della tassa regionale per il diritto allo studio universitario relativo all'anno accademico di riferimento del concorso e la quota del fondo integrativo statale assegnata alla

Regione Toscana. Il numero minimo di borse di studio e di prestiti d'onore deriva dall'ammontare annuale dei suddetti fondi.

Le suddette risorse sono ripartite fra le Aziende regionali per il diritto allo studio universitario in proporzione agli studenti risultati idonei (vincitori e non vincitori) in ciascuna delle tre sedi di gestione.

I finanziamenti regionali per spese di gestione del diritto allo studio universitario sono ripartiti fra le Aziende tenendo conto della consistenza dell'utenza universitaria e dei servizi erogati, così individuata a partire dall'anno 2007:

- Firenze	36, 0%
- Pisa	37, 5%
- Siena	26, 5%

Quote parte del finanziamento per la gestione ordinaria possono, sentite le Aziende, essere finalizzate a particolari iniziative anche sperimentali.

Partecipazione al costo dei servizi

La fruizione dei servizi comporta per gli studenti una partecipazione al costo del servizio stesso. Le Aziende possono disporre, anche in deroga ai limiti minimi di contribuzione stabiliti al riguardo, particolari agevolazioni nell'uso di alcuni servizi, purché ciò avvenga esclusivamente a favore di studenti capaci e meritevoli e di disagiate condizioni economiche o sociali.

Tassa regionale per il diritto allo studio universitario (L.R. n. 4/2005)

Nella prospettiva dell'aumento dei servizi, in particolare quelli diretti a borsisti, potrà essere adeguato l'importo del tributo solidale rappresentato dalla tassa regionale per il diritto allo studio universitario, il cui gettito è totalmente destinato a borse di studio e il cui importo è invariato dall'anno 1996.

Razionalizzazione di procedure amministrative

Per il conseguimento di obiettivi di razionalizzazione e contenimento della spesa di parte corrente, è rivolto alle Aziende regionali per il diritto allo studio universitario un indirizzo affinché provvedano, tramite la stipula di apposite convenzioni che individuano l'Azienda capofila per ciascuna tipologia, alla gestione associata dei servizi amministrativi di supporto quali:

- l'approvvigionamento di beni e servizi;
- l'organizzazione e la gestione delle attività di formazione del personale;
- la gestione, previa verifica della possibilità di assunzione dalle graduatorie regionali, delle procedure concorsuali per il reclutamento del personale;
- la gestione delle procedure relative al pagamento delle competenze del personale.

4.5 Procedure per l'attuazione dei Progetti Integrati di Area

(azione a.2 - obiettivo specifico 5.1)

La Regione ripartisce ed assegna le risorse disponibili nel proprio bilancio utilizzando gli stessi indicatori definiti dall'IRPET per la ripartizione alle Province dei finanziamenti relativi all'erogazione alle persone di incentivi per l'istruzione scolastica di cui al precedente punto 4.3.

Le Province secondo le modalità previste dalla governance territoriale ripartiscono le risorse fra le zone socio-sanitarie del proprio territorio sulla base di criteri che, tengano conto anche di fattori socio-economici.

I progetti elaborati sulla base dell'analisi dei bisogni formativi e alle risorse educative, culturali e sociali presenti nei territori di riferimento, sono presentati da uno o più comuni con una o più scuole alla Conferenza Zonale per l'istruzione.

La Conferenza zonale per l'istruzione procederà alla valutazione dei progetti e alla loro approvazione.

Le province, dopo aver verificato che a livello zonale siano stati rispettati gli indirizzi inviano alla Regione gli elenchi dei progetti approvati definitivamente per la liquidazione ai singoli comuni destinatari dei finanziamenti (nulla osta telematico sul programma di gestione delle risorse).

4.6 Indirizzi per favorire la semplificazione delle procedure di assegnazione dei finanziamenti pubblici per la realizzazione dei progetti formativi

Come evidenziato in precedenza (si veda il paragrafo 2.5), in relazione alle modalità di realizzazione degli interventi è prevista l'attuazione di nuove modalità di assegnazione di finanziamenti mediante procedure ad evidenza pubblica. Si intende cioè passare da procedure di assegnazione di finanziamenti per "chiamata di progetti" a procedure di gara di appalto che consentono di eliminare gli adempimenti legati alla puntuale rendicontazione delle spese e di procedere a pagamento dietro presentazione di fattura secondo la vigente normativa in materia.

Al contempo, nell'ottica di semplificare e uniformare le procedure che accompagnano l'intero iter di realizzazione dei progetti formativi in risposta ad avvisi di chiamata da parte dei settori competenti dell'Amministrazione regionale e di quelli Provinciali, si è provveduto alla redazione di un manuale che contenesse un'organica trattazione dell'insieme di regole che governano la programmazione, progettazione, realizzazione e rendicontazione dei progetti finanziati con fondi pubblici di cui alle lettere a) e c) dell'articolo 17 della L.R. n. 32/2002 e successive modificazioni ed integrazioni.

Nello stesso sono presenti disposizioni applicabili alle attività formative riconosciute ai sensi della lettera b), articolo 17, della L.R. n. 32/2002.

In particolare la disciplina riguarda la formazione realizzata attraverso azioni di tipo formale e non formale, finanziata dal FSE e da finanziamenti pubblici diversi dal FSE, ad esclusione degli interventi finanziati con fondi interprofessionali.

A questo quadro è opportuno collegare la riflessione sul principio fondamentale della sana gestione finanziaria. L'intero processo di realizzazione degli interventi del Piano, che si richiama agli indirizzi previsti nell'ambito dell'azione comunitaria, prevede che le risorse finanziarie siano utilizzate in modo razionale, efficiente, regolare e conforme ai principi di sana gestione finanziaria, in conformità delle norme generalmente riconosciute ed in particolare al fine di garantire adeguatamente la correttezza e la regolarità.

5. Programma finanziario (ex articolo 31, comma 4, lettere e), h))

Il volume delle risorse finanziarie da destinare alla realizzazione degli interventi del Piano di indirizzo è rappresentato nell'allegato b).

Relativamente all'esercizio finanziario 2006 per gli interventi previsti dal Piano di Indirizzo di cui all'articolo 31 della L.R. n. 32/2002 si fa fronte con le risorse allocate nelle UPB 6.1.1, 6.1.2, 6.1.3, 6.1.4, 6.1.5, 6.1.6, 6.1.9, 2.4.4, 5.1.4, 1.3.3, 2.3.3 del Bilancio di previsione regionale. Relativamente alle annualità 2007 e 2008 sono state individuate le risorse attualmente stanziato nel bilancio pluriennale vigente 2006/2008; si è altresì stimato il fabbisogno aggiuntivo ritenuto necessario sia per le annualità del bilancio pluriennale 2007 e 2008 che per le annualità successive, tenuto conto anche delle risorse indicate nei Programmi Integrati Regionali.

Il reperimento delle risorse aggiuntive sopra indicate è rimesso alla manovra di bilancio dei singoli esercizi finanziari da cui potrà scaturire la rimodulazione finanziaria prevista dall'articolo 15 della L.R. n. 36/2001.

Tra le risorse previste nel Bilancio pluriennale per gli anni 2007 e 2008 figurano anche quelle del Programma straordinario degli investimenti (alloggi di edilizia universitaria e di edilizia scolastica) la cui destinazione è già stata stabilita con precedenti atti deliberativi di Giunta e che sono

riassorbite nell'ambito del presente piano di indirizzo, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, L.R. n. 70/2005.

Allegato A

Protocollo d'intesa con ANCI UNCEM URPT
Per l'attuazione della governance territoriale

Il giorno 17 maggio 2004, in Firenze, presso la sede dell'Assessorato regionale all'Istruzione e formazione, Politiche del lavoro e Concertazione, P.zza Libertà 16 l'ANCI regionale Toscana, l'URPT, l'UNCEM regionale, rispettivamente rappresentate da:

- p. Presidente dell'ANCI regionale Toscana - Daniela Lastri
- Presidente dell'URPT- Claudio Frontera
- p. Presidente dell'UNCEM regionale - Oreste Giurlani

hanno definito i contenuti del presente Protocollo d'intesa, relativo ai rapporti ed agli strumenti di cooperazione e collaborazione per la progressiva costituzione di un sistema regionale integrato per il diritto all'apprendimento

Premesso che:

il nuovo testo del titolo V della Costituzione opera una chiara scelta in favore di un pluralismo istituzionale paritario, in un rapporto tra livelli istituzionali non più gerarchico e discendente, ma di integrazione e coordinamento;

la legge 5 giugno 2003, n. 131 (Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3) all'articolo 2, comma 4, lettera d), indica di "prevedere strumenti che garantiscano il rispetto del principio leale di collaborazione tra i diversi livelli di governo locale nello svolgimento delle funzioni fondamentali che richiedono per il loro esercizio la partecipazione di più enti, allo scopo individuando specifiche forme di consultazione e di raccordo";

la cooperazione e la collaborazione fra le associazioni degli enti locali sono gli strumenti essenziali per promuovere e migliorare la qualità complessiva del sistema locale;

la legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo Unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro) prevede all'articolo 2 che l'insieme organico degli interventi delle politiche integrate dell'educazione, dell'istruzione, dell'orientamento e della formazione professionale sia specificamente rivolto alla progressiva costruzione di un sistema integrato regionale per il diritto all'apprendimento;

il regolamento di esecuzione della L.R. n. 32/2002, emanato con D.P.G.R. 8 agosto 2003, n. 47/R all'articolo 5, comma 1 prevede che il "sistema integrato per il diritto all'apprendimento è costituito dall'insieme dei soggetti pubblici che programmano e curano la realizzazione delle azioni e degli interventi regionali e locali volti alla promozione delle attività di educazione, istruzione, orientamento e formazione che contribuiscono a rendere effettivo il diritto all'apprendimento per tutto l'arco della vita", ed al comma 2 dispone che "al sistema integrato partecipano altresì soggetti privati nelle forme e con le modalità previste dalla L.R. n. 32/2002";

con Delib.C.R. 29 luglio 2003, n. 137 è stato approvato il Piano d'indirizzo generale integrato di cui all'articolo 31 della L.R. n. 32/2002;

detto piano è il risultato di un processo di elaborazione che ha visto il concorso istituzionale e la partecipazione sociale espressa secondo le procedure della concertazione ed ha ricevuto il parere positivo del tavolo di concertazione istituzionale, del tavolo di concertazione generale e della conferenza Regione-Università;

l'offerta delle attività di educazione istruzione orientamento e formazione è integrata sulla base delle previsioni del Piano di indirizzo generale di cui all'articolo 31, comma 3, della sopracitata L.R. n. 32/2002 e degli atti della programmazione locale di cui all'articolo 6, comma primo, del regolamento di esecuzione;

per la progressiva costituzione di un sistema regionale integrato per il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita la Regione, le Province ed i Comuni sono chiamati a sviluppare ciascuno nel proprio ambito di competenze la massima integrazione delle politiche e degli interventi e la massima cooperazione ed il massimo coinvolgimento di tutti gli attori presenti nelle diverse aree d'intervento;

nel Piano di indirizzo si dispone che le Province "svolgono la funzione di coordinamento degli apporti programmatori e stabiliscono con i Comuni sulla base di una specifica intesa istituzionale fra ANCI, URPT, UNCEM, le modalità del processo di concertazione fra i soggetti istituzionali, associativi e privati operanti nel territorio"; [1]

Considerato opportuno per quanto esplicitato in premessa, concordare modalità di concertazione per l'attuazione della governance territoriale

Si conviene quanto segue

Sulla base del seguente accordo, l'ANCI, l'UNCEM e l'URPT s'impegnano ad attuare nei modi e nei termini sotto esplicitati il processo di concertazione per lo sviluppo dell'integrazione a livello provinciale della programmazione delle attività di educazione, istruzione, orientamento e formazione lavoro in tutto il territorio regionale.

[1] al Punto 3 della premessa al cap. 4 del piano d'indirizzo

Articolo

1

Piano di indirizzo pluriennale integrato di legislatura.

1. La Provincia, in raccordo con gli indirizzi di programmazione regionale, adotta un piano di indirizzo pluriennale integrato di legislatura articolato in programmi annuali da aggiornare in relazione alle scadenze di bilancio.

2. Il programma annuale è approvato entro il 28 febbraio di ogni anno e trasmesso alle Conferenze di Zona per la successiva adozione del piano pluriennale, entro il 31 marzo.

3. Il piano integra:

a) le linee programmatiche dell'offerta integrata a livello provinciale di cui all'art. 2,

b) le proposte elaborate dalla conferenza dei Sindaci [2] ovvero dalla Comunità montana o dai Circondari, secondo le indicazioni di cui agli articoli 3 e 4.

[2] punto 4.1 lettera b) e c) del Piano di indirizzo generale integrato

Articolo

2

Processo di programmazione provinciale.

1. La Provincia elabora le linee programmatiche dell'offerta integrata nei settori di propria competenza specificati all'articolo 29 della L.R. n. 32/2002 sulla base del processo di concertazione svoltosi in ambito provinciale, anche con la partecipazione di rappresentanti della conferenza dei Sindaci ovvero della Comunità montana o del Circondario.

Processo di programmazione zonale.

1. Le zone socio-sanitarie così come definite dalla legge regionale 3 ottobre 1997, n. 72 (Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati) costituiscono l'ambito territoriale di riferimento per le proposte elaborate dalla conferenza dei Sindaci ovvero dalla Comunità montana o dai Circondari nei settori di competenza comunale così come individuati all'art. 30 della L.R. n. 32/2002.

2. Le proposte vengono elaborate nell'ambito di un processo di concertazione preventiva al quale partecipano anche i rappresentanti della provincia ed i soggetti del sistema di governance (scuole autonome, associazioni del privato sociale per i servizi all'infanzia e l'extrascuola, agenzie formative accreditate per l'educazione degli adulti e per i progetti di integrazione istruzione-formazione, categorie economiche, parti sociali, AA.UU.SS.LL., associazioni sportive) e trovano riferimento nelle indicazioni contenute nel piano d'indirizzo attuativo della L.R. n. 32/2002 e nel successivo art. 4.

Contenuti della programmazione zonale.

1. Le proposte elaborate dalla conferenza dei Sindaci ovvero dalla Comunità montana o dal Circondario hanno ad oggetto:

- a) i servizi educativi per la prima infanzia;
- b) gli interventi di educazione non formale degli adolescenti e dei giovani;
- c) gli interventi di educazione degli adulti;
- d) i progetti integrati di area per lo sviluppo qualitativo del sistema di istruzione [3] relativamente a:
 - 1) lo sviluppo del sistema di istruzione con la promozione ed il sostegno alla costituzione di reti di scuole su progetti finalizzati alla ricerca didattica, alla sperimentazione, alla documentazione, alla formazione in servizio del personale [4];
 - 2) la promozione e realizzazione di specifici progetti che sperimentino contenuti e metodologie dell'integrazione dei Piani dell'offerta formativa (P.O.F.) con la programmazione territoriale dell'offerta formativa [5];
 - 3) la promozione e realizzazione di progetti di arricchimento curricolare per la realizzazione di percorsi formativi integrati educazione/istruzione/formazione, specificatamente volti a ridurre l'abbandono scolastico ed a sostenere il diritto dovere all'istruzione ed alla formazione;
 - 4) la valorizzazione della ricerca e della innovazione educativo didattica;
 - e) la localizzazione delle istituzioni scolastiche di competenza dei Comuni;
 - f) l'erogazione dei contributi per l'acquisto dei libri di testo assegni di studio e borse di studio;
 - g) l'espressione del parere sui piani comunali e provinciali per il dimensionamento della rete delle istituzioni scolastiche e sulla localizzazione delle istituzioni scolastiche di competenze delle Province;
 - h) la definizione di eventuali proposte in merito agli interventi sperimentali di integrazione formazione professionale -istruzione nell'obbligo formativo.

2. Le proposte vengono inviate alla Provincia di riferimento entro il 31 dicembre di ogni anno.

[3] punto 4.1.2.1 del Piano di indirizzo generale integrato

[4] articolo 7 del D.P.R. n. 275/1999

[5] articoli 3 e 8 del D.P.R. n. 275/1999

Articolo 5

Tavolo provinciale di concertazione e programmazione.

1. In ogni Provincia viene istituito un Tavolo provinciale integrato di concertazione e programmazione quale istanza di collaborazione e cooperazione per conciliare ed uniformare esigenze, risorse e scelte espresse dai diversi livelli partecipativi.
2. Al Tavolo partecipano i soggetti istituzionali nonché i soggetti coinvolti nei processi di concertazione attuati a livello provinciale e zonale.
3. Il Tavolo esamina ed armonizza le linee programmatiche e le proposte per la formazione del Piano di indirizzo pluriennale integrato di legislatura di cui all'art. 1 e raggiunge l'intesa sul testo definitivo del medesimo.

Articolo 6

Composizione e modalità di funzionamento.

1. Al Tavolo provinciale integrato di concertazione e programmazione partecipano di diritto:
 - il Presidente della Provincia o suo delegato
 - i Presidenti della Conferenze dei Sindaci o loro delegati
 - i Presidenti delle Comunità Montane o loro delegati
 - i Presidenti dei Circondari o loro delegati.
2. Al Tavolo possono partecipare con funzione consultiva altri soggetti istituzionali, associativi e privati operanti nel territorio.
3. I competenti uffici provinciali convocano i membri del Tavolo per le sedute.

Articolo 7

Raccordo tecnico.

Ogni seduta del Tavolo è preceduta dall'organizzazione di sessioni tecnico- informative di raccordo intermedio tra i referenti provinciali, zonali, delle comunità montane e dei circondari per le materie oggetto del piano relative allo stato di elaborazione delle proposte emergenti nel processo di concertazione di livello zonale e provinciale.

Il Presidente dell'ANCI Toscana

Il Presidente dell'UNCCEM regionale

Il Presidente dell'URPT

Allegato B

Programma finanziario

Scarica il file

Allegato C

Rapporto finale di valutazione piano d'indirizzo generale integrato 2006/2010

Prima fase

1. I Documenti di programmazione regionale

Di seguito, viene presentata una sintetica analisi degli strumenti programmatici nel cui ambito sono riflesse le strategie regionali che presidono allo sviluppo delle risorse umane.

* Il Programma di Governo 2005-2010

In relazione all'immediato futuro, l'elemento cardine intorno al quale saranno sviluppate le scelte tematiche e strategiche regionali è rappresentato dal Programma di Governo 2005-2010, nel cui ambito è presente con forza il tema della competitività del sistema produttivo regionale. In tale contesto, sono indicati come prioritari, tra gli altri, i seguenti obiettivi:

- la riorganizzazione e riqualificazione della struttura produttiva regionale, ponendo grande attenzione alle politiche di filiera e alla necessità di aggregazione e di innovazione delle imprese lungo le traiettorie della qualità e della sostenibilità;
- la presenza di un più stretto legame con la ricerca in modo da introdurre un più alto contenuto di conoscenze e di saperi dentro le produzioni, moltiplicando i canali di trasferimento tecnologico dalle università alle imprese;
- la crescita della qualità del lavoro, come condizione per accrescere la caratura dell'intero sistema Toscana, attraverso azioni di contrasto alle forme di precarizzazione del lavoro e lo sviluppo di sistemi sempre più qualificati di formazione e di orientamento professionale.

Per la realizzazione degli obiettivi programmatici, il Programma di Governo prevede l'articolazione dell'attività di governo in dieci programmi strategici integrati, il cui sviluppo verrà definito nel Programma regionale di Sviluppo 2006-2010, attualmente in fase di stesura.

Di particolare interesse, in questo ambito, il Programma "Qualificazione delle risorse umane e lavoro".

Strumento per il raggiungimento dell'obiettivo della qualificazione delle risorse umane è il sistema di orientamento, istruzione e formazione per tutto l'arco della vita a sostegno delle scelte individuali di ognuno, da collegare ad azioni di supporto per ridurre le differenze di opportunità e di crescita nel mercato del lavoro.

Il percorso di apprendimento dall'asilo all'università rappresenta una delle aree di maggiore impegno: nello sviluppo dei servizi per l'infanzia, al fine di soddisfare, con strumenti differenziati, la domanda diversificata nel territorio; nella qualificazione degli strumenti di supporto per il diritto allo studio a tutti i livelli d'istruzione; nella lotta all'abbandono scolastico e formativo attraverso un sistema che renda reale il diritto-dovere alla formazione; nel consolidamento del sistema scolastico e formativo integrato che consenta all'individuo passaggi di percorso fra le diverse tipologie educative.

Questo Programma persegue anche lo sviluppo delle politiche della domanda rivolte: alla personalizzazione dei processi e degli strumenti di formazione degli individui; alla qualificazione del sistema di offerta formativa attraverso lo sviluppo dei processi di accreditamento e di certificazione della qualità; al perfezionamento degli strumenti per l'alta formazione e per lo sviluppo di processi di inserimento in azienda e per l'alternanza scuola-lavoro.

* Il Programma regionale di Sviluppo 2003-2005

Il PRS 2003-2005, che delinea la strategia perseguita dalla programmazione economica, sociale e finanziaria, organizza le proprie azioni per "programmi integrati" che si articolano in "progettipilota integrati". Sotto il profilo operativo, continuano ad agire, in coerenza con tali programmi e progetti-pilota, i singoli programmi di indirizzo settoriale o intersettoriale.

Il modello di riferimento adottato dal PRS è la programmazione dei fondi strutturali dell'Unione Europea, ed in particolare i criteri ispiratori seguenti:

- obiettivo delle programmazione è il sistema regionale nel suo complesso, e non il solo Ente Regione: in questo contesto, il compito della Regione "è quello di essere animatore e punto di riferimento per il sistema in cooperazione con le azioni degli altri soggetti";
- la programmazione si riferisce alle metodologie di politica regionale e di coesione dell'Unione Europea;
- l'adozione di principi quali il partenariato, l'addizionalità e il cofinanziamento.

Inoltre il PRS della Regione Toscana inserisce con decisione nel proprio modello di azione anche alcuni dei principali orientamenti della programmazione negoziata: la concertazione, un partenariato che si impegna nella realizzazione degli obiettivi, il carattere integrato e locale dell'intervento territoriale.

*** Il Nuovo patto per lo sviluppo qualificato con maggiori e migliori lavori in Toscana**

In data 30 marzo 2004 la Regione Toscana ha siglato il Nuovo patto per lo sviluppo qualificato con maggiori e migliori lavori in Toscana.

Il documento, firmato da tutte le forze che fanno parte del tavolo di concertazione allargato, rilegge la situazione economica e aggiorna, alla luce dei cambiamenti in atto, le politiche regionali per dare nuovo impulso e nuova qualità allo sviluppo; il patto si configura come strumento di governance tra i diversi soggetti economici, sociali ed istituzionali, e tra le diverse risorse utilizzabili per lo sviluppo della Toscana.

A fare da cornice allo scenario che ha dato vita al Patto, gli obiettivi della nuova Strategia Europea per l'Occupazione che costituiscono gli obiettivi di fondo per fare della Toscana una Regione della conoscenza, una Regione più competitiva, con un'economia a maggiore intensità di innovazione e ricerca, senza però rinunciare ma anzi valorizzando le sue caratteristiche di qualità della vita e del lavoro, la coesione sociale e il rispetto per l'ambiente.

Il Patto individua sette "sfide" (aree di intervento): sostenibilità ambientale, qualificazione delle risorse umane, una Toscana competitiva nella qualità, la Toscana nel mondo, governo del territorio, nuovo welfare, efficienza della pubblica amministrazione.

In conformità con l'ispirazione operativa del Patto, sono state selezionate 14 aree progettuali, attorno alle quali è partita la concertazione con tutta la comunità Toscana:

- Lifelong learning (formazione per tutta la vita), sostegno individuale nel mercato del lavoro;
- Patti territoriali dell'innovazione;
- Servizi all'infanzia e alle famiglie con figli;
- Efficienza delle pubbliche amministrazioni;
- Impatto del decentramento e delle riforme costituzionali sulle funzioni amministrative;
- Riorganizzazione dei distretti e dei sistemi economici locali;
- Accesso al credito nell'ottica di Basilea 2;
- Competitività dei territori rurali;
- Competitività dell'offerta turistica e commerciale;
- Politiche per immigrati e multiculturalità;
- Progetto per anziani non autosufficienti;
- Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro;
- Razionalizzazione e miglioramento della promozione e internazionalizzazione delle imprese;
- Trasporti.

*** Il Documento di programmazione economica e finanziaria - 2006**

Di particolare rilievo, nella individuazione delle scelte programmatiche perseguite dalla Regione Toscana, l'osservazione del Documento di programmazione economica e finanziaria - 2006.

Gli obiettivi specifici del DPEF per l'esercizio 2006 riguardano il rafforzamento e l'espansione dei settori ad alta innovazione tecnologica, formale e organizzativa; l'evoluzione dei settori tradizionali

verso prodotti, servizi e modalità di produzione che incorporino un tasso di innovazione elevato; la promozione della ricerca e dell'innovazione in settori strategici per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini; il rafforzamento del legame tra Università e Centri di ricerca e le imprese toscane attraverso la creazione di reti tra attori a scala territoriale; la crescita di "cluster innovativi" e la nascita di nuove imprese come effetto di spin-off della ricerca; l'attenta comprensione dei cambiamenti ecologici globali soprattutto in relazione alle produzioni primarie; l'attivazione di politiche innovative per la produzione, l'utilizzo e il risparmio di energia.

L'esigenza di introdurre maggiore innovazione nei settori produttivi interessati da processi di riconversione e ristrutturazione richiede un particolare impegno nella formazione di figure professionali specifiche nel settore manifatturiero, in quello agricolo, nei servizi, con specifica attenzione alle nuove figure professionali del settore ambientale, nel settore del turismo e del commercio, con particolare riferimento alla logistica e all'organizzazione di sistemi complessi collegata alla distribuzione e ricettività. In questo contesto, è essenziale intensificare il raccordo con le attività innovative degli Enti bilaterali, che costituiscono una valida risposta, nell'insieme dei comparti produttivi, ai problemi della formazione, raccordandosi direttamente con le esigenze poste dalle imprese.

* Il Documento Strategico regionale per la Politica di Coesione 2007-2013

La strategia regionale in materia di occupazione e sviluppo delle risorse umane degli anni recenti, come già detto, ha visto impegnata la Toscana nella realizzazione degli obiettivi stabiliti dall'agenda di Lisbona. In questo quadro, e in accordo con gli orientamenti comunitari della politica di coesione per il periodo 2007-2013, nella prossima programmazione, saranno posti come prioritari gli obiettivi definiti dalla strategia europea per l'occupazione, che rappresentano pertanto il punto di riferimento dell'azione regionale.

Il Documento strategico regionale (DSR) rappresenta un contributo della Regione Toscana alla stesura del Quadro di riferimento strategico nazionale, previsto dalla nuova architettura dei Fondi strutturali per il periodo 2007-2013, ed è originato dall'Intesa Stato-Regioni-Enti locali del 3 febbraio 2005. Il DSR è stato presentato alla Giunta regionale, che ne ha preso atto con Decisione n. 8 del 14 novembre 2005 e ha disposto una adeguata diffusione tra i soggetti interessati (parti sociali, enti locali, ecc.), in accordo con il principio di governance cooperativa vigente in Toscana, che prevede una forte partecipazione del territorio e della società nella formulazione delle scelte strategiche di sviluppo regionale.

Nel DSR sono declinati i primi orientamenti e indirizzi strategici regionali in relazione all'Obiettivo "Competitività regionale e occupazione". L'elaborazione del documento ha necessariamente scontato alcuni limiti derivanti da un complessivo quadro di incertezze derivante da un lato, dall'andamento del negoziato, e quindi sugli aspetti di carattere finanziario e della definizione dei nuovi regolamenti, e, dall'altro, dalla evoluzione del processo di riforma della politica dell'Unione europea.

Dal punto di vista dell'impianto programmatico, il DSR è coerente con gli indirizzi complessivi della strategia di sviluppo della Toscana, che per il medio-lungo periodo possono essere desunti dagli atti programmatici che si fondano sul Programma di Governo della Regione per il periodo 2006-2010 e la sua declinazione nel DPEF 2006, nonché nei documenti di orientamento per la stesura del Programma regionale di Sviluppo 2006-2010, in continuità con il PRS 2003-2005 e il Patto per lo sviluppo qualificato con maggiori e migliori lavori in Toscana (2004).

Per quanto attiene agli aspetti rilevanti del documento, occorre segnalare la coerenza e l'integrazione strategica, che sono state possibili non solo attraverso uno sforzo di elaborazione simmetrico nella costruzione dell'architettura del documento, ma anche mediante una condivisione di percorsi tematici che allineano la dimensione della competitività alle politiche a favore della qualificazione delle risorse umane.

Per ciò che riguarda, più specificatamente, il Fondo Sociale Europeo, la Regione Toscana ha individuato l'obiettivo generale su cui sarà incentrata la strategia regionale per lo sviluppo delle risorse umane e dell'occupazione nel periodo 2007-2013:

- Favorire la piena occupazione e la qualità del lavoro attraverso politiche volte ad accrescere gli investimenti nel capitale umano e nella ricerca, l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, lo sviluppo dell'imprenditorialità, l'integrazione e la coesione sociale, in un'ottica di lifelong learning e nel perseguimento delle pari opportunità tra uomini e donne.

Per la realizzazione di una società fondata sulla conoscenza, è fondamentale investire su alcuni contesti: il capitale umano, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, in quanto la conoscenza rappresenta una forza propulsiva indispensabile alla crescita di lungo periodo. La strategia regionale si pone quindi la finalità di costruire un sistema ad alta competitività fondato sulla conoscenza, sistema che realizzi la libertà individuale e l'integrazione, attraverso il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita con la creazione di maggiori e migliori lavori, economicamente stabili, qualificati e tutelati, in un contesto a forte coesione sociale.

Nell'ambito di tale obiettivo di fondo, sono declinate le direttrici prioritarie d'intervento dell'azione regionale, di seguito elencate sinteticamente:

- piena occupazione - promozione di politiche occupazionali finalizzate al pieno impiego;
- capitale umano - rafforzamento del capitale umano attraverso l'aumento degli investimenti nell'istruzione e nella ricerca;
- qualità e produttività del lavoro - miglioramento dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, sostegno ai percorsi di ristrutturazione e aggregazione aziendale;
- pari opportunità e integrazione sociale - promozione di politiche volte a contrastare le disparità di genere, ridurre i fenomeni di dispersione scolastica e formativa, agevolare l'integrazione dei soggetti a rischio di esclusione sociale;
- sistemi di istruzione, formazione e orientamento - innovazione dei sistemi di istruzione, formazione e orientamento, al fine di sostenere l'occupabilità e per aumentare la rispondenza alle esigenze di una società basata sulla conoscenza.

A partire da tale livello, il DSR definisce in modo puntuale le linee strategiche descritte, determinando le specifiche priorità di intervento:

- Innovare i sistemi di istruzione, formazione e orientamento per adeguarli alla prospettiva di lifelong learning e per aumentare la loro attrattività attraverso: una migliore capacità di intercettare e anticipare i fabbisogni di competenze per l'occupabilità delle persone; la predisposizione di servizi educativi, formativi e di orientamento su misura; la definizione di un quadro di standard di competenze, che, oltre a garantire la trasparenza dei titoli e delle qualifiche e il loro riconoscimento, permetta anche la validazione delle competenze che le persone sviluppano in contesti di tipo informale e non formale;
- Sostenere l'innalzamento dei livelli di qualificazione e professionalità attraverso incentivi per l'accesso e la permanenza degli individui nei percorsi di educazione, istruzione e formazione, con particolare attenzione alla lotta alla dispersione scolastica e formativa e alla promozione dello studio delle discipline scientifiche, tecniche e ingegneristiche;
- Rafforzare la partecipazione al mercato del lavoro e l'inclusione sociale attraverso l'attuazione di misure attive e preventive, che riducano l'inattività e la disoccupazione, promuovendo l'invecchiamento attivo e potenziando l'integrazione delle persone con difficoltà; favorire al tempo stesso la flessibilità e la sicurezza occupazionale, sostenendo la crescita della qualità del lavoro e adottando azioni di contrasto alle forme di precarizzazione del lavoro;
- Promuovere le pari opportunità nel mercato del lavoro, attraverso la realizzazione di interventi finalizzati a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne, contrastando i fenomeni di segregazione verticale ed orizzontale, incentivando misure per la conciliazione tra vita familiare e lavorativa, sostenendo il ritorno e la permanenza al lavoro dopo un periodo di assenza;
- Sviluppare, nell'area della formazione degli occupati, una forte attenzione nel favorire l'adattamento alle innovazioni tecnologiche e organizzative di tipo trasversale (ICT, impresa a rete)

e integrare nel modo più efficace, anche con strumenti di tipo convenzionale, le diverse risorse attivabili sia pubbliche che private o contrattuali (fondi interprofessionali); sostenere i processi di ristrutturazione e aggregazione aziendale, accompagnando il cambiamento in modo da mantenere l'occupazione e la coesione sociale;

- Stabilire un più stretto legame con la ricerca in modo da introdurre un più alto contenuto di conoscenze e di saperi dentro le produzioni, moltiplicando i canali di trasferimento tecnologico dalle università alle imprese, anche attraverso interventi di formazione postlaurea dei ricercatori; sviluppare e diffondere processi di innovazione e di trasferimento della ricerca nel sistema economico, produttivo, sociale e ambientale della Toscana, per metterlo in grado di reggere la competitività internazionale, di favorire uno sviluppo sostenibile, di creare occupazione qualificata;
- Promuovere la crescita di "cluster innovativi" e la nascita di nuove imprese come effetto di spin-off della ricerca: fornire sostegno finanziario e tutoraggio per la creazione di imprese da parte di giovani con particolare riferimento ai settori più innovativi, anche attraverso l'integrazione con altri canali di finanziamento.

2. Valutazione di coerenza esterna

Questo momento di valutazione di coerenza avvia il processo di valutazione integrata previsto dal nuovo articolo 16 della L.R. n. 49/1999 il quale stabilisce che i piani e programmi regionali di cui all'art. 10 sono soggetti, nella fase di elaborazione (ex ante) a valutazione integrata sotto il profilo ambientale, territoriale, sociale, economico e degli effetti sulla salute umana. (vedi anche art. 11 regolamento di disciplina del processo di valutazione integrata).

La coerenza verticale analizza il rapporto fra gli elementi fin'ora acquisiti (quadro analitico, scenari, obiettivi) con quelli degli atti di programmazione generale.

Per quanto attiene alla valutazione di coerenza verticale, due sono i documenti di programmazione sovraordinati al Piano di Indirizzo Generale Integrato (PIGI) e con i quali quest'ultimo deve necessariamente raccordarsi: il PRS (Piano regionale di Sviluppo) ed il PIT (Piano di Indirizzo Territoriale).

2.1 Coerenza Verticale

2.1.1 Piano regionale di sviluppo - Programma di Governo

Per quanto riguarda il primo, è documento di legislatura e per legge dovrà essere approvato dalla Giunta entro 9 mesi dal suo insediamento. Allo stato attuale (aprile 2006) si sta pertanto, svolgendo l'iter burocratico che porterà alla sua approvazione (luglio 2006) e le strategie di governo sono al momento affidate al "Programma di Governo" al quale si è fatto pertanto riferimento.

La bozza di PIGI che è stata fin qui elaborata ha tenuto conto delle principali strategie adottate dal Programma di Governo in merito alle tematiche relative al settore dell'orientamento, istruzione, formazione e lavoro; la maggior parte di queste rappresenta peraltro il fondamento della normativa di settore da cui la programmazione non può prescindere. In particolare il PIGI contribuisce al raggiungimento dei seguenti obiettivi di governo:

- favorire un più stretto legame con la ricerca in modo da introdurre un più alto contenuto di conoscenze e di saperi dentro le produzioni, moltiplicando i canali di trasferimento tecnologico dalle università alle imprese;
- garantire il diritto all'istruzione ed all'acquisizione individuale di conoscenze sempre migliori e in grado di rendere il cittadino toscano consapevole del mondo che lo circonda;
- sostenere una crescita della qualità del lavoro, come condizione per accrescere la caratura dell'intero sistema Toscana, attraverso azioni di contrasto alle forme di precarizzazione del lavoro e lo sviluppo di sistemi sempre più qualificati di formazione e di orientamento professionale.

2.1.2 Piano di indirizzo territoriale (PIT)

Con la Delib.G.R. n. 759/2005 è stato avviata, ai sensi dell'art. 15 della L.R. n. 1/2005 la revisione del Piano di Indirizzo Territoriale (P.I.T.). Il Piano di Indirizzo Generale Integrato non si interconnette con il PIT a causa della natura specifica del primo.

2.2 Coerenza Orizzontale

Nell'ambito della coerenza orizzontale si è valutata la congruità fra gli elementi fin'ora acquisiti del PIGI con quelli dei piani/programmi settoriali regionali di materie affini o integrate.

2.2.1 Piano Integrato Sociale regionale (PISR) 2002-2004

Dall'esame del PISR emerge come il PIGI condivide con esso alcune finalità, in particolare quelle connesse alla prima infanzia per porre in atto azioni di conciliazione lavoro e vita privata attraverso servizi di assistenza all'infanzia (asili nido), alla disabilità, e alla immigrazione.

3. Individuazione delle modalità del processo di confronto e informazione "esterna"

Il piano si attua tramite il coinvolgimento di tutti i soggetti deputati e previsti dalla legislazione in vigore. Sono garantiti i processi di informazione e confronto esterno suddivisi in più tipologie per il confronto con gli Enti e i soggetti interessati.

In particolare i contenuti del piano saranno oggetto di confronto con:

- il Comitato di coordinamento istituzionale, previsto dall'art. 24 della legge regionale n. 32/2002, in cui sono rappresentati ANCI, URPT, UNCEM.
- la Commissione regionale permanente tripartita, prevista dall'art. 23 della legge regionale n. 32/2002, composta dall'Assessore regionale competente in materia, sei componenti e relativi supplenti designati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro più rappresentative a livello regionale, sei componenti e relativi supplenti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative a livello regionale, consigliere regionale di parità, due consiglieri regionali di cui uno in rappresentanza delle minoranze.

Si prevedono azioni di divulgazione e di confronto a livello regionale e territoriale.

Seconda fase

4. Valutazione di coerenza interna

Il raccordo tra la prima parte di definizione del Piano e la seconda di individuazione del percorso progettuale dà contenuto operativo allo strumento programmatico. È preceduto dalla costruzione e messa a disposizione di un quadro analitico condiviso dalla struttura regionale e dai soggetti che ai vari livelli partecipano al confronto interno del processo di formazione del Piano. Esso svolge la funzione di punto di riferimento per la definizione delle grandezze principali degli scenari, degli obiettivi specifici e dei relativi indicatori.

La fase successiva è rivolta all'individuazione delle azioni e degli strumenti di attuazione e di raccordo con altri livelli istituzionali coinvolti nella definizione del Piano per specifiche competenze e intese interistituzionali. Per ogni obiettivo specifico devono essere individuate le azioni ad esso collegate, correlandole agli strumenti di attuazione. Delle azioni individuate si specificano gli indicatori elementari ad esse assegnati.

4.1 Coerenza verticale

All'inizio della seconda fase di formazione del Piano/Programma, quella orientata alla progettualità,

viene effettuata la valutazione della coerenza interna di tipo verticale in termini di compatibilità tra obiettivi generali e specifici indicandone qualitativamente il livello di coerenza.

4.1.1. Obiettivi generali, obiettivi specifici

1. Obiettivo generale

Consolidare il sistema regionale integrato per il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita per assicurare un quadro di orientamento, di istruzione, di formazione iniziale e di formazione continua che consenta di raggiungere alti livelli di formazione e professionalità, elevata coesione sociale e di connettere l'alta formazione alle esigenze dell'economia locale.

1.1. Obiettivi specifici

1.1.1. Sostenere l'esercizio della libertà di scelta degli individui nella costruzione di percorsi di sviluppo personale, culturale, formativo e professionale attraverso un'offerta integrata di attività e servizi nei settori dell'educazione, istruzione, orientamento e formazione, in un quadro di effettiva mobilità verticale e orizzontale nel sistema.

1.1.2. Assicurare per tutti il diritto all'accesso all'educazione, all'istruzione scolastica e universitaria, all'orientamento, alla formazione ed ai Servizi per il lavoro, intervenendo sui diversi fattori che possono liberare la domanda individuale quali: il tempo, la disponibilità economica, la distanza dall'offerta dei singoli cittadini.

1.2. Livello di coerenza

Il primo obiettivo specifico sostiene l'attuazione dell'obiettivo globale contribuendo in modo diretto all'innalzamento dei livelli di istruzione e di formazione, attraverso un'offerta integrata e capillare di opportunità educative, di istruzione, formazione e orientamento.

Il secondo obiettivo agisce in modo complementare al primo, in quanto mira ad assicurare la più ampia partecipazione da parte dei cittadini all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, attraverso una serie di misure di sostegno volte a ridurre gli ostacoli all'accesso ai servizi e alle opportunità offerte dal sistema regionale integrato.

2. Obiettivo Generale

Sostenere le politiche del lavoro dirette a promuovere la piena e buona occupazione e a ridurre il tasso di precarietà incentivando la stabilità e la tutela del lavoro discontinuo. Adeguare l'offerta di servizi ai mutamenti nell'organizzazione del lavoro e nelle professioni, al fine di incidere con maggior efficacia sull'occupabilità, l'imprenditorialità, l'adattabilità e le pari opportunità, con particolare attenzione alle figure professionali emergenti e alle nuove forme di lavoro. Accompagnare il processo di innovazione tecnologica e di riconversione economica e produttiva con una politica di solida e stabile occupazione. Rafforzare le azioni per la sicurezza sui luoghi di lavoro e per la lotta al lavoro "nero".

2.1 Obiettivo specifici

2.1.1. Favorire l'allargamento e la qualificazione della base occupazionale, rimuovendo i divari di opportunità tra i vari soggetti sociali e operando per innalzare il profilo qualitativo dell'occupazione e per il mantenimento delle condizioni e competenze che garantiscano la permanenza e la mobilità verticale nel mercato del lavoro.

2.2 Livello di coerenza

Le politiche realizzate nell'ambito di questa linea di intervento concorrono, anche attraverso l'integrazione con gli strumenti previsti nell'ambito dell'obiettivo globale 1, allo sviluppo dell'occupabilità e adattabilità dell'individuo, migliorando l'incontro tra la domanda e l'offerta di

lavoro, sostenendo la qualificazione della base occupazionale e prevenendo l'insorgenza di fenomeni di esclusione sociale e lavorativa a carico delle fasce più deboli della popolazione.

3. Obiettivo Generale

Sviluppare la dimensione internazionale delle politiche dell'educazione, istruzione, formazione e lavoro per contribuire al processo di costruzione e di allargamento dell'Unione Europea e per arricchire le possibilità di mobilità e di scambio dei cittadini e degli operatori del sistema integrato.

3.1 Obiettivi specifici

3.1.1 Favorire la mobilità internazionale dei singoli cittadini e degli attori del sistema integrato sia a fini formativi che professionali e la costruzione di reti di scambio di conoscenze.

3.1.2 Favorire la partecipazione degli attori del sistema integrato a progetti a dimensione transnazionale, connessi alle priorità del Piano, la valorizzazione dei risultati ed il trasferimento di innovazione sia verso altri paesi che verso la Toscana.

3.1.3 Sostenere la partecipazione attiva dei Governi regionali e locali alla costruzione di un modello europeo di governance cooperativa.

3.2 Livello di coerenza

Gli obiettivi specifici tendono ad accrescere il numero dei soggetti che partecipano a progetti di mobilità e di aumentare la qualità formativa della mobilità transnazionale di alunni, docenti e operatori delle scuole e del sistema formativo della Toscana attraverso l'offerta di servizi di supporto e di accordi con Governi regionali di altri paesi che possano garantire le migliori condizioni di reciprocità e accoglienza.

Rientrano, in questo ambito anche gli interventi volti a sostenere la mobilità di lavoratori toscani verso altri paesi UE e di lavoratori UE verso la Toscana, anche attraverso specifici progetti di scambio nell'ambito di EURES. Tutti questi interventi si realizzano attraverso accordi bilaterali e multilaterali di reciprocità tra governi regionali e locali di altri paesi europei e con il supporto alla creazione di reti di scambio e di conoscenze tra imprenditori, lavoratori addetti al trasferimento/assorbimento di innovazione e ricercatori.

4. Obiettivo Generale

Promuovere e sostenere come priorità per lo sviluppo: la ricerca scientifica e i rapporti con le università e i centri di ricerca; il riordino e l'aggregazione delle funzioni delle tante realtà presenti; il governo delle scelte sui settori prioritari in cui è opportuno intervenire; la certificazione della qualità degli interventi; le modalità con cui attivare risorse non solo pubbliche; la flessibilità e la facilità di accesso tra mondo della ricerca e imprese; il trasferimento della ricerca e dell'innovazione verso le imprese e il territorio; la divulgazione dei risultati raggiunti; una efficace politica dei brevetti; la mitigazione del livello di rischiosità degli investimenti innovativi attraverso un ruolo efficace di Fidi Toscana.

4.1 Obiettivi specifici

4.1.1 Promuovere e sostenere l'offerta di ricerca scientifica da parte delle Università e dei centri di ricerca. Favorire l'integrazione della ricerca fondamentale con la ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo per l'innovazione di conoscenze, competenze e tecnologie produttive per sostenere la competitività regionale e l'occupazione.

4.1.2 Definire un progetto integrato della ricerca che organizzi l'offerta di ricerca da parte delle Università e dei centri di ricerca, che assicuri una adeguata governance del sistema dell'alta formazione e della ricerca, della sua organizzazione territoriale in relazione con la domanda formativa ed occupazionale ed i processi di innovazione tecnologica, e che promuova il potenziamento e la riorganizzazione delle infrastrutture tecnologiche e della rete dei poli scientifici e tecnologici, degli incubatori, dei centri di servizi alle imprese e dei distretti industriali.

4.2. Livello di coerenza

Gli obiettivi sono rivolti a potenziare le capacità dei centri di ricerca pubblici di sviluppare progetti di ricerca integrati e destinati ad introdurre elementi di innovazione produttiva, e favorire la realizzazione di centri di ricerca pubblico - privati in settori di tradizione e di eccellenza produttiva; promuovere gli investimenti privati nel settore della ricerca ed elevare il livello di formazione e di occupazione in Toscana.

Inoltre, individuano gli strumenti legislativi, programmatici e gestionali adeguati per il rafforzamento delle capacità regionali di ricerca e innovazione in relazione agli obiettivi regionali di sviluppo economico, la valorizzazione dei centri di competenza industriali e tecnologici e la diffusione delle attività di trasferimento e disseminazione di tecnologie, nonché lo sviluppo della previsione tecnologica e della valutazione delle politiche volte a promuovere la competitività regionale e l'occupazione.

5. Obiettivo Generale

Sostenere l'attuazione del Piano attraverso azioni volte all'innovazione e all'integrazione dei sistemi di istruzione, formazione, orientamento e lavoro, alla modernizzazione e al potenziamento dei servizi. Accrescere l'efficacia delle politiche e il radicamento territoriale degli interventi attraverso l'attivazione e la messa in rete dei diversi attori sociali che possono contribuire alla costruzione di una società della conoscenza e allo sviluppo di un mercato del lavoro efficiente e trasparente.

5.1 Obiettivi specifici

5.1.1 Sostenere lo sviluppo, il potenziamento e la qualificazione di servizi e strutture, nonché la realizzazione di azioni volte all'aggiornamento degli operatori, al rafforzamento delle capacità manageriali dei dirigenti pubblici, e allo sviluppo del dialogo sociale e della cooperazione tra enti e istituzioni.

5.2 Livello di coerenza

Rientrano in questo quadro tutti gli interventi volti alla qualificazione ed al rafforzamento dei sistemi, come le misure volte al potenziamento delle strutture dell'offerta ed all'innovazione del sistema procedurale; l'acquisizione di risorse umane e strumentali, le azioni per il consolidamento e la revisione del sistema di accreditamento, l'aggiornamento e la valorizzazione professionale degli operatori del sistema regionale integrato di LLL.

6. Obiettivo generale

Perseguire la crescita della qualità e dell'efficienza dei servizi offerti mediante la costruzione di un sistema regionale delle competenze e dell'orientamento, come condizione per l'esercizio del diritto all'apprendimento durante tutto l'arco della vita.

6.1. Obiettivi specifici

6.1.1. Favorire i processi di occupabilità della forza lavoro Toscana con particolare riferimento a giovani, donne, soggetti svantaggiati e ai lavoratori atipici valorizzando le competenze dei lavoratori comunque acquisite, al fine di renderle effettivamente spendibili e di permettere, quindi, la mobilità orizzontale e verticale nel mercato del lavoro e all'interno del sistema dell'apprendimento, attraverso un sistema di servizi, dispositivi e politiche attive del lavoro integrati tra loro ed al contempo flessibili e personalizzabili.

6.2. Livello di coerenza

Per il perseguimento di questo obiettivo specifico sono stati individuati ed attivati due percorsi distinti ma fortemente connessi tra loro per la costituzione rispettivamente del sistema regionale delle competenze e dal sistema dei servizi per l'orientamento.

4.2 Coerenza orizzontale

In questa parte si correlano gli obiettivi specifici alle azioni da compiere e agli indicatori di controllo dei risultati attesi.

Vedi allegato C1) Struttura di obiettivi e azioni - Piano di indirizzo generale integrato (L.R. n. 32/2002)

Attraverso le analisi eseguite si rileva la coerenza del Piano sia a livello esterno, con altri Piani e Programmi, che interno allo stesso, tra gli obiettivi generali, specifici e le azioni necessarie per l'attuazione delle politiche di settore.

5. Valutazione di fattibilità economico- finanziaria

Le indicazioni delle risorse costituisce il quadro di riferimento finanziario pluriennale del Piano, da verificare in fase di attuazione annuale sulla base delle scelte del DPEF e del Bilancio, per quanto riguarda le risorse di parte regionale.

Vedi allegato C2) Risorse per UPB

Vedi allegato C3) Tabella di riepilogo di strumenti e risorse

6. Processo di partecipazione attivato

Sono state attivate le procedure descritte al punto 3. della prima fase. Si è svolta la concertazione con i diversi tavoli tecnici e politici degli enti istituzionali e delle parti sociali, i quali hanno contribuito fattivamente con integrazioni.

Il processo di valutazione integrata è stato partecipato dai soggetti sopra citati durante le attività di confronto e concertazione attraverso lo scambio di informazioni, analisi e valutazioni dei possibili scenari che si sarebbero potuti verificare in seguito alle diverse scelte.

In seguito alla validazione del NURV, per la verifica del processo di valutazione, e all'approvazione da parte del CTP per la verifica di conformità al modello di programmazione, della struttura normativa, del fabbisogno e compatibilità finanziarie interne ed esterne.

L'approvazione tecnica da parte del CTP del documento precede la conclusione della fase di confronto ufficiale e integrativo e del processo di informazione esterna sulla proposta predisposta del Piano.

Allegato C1) (3)

(3) Si omette l'allegato C1 relativo alla struttura di obiettivi e azioni.

Allegato C2) (4)

(4) Si omette l'allegato C2 relativo al riepilogo delle risorse finanziarie per UPB.

Allegato C3) (5)

(5) Si omette l'allegato C3 contenente la tabella di riepilogo di strumenti e risorse.

Allegato D

Rapporto di Piano

Piano d'indirizzo generale integrato 2006/2010

Prima fase

1 - Analisi fattibilità comprendente il percorso progettuale, l'indicazione dei tempi relativi, l'individuazione delle risorse ritenute necessarie.

Alla luce di quanto definito dalla L.R. n. 49/1999 "norme in materia di programmazione regionale" e dal regolamento di disciplina della valutazione integrata il rapporto di piano si svolge sulla base delle seguenti fasi:

1.1 Fase preliminare di definizione del programma:

È stato predisposto, da parte del settore competente "Orientamento, Istruzione, Formazione e Lavoro" della Direzione Generale Politiche formative, Beni ed Attività Culturali il documento preliminare (allegato n. 1) contenente: motivazioni, indirizzi generali: (finalità ed obiettivi), relazioni e sinergie, livelli istituzionali coinvolti. Tale documento preliminare è stato discusso al CTP nella seduta del 28 ottobre 2005, trattato in Giunta come argomento di rilievo il 7 novembre 2005 e, quindi, inviato al Consiglio regionale.

Quest'ultimo ha provveduto ad approvare il documento preliminare con raccomandazioni il 21 dicembre 2005 (allegato n. 2).

Il documento preliminare è stato oggetto di comunicazione da parte dell'Assessore alla III e V commissione consiliare.

1.2 Proroga validità programmazione precedente (PIGI 2001-2005)

Il precedente piano aveva la sua scadenza al 31 dicembre 2005.

Considerato:

- la mancanza degli indirizzi generali di programmazione contenuti nel PRS scaduto al 31 dicembre 2005;

- i tempi necessari per una corretta predisposizione di un nuovo PIGI nel rispetto di quanto previsto dalla L.R. n. 49/1999 e dal regolamento - la necessità per il settore di riferimento di avere comunque in vigore uno strumento di programmazione per non bloccare gli effetti delle politiche previste si è ritenuto opportuno presentare una proposta di proroga del precedente PIGI per l'anno 2006. La proposta è stata approvata con legge regionale 5 aprile 2006, n. 14 (allegato n. 3).

1.3 Prima parte di formazione del programma

A tale fase è relativo il presente documento che contiene la base di conoscenza disponibile (il quadro analitico, la sintesi dei risultati della programmazione precedente e gli obiettivi generali relativi alle grandezze endogene nonché analisi di fattibilità (percorso progettuale, modalità di attuazione, risorse impiegate), valutazione di coerenza esterna e individuazione delle modalità di confronto e informazione. Da un punto vista tecnico si prevede di concludere tale fase entro aprile 2006 per la successiva valutazione da parte di NURV, CTP e Giunta regionale entro fine mese maggio 2006 per poter approvare il piano definitivo entro giugno 2006.

1.4 Informazione e confronto esterno

Sulla base dei criteri e delle modalità indicate nel punto specifico tale fase sarà effettuata in successive fasi nel periodo maggio 2006 in contemporanea e in integrazione con la predisposizione del documento da parte degli uffici.

1.5 Seconda parte di formazione del programma

Si procederà, a partire dai documenti elaborati nella I fase dalla Giunta regionale nonché dai risultati dei diversi momenti di concertazione, alla predisposizione in progress del documento definitivo attraverso:

- definizione di un quadro conoscitivo condiviso

- definizione degli obiettivi generali e specifici
- identificazione di azioni e strumenti e raccordo con altri livelli istituzionali
- valutazione di coerenza interna
- valutazione di fattibilità economico-finanziaria
- identificazione dei criteri di monitoraggio e di valutazione
- fase di approvazione da parte degli organi competenti (CTP - Giunta regionale e invio in Consiglio regionale entro giugno 2006)
- discussione e approvazione da parte del Consiglio regionale: entro 30 giugno.

1.6 Risorse ritenute necessarie per l'elaborazione, valutazione del PIGI

Le risorse utilizzate per l'elaborazione della prima fase del piano sono costituite da personale interno della Direzione Generale Politiche Formative, Attività e Beni culturali.

Seconda fase

2.1 Seconda parte di formazione del programma

La parte più strettamente programmatica del percorso progettuale inizia con la definizione degli obiettivi specifici, che si intendono raggiungere sulla base degli obiettivi generali individuati nella prima parte di definizione generale del Piano, definendo il quadro conoscitivo condiviso, come già previsto al punto 1.5 della Prima Fase del presente documento. Degli obiettivi specifici si sono individuati gli indicatori quantitativi e qualitativi, mettendoli in relazione alle politiche che si intendono avviare, nel quadro dell'evoluzione del contesto esterno e delle dinamiche previste di quello interno.

Nel Piano vengono individuati gli risultati attesi con l'attuazione dello stesso.

È stata eseguita, come preannunciato allo stesso punto 1.5, la valutazione della coerenza interna:

- verticale, per la compatibilità tra linee di indirizzo, scenari, obiettivi generali e obiettivi specifici del Piano
- orizzontale, per la compatibilità tra obiettivi specifici, le azioni da compiere e gli indicatori di controllo dei risultati.

Nel Piano sono individuati anche gli attori interessati nell'attuazione dello stesso, i quali sono stati coinvolti nel percorso di formazione del documento, in primo luogo gli altri livelli istituzionali, nell'ambito del principio di sussidiarietà.

È stata effettuata la valutazione della fattibilità economico-finanziaria predisponendo due allegati relativi alle risorse coinvolte che costituiscono il quadro di riferimento del Piano, da verificare in fase di attuazione annuale sulla base delle scelte del DPEF e del bilancio (per le risorse regionali).

Il processo di formazione del Piano comprende al suo interno la valutazione degli effetti attesi relativo agli aspetti ambientali, territoriali, economici, sociali e della salute umana.

Il Piano contiene gli indirizzi per il monitoraggio e per la valutazione dello stesso, inoltre l'organizzazione del sistema informativo e le procedure di attuazione.

2.2 Informazione e confronto esterno

In contemporanea con la predisposizione del documento da parte degli uffici si è svolta la concertazione con i diversi tavoli tecnici e politici degli enti istituzionali e delle parti sociali, i quali hanno contribuito fattivamente con integrazioni.

Il processo di valutazione integrata è stato partecipato dai soggetti sopra citati durante le attività di confronto e concertazione attraverso lo scambio di informazioni, analisi e valutazioni dei possibili scenari che si sarebbero potuti verificare in seguito alle diverse scelte.

2.3 Cronogramma future scadenze

- 13/06/06 Riunione del Nucleo Unificato regionale di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici (NURV) per la validazione delle valutazioni effettuate

- 15/06/06 Comitato Tecnico di Programmazione (CTP)
- 19/06/06 Tavolo di Concertazione Istituzionale
- 20/06/06 Comitato di Coordinamento Istituzionale (L.R. n. 32/2002)
- 20/06/06 Commissione regionale permanente Tripartita (L.R. n. 32/2002)
- 27/06/06 Tavolo di Concertazione Generale
- 03/07/06 Giunta regionale.

2.4 Risorse ritenute necessarie per l'elaborazione, valutazione del PIGI

Per l'elaborazione del Piano sono state utilizzate le risorse umane della Direzione Generale Politiche Formative, Beni e Attività Culturali. Per garantire la coerenza della struttura e dei contenuti del Piano con gli obiettivi e le linee di intervento del FSE ci si è avvalsi del supporto del valutatore esterno del FSE, il RTI IRIS - RESCO, nell'ambito delle attività previste dal decreto n. 6962 del 12 maggio 2005 "Reg. CE n. 1260/1999 P.O.R. OB. 3 2000-2006 Servizio di valutazione intermedia e finale del POR e assistenza per l'attuazione del piano di indirizzo generale integrato. Servizi aggiuntivi al RTI IRIS - RESCO fino al 31 dicembre 2008".

Allegato E

La valutazione degli effetti

Premessa

Riprendendo quanto indicato nel documento "La Valutazione degli Effetti Attesi di Piani e Programmi sugli Obiettivi delle Politiche Regionali; Procedure, Modelli, Indicatori" si richiamano gli obiettivi della valutazione degli effetti e le modalità procedurali. Si rimanda al documento stesso per ulteriori approfondimenti metodologici.

Ripercorrendo alcuni punti specifici delle Linee-Guida:

«l'obiettivo della valutazione degli effetti è potenziare l'efficacia delle politiche regionali nell'indurre processi di crescita e benessere, evidenziando a monte eventuali trade off tra sviluppo, tutela delle risorse, salute, integrazione sociale (pg10)

...La valutazione degli effetti attesi costituisce, quindi, un supporto conoscitivo per il decisore, rivolto a renderlo consapevole delle interrelazioni multidimensionali e con le altre politiche regionali (pg10).

Sul piano metodologico (nda) più specificatamente si tratterà di valutare l'impatto delle singole azioni di Piano/Programma o intervento sulle grandi strategie delle politiche regionali. Per ciascuna dimensione sono stati individuati, in occasione della stesura delle Linee-Guida, i principali obiettivi strategici delle politiche oggi assunti come prioritari, sulla base delle indicazioni delle Direzioni Generali. L'intento è di rilevare eventuali sinergie o conflittualità (pg11).

Al momento della formulazione, il Piano/Programma dovrà presentare una serie di indicazioni o parametri riferiti agli effetti sulle 5 dimensioni dell'analisi:

ambientale

economica

territoriale

della salute

sociale e istruzione (pg11)».

Si ricorda che gli effetti sono distinti in effetti significativi e rilevanti a seconda dell'intensità del fenomeno e dell'importanza della relazione di causalità. Solo per gli effetti rilevanti si tenterà una quantificazione o almeno di addurre i principali riferimenti quantitativi al fine di fornire una dimensione all'impatto e di dare solidità al processo valutativo. Non sempre, però, la quantificazione degli effetti rilevanti sarà possibile.

Inoltre, talvolta sarà necessario nel processo di stima ricorrere ad alcune ipotesi o si farà riferimento a modelli di analisi sviluppati con strumenti specialistici. La disponibilità di informazioni più accurate su questi aspetti migliorerà i risultati delle analisi nello stesso tempo sarà opportuno sottoporre l'uso dei modelli operato in questo contesto a validazione da parte di soggetti istituzionalmente competenti.

Il Rapporto di valutazione degli effetti riporta, quindi, per ognuna delle 5 dimensioni precedentemente indicate: una parte descrittiva, una scheda sintetica, una matrice degli effetti, una analisi swot, eventuali indirizzi di compatibilità e compensazione.

Gli effetti sulla dimensione ambientale del PIGI 2006-2010

- Parte descrittiva -

Premessa: gli effetti attesi sull'ambiente

Gli effetti prodotti sull'ambiente possono essere considerati significativi e, considerando gli obiettivi del PIGI e la descrizione degli interventi, generalmente di direzione positiva. Seppure di intensità modesta, si ritiene che alcuni di questi effetti siano meritevoli di attenzione.

Effetti rilevanti

Il Piano di Indirizzo Generale Integrato 2006-2010 non prevede tra i suoi contenuti interventi tali da generare effetti rilevanti dal punto di vista ambientale.

Effetti significativi

Il Piano potrebbe produrre effetti significativi positivi relativamente ai diversi obiettivi -Lotta ai cambiamenti climatici; Tutela dell'ambiente e della salute; Uso sostenibile delle risorse naturali; Salvaguardia della natura - attraverso le seguenti azioni:

1. - mobilità internazionale e la costruzione di reti di scambio di conoscenze per favorire il trasferimento/assorbimento di innovazione (Cfr Obiettivo strategico n. 3, ob. Specifico 3.1 -azione b.3).

- promozione della ricerca e integrazione con la ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo per l'innovazione di conoscenze, competenze e tecnologie produttive (Cfr Obiettivo strategico n. 4, ob. Specifico 4.1 -azioni a.1, a.2, a.3 - Obiettivo strategico n. 4, ob. Specifico 4.2 -azione a.1).

Tali azioni potrebbero avere effetti positivi se rivolte alla promozione di progetti di ricerca e sviluppo, all'innovazione strutturale e di prodotto (progettazione eco-sostenibile, bilancio energetico del ciclo di vita del prodotto e di processo, innovazione in fonti energetiche rinnovabili compreso il risparmio, responsabilità ambientale e sociale d'impresa) oltre al lancio di imprese di ricerca.

2. Ulteriori effetti significativi di carattere positivo sono quelli relativi all'incentivazione e messa a sistema del sistema educativo ambientale (Cfr Obiettivo strategico n. 5 - azioni a.2, c.2 e c.3- in relazione all'integrazione del sistema educativo), tali azioni dovrebbero giungere al fine di promuovere una crescente conoscenza/consapevolezza in campo ambientale da parte di uno strato sempre più ampio di popolazione e favorire comportamenti ambientalmente corretti.

Il Piano potrebbe produrre effetti significativi negativi relativamente all'obiettivo - Lotta ai cambiamenti climatici - attraverso le seguenti azioni:

1. Una più rilevante connotazione degli effetti ambientali è desumibile considerando la realizzazione e localizzazione di interventi di edilizia universitaria legati al Piano straordinario di investimenti 2005-2008. L'intervento sulle strutture scolastiche riguarda, invece, per lo più operazioni di recupero (Cfr Obiettivo strategico n. 5, ob. Specifico 5.1 -azione c.1). Le nuove strutture potrebbero comportare impatti stabili nel tempo (quindi a prescindere dalla fase di investimento) sulla mobilità con effetti anche di natura ambientale. Queste troveranno collocazione in centri universitari e presumibilmente in aree densamente abitate, l'impatto è quindi certamente maggiore sul fronte degli effetti territoriali.

Quadro di sintesi

Quadro di sintesi

Punti di forza e punti di debolezza tra gli effetti AMBIENTALI significativi e rilevanti del PIGI 2006-2010

Punti di debolezza Fattori di Criticità
(Tra gli effetti rilevanti)

Punti di debolezza Minori
(Tra gli effetti significativi)

Punti di forza Potenzialità sinergiche
(Tra gli effetti rilevanti)

Punti di forza Minori
(Tra gli effetti significativi)

Politiche di educazione ambientale e di promozione della ricerca e dell'innovazione avranno effetti significativi sul fronte della: Riduzioni emissioni CO₂, Ottimizzazione gestione rifiuti, diminuzione carico organico, riduzione del consumo idrico, salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate

Gli effetti sulla dimensione economica del PIGI 2006-2010

- Parte descrittiva -

Premessa: gli effetti attesi sull'economia

Complessivamente, il potenziale impatto del Piano di Indirizzo Generale Integrato 2006-2010 sulla dimensione economica è considerevole. Una prima valutazione degli obiettivi e degli interventi individua effetti attesi significativi e rilevanti, interessando almeno tre macro obiettivi del modello.

In particolare, le variabili coinvolte sono:

1. Equilibrio del mercato del lavoro in termini di Incremento tax di occupazione e innalzamento profilo qualitativo, obiettivi di genere
2. Coesione sociale in termini di Distribuzione del reddito
3. Solidità crescita economica in termini di PIL e Innovazione.

La relazione tra gli interventi del piano e la dimensione economica è molto stretta e la natura degli effetti attesi è valutabile come significativa e rilevante soprattutto per gli effetti generati sul mercato del lavoro, che, d'altra parte, rappresenta un ambito d'azione diretta del PIGI. La coesione sociale, valutata in questa sede come distribuzione del reddito, dovrebbe registrare un effetto più contenuto rispetto al precedente, ma, comunque, meritevole di approfondimento. L'incremento del tasso di occupazione dovuto alle politiche formative e dell'istruzione ha un impatto in termini di crescita potenziale del sistema e di competitività.

Effetti sugli obiettivi di genere sono attribuibili anche alle politiche di sostegno all'imprenditoria femminile, che può produrre impatti in termini di incremento o stabilizzazione del numero e delle dimensioni delle imprese regionali. Tale effetto, pur rilevante, è di difficile quantificazione.

Anche l'impatto sull'innovazione assume notevole rilievo, soprattutto in relazione al peso attribuito alla tematica all'interno del piano, ciononostante è difficilmente quantificabile.

La direzione degli effetti, rispetto alla descrizione degli interventi e dei loro obiettivi, è in generale di segno positivo.

Effetti rilevanti

Il Piano potrebbe produrre effetti rilevanti positivi relativamente all'obiettivo:

1. Equilibrio del mercato del lavoro. Già la lettura dell'obiettivo generale del PIGI evidenzia come una delle priorità di fondo del piano sia "sostenere la crescita del numero e della qualità dei posti di lavoro per un più elevato utilizzo del potenziale esistente nella Regione". La strategia di piano si

sviluppa sia attraverso le politiche del lavoro, miranti a promuovere la "piena e buona occupazione" e a ridurre il grado di precarietà (Cfr interventi dell'obiettivo strategico n. 2), sia attraverso le azioni dirette a colmare i bisogni formativi ed aumentare i livelli di professionalità dei cittadini. In questo secondo caso, oltre a favorire la crescita personale dei soggetti, si facilita la riduzione degli squilibri nel mercato del lavoro, sostenendo la connessione tra le capacità e le aspettative individuali con le esigenze del sistema produttivo. L'obiettivo strategico n. 1 è quello maggiormente interessato, in quanto le sue azioni sono volte a consolidare il sistema integrato per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, senza dimenticare gli interventi che sostengono l'attuazione del piano e che perseguono la qualità e l'efficienza dell'offerta (cfr obiettivi strategici 5 e 6). Gli interventi sono rivolti, quindi - per quanto di interesse in questo punto della valutazione -, tanto ad aumentare il tasso di occupazione che ad aumentare la produttività dei lavoratori attualmente occupati. Per dare una dimensione a questo impatto si è sperimentata l'applicazione del modello Irpet-Remy. Le ipotesi alla base della stima hanno tenuto conto delle risorse disponibili in ambito formativo distinguendo tra le due componenti: formazione rivolta all'inserimento nel mondo del lavoro e formazione rivolta agli occupati, quindi destinata ad un potenziale aumento della produttività.

Ipotesi e Dati di input

Abbiamo ritenuto utile valutare sia l'impatto di breve periodo di un aumento della domanda di servizi di formazione sia ovviamente quello di lungo periodo dell'investimento in capitale umano. Le risorse rese disponibili per questi interventi sono state stimate riproponendo l'entità di questa politica nel periodo precedente rispetto alle risorse complessive per il nuovo Piano. Non disponendo di altre informazioni si è ipotizzato, quindi, che queste azioni manterranno lo stesso peso relativo del periodo precedente all'interno del Piano.

L'ipotesi è che vengano destinate a questo fine risorse pari a circa 370 milioni di euro di cui circa 80 alla formazione continua (21%).

Il numero di persone formate è stato stimato sulla base del costo medio per formato anno (cioè riproponendo la tipologia di corso in unità standard) e delle risorse disponibili.

Abbiamo ipotizzato inoltre che il capitale umano si deprezzi ad un tasso pari allo 0.05% annuo e che vi sia una quota pari all'80% di deadweight loss ovvero la quota di posti di lavoro creati a vantaggio dei soggetti formati che sarebbero stati trovati dagli stessi soggetti anche senza l'intervento formativo (dalla letteratura di impact analysis sulle politiche formative questo effetto raggiunge circa il 90%). Solo il 20% dei formati previsti va quindi a rilevare ai fini dell'analisi di impatto della politica, questo al fine di non sovrastimarne gli effetti.

Essendo le misure relative alla formazione continua essenzialmente rivolte a soggetti già occupati si è ritenuto opportuno considerarle solo come fattore di aumento della produttività del lavoro [1], cosa che ha condotto ad un aumento della produttività medio per ogni anno di attuazione del piano pari allo 0,0132%.

L'intero importo delle risorse del piano sono state inserite nel modello come domanda esogena per il settore "educazione" al fine della stima degli impatti di breve periodo.

[1] La produttività del lavoro è definita come output per unità lavorativa ed è determinata dall'intensità relativa del fattore lavoro, dall'indice di accesso al fattore lavoro relativi a ciascun settore produttivo presente nella Regione considerata. e dalla produttività nazionale del lavoro.

Per esempio, un aumento della produttività del lavoro può essere causato da un calo nell'intensità relativa del fattore lavoro, da un aumento dell'indice dell'accesso alla forza lavoro o da un aumento della produttività del lavoro nazionale.

Risultati, effetti attesi

Gli output del modello in merito al mercato del lavoro mostrano un aumento della produttività del lavoro che si stabilizza attorno allo 0,025% a partire dal 2012 (i valori nel grafico si riferiscono all'aumento rispetto alle proiezioni in assenza di interventi) mentre l'indice di accesso al lavoro

(definito come misura dell'accesso degli individui al mercato del lavoro e delle imprese alla forza lavoro) non subisce sostanziali modifiche. Decresce invece, il costo relativo di produzione in misura pari allo 0,017% circa.

Grafico

Scarica il file

2. Coesione sociale. L'insieme delle politiche per l'istruzione, di qualsiasi grado, ha effetti sull'equità sociale, per lo più, inoltre, il PIGI prevede azioni specificatamente rivolte alle categorie più deboli. In particolare devono essere considerati le politiche rivolte ad evitare l'abbandono scolastico, così come quegli interventi che mirano all'ampliamento delle opportunità di accesso quali l'erogazione di assegni, borse di studio, prestiti, voucher, attribuiti per fasce di reddito oltre che per merito (Cfr l'obiettivo 1.2 az.a.1, a.2, a.3). Il piano conferma la tipologia di incentivi erogati nel precedente periodo di programmazione prevedendo incentivi finanziari alle persone per l'istruzione elementare, media e superiore, il diritto allo studio universitario e per la formazione. A questi possono essere aggiunti i contributi per le scuole dell'infanzia private e degli enti locali di cui hanno beneficiato indirettamente bambini da 3 a 6 anni. Questo intervento ha poi importanti impatti potenziali rispetto agli obiettivi di genere.

Dai Rapporti di Monitoraggio del Piano precedente emerge che i beneficiari totali degli incentivi finanziari alle persone sono 64.243 nel 2005, con un aumento del 12% rispetto al 2004. La maggior parte degli incentivi finanziari è stata destinata agli studenti delle scuole elementari, medie e superiori (77, 3% nel 2005), il 19, 6% dei destinatari è rappresentato dagli studenti universitari, il restante 3, 1% è stato destinato ad incentivi per la formazione (non considerando gli apprendisti). Agli studenti della scuola dell'obbligo e delle superiori sono stati corrisposti negli ultimi tre anni una media di 8,7 milioni di euro per assegni di studio, borse di studio, buoni per libri di testo (si fa riferimento agli impegni). Questi incentivi in particolare possono essere considerati quelli direttamente destinati a sostenere l'accesso all'istruzione da parte di tutti.

Hanno interessato oltre 49000 studenti all'anno per un importo medio approssimativo di circa 175 euro.

Le risorse più importanti sono state impiegate però per il sostegno allo studio universitario, quasi 60 milioni di euro ogni anno (57,7 milioni nel 2005), destinati a borse di studio, servizi di alloggio e mensa, prestiti.

Oltre a queste cifre si segnalano anche i voucher per l'alta formazione, distribuiti a 331 soggetti (per master e dottorati), per un impegno di 1 milione di euro.

Rispetto alla distribuzione di incentivi finanziari, l'attuale piano si pone come finalità generale di estendere l'offerta di assegni, borse di studio e prestiti a tutti gli strati della popolazione (Finalità operativa 1.2-a). In particolare gli incentivi per l'istruzione scolastica sono rivolti a studenti appartenenti a famiglie con particolari condizioni di reddito o che vivono nelle isole minori dell'arcipelago toscano e vengono erogati sempre tramite le modalità della borsa di studio, dei buoni studio e contributi per il rimborso libri. Gli interventi per lo studio universitario prevedono, prestiti, sostegni economici per categorie svantaggiate, contributi e sussidi straordinari, oltre alle borse di studio, i cui importi sono diversificati in base alla provenienza, alle condizioni economiche e sono costituite dal valore attribuito ai benefici di alloggio e mensa più la quota monetaria. Primo obiettivo del PIGI su questo punto è mantenere gli interventi per il diritto allo studio universitario alle categorie più bisognose e meritevoli ed, eventualmente, consolidare l'offerta dei servizi di alloggio alla generalità degli studenti.

Valutando la situazione passata e gli obiettivi dichiarati l'effetto atteso dovrebbe essere almeno quello di confermare la situazione attuale con la possibilità di un miglioramento nella distribuzione degli incentivi finanziari. Le risorse previste per questo tipo di intervento non dovrebbero subire flessioni, fatta eccezione per quelle provenienti dal Fondo Sociale Europeo per cui si prevede una diminuzione del 30%, che interessano l'assegnazione dei voucher formativi.

Rispetto alla generalità degli incentivi alle persone la quota formazione è considerata modesta, ma non trascurabile.

Nel prossimo periodo di programmazione la funzione redistributiva e di coesione sociale del PIGI potrebbe risultare addirittura potenziata, in conseguenza delle azioni di supporto a situazioni di precarietà lavorativa, per le quali si prevede la costituzione di fondi per il sostegno a lavoratori flessibili, in mobilità/ cassa integrazione, o appartenenti a categorie del disagio sociale (interventi dell'Ob.strategico 2), di cui non viene definita però l'entità.

La valutazione complessiva valuta l'effetto rilevante positivo, per la parziale sovrapposizione tematica, la quantificazione degli effetti è rimandata alla dimensione sociale.

3. Solidità della crescita economica. Il PIGI può intervenire sulla solidità della crescita economica (primo macro obiettivo della dimensione economica) più o meno direttamente attraverso tutte le azioni che migliorano la competitività del sistema.

Attraverso il modello Remi-Irpet è però possibile tradurre gli interventi formativi e sull'istruzione in competitività del sistema economico toscano.

Per dare una dimensione a questo impatto si è proceduto nell'applicazione del modello Irpet-Remi, sviluppando l'impostazione precedente. Attraverso le informazioni ottenute sull'aumento del tasso di occupazione potenziale e sulla più elevata produttività si è stimata la capacità di crescita del sistema nel tempo.

Modello e ipotesi

Il modello Remi-Irpet verifica le compatibilità con le variabili macroeconomiche del sistema toscano e restituisce informazioni sulla crescita potenziale -PIL - e sulle altre dimensioni di analisi.

Risultati effetti attesi

Il primo impatto delle politiche sul PIL è dovuto essenzialmente all'ipotesi di aumento della domanda esogena per il settore educativo. Dal 2012 in poi si distingue l'effetto dovuto all'aumento del capitale umano e della forza lavoro. Il tasso di crescita aggiuntivo del PIL regionale si stabilizza attorno allo 0,025% a partire dal 2025.

Grafico

Scarica il file

Scomponendo l'andamento del PIL in base alle componenti della domanda finale si nota come il saldo della bilancia commerciale regionale vada crescendo

	2012	2020	2025
Export	+0,021%	+0,027%	+0,028%
Import	+0,014%	+0,011%	+0,011%
Saldo	+0,007%	+0,016%	+0,017%

Lo stesso si può dire al proposito del consumo totale (+0,014%) e degli investimenti privati (+0,003%)

Grafico

Scarica il file

Effetti significativi

Solidità della crescita economica

Il PIGI può intervenire sulla solidità della crescita economica (primo macro obiettivo della dimensione economica) più o meno direttamente attraverso tutte le azioni che migliorano la competitività del sistema.

Oltre agli effetti derivanti dalla qualificazione professionale dell'offerta di lavoro, il piano pone tra le sue finalità il potenziamento del tessuto imprenditoriale esistente valorizzandone il profilo innovativo e sostenendo l'imprenditoria giovanile, soprattutto nei settori innovativi, nei nuovi servizi, nel no profit. Rispetto a questo macro obiettivo il PIGI può agire anche attraverso l'aumento del livello di innovazione del sistema. Il potenziale impatto sull'innovazione, stando ai contenuti del piano, assume ampia rilevanza e viene promosso in particolare attraverso la realizzazione di una maggiore connessione tra la ricerca "fondamentale" e la ricerca industriale, in modo da sostenere le effettive necessità dell'economia regionale in termini di crescita innovativa e tecnologica e, quindi, di competitività. Le azioni associate all'obiettivo generale 4 puntano a promuovere intese tra enti, istituti pubblici e soggetti privati, sostenere finanziariamente progetti di ricerca, qualificare le risorse umane del settore. Rispetto ai piani precedenti è senz'altro positivo il rilievo assunto dal tema, ma per gli strumenti per la valutazione d'impatto sono limitati. Sempre in tema di ricerca e innovazione vanno segnalati gli obiettivi in ambito di istruzione e formazione diretti ad aumentare il livello di laureati in discipline tecnico scientifiche e ad offrire sostegni per percorsi post universitari. Il risultato rispetto a quest'ultimo aspetto è stato finora limitato: nell'ambito dell'alta formazione si registra l'assegnazione di 53 voucher destinati al finanziamento di dottorati di ricerca nel 2005, mentre l'intervento per il miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico ha comportato un impegno finanziario di solo 287.000 euro. Entrambi gli interventi, inoltre, sono legati a misure dell'FSE (C3 e D4), per cui non è attualmente individuabile la quota di risorse a loro destinabili.

Rispetto ai contenuti del piano l'effetto atteso è sicuramente significativo, almeno in un'ottica di miglioramento della situazione di partenza. Una sua effettiva valutazione in termini di risultati non è però, di fatto, realizzabile non essendo disponibili in letteratura o in studi di monitoraggio analisi specifiche rivolte a misurare l'efficacia delle misure messe in atto, cosa che certamente non ne pregiudica la validità.

Quadro di sintesi

Quadro di sintesi

Punti di forza e punti di debolezza tra gli effetti Economici significativi e rilevanti del PIGI 2006-2010

Punti di debolezza Fattori di Criticità (Tra gli effetti rilevanti)	Punti di forza Potenzialità sinergiche (Tra gli effetti rilevanti) Incremento del Pil potenziale Incremento tasso di occupazione Innalzamento profilo qualitativi dell'occupazione
Punti di debolezza Minori (Tra gli effetti significativi)	Punti di forza Minori (Tra gli effetti significativi) Innovazione (non quantificato) Miglioramento Saldo commerciale

Gli effetti sulla dimensione territoriale del PIGI 2006-2010

- Parte descrittiva -

Premessa: gli effetti attesi sul territorio

L'impatto producibile dal Piano di Indirizzo Generale Integrato sulla dimensione territoriale è di entità rilevante (e di segno atteso positivo), attraverso azioni che mirano a garantire una più equa distribuzione della dotazione infrastrutturale e delle opportunità formative tra le diverse aree territoriali della Regione. In particolare, gli interventi per l'edilizia scolastica che migliorano la dotazione di servizi di base e la diffusione territoriale delle infrastrutture e dei servizi, intervengono sull'"efficienza dei sistemi insediativi" (Impatto B.4); queste azioni, assieme agli interventi sulla formazione a "distanza" ed il telelavoro, contribuiscono potenzialmente a rafforzare la capacità attrattiva delle aree meno centrali, favorendo il "mantenimento della popolazione residente" (Impatto D.10) e producendo un impatto rilevante e positivo sulla dimensione territoriale. Gli interventi previsti dal PIGI che incrementano la diffusione territoriale degli interventi di edilizia scolastica, delle infrastrutture e dei servizi di livello superiore, le politiche per il diritto allo studio e per la ricerca e l'innovazione, favoriscono la "protezione dei sistemi urbani e degli insediamenti" (Impatto B.3), la "valorizzazione delle specializzazioni funzionali del territorio" (Impatto B.5). Nel complesso più incerti sono gli effetti prodotti dal piano sull'"efficienza delle reti infrastrutturali" (Impatto C.7). Su questo effetto agiscono due fattori contrari: da un lato il mantenimento di servizi minimi sul territorio e la formazione a distanza agiscono riducendo la domanda di mobilità, dall'altro le azioni sull'istruzione universitaria e sull'occupazione la aumentano, intervenendo sull'attrazione esercitata sui centri urbani.

È, infine, solo significativo, ma non rilevante, l'effetto sulla protezione dei sistemi urbani degli interventi sulla sicurezza degli edifici scolastici.

Gli effetti rilevanti

1. Mantenimento della popolazione residente e delle attività con funzione di presidio attivo del territorio. Le azioni del piano per l'edilizia scolastica che migliorano la dotazione di servizi di base (servizi educativi per l'infanzia e istruzione inferiore) in tutto il territorio regionale ed in particolare nelle aree svantaggiate, mediante interventi volti a favorire la diffusione territoriale delle diverse tipologie di offerta di istruzione e la manutenzione degli edifici, contribuiscono a rafforzare la capacità attrattiva delle aree meno centrali, garantendo la permanenza della popolazione residente stabile.

In questo senso i servizi alternativi formativi e di istruzione "a distanza" o telelavoro possono incidere positivamente sul mantenimento della popolazione residente soprattutto nelle aree svantaggiate.

Istituzioni scolastiche

Il PIGI stabilisce alcuni criteri oggettivi per la programmazione ed il dimensionamento delle Istituzioni scolastiche autonome, demandando alle Province la loro localizzazione mediante Piani pluriennali, assicurando così una diffusa distribuzione territoriale delle 3.200 strutture scolastiche regionali, cercando anche di svolgere la funzione di mantenimento della popolazione attiva in quei territori considerati svantaggiati, infatti ad esempio tra i parametri di dimensionamento delle Istituzioni scolastiche autonome si dice che "nelle piccole isole, nei comuni montani, gli indici di riferimento possono essere ridotti fino a 300 alunni per gli istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media, o per gli istituti di istruzione secondaria superiore che comprendono corsi o sezioni di diverso ordine o tipo nelle località sopra indicate che si trovino in condizioni di particolare isolamento".

Servizi all'infanzia

Per i Comuni privi o carenti di servizi all'infanzia nel corso del 2005 sono stati approvati due bandi regionali per l'erogazione di buoni servizi per un importo complessivo di oltre 900 mila euro (Nuovo Patto per lo sviluppo). Si sta sperimentando anche una forma di integrazione tra servizi educativi domiciliari ed asili nido che consentirà di offrire servizi alle famiglie che abitano in zone disagiate che non permettono un facile spostamento dei bambini verso le sedi centralizzate (province di Grosseto, Lucca e Pistoia), per un importo di 500 mila euro.

Manutenzione edilizia scolastica

Attualmente sono previsti per il 2006/2008 e sono state reperite risorse da fonti diverse per 4 milioni di euro. Tali fondi saranno destinati in via prioritaria ai piccoli comuni in situazione di disagio, per far fronte ai problemi di manutenzione edilizia scolastica che compromettono il normale andamento delle lezioni. Questo ha consentito l'avvio di urgenti lavori di messa in norma, manutenzione straordinaria e restauro in numerosi comuni toscani e per le scuole di ogni ordine e grado.

Attività di formazione a distanza

Dal momento dell'avvio delle attività di formazione a distanza ad oggi, le richieste pervenute per i corsi di Trio sono state in tutto 140.785, per un totale effettivo di utenti pari a 48.775 unità. Il progetto Trio al 2004 offriva la possibilità di utilizzare il web learning regionale per attività di formazione on line su un totale di 738 corsi e nel corso del 2004 le richieste ai corsi sono state 23.104. Al dicembre 2005, il catalogo comprendeva 862 prodotti formativi di cui 666 disponibili on-line, 13 Cd-Rom e 183 in materiale cartaceo, mentre i nuovi corsi pubblicati nel 2005 sono stati in tutto 150. Le iscrizioni pervenute nel 2005 ai corsi realizzati nell'ambito del progetto TRIO sono state quasi 72 mila (48.628 in più rispetto al 2004).

Nel corso della vigenza del PIGI 2006-2010 terminerà anche il contratto con l'attuale gestore di TRIO, ma è intenzione dell'Amministrazione regionale procedere alla gara d'appalto per l'individuazione del nuovo gestore a valere sulla nuova programmazione comunitaria 2007-2013. Con il nuovo appalto si cercherà di valorizzare gli attuali punti di forza del sistema, quali il Catalogo delle risorse formative, lo sviluppo di attività nei confronti della società civile e produttiva regionale, attraverso l'incremento dell'offerta dei Web Learning Point, la ricerca, la sperimentazione e l'implementazione di nuovi modelli didattici supportati dalle nuove tecnologie. La crescita del menome è quindi molto significativa e arriva a coinvolgere quote importanti della popolazione.

Tabella 1 - Destinatari delle attività di formazione a distanza

[Scarica il file](#)

Telelavoro

Il PIGI prevede anche un'azione sui servizi per il telelavoro nei territori marginali (comunità montane e isole), creando opportunità lavorative da poter svolgere anche da casa per quelle persone con difficoltà a spostarsi sul territorio regionale, realizzando strutture e servizi che attraggano le imprese ad investire in questi territori, contribuendo così all'utilizzo della forza lavoro ed al mantenimento della popolazione attiva ivi presente.

2. Efficienza del sistema insediativo: gli effetti attesi sono di segno positivo e riguardano la "dotazione dei servizi di base" (servizi educativi per l'infanzia e istruzione inferiore), la "dotazione dei servizi di livello superiore" (università). Gli interventi volti a favorire la diffusione territoriale delle diverse tipologie di offerta di istruzione (inferiore e universitaria) e gli interventi volti ad incrementare il numero di alloggi per gli studenti universitari migliorano l'efficienza del sistema insediativo generalmente considerato. Ricadute positive sull'efficienza del sistema insediativi sono da attribuire anche alla diffusione territoriale dei servizi per l'impiego.

Per il diritto allo studio universitario si nota un incremento del numero di posti alloggio per gli studenti universitari e degli interventi di manutenzione per le strutture di servizio, il PIGI demanda il finanziamento di questi interventi al Piano straordinario degli investimenti 2002/2005 e 2005/2007.

Grafico 1 Numero posti letto disponibili

[Scarica il file](#)

Dal 2000 ad oggi i posti letto in affitto per gli studenti universitari sono passati da 2.374 a 3.767 (+1.396 posti letto. Con il Programma Straordinario degli Investimenti 2002/2005 è stato attivato una prima tranche di investimenti per 11, 7 milioni di euro (43, 9 milioni di euro le risorse regionali), poi seguita dal Programma 2005/2007, con ulteriori investimenti regionali per 28 milioni di euro (12 milioni per il 2005, 12 per il 2006 e 4 per il 2007; così ripartite: 8, 3 milioni a Firenze, 9, 2 a Pisa e 10, 5 a Siena). Complessivamente per l'edilizia universitaria sono previsti 136, 5 milioni di euro, destinati alla ristrutturazione e al miglioramento di immobili esistenti, al completamento di progetti già avviati e alla edificazione di altri 319 nuovi posti letto (112 a Firenze, 100 a Pisa e 107 a Siena).

Tabella 2 Assegnazioni regionali del Programma Straordinario degli investimenti 2002-2005 e 2005/2007

Programmi di investimento	di 2002/2005	2005/2007	Totale			
			2005	2006	2007	
Assegnazioni regionali		43, 9	12	12	4	71, 9

I progetti ad oggi definiti a vario titolo sono 28, 14 relativi al programma 2002/2005 (7 Firenze, 4 Pisa e 3 Siena), 14 al programma 2005/2007 (4 Firenze, 7 Pisa e 3 Siena), con un investimento complessivo di 133, 8 milioni di euro.

Tabella 3 Quadro generale degli interventi di edilizia abitativa per gli studenti universitari

	Numero progetti	Costo complessivo	Finanziamento regionale	
Edilizia abitativa per studenti universitari	28		133.830	69.168

Servizi per l'infanzia

L'analisi seguente riguarda i bambini di età compresa tra 0 e 3 anni che sono iscritti ai nidi o servizi educativi complementari per la prima infanzia; in questa ultima categoria sono ricondotti tutti quei servizi che si caratterizzano per una maggiore flessibilità rispetto al modello più tradizionale del nido di infanzia, come il micronido, il centro dei bambini e dei genitori, il centro gioco educativo, l'educatore familiare, l'educatore domiciliare. Il PIGI persegue il mantenimento della diversificazione delle tipologie, dando così una risposta personalizzata alla molteplicità dei bisogni, assicurando la flessibilità dell'organizzazione e della rete.

Grafico 4 Numero di iscritti alle attività per l'infanzia realizzate nel corso del periodo 2002-2005

Scarica il file

Dal 2002 al 2005 aumentano notevolmente sia il numero di iscritti (+6.966 dal 2002 al 2005) che il numero di servizi (+163 nello stesso arco temporale), ma il dato più confortante è l'aumento della domanda soddisfatta che passa dal 66, 3% al 71, 3%.

Tabella 5 Servizi educativi per la prima infanzia 2002-2005

Scarica il file

Servizi per l'impiego

Il grosso degli investimenti infrastrutturali sui Centri per l'Impiego è stato realizzato nel corso delle annualità 2001 e 2002. Nel 2003, oltre a finanziare alcuni progetti di ristrutturazione e adeguamento delle sedi e delle attrezzature, la Regione ha lavorato soprattutto al fine di mettere in rete i Centri e uniformare i sistemi gestionali. A tale riguardo, sottolineiamo che nel 2005 sono collegati al sistema IDOL (Incontro Domanda e Offerta di Lavoro) i Centri per l'Impiego di tutte le Province. Al 31 dicembre 2005 i punti di servizio presenti sul territorio ammontano a 254.

Gli effetti significativi

1. Protezione dei sistemi urbani e degli insediamenti: il PIGI individua nel Piano regionale degli interventi di Edilizia scolastica, nel Piano straordinario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti di messa in sicurezza degli Edifici scolastici con particolare riguardo a quelli che insistono sul territorio delle zone a rischio sismico, e nel fondo regionale per gli interventi urgenti di edilizia scolastica, dei validi strumenti volti alla protezione degli insediamenti scolastici e quindi anche dei sistemi urbani complessivamente considerati.

Sulla base dei Piani pluriennali di localizzazione delle Istituzioni scolastiche e secondo i tempi, le modalità e le quote di finanziamento stabilite dalla Giunta regionale (legge 11 gennaio 1996, n. 23), le Province indicheranno nei Piani annuali di edilizia scolastica l'ordine di priorità del finanziamento dei progetti di edilizia scolastica elaborati dalle medesime e dai comuni. Dalla sommatoria dei Piani Provinciali la Giunta regionale approverà il Piano regionale degli interventi di Edilizia scolastica. Attualmente è in corso di attuazione il 3° Piano di programmazione triennale che ha visto finanziati i primi due piani annuali di attuazione, mentre il terzo piano annuale (che doveva concretizzarsi nel 2005) per mancanza di finanziamenti statali non è stato attuato e non lo sarà neanche per il 2006. Sono però stati messi a disposizione ulteriori 2 milioni di euro con una ricognizione delle economie realizzate nell'attuazione dei lavori di edilizia scolastica finanziati con i primi due piani di programmazione triennale (1996-1998 e 1999-2001) con la legge n. 23/1996 (Legge nazionale per l'edilizia scolastica). Questo ha consentito l'avvio di urgenti lavori di messa in norma, manutenzione straordinaria e restauro (80 nuovi interventi) in numerosi comuni toscani e per le scuole di ogni ordine e grado.

Per il Piano straordinario sono stati assegnati alla Regione Toscana € 14.648.000, 00, ed il 13 ottobre 2005 è stata raggiunta in sede di Conferenza unificata la prevista Intesa per la realizzazione del piano e le relative procedure di attuazione dei finanziamenti (con Delib.G.R. n. 98/2004 la Giunta regionale aveva approvato un elenco degli interventi da ammettere a finanziamento).

Infine, con la legge finanziaria per l'anno 2006 della Regione Toscana è stato istituito un fondo regionale per il sostegno degli Enti locali per gli interventi di edilizia scolastica, prevedendo uno stanziamento di 2 milioni di euro per il triennio 2006-2008 (successivamente è stata approvata la Delib.G.R. n. 374 del 2006, criteri per l'assegnazione delle risorse). Tali fondi saranno destinati in via prioritaria ai piccoli comuni in situazione di disagio, con interventi riguardanti principalmente strutture a rischio di chiusura per problemi di sicurezza ed inagibilità.

Alla fine del 2006 dovrebbe essere completata l'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica, che rappresenta uno strumento conoscitivo fondamentale per i vari livelli di programmazione, al momento la rilevazione a livello regionale ha coperto circa il 75% del patrimonio edilizio regionale, che ammonta a 3.200 edifici scolastici.

2. Valorizzazione delle specializzazioni funzionali del territorio: il PIGI incide positivamente sulla dimensione territoriale valorizzando anche la distribuzione e la qualità del servizio e delle attrezzature scolastiche, le sue diverse specializzazioni funzionali, mediante politiche volte a garantire l'accesso all'istruzione/diritto allo studio e la distribuzione territoriale delle competenze didattiche.

3. Efficienza delle reti infrastrutturali: di difficile valutazione l'impatto sulla rete infrastrutturale, in termini di scelte modali dei flussi pendolari e di pressioni sulle reti infrastrutturali, della localizzazione di istituti scolastici di livello superiore e delle politiche di formazione a "distanza".

Quadro di sintesi

Quadro di sintesi

Punti di forza e punti di debolezza tra gli effetti Territoriali significativi e rilevanti del PIGI 2006-2010

Punti di debolezza Fattori di Criticità
(Tra gli effetti rilevanti)

Potenziati effetti negativi sulla mobilità dovuti all'attrazione dell'istruzione universitaria ed educative per la prima infanzia, di edilizia dell'occupazione in parte compensati dalle azioni di mantenimento della popolazione in aree svantaggiate

Punti di forza Potenzialità sinergiche
(Tra gli effetti rilevanti)

Politiche ed interventi per i servizi e strutture scolastica, formazione a distanza, telelavoro, in diritto allo studio universitario incrementando il numero degli alloggi per gli studenti, il potenziamento, la creazione e l'organizzazione dei servizi per l'impiego.

Punti di debolezza Minori
(Tra gli effetti significativi)

Punti di forza Minori
(Tra gli effetti significativi)

Interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, la distribuzione su tutto il territorio regionale delle specializzazioni funzionali dei diversi istituti scolastici di ogni ordine e grado ed ancora le politiche formative a distanza.

Gli effetti sulla dimensione di salute del PIGI 2006-2010

-Parte descrittiva-

Premessa: gli effetti attesi sulla dimensione salute

La capacità da parte del piano di incidere sulle variabili di questa dimensione, si verifica attraverso tutti gli interventi che mirano a istruire, formare ed agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro, in quanto vanno ad influenzare alcuni fattori determinanti per la salute umana.

Le principali variabili di salute interessate sono quelle relative a:

- "Miglioramento del livello e dell'equità della salute della popolazione"

- "Aumento di Prevenzione" in riferimento al miglioramento degli stili di vita e della sicurezza.

Gli effetti prodotti sulla salute possono essere considerati rilevanti, seppure di difficile quantificazione e, considerando gli obiettivi del PIGI e la descrizione degli interventi, di direzione positiva.

Tra gli effetti significativi positivi ma non rilevanti si ricordano gli interventi rivolti alla sicurezza sul luogo di lavoro legati agli adeguamenti delle strutture scolastiche.

Effetti rilevanti

1. Livello ed equità della salute della popolazione. Per quanto riguarda l'impatto sul livello e sull'equità della salute della popolazione, dal piano emergono obiettivi di miglioramento della situazione occupazionale, professionale e di istruzione, che possono essere valutati in sintonia con questo macro obiettivo di salute. La relazione tra variabili socio economiche e rischi epidemiologici è confermata da molte ricerche di livello nazionale e internazionale e da un'ampia letteratura scientifica.

In particolare, un riferimento relativo al territorio regionale è lo Studio Longitudinale Toscano (SLTo) - Condizione socio economica e mortalità in Toscana - (Regione Toscana, Area Extradipartimentale di Statistica), dove viene svolta l'analisi della mortalità su base individuale per le due coorti censuarie dei residenti nei comuni di Firenze e Livorno negli anni 1991-1997 e, successivamente, un'analisi della mortalità per gli anni 1987-1999, su base aggregata, per tutti i comuni della Regione in funzione dell'indice di deprivazione materiale e sociale [1].

Il livello di istruzione, la disoccupazione, la professione, la classe sociale, la tipologia familiare, il reddito sono i principali fattori esaminati nell'analisi di corte. Gli indicatori usati sono risultati associati significativamente ad un eccesso di mortalità.

Rispetto alle variabili su cui può aver effetto il PIGI, è utile vedere l'associazione tra gli eccessi di mortalità e le caratteristiche individuali relative al livello di istruzione. Il rischio morte cresce per i soggetti con il solo diploma elementare, che mostrano, indipendentemente dall'età, un eccesso di mortalità per tutte le cause del 39% per gli uomini, del 22% (Livorno) e 26% (Firenze) per le donne. Le differenze crescono ancora se si considerano gli uomini nella classe 18-59 anni: in particolare per quelli senza alcun titolo di studio la probabilità di morire triplica a Livorno e raddoppia a Firenze, rispetto ai soggetti laureati o con diploma di secondo grado (gruppo di riferimento). Rilevante anche la differenza tra questi ultimi e i possessori del solo titolo elementare, per i quali il rischio aumenta del 79% a Livorno e del 66% a Firenze.

L'effetto della condizione lavorativa risulta ancora più marcato. Considerando come gruppo di riferimento gli occupati, il rischio cresce per i disoccupati di oltre una volta e mezzo per gli uomini (+168% Livorno, + 158% Firenze) ed in misura ancora maggiore per le donne (+ 182% Livorno, +188% Firenze).

Lo studio evidenzia poi una correlazione tra la mortalità e l'indice di deprivazione materiale costruito a partire da classificazioni sociali su base geografica (livello comunale), utilizzando le variabili censuarie relative all'istruzione, allo stato occupazionale, al reddito [2]. La distribuzione degli eccessi di mortalità tra i comuni, soprattutto nei soggetti non anziani (<65 anni), riprende quella presente nelle mappe degli indici di deprivazione materiale (e degli indici di deprivazione sociale). In questo caso, dunque, l'indice di deprivazione materiale può costituire un riferimento sugli eccessi di mortalità in determinate aree rispetto ad altre.

Se lo Studio Longitudinale conferma il peso dei determinanti socio economici sulla salute, l'azione prodotta dagli interventi del PIGI può dunque influire sulle disuguaglianze nella mortalità mediante la capacità di incidere su alcune delle variabili considerate (livello d'istruzione e stato occupazionale in primo luogo).

Attribuire una dimensione all'effetto in termini di salute (rischio relativo di mortalità) non è possibile in una valutazione di questo tipo, si ritengono comunque rilevanti gli impatti attesi da quelle azioni del piano volte alla diminuzione della dispersione scolastica ed al miglioramento del livello di istruzione della popolazione (Cfr Ob. 1.2). In particolare, assumono importanza le misure che, anche in ottemperanza agli obiettivi indicati dal Consiglio di Lisbona, facilitano l'accesso alle scuole di ogni ordine cercando di garantire ai giovani un percorso di studio continuo e volto al successo scolastico. La particolare attenzione da dedicare ai soggetti in situazione di disabilità e svantaggio ed agli studenti stranieri (Cfr:Ob. 5.1 az.a.1 -PIA-), assume rilievo alla luce di un'ulteriore risultato dello Studio Longitudinale Toscano, che evidenzia come nel tempo, in un contesto di generale diminuzione della mortalità, le disuguaglianze nella salute associate al grado di istruzione tendano ad aumentare, con un aggravio della probabilità di morire per i soggetti con la sola licenza elementare rispetto ai diplomati e laureati [3]. Gli elementi quantitativi raccolti dagli studi specialistici e i risultati presentati dal modello Remi confermano le attese di un impatto positivo, seppure l'intensità del fenomeno non sembra essere tale da modificare il quadro generale.

La Programmazione della rete scolastica e il dimensionamento delle Istituzioni scolastiche autonome (Ob.1.1 a.b1) possono produrre effetti significativi rispetto alle disuguaglianze emerse su base territoriale. I criteri di diffusione sul territorio dei servizi educativi e formativi (a cui si possono aggiungere quelli per il lavoro), così come emergono dai contenuti del piano, sembrano

idonei a limitare fenomeni di disuguaglianza spaziale nei livelli di istruzione, che nel caso specifico possono riflettersi negli indici di deprivazione [4].

In base a quanto emerso nello SLTo sulla relazione tra stato occupazionale ed eccesso di mortalità, anche gli obiettivi diretti a favorire l'inserimento nel mercato del lavoro e, più in generale, gli interventi tesi a favorire la piena e buona occupazione, nonché la riduzione della precarietà (Cfr interventi Ob.2), risultano funzionali ad attenuare gli effetti che la condizione lavorativa può provocare sullo stato di salute degli individui. Le azioni dirette all'inserimento delle categorie più svantaggiate (cfr Ob.2.1 az. b1, b2, b3) influiscono specificatamente sui soggetti considerabili più a rischio [5].

Mettendo a confronto la situazione relativa al livello di istruzione della Regione con la distribuzione territoriale degli eccessi di mortalità per tutte le cause per il periodo 1987-1999 dello SLTo, emerge che la popolazione di diversi comuni dell'area sud occidentale della Toscana è caratterizzata da valori di mortalità più elevati della media regionale e, contemporaneamente, da livelli più bassi di istruzione, presentando, secondo i dati del Censimento 2001, valori medio alti nella percentuale di residenti senza titolo di studio e di quelli che non hanno conseguito il diploma di scuola dell'obbligo. Questa corrispondenza non si riscontra invece per i comuni della zona nord occidentale, considerata a maggior rischio. Qui invece è più forte l'associazione tra la distribuzione degli eccessi di mortalità con i parametri relativi allo stato occupazionale ed il reddito.

Si rimanda alle carte riportate di seguito.

2. Aumento di Prevenzione in riferimento al miglioramento degli stili di vita e della sicurezza. Le azioni che intervengono sulla limitazione dell'abbandono scolastico e sull'aumento del tasso di istruzione (ob 1), producono indirettamente effetti rilevanti e positivi anche rispetto agli stili di vita incidendo sul macro obiettivo di salute Aumento di Prevenzione, tenendo conto che le cattive abitudini alimentari o l'abuso di alcool o sostanza si riscontrano maggiormente in fasce di popolazione con grado di istruzione più basso. A questo risultato possono concorrere anche gli interventi di educazione non formale per gli adolescenti e le famiglie: ciò si verifica in seguito all'influenza che azioni educative possono avere sugli aspetti comportamentali dei minori (Cfr Ob 1.1 azione a.2.).

[1] La valutazione degli effetti delle variabili socio economiche sulla mortalità avviene calcolando i rischi relativi rispetto ad una categoria di riferimento, al netto dell'effetto dell'età, rappresentando la probabilità di morte di coloro che hanno una determinata caratteristica rispetto alla probabilità di morte di un gruppo di popolazione di riferimento (ad esempio probabilità di morte dei soggetti con licenza elementare rispetto ai soggetti con laurea o diploma di istruzione superiore). Queste misure quantificano la forza dell'associazione tra la mortalità e le caratteristiche individuali studiate, tramite una valutazione comparativa del fenomeno studiato.

Per l'analisi della mortalità aggregata a livello di tutti i comuni della Regione sono stati calcolati i rapporti standardizzati di mortalità, che rappresentano l'aumento di probabilità di morte per ogni comune considerati rispetto al valore medio regionale. (Cfr. SLTo pag. 9).

[2] Nel caso dello SLTo, l'indice di deprivazione materiale (IDM) è stato costruito utilizzando le seguenti variabili censuarie calcolate su base comunale: (si fa riferimento alle variabili utilizzate per i Censimenti 1981 e 1991):

1. Proporzione di popolazione istruita con licenza elementare su totale popolazione presente in tutti i censimenti.

2. Proporzione di popolazione in cerca di prima occupazione (>14 anni) sul totale popolazione attiva e di popolazione disoccupata sul totale della popolazione attiva.

3. Proporzione di abitazioni occupate senza gabinetto interno sul totale abitazioni occupate.

4. Proporzione di abitazioni in affitto sul totale delle abitazioni occupate.

[3] Nella coorte di Livorno per i soggetti con sola licenza elementare l'eccesso di mortalità nel periodo 1981-1987 è del 30% per gli uomini e del 10% per le donne, nel periodo 1991-1997 sale rispettivamente al 39 e 22%.

[4] Su questo punto però dal PIGI non possono emergere ulteriori elementi, data la competenza in merito delle Province e degli altri Enti Locali.

[5] In accordo con la definizione degli obiettivi di salute delle linee-guida della Valutazione degli effetti attesi di Piani e Programmi, per gli effetti che coinvolgono le categorie di popolazione più debole (disabili, immigrati e soggetti del disagio sociale), l'impatto atteso viene considerato in termini di miglioramento di coesione sociale (effetto atteso sempre relativo al macro obiettivo di "Miglioramento del livello e dell'equità della salute della popolazione". La natura, la direzione e l'intensità dell'effetto però rimangono le stesse.

Effetti significativi

1. Aumento della sicurezza. Significativi e positivi gli impatti che alcuni interventi del piano possono determinare sul piano del miglioramento della sicurezza nei luoghi di lavoro, che interessano l'aumento di "sicurezza" (variabile "Aumento di Prevenzione"). Si fa riferimento agli interventi previsti per l'adeguamento delle strutture scolastiche, per cui una parte dei finanziamenti è destinata proprio alle problematiche di rispetto della L. n. 626/1994 e di rischio sismico). Cfr Ob. 5.1. Finalità/Azione c.1: Edilizia scolastica.

Di seguito sono state inserite tre carte della Regione con le caratteristiche per comune del rischio relativo di mortalità, del tasso di disoccupazione e del livello di istruzione (mancanza titolo di studio)

Cartografie (6)

Quadro di sintesi

Quadro di sintesi

Punti di forza e punti di debolezza tra gli effetti di Salute significativi e rilevanti del PIGI 2006-2010

Punti di debolezza Fattori di Criticità
(Tra gli effetti rilevanti)

Punti di forza Potenzialità sinergiche
(Tra gli effetti rilevanti)

Livello ed equità della salute della popolazione, effetto delle politiche rivolte a più elevati tassi di istruzione e condizione occupazionale

Aumento di Prevenzione in riferimento al miglioramento degli stili di vita e della sicurezza, effetto delle azioni rivolte a contrastare il disagio scolastico e ad alzare il tasso di istruzione

Punti di debolezza Minori
(Tra gli effetti significativi)

Punti di forza Minori
(Tra gli effetti significativi)

Prevenzione sui luoghi di lavoro effetto degli interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici

Gli effetti sulla dimensione Sociale del PIGI 2006-2010

- Parte descrittiva

Premessa: gli effetti attesi sulla dimensione sociale

La natura degli interventi contenuti nel Piano di Indirizzo Generale Integrato è fortemente correlata con gli ambiti considerati dal modello sociale. Almeno quattro dei sette macro obiettivi della

dimensione sociale sono coinvolti e la maggior parte degli effetti attesi individuati può essere indicata come significativa e rilevante. L'analisi degli effetti attesi sull'Accessibilità ad elevati livelli di educazione, istruzione e formazione e sostegno alla qualità del lavoro, in particolare, può essere considerata un esame "interno", perché l'impatto previsto rientra nell'ambito di influenza diretta del piano (per cui non viene approfondito in modo esaustivo in questa sede).

Effetti rilevanti

Di seguito si descrivono gli effetti attesi per ciascun macro obiettivo. Tra gli impatti di forte intensità o comunque di natura tale da meritare ulteriori approfondimenti, si specificano in neretto alcuni casi di effetti solo significativi.

L'esame del piano evidenzia possibili e importanti relazioni con i seguenti macro obiettivi sociali, generando diversi tipologie di impatti attesi.

1. Tutela dell'autonomia e qualità della vita familiare e tutela dei minori, in termini di

Qualità della vita familiare

Variabili demografiche

Disagio dei minori

Fruibilità degli spazi urbani e delle attività sociali

2. Contrasto alla povertà ed all'esclusione sociale, in termini di

Contrasto al disagio socio economico

Contrasto al disagio abitativo

Integrazione popolazione immigrata

Condizione socio economica dei disabili e dei soggetti del disagio sociale

3. Accessibilità ad elevati livelli di istruzione e formazione e sostegno alla qualità del lavoro, in termini di

Sviluppo dell'offerta educativa lungo tutto l'arco della vita

Sostegno alla qualità del lavoro

4. Sostegno alle pari opportunità di genere, in termini di

Organizzazione tempi e distribuzione carichi familiari

Differenze di genere e negli indirizzi di studio

Disparità nel mercato del lavoro.

I primi due fanno parte dell'area "socio assistenziale" (la prima parte del modello), gli altri dell'area "Istruzione-cultura". Più in dettaglio.

1. "Tutela dell'autonomia e qualità della vita familiare e tutela dei minori". Diversi sono gli interventi che influenzano questo macro obiettivo.

Rispetto alla crescente partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e alla trasformazione della tradizionale struttura familiare, all'interno della quale si attenuano gli effetti positivi della "solidarietà intergenerazionale", risulta sicuramente positivo e rilevante l'impatto atteso sulla disponibilità di servizi all'infanzia, il cui aumento rappresenta uno strumento fondamentale per coadiuvare le responsabilità familiari.

Per quanto riguarda la dimensione dell'effetto, il PIGI esprime la volontà di raggiungere l'obiettivo di Lisbona che prevede l'assistenza all'infanzia per il 33% della popolazione di 0-2 anni.

La percentuale di bambini sotto i 2 anni accolti in nidi o che fruiscono di servizi integrativi, in Toscana raggiunge un livello del 25% circa [1]. La variazione prevista è dunque quantificabile in un incremento dell'8% rispetto alla situazione attuale.

Sempre in merito alla qualità della vita familiare vanno tenute presenti anche le azioni che programmano attività di tipo extrascolastico (i CIAF, Centri per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia), di difficile quantificazione ma che determinano un effetto di segno positivo, che si aggiunge al precedente.

Rispetto a questo macro obiettivo, inoltre, si rileva come la maggiore disponibilità di servizi all'infanzia e la creazione di impieghi part time per le donne possano avere un effetto positivo anche sul tasso di fecondità della popolazione.

In Toscana, come in Italia e più in generale nei paesi mediterranei, infatti, si riscontrano contemporaneamente bassi tassi di partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne e bassi livelli di natalità. Tra i fattori esplicativi di questa situazione, vengono individuate le rigidità e le imperfezioni del mercato del lavoro e le carenze del sistema dei servizi di cura all'infanzia. Questi elementi tendono ad rendere difficoltosa la scelta di avere un figlio ed a scoraggiare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Partendo da un modello statistico su dati panel (Del Boca 2000) [2], che lega congiuntamente la partecipazione al mercato del lavoro e la fertilità a variabili relative alla condizione familiare (reddito, presenza di genitori, età, trasferimenti familiari) e a variabili di policy (disponibilità servizi all'infanzia, livello di impieghi part time), si esegue una simulazione statistica che, rispetto agli obiettivi di piano, permette di stimare il legame tra la variazione percentuale della disponibilità di servizi di assistenza per la popolazione di 0-2 anni alla variazione % nella probabilità per le donne di avere figli (variazione % del tasso di fecondità).

Considerando l'obiettivo del PIGI, si simula il possibile aumento del tasso di fecondità in conseguenza di un incremento dei servizi di custodia alla prima infanzia dell'8% (incremento della popolazione 0-2 servita).

La simulazione elabora due ipotesi di variazione della variabile dipendente (tasso di fecondità) rispetto alla variabile indipendente (disponibilità servizi all'infanzia/ totale popolazione 0-2), che tengono conto di due diversi livelli di partenza di servizi all'infanzia (e disponibilità impieghi part-time) [3].

Rispetto alle due ipotesi, in corrispondenza del livello di incremento di servizi all'infanzia indicato, si ottengono i due valori di "reazione" del tasso di fecondità riportati di seguito

Variatione all'infanzia	%	servizi	Variatione ipotesi	%	tasso di fecondità (I ipotesi)	Variatione ipotesi	%	tasso di fecondità (II ipotesi)
+ 8%			+ 1.25%			+ 2.17		

Il tasso di fecondità su cui viene elaborato il calcolo è il valore stimato dall'Istat per la Toscana nel Bilancio Demografico

Dati.

- Variazione attesa del rapporto tra posti disponibili nei nidi e nei servizi integrativi all'infanzia ed il numero di bambini di 0-2 anni = +8%

- Tasso fecondità in Toscana (stimato per l'anno 2005) = 1, 28 (n. medio di figli per donna in età fertile)

I ipotesi - Effetto atteso sul Tasso di fecondità = 1, 296 (effetto derivante dal solo effetto di piano considerato a parità di altre condizioni)

II ipotesi -Effetto atteso sul Tasso di fecondità = 1, 308 (effetto derivante dal solo effetto di piano considerato a parità di altre condizioni)

Considerando l'andamento del tasso di fecondità in Toscana, l'effetto di piano è valutabile come positivo e rilevante.

Una ulteriore simulazione sul modello di partenza permette di stimare il legame tra la variazione del tasso di fecondità e l'aumento della disponibilità di impieghi part time per le donne. Questa forma contrattuale viene considerata anche all'interno del PIGI come uno degli strumenti da incentivare per migliorare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. In particolare all'interno dell'obiettivo 2.1 che persegue la riduzione dei divari di genere nella partecipazione al mercato del lavoro, l'azione a.5 prevede la costituzione di un fondo (non definito nell'entità) attraverso il quale erogare incentivi alle imprese (individuate tramite bando), che promuovono l'istituto del lavoro a part time a tempo indeterminato.

L'obiettivo di Lisbona per l'occupazione femminile è di raggiungere un tasso del 60%. Il valore di riferimento al 2005 è 54, 1%, la percentuale di part timers sul totale occupate è il 26, 8% ed il 17, 6% è part timers a tempo indeterminato.

La successiva tabella mostra la "reazione" stimata del tasso di fecondità al variare della percentuale di donne impiegate a tempo parziale, secondo le due ipotesi adottate nella simulazione [4]. Nel leggere l'entità dell'impatto atteso bisogna considerare che l'effetto descritto rappresenta la parte di variazione conseguente al solo incremento di occupazione part time a parità di altre variabili.

Ipotesi I		Ipotesi II			
Var	%var	%Effetto sul tasso	var % part time	%Effetto sul	
disponibilità	fecondità	aldi fecondità 1	***	fecondità	altasso di
part time	variare	del		variare	delfecondità 2
	part time 1			part time 2	
0%	0, 00%	1, 28	0%	0.00%	1.28
+1%	0.22%	1, 2828	+1%	0, 52%	1, 287
+2%	0.37%	1, 2847	+2%	0, 71%	1, 289
+3%	0.52%	1, 2867	+3%	0, 90%	1, 292
+4%	0.67%	1, 2886	+4%	1, 09%	1, 294
+5%	0.82%	1, 2905	+5%	1, 27%	1, 296
+6%	0.97%	1, 2924	+6%	1, 46%	1, 299
+7%	1.11%	1, 2942	+7%	1, 64%	1, 301

Il risultato non si discosta molto dall'effetto visto (per una variazione dell'8%) per i servizi all'infanzia. Rispetto a quanto accadeva nella simulazione precedente, però, data la minore capacità del piano di incidere sulla creazione di impieghi part time rispetto alla possibilità di aumentare i servizi all'infanzia, l'effetto in questo caso dovrebbe quasi certamente risultare più modesto. Le variazioni più elevate di impieghi a tempo parziale presenti in tabella, infatti, non sono facilmente conseguibili col solo intervento di piano.

[1] I dati degli ultimi anni vedono un aumento di questo valore che passa dal 13, 3% del 2000 al 23, 8% del 2004 fino ad arrivare ad un dato stimato (per eccesso) del 25, 5% per il 2005.

[2] Cfr. Participation and fertility behaviour of italian women: the role of market rigidities; D. Del Boca, Child n. 10/2000 e The effect of child care and part time opportunities in participation and fertility decision in Italy; D. Del Boca Febbraio 2002 IZA DP n. 427.

[3] La prima ipotesi utilizza i livelli di servizi all'infanzia e di impieghi part time presenti nel modello originario, che fa riferimento ai dati medi relativi agli anni '90. La seconda simulazione aggiorna quest'ipotesi con i livelli attuali delle due variabili, modificatisi in modo apprezzabile negli ultimi anni.

[4] Si fa sempre riferimento ai due diversi livelli di servizi all'infanzia e del part-time.

2. "Il contrasto alla povertà ed all'esclusione sociale". Questo macro obiettivo viene coinvolto in tutte le sue articolazioni. Il miglioramento del livello di istruzione, della situazione occupazionale e della condizione professionale rappresentano importanti e positivi fattori determinanti del rischio di povertà economica. Tutti gli obiettivi e le azioni del PIGI concorrono a determinare questo effetto. In presenza di obiettivi quantificati è possibile provare a stimare la variazione del livello di povertà assoluta e relativa della popolazione tramite funzioni di regressione logistica. Partendo dal modello Irpet (Sciclone-Maitino 2003) applicato sui dati di consumo familiare per stimare la probabilità di una famiglia Toscana di trovarsi in condizioni di povertà rispetto ad una determinata serie di caratteristiche (ampiezza, tipologia, godimento, abitazione, genere del percettore di reddito, numero di figli, condizione professionale e titolo di studio), si prova a simulare come una diversa

composizione della popolazione per grado di istruzione possa riflettersi sui livelli di diffusione di povertà assoluta e relativa.

In questo caso, si è cercato di calcolare un impatto sulla condizione economica delle famiglie, variando la percentuale della popolazione con livello di istruzione di secondo grado. Nel far questo si è tenuto conto sia dell'obiettivo di Lisbona di voler raggiungere nel 2010 almeno l'85% di diplomati nella popolazione dei ventiduenenni, sia della situazione attuale riscontrata in Toscana (70, 5%). In base alla differenza tra i due valori, è stato aumentato del 15% [5], il numero di diplomati diminuendo contemporaneamente il numero di soggetti con titolo di studio inferiore. Nella simulazione l'effetto di aumento dei diplomati è stato esteso a tutta la popolazione ampliando il potenziale effetto di piano, che di fatto, nel periodo di attuazione, può influire su una porzione più limitata di individui. La stima prodotta è dunque più adatta ad una lettura che tenga conto di un arco di tempo maggiore degli anni di vigenza del piano, durante il quale si possa verificare un cambiamento nei livelli di istruzione per più fasce d'età.

Sebbene l'aumento del 15% dei diplomati può essere considerato un risultato eccessivo dati i tempi di durata del piano, è da tener presente che nel seguente calcolo non è stato possibile introdurre una potenziale (e plausibile) variazione nella percentuale di laureati, che avrebbe prodotto sensibili effetti positivi sulla situazione esaminata.

La seguente tabella mostra la situazione analizzata in Toscana tramite i dati sul consumo familiare. Su un totale di 1.377.833 famiglie corrispondenti a 3.584.538 individui, la percentuale di famiglie in condizione di povertà assoluta e relativa è rispettivamente pari al 16, 97% e 2, 14% del totale.

	Diffusione (famiglie povere su tot)	povertàNumero famiglie povere	assolutoNumero individui poveri
Povertà relativa	16, 97%	233.854	609.927
Povertà assoluta	2, 14%	29.452	86.125

La tabella successiva indica invece la situazione delle famiglie toscane in seguito al cambiamento della composizione per livelli di istruzione, con un incremento del 15% di diplomati e una corrispondente riduzione dei titoli più bassi.

	Diffusione (famiglie povere su tot)	povertàNumero famiglie povere	assolutoNumero individui poveri
Povertà relativa	16, 58%	228407	596494
Povertà assoluta	2, 10%	28993	83374

La stima indica una riduzione del livello di povertà relativo dello 0, 39% corrispondente nel complesso a 5.447 famiglie e 13.433 individui (anche se per la struttura del modello è più corretto attenersi al primo dato). In base al calcolo inoltre 459 famiglie uscirebbero dalla soglia di povertà assoluta (2.751 individui).

Sarebbero necessarie ulteriori stime per rendere più esaustiva la previsione del potenziale effetto del PIGI sulla situazione economica delle famiglie toscane. La quantificazione effettuata conferma comunque la correlazione positiva tra i livelli di istruzione e la diffusione della povertà in Regione, anche se nel caso specifico un incremento del numero di diplomati genera effetti abbastanza contenuti [6]. L'effetto è complessivamente definibile come rilevante seppure di dimensioni non elevate.

Var % della diffusione famiglie povere	Var numero famiglie povere	Var individui poveri
---	-------------------------------	----------------------

Povert� relativa	0, 39	5.447	13.433
Povert� assoluta	0, 04	459	2.751

Integrazione della popolazione immigrata e contrasto all'esclusione dei soggetti del disagio sociale. Il PIGI interviene direttamente sulla condizione di alcune fasce deboli di popolazione determinando effetti tendenzialmente positivi per la loro inclusione sociale. Il piano propone interventi sia sul piano educativo che su quello lavorativo. Per l'intensit  l'effetto   valutabile come significativo. Per quanto riguarda il primo aspetto, nel PIGI nell'ambito degli interventi diretti a limitare la dispersione scolastica, si afferma l'importanza di porre particolare attenzione ai soggetti "in situazioni di disabilit , svantaggio e provenienti da altre culture". Lo strumento principale dove trovano spazio questi interventi sono i Piani Integrati d'Area, che devono destinare una parte delle risorse (non definite nel piano) a questo tipo di problematiche (Cfr. PIA: Ob. 5.1 az.a.1). L'obiettivo deve essere perseguito anche attraverso lo sviluppo degli Osservatori Scolastici Provinciali attraverso cui monitorare il percorso individuale degli studenti. La problematica relativa all'integrazione interculturale assume importanza anche alla luce dei dati sul successo scolastico dei ragazzi provenienti da paesi extra comunitari, mediamente inferiori a quelli dei coetanei italiani [7].

Differenza tra tassi di promozione tra alunni stranieri e italiani

	Scuola primaria	Scuola secondaria I°	Scuola secondaria II°
Toscana	-4, 3%	-9, 4%	-11, 3%
Italia	-3, 4%	-7, 1%	-12, 3%

Fonte: MIUR (2005)

La presenza immigrata in et  scolare   aumentata in 10 anni di oltre 4 punti percentuali, (da 0.8% a 5%) e proprio l'"effetto stranieri" viene considerato una delle ipotesi pi  plausibili per spiegare la leggera diminuzione del tasso di scolarit  registrato nella fascia 6-14 anni tra il 1991 ed il 2001 (-0, 8%) [8].

All'inserimento lavorativo dei soggetti deboli il PIGI dedica le azioni b1., b.2., b.3. dell'obiettivo 2.1. Risultano pi  definiti gli interventi diretti ai disabili per i quali la legislazione prevede un servizio pubblico di collocamento protetto.

In questo caso si programmano forme di inserimento mirato al lavoro ed azioni formative destinate all'assunzione.

Funzionali a questo scopo anche le attivit  di tutoraggio ed il ruolo attribuito alle cooperative sociali di tipo B, concepite come luogo di formazione per l'integrazione nel mercato del lavoro.

Nel 2004 le convenzioni stipulate con le imprese (ex legge n. 68/1999 "Norme per diritti al lavoro dei disabili) sono state 370 per un totale di 560 soggetti avviati al lavoro. Di questi oltre la met  (468) sono stati assunti a tempo indeterminato.

Altri 248 soggetti disabili sono stati avviati utilizzando altre modalit  previste dalla stessa legge.

Stando agli obiettivi del PIGI, per i prossimi anni, si dovrebbero almeno riconfermare i risultati ottenuti, tendendo anche conto degli interventi migliorativi previsti dal piano.

Gli interventi per favorire l'inserimento al lavoro degli immigrati sono volti sia ad azioni di contrasto alle attivit  sommerse, sia a sperimentazioni di politiche formative nei paesi di provenienza, nonch  a migliorare l'attivit  dei servizi per il lavoro rispetto a questo specifico target di cittadini. Il canale pubblico   stato fino ad ora poco utilizzato dagli immigrati per cercare lavoro, risultando spesso sconosciuto ai pi . Negli ultimi anni, per , si   verificato un considerevole aumento dell'utilizzo dei Centri per l'impiego da parte di persone non comunitarie e secondo i

contenuti del PIGI l'obiettivo dovrebbe comportare un incremento dei contatti e della loro efficacia di inserimento.

Nell'ambito delle attività finanziate dal POR, più di 1000 sono stati i destinatari della misura per l'inserimento ed il reinserimento lavorativo di gruppi svantaggiati, con attività di tipo formativo/lavorativo. Questo tipo di attività può essere considerata più a rischio per la diminuzione delle risorse collegate all'FSE.

L'effetto sull'integrazione della popolazione straniera è valutabile come significativo e positivo. Assume maggiore rilevanza rispetto all'inserimento dei disabili.

Nell'ambito del contrasto al disagio abitativo, la strategia del PIGI genera da una parte un effetto positivo sostenendo gli studenti fuori sede a cui viene attribuito un posto letto o un contributo per l'affitto.

Nel 2005 sono stati assegnati 3767 posti letto ed assegnati 2434 contributi affitto per un totale di oltre 6000 domande soddisfatte.

Dall'altra, bisogna considerare che il piano sviluppa, attraverso l'attribuzione di borse di studio e l'agevolazione di vari servizi, un'attrazione di studenti provenienti da altre regioni, producendo un aumento diretto della pressione abitativa nelle città universitarie, quantificabile con la parte di domanda degli aventi diritto eccedente i posti letto disponibili. I contributi per l'affitto, infatti, pur attenuando il disagio abitativo dei vincitori del bando, non possono limitare l'incremento di richieste che si genera sul mercato immobiliare, contraddistinto, soprattutto nei centri urbani, da livello d'offerta poco dinamico. La conseguenza è il naturale aumento dei prezzi che limita l'accessibilità al mercato dell'abitazione. Ai percettori di contributi vanno aggiunti coloro che pur vincitori della borsa di studio sono esclusi per qualche motivo dalla disponibilità dell'alloggio [9].

Riportiamo di seguito alcuni indicatori di pressione abitativa, ovvero i residenti in affitto nelle tre città universitarie, il livello di studenti fuori sede (iscritti anno 2003) e il numero di "domande per alloggio non soddisfatte direttamente con posti letto".

	Firenze	Pisa	Siena	Totale
a) Residenti in affitto	83334	22963	9656	115953
b) Studenti fuori sede	13443	17356	6817	37616
c) Tot residenti in affitto e studenti fuori sede	96777	40319	16473	153569
d) Differenza tra posti letto attribuiti per bando e quelli effettivamente esistenti	808	785	841	2434
e) % d/c	0, 83	1, 95	5, 11	1, 58

Le prime due righe rappresentano le principali componenti di domanda di alloggi in affitto nei tre comuni universitari.

La riga "d" è invece la domanda di alloggi assegnati ai vincitori della borsa di studio soddisfatta tramite un contributo monetario e rappresenta l'aggravio di pressione abitativa determinata direttamente dal piano [10].

In particolare a Siena (settima nella graduatoria nazionale per attrattività di studenti fuori sede), il numero di posti letto assegnati ma di fatto non ancora esistenti, rappresenta il 5% della domanda di affitti [11].

Rispetto a quest'effetto negativo, nel PIGI si propone di aumentare l'offerta tramite la realizzazione di nuovi posti letto ridimensionando l'effetto. L'obiettivo punta a mettere a disposizione un alloggi sufficiente a soddisfare l'intera domanda (vedi l'analisi degli effetti territoriali). Il PIGI, inoltre indica dei criteri di restituzione nel caso di non proseguimento del percorso universitario da parte degli studenti, onde limitare fenomeni distorsivi nell'attribuzione dei servizi abitativi e delle borse di studio, scoraggiando chi non è interessato o scarsamente motivato a completare il ciclo di studi. Questo indirettamente dovrebbe produrre una diminuzione della domanda di alloggi.

(Cfr Ob.1.2 azione a.3)

Condizione giovanile e disagio minorile: attraverso gli interventi che promuovo attività scolastiche ed extrascolastiche ed in particolare quelle che contrastano l'abbandono dei percorsi d'istruzione, il PIGI è in grado di migliorare la qualità di vita dei giovani e limitare i fenomeni di disagio minorile, l'obiettivo di Lisbona. In quest'ultimo caso le conseguenze della relazione causa-effetto, sono visibili nel medio-lungo periodo e non facilmente traducibili con questo tipo di analisi.

I riferimenti del piano sono individuati negli Ob. 1.1 azioni a.1, a.2 e Ob.1.2 azioni a.1.

Per quanto riguarda la seconda parte del modello sociale, l'analisi degli effetti del piano interessa.

[5] L'aumento del 15% è stato individuato come differenza (approssimativa) tra il benchmark europeo e la quota diplomati del 2004 desunta dal Quadro Analitico del PIGI. Dati più recenti, che includono anche soggetti con la sola qualifica professionale, mostrano percentuali più alte dei diplomati in Toscana, ma considerando solo le persone che hanno compiuto un ciclo di istruzione di secondo grado completo la percentuale scende sicuramente.

Non è stato possibile in questa sede effettuare altre stime rispetto a diverse variazioni percentuali di diplomati o laureati.

[6] Sarebbe utile confrontare l'investimento in istruzione con le misure di sostegno alle famiglie in situazione di difficoltà economica.

[7] Non sono stati reperiti dati ufficiali in merito al tasso di abbandono, anch'esso probabilmente più elevato per gli stranieri.

[8] La Toscana secondo il 14° censimento della Popolazione e delle Abitazioni. Speciale censimenti n. 8 Irpet, Regione Toscana. Firenze, maggio 2006, in corso di pubblicazione.

[9] Effetto che incide anche sulla dimensione territoriale.

[10] È la parte di studenti "attratto" da fuori Regione con le borse di studio ma a cui non è possibile dare direttamente un alloggio.

[11] L'analisi andrebbe condotta non considerando il solo comune universitario, ma anche quelli ad esso limitrofi.

3. "Accessibilità ad elevati livelli di educazione, istruzione e formazione e sostegno alla qualità del lavoro" (variabile-macro obiettivo n. 5) come detto è un esame "interno" del potenziale impatto dello strumento di programmazione sul suo settore di competenza. Tutti gli obiettivi e le azioni del PIGI sono coinvolti e gli effetti individuabili, quindi, sono, oltre che molteplici, significativi e rilevanti, interessando tutti gli aspetti considerati (dal longlife learning al sostegno alla qualità dei profili professionali e dell'occupazione in generale).

Le problematiche previste dagli obiettivi del modello di valutazione degli effetti attesi sono dunque ampiamente ricomprese negli obiettivi e negli interventi del PIGI.

Una riflessione generale può essere condotta rispetto alle risorse disponibili, che per il prossimo periodo di programmazione subiranno una variazione in seguito alla contrazione della quota del Fondo Sociale Europeo, che andrà ad incidere sugli interventi relativi soprattutto all'area formazione/lavoro e che più direttamente influenza l'occupabilità dei soggetti. Questo può ripercuotersi sulla capacità del piano di sostenere l'inserimento lavorativo e migliorare la capacità professionale. A mitigare gli effetti della decurtazione dei fondi europei interviene un aumento di finanziamenti di fonte regionale e statale parzialmente compensativo. Inoltre è previsto una nuova modalità di gestione dei corsi di formazione, la cui organizzazione sarà attribuita tramite gare d'appalto nel 50% dei casi, meccanismo che dovrebbe migliorare l'efficacia occupativa dei corsi.

4. Sostegno alle pari opportunità di genere. Il PIGI dedica ampio spazio alla riduzione del divario di genere, con azioni volte a creare stesse condizioni nella partecipazione al mercato del lavoro, nella creazione di impresa e nello sviluppo della carriera. Cfr. OB 2.1 azioni a.1, a.2, a.3, a.4, a.5. L'effetto è senza dubbio significativo e rilevante e gli obiettivi hanno direzione positiva.

Si può affermare che il complesso degli interventi produce effetti positivi e rilevanti in particolare sulle tematiche di conciliazione dei tempi e nella riduzione delle diversità di genere nel mercato del lavoro. Significativo ma meno rilevante, data anche la minore distanza in questo campo [12], l'impatto atteso sulle differenze negli indirizzi di studio, con l'incentivazione alla frequenza di corsi di formazione scientifica ed il sostegno alla partecipazione di giovani donne nell'area dell'alta qualificazione e della ricerca.

Per una valutazione più approfondita di alcuni impatti producibili da questi interventi, si prova a considerare l'incremento di partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne, in seguito al programmato aumento di posti in asili nido e allo sviluppo di tipologie di impiego part-time a tempo indeterminato (obiettivo su cui viene posta attenzione nel PIGI anche se non quantificato), utilizzando lo stesso tipo di simulazione statistica utilizzata in precedenza per stimare la variazione del tasso di natalità rispetto ai medesimi fattori.

Anche in questo caso si fa riferimento alla variazione prevista per la disponibilità dei servizi all'infanzia individuabile in +8% (obiettivo europeo 33% di popolazione 0-2 anni servita - situazione attuale - approssimata - 25%), mentre per la disponibilità di part-time femminile, non essendo presenti indicazioni precise si riportano alcune ipotesi di variazione.

Per quanto riguarda la relazione tra servizi all'infanzia e la partecipazione femminile al mercato del lavoro, è stato possibile effettuare solo una simulazione, con i dati originari delle due variabili analizzate e non anche con i livelli attuali. Il risultato sarà dunque approssimato per difetto.

I dati sono i seguenti:

- Variazione attesa del rapporto tra posti disponibili nei nidi e nei servizi integrativi all'infanzia ed il numero di bambini di 0-2 anni = +8%

[12] La Toscana presenta un divario ridotto nella distribuzione di uomini e donne laureati in discipline tecnico scientifiche, presentando una situazione migliore sia a quella registrata in Italia che in Europa: il rapporto di genere per laureati in matematica, scienze e tecnologia è in Regione prossimo al 50% (intorno al 31% in Europa, al 35, 7% in Italia).

Relazione simulata tra le variabili

a) var %	b) var %
Disponibilità servizi infanzia	Partecip. Femminile MdL Al variare di a)
8%	2.85%

- Partecipazione femminile al MdL (Tasso di occupazione femminile attuale) = 54, 1%

Effetto sul tasso di partecipazione femminile = 55, 64%, + 1, 54% (effetto derivante dal solo effetto di piano considerato a parità di altre condizioni).

Questo risultato, come detto, può essere considerato una soglia minima dell'effetto producibile dall'aumento di nidi e servizi integrativi all'infanzia secondo i parametri europei. La simulazione, dunque, conferma la positività e la rilevanza dell'impatto atteso degli interventi di piano volti ad aumentare i servizi per l'infanzia, sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

La simulazione viene ripetuta ancora per evidenziare il rapporto tra la possibilità di impieghi part-time e la partecipazione femminile del mercato del lavoro. Per quanto riguarda l'effetto atteso, non emergendo nel piano specifici obiettivi quantitativi, si riportano le variazioni percentuale del tasso di occupazione femminile per i diversi aumenti percentuali della disponibilità di impieghi part-time nel sistema produttivo.

In questo caso sono state simulate entrambe le ipotesi con i dati originari del modello e quelli attuali relativi alla disponibilità di impieghi part-time (e di servizi all'infanzia).

La seconda colonna può essere letta come la reazione delle donne in merito alla decisione di lavorare in presenza di una maggiore opportunità di impieghi a tempo parziale.

Var disponibilità impieghi part-time	%Var partecipazione al MdL variare del part-time 1	%(Effetto tasso di occupazione sul) di Ipotesi 1 (%)	var part-time ***	%Var partecipazione al MdL variare del part-time 2	%(Effetto tasso di occupazione sul) di Ipotesi 2 (%)
0%	0%	54, 1	0%		54,1
1%	0.45%	54, 34	1%	2, 18%	55, 28
2%	0.70%	54, 48	2%	2, 73%	55, 58
3%	0.95%	54, 61	3%	3, 28%	55, 87
4%	1.20%	54, 75	4%	3, 83%	56, 17
5%	1.45%	54, 88	5%	4, 37%	56, 46
6%	1.70%	55, 02	6%	4, 90%	56, 75
7%	1.94%	55, 15	7%	5, 43%	57, 04
8%	2.18%	55, 28	8%	5, 95%	57, 32
9%	2.42%	55, 41	9%	6, 47%	57, 60
10%	2.65%	55, 53	10%	6, 98%	57, 88

Var % disponibilità impieghi part-time	Var tasso di occupazione Femminile Ipotesi 1	Var tasso di occupazione femminile Ipotesi 2
0%	0	0
1%	0, 24	1, 18
2%	0, 38	1, 48
3%	0, 51	1, 77
4%	0, 65	2, 07
5%	0, 78	2, 36
6%	0, 92	2, 65
7%	1, 05	2, 94
8%	1, 18	3, 22
9%	1, 31	3, 50
10%	1, 43	3, 78

Anche in questo caso i risultati delle due simulazioni possono essere considerati come i limiti inferiore e superiore dell'effetto.

L'impatto atteso sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro degli interventi che possono favorire l'incremento di lavoro part-time nel sistema produttivo è certamente positivo e potenzialmente rilevante. Per l'entità dell'effetto bisogna però considerare in che misura il PIGI può incidere sulla domanda di lavoro part time, dato che non è possibile ricavare dai contenuti del piano.

Quadro di sintesi

Punti di forza e punti di debolezza tra gli effetti SOCIALI significativi e rilevanti del PIGI 2006-2010

Punti di debolezza Fattori di Criticità
(Tra gli effetti rilevanti)

Punti di forza Potenzialità sinergiche
(Tra gli effetti rilevanti)

Miglioramento della tutela, dell'autonomia e della qualità della vita familiare per effetto delle politiche rivolte all'incremento di servizi all'infanzia, ai servizi educativi formali e non formali, e nell'ambito delle politiche

occupazionali con l'incentivazione del part-time femminile.

Contrasto alla povertà e all'esclusione sociale per effetto delle politiche educative, formative ed occupazionali, gli interventi rivolti all'inserimento lavorativo e scolastico di immigrati, di disabili soggetti del disagio sociale.

Aumento dell'accessibilità a elevati livelli di educazione, istruzione e formazione, nonché sostegno alla qualità del lavoro per effetto della totalità degli interventi contenuti nel piano.

Sostegno alle pari opportunità di genere tramite gli interventi per i servizi all'infanzia e le attività educative ed il complesso delle politiche formative e occupazionali mirate alle donne.

Punti di debolezza Minori
(Tra gli effetti significativi)

Punti di forza Minori
(Tra gli effetti significativi)

Gli effetti sulla dimensione ambientale
- Scheda -

Schede (7)

(6) Si omettono le cartografie relative agli eccessi di mortalità per comune in Toscana, al tasso di disoccupazione e alla popolazione senza titolo di studio.

(7) Si omettono le schede relative agli effetti sulla dimensione ambientale, economica, territoriale, della salute e sociale.